ZOONOMIA

OVVERO

LEGGI

DELLA VITA ORGANICA

DI

ERASMO DARWIN

MEDICO DI DERBY,
MEMBRO DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA,
AUTORE DEL GIARDINO BOTANICO.

Traduzione dall' Inglese con Aggiunte.

VOL. IV.

NAPOLI

Nella Stamperia di Angelo Trani.
Largo del Castello, N.º 58.

1808.

Si vende dal Signor Marotta.

ZOONOMIA

OSSIA

LEGGI DELLA VITA ORGANICA

PARTE II

COMPRENDENTE

UN CATALOGO DELLE MALATTIE

DISTRIBUITE IN CLASSI NATURALI

SECONDO LE LORO CAUSE PROSSIME

COI CONSECUTIVI

ORDINI GENERI E SPECIE

E COI

RISPETTIVI METODI CURATIVI.

Hæc ut potero explicabo : nec tamen quasi Pythius Apollo, certa ut sint et fixa, quæ dixero; sed ut Homunculus unus e multis probabiliora conjecturâ sequens.

CIC. TUSC. Disput. I. 1. 9.

PREFAZIONE.

Tutte le malattie traggon origine o dall' esuberanza, o dalla deficienza, o dall' azione retrograda delle affezioni delle facoltà del sensorio, come causa prossima; e consistono nei movimenti disordinati delle fibre del corpo come effetto prossimo delle azioni di quelle facoltà disordinate.

Il sensorio possiede quattro distinte potenze o facoltà, che all' uopo sono messe in azione, e che producono tutt' i movimenti delle parti fibrose del corpo: son elleno, le facoltà di produrre movimenti fibrosi; in conseguenza d' irritazione eccitata dai corpi esterni; in conseguenza di sensazione eccitata da piacere o da dolore; in conseguenza di volizione eccitata da desiderio o da avversione; ed in conseguenza di associazione eccitata da altri movimenti fibrosi. Abbiamo quindi, derivate dalle loro cause prossime, quattro classi naturali di malattie, le quali noi chiameremo, d' irritazione, di sensazione, di volizione, d' associazione.

Nella seguente classificazione di malattie non si è aderito ai metodi d' alcuno di quelli che hanno preceduto, tra cui fra' primi stanno i nomi grandi di Sauvages e di Cullen; ma si è però fatt' uso, per quanto si è potuto, delle definizioni e distinzioni loro.

Il carattere essenziale di una malattia con-

siste nella di lei causa prossima, come ottimamente avverte Cullen nella sua Nosologia Metodica (Tom. II. Proleg. p. XXIX.) = *Similitudo quidem morborum in similitudine causæ eorum proximæ, qualiscumque sit, revera consistit.* = Si sono dunque assunte le cause prossime come caratteri classici: si sono presi i caratteri degli ordini o dall'eccesso, o dal difetto, o dall'azione retrograda, o da altre proprietà della causa prossima: il genere poi si è derivato per lo più dalla località della malattia nel sistema.

Molte malattie, che diconsi specie in questo sistema, son dette generi ne' sistemi degli altri scrittori; e quindi poi le specie di questi scrittori sono varietà per noi. Così, nella Nosologia di Cullen, il vajuolo è detto un genere, e le qualità di discreto e confluente sono chiamate specie. Ma, siccome l'infezione, procedente dalla qualità di vajuolo discreto, produce bene spesso la qualità confluente, e vicendevolmente la confluente produce spesso la discreta, sarebbe perciò stato più analogo alla sistemazione botanica, cui questi nosologisti si proposero d'imitare, il chiamare col nome di varietà anzi che con quello di specie le qualità del vajuolo discreta e confluente. Imperocchè, ne' sistemi botanici, le così dette specie delle piante ne propagano altre simili a loro medesime, ciò che non accade uniformemente in quelle produzioni vegetabili che diconsi varietà.

In alcuni altri generi dei nosologisti le specie non hanno analogia le une alle altre nè quanto alla causa prossima, nè quanto all' effetto prossimo, quantunque possano avere qualche somiglianza nelle proprietà meno essenziali: così troviamo, a modo d' esempio, che quello scolo di materia tenue salina procedente dalle nari nell' esporsi all' aria in una giornata assai fredda, dovuto all' azione deficiente dei vasi assorbenti della membrana che veste quella cavità, è considerato una specie; ed il muco viscido prodotto dai vasi secernenti dalla membrana stessa, quand' è infiammata, è un' altra specie dello stesso genere *Catharrus*; le quali due cose non hanno alcuna analogia nè quanto alla causa immediata, nè quanto all' effetto immediato.

Le utilità del metodo che ora si presenta al pubblico, di classificare le malattie a norma delle loro cause prossime, sono i seguenti: primieramente quella di comprendere più distintamente la natura, paragonandone le proprietà essenziali: secondariamente quella di renderne più facili i metodi curativi; imperocchè, nella classificazione naturale delle malattie, le specie di ciascun genere, ed i generi stessi di ciascun ordine, eccettuati per avventura ben pochi, richieggono lo stesso metodo curativo generale: finalmente quella di scoprire la natura ed il nome di ciascuna malattia previamente sconosciuta al medico. E queste utilità siamo persuasi che debbano ot-

tenersi con maggiore facilità e certezza mediante questo sistema naturale, che mediante tutte le classificazioni artificiali pubblicate finora. Alcuni dei nomi delle malattie non trovansi bene adattati a nessuna specie di classificazione, e meno poi di tutte a questa desunta dalle cause prossime. Alcuni de' loro nomi nel linguaggio comune son tratti dalle cause remote, come son quelli di vermi, pietra della vescica, ec.: altri dagli effetti remoti, come son quelli di diarrea, salivazione, idrocefalo: alcuni altri son tratti da sintomi accidentali della malattia, come quelli di dolor di denti, dolor di capo, brucior di stomaco; nelle quali malattie il dolore è soltanto una circostanza concomitante dell' eccesso o del difetto delle azioni fibrose, e non già la causa di tali azioni fibrose. Altri pure ve n' hanno, presi dalle difformità venute in conseguenza dei movimenti fibrosi non naturali, e che costituiscono malattie, quali sono i tumori, le eruzioni, le estenuazioni; tutte le quali circostanze danno perciò impropriamente nome alle malattie; e perciò ancora nasce qualche difficoltà al lettore che cerca di determinare a qual classe appartengano siffatte malattie.

Un' altra difficoltà rispettivamente al nome delle malattie si è, che un sol nome racchiude sovente varie malattie, o contemporaneamente esistenti o successive. Così i dolori degl' intestini in conseguenza di vermi sono prodotti dall' azione delle membrane intesti-

nali accresciuta dallo stimolo esercitato da quegli animali: ma le convulsioni, che per siffatti dolori hanno talvolta luogo ne' bambini, sono causate dalla volizione consecutiva, ed appartengono ad altra classe.

Per determinare a qual classe debba riferirsi ciascuna singola malattia d' uopo è primieramente investigarne la causa prossima; così, a modo d' esempio, come il dolor di denti non è la causa ma l' effetto di movimenti morbosi, non appartiene perciò alla classe di sensazione. Come dunque questo dolore è causato dall' azione accresciuta o diminuita delle membrane dei denti, e di questo accrescimento o diminuzione d' azione è causa l' irritazione accresciuta o diminuita, quindi è che questa malattia dee collocarsi nella classe d' irritazione.

Per determinar poi l' ordine a cui la malattia appartiene conviene determinare se il dolore appartenga al movimento accresciuto o diminuito della membrana dolorosa, ciò che si conosce o dal calore o dal freddo compagno del dolore della parte. Nel dolor di denti senza infiammazione suole d' ordinario avervi un freddo nelle vicinanze della guancia; come il paziente stesso può accorgersene toccando colla mano propria la guancia affetta, e paragonandola all' opposta. Quindi l' odontalgia trovasi appartenere all' ordine dell' irritazione diminuita. Il genere e la specie si troveranno percorrendo la Sinopsi dell' ordine

secondo della Classe d' Irritazione (Veggasi Clas. I. 2. 4. 12.)

L' esame dell' operazione del parto naturale può dilucidare più ampiamente questa maniera di classificazione: il dolore è prodotto dall' azione accresciuta ossia dalla distensione dei vasi dell' utero in conseguenza dello stimolo del feto, ed è perciò conseguenza d' irritazione accresciuta; ma l' azione dei muscoli addominali nell' espulsione del feto è prodotta dal dolore, ed appartiene alla classe d' accresciuta sensazione. (Veggasi Clas. II. 1. 1. 12.) Quindi la difficoltà del determinare a qual classe di malattie appartenga il parto consiste nell' avervi due sorte d' azioni morbose comprese da una sola parola; ognuna delle quali azioni ha la sua diversa causa prossima.

Nella Sezione XXXIX. 8. 4. e nella Classe II. 1. 1. 1. si è procurato di dare i rispettivi nomi ai quattro anelli di causazione animale, che convenevolmente si adattano alla classificazione delle malattie. Così in quella specie d' affezione morbosa che consiste nell' ammiccare, ossia frequente chiuder delle palpebre, senza che v' abbia attenzione per parte nostra, l' irritazione accresciuta è la causa prossima; lo stimolo dell' aria sulla cornea arida è la causa remota; il chiuder della palpebra l' effetto prossimo; e lo spargimento delle lagrime sul globo dell' occhio l' effetto remoto. In alcuni casi possono introdursi due ulteriori anelli di causazione; uno di questi può

chiamarsi la causa pre-remota, come il calore ed il movimento dell'atmosfera che producono esalazione maggiore dalla cornea; l'altro può dirsi l'effetto post-remoto, come la pellucidità rinnovata della cornea; e così possono esprimersi con parole sei anelli di causazione.

Ma, se frammezzo a questi anelli remoti di causazione animale s' introduca alcuna delle quattro potenze o facoltà del sensorio, il ragionamento non procede allora esattamente secondo il metodo quì sopra esposto; imperocchè queste potenze sensorie sono sempre le cause prossime delle contrazioni delle fibre animali, e per conseguenza, propriamente parlando, non si può dir che siano le loro cause remote. Per mezzo di questo criterio si potrà sempre determinare se sotto un nome solo sia compresa più d'una sola malattia; circostanza che ha ritardata assai l'investigazione delle cause e dei metodi curativi delle malattie.

Così si dà generalmente il nome di febbre ad una raccolta di sintomi morbosi, i quali in realtà sono altrettanti sintomi morbosi che talvolta si pretentano uniti insieme, talvolta separati: questo nome non ha dunque alcun preciso significato, a meno che non abbia quello semplicemente di una frequenza di polso che dura alcune ore; il qual significato è appunto quello in cui quì si adopera.

Nel dar il nome alle malattie si è quì voluta evitare l'affettazione dell'introdurre nuove parole greche composte, quando si può adope-

rarne altre egualmente espressive: giacchè una breve perifrasi riesce di più facile intelligenza e di peso minore alla memoria.

Nel *Metodo Curativo*, che è indicato colle iniziali M. C. al fine di molte delle specie di malattie, le parole *incitanti*, *sorbenti*, *torpenti*, ec., si riferiscono ai rispettivi articoli della Materia Medica posta nel fine dell'Opera, ove sono spiegate le operazioni dei rimedii.

Delle cause remote di molte malattie, dei loro periodi, e di molte circostanze relative si è trattato nei Volumi precedenti; le descrizioni di molte malattie, che per amor di brevità sono tralasciate, potranno vedersi nella Nosologia di Sauvages, nella *Synopsis Nosologiæ* del D.r Cullen, e negli altri Autori rispettivi.

In quest' ardua impresa l' Autore sollecita l' indulgenza del lettor critico; giacchè non può a meno di non prevedere che si troveranno molti errori, si dovranno aggiugnere ulteriori specie, e toglierne e trasportarne altre. S'egli potesse impiegare altri quarant' anni nell' esercizio della medicina, non ha dubbio che porterebbe quest' opera a maggior perfezione, e la renderebbe più degna dell' attenzione del filosofo. — Ad ogni modo si lusinga egli, che, tal quale ella è, possa pur anche riuscire di qualche giovamento alla scienza medica, e per conseguenza di qualche utilità al pubblico; e affida all' industria delle venture generazioni il compimento di questo suo piano.

Derby 1 *Gennajo* 1796.

ZOONOMIA

PARTE II.

CLASSI DELLE MALATTIE

I Malattie d' Irritazione.

II. Malattie di Sensazione.

III. Malattie di Volizione.

IV. Malattie d' Associazione.

Ordini e Generi della Prima Classe di Malattie.

CLASSE I.

MALATTIE D' IRRITAZIONE.

ORDINE I.

IRRITAZIONE ACCRESCIUTA.

GENERI.

1,

Con azioni accresciute del sistema sanguifero,

2.

Con azioni accresciute del sistema secernente,

3.

Con azioni accresciute del sistema assorbente,

4.

Con azioni accresciute d'altre cavità e membrane,

5.

Con azioni accresciute degli organi del senso,

ORDINE II.

Irritazione Diminuita.

GENERI.

1.

Con azioni diminuite del Sistema sanguifero.

2.

Con azioni diminuite del sistema secernente.

3.

Con azioni diminuite del sistema assorbente.

4.

Con azioni diminuite d'altre cavità e membrane.

5.

Con azioni diminuite degli organi del senso.

ORDINE III.

Movimenti Irritativi Retrogradi.

GENERI.

1.

Del canale alimentare.

2.

Del sistema assorbente.

3.

Del sistema sanguifero.

Ordini, Generi, e Specie della Prima Classe di Malattie.

CLASSE I.

MALATTIE D'IRRITAZIONE.

ORDINE I.

IRRITAZIONE ACCRESCIUTA.

GENERE I.

Con Azioni accresciute del Sistema Sanguifero.

SPECIE.

1. *Febris irritativa.*	Febbre irritativa.
2. *Ebrietas.*	Ubbriachezza.
3. *Hæmorrhagia arteriosa.*	Emorragia arteriosa.
4. *Hæmoptoe arteriosa.*	Sputo di sangue arterioso.
5. *Hæmorrhagia narium.*	Sangue del naso.

GENERE II.

Con Azioni accresciute del Sistema Secernente.

SPECIE.

1. *Calor febrilis.*	Calor febbrile.
2. *Rubor febrilis.*	Rossor febbrile.

3. *Sudor calidus.*	Sudor caldo.
— *febrilis.*	— febbrile.
— *a labore.*	— per esercizio.
— *ab igne.*	— per calorico.
— *a medicamentis.*	— per medicamenti.
4. *Urina uberior colorata.*	Urina abbondante colorata.
5. *Diarrhœa calida.*	Diarrea calda.
— *febrilis.*	— febbrile.
— *crapulosa.*	— per crapula.
— *infantum.*	— dei bambini.
6. *Salivatio calida.*	Salivazione calda.
7. *Catarrhus calidus.*	Catarro caldo.
8. *Expectoratio calida.*	Espettorazione calda.
9. *Exsudatio pone aures.*	Trasudazione dietro le orecchie.
10. *Gonorrhœa calida*	Gonorrea calda.
11. *Fluor albus calidus*	Fluor bianco caldo.
12. *Hœmorrhois alba.*	Emorroidi bianche.
13. *Serum e vesicatorio*	Siero per vescicatorio.
14. *Perspiratio fœtida*	Perspirazione fetida.
15. *Crines novi.*	Capelli nuovi.

GENERE III.

Con Azioni accresciute del Sistema Assorbente.

Specie.

1. *Lingua arida.*	Lingua arida.
2. *Fauces aridæ.*	Fauci aride.
3 *Nares aridi.*	Nari aride.
4. *Expectoratio solida*	Espettorazione solida.

5. *Constipatio alvi.*	Stitichezza.
6. *Cutis arida.*	Cute arida.
7. *Urina parcior colorata.*	Urina colorata diminuita.
8. *Calculus felleus et icterus.*	Calcolo biliare e itterizia.
9. — *renis.*	Pietra renale.
10. — *vesicæ.*	— della vescica.
11. — *arthriticus.*	Calcolo artritico.
12. *Rheumatismus chronicus.*	Reumatismo cronico.
13. *Cicatricæ vulnerum.*	Cicatrizzazione delle ulcere.
14. *Corneæ obfuscatio*	Opacità della cornea.

GENERE IV.

Con Azioni accresciute d' altre Cavità e Membrane.

Specie.

1. *Nictitatio irritativa*	Ammiccamento irritat.
2. *Deglutitio irritativa*	Deglutizione irritativa.
3. *Respiratio et tussis*	Respirazione e tosse.
4. *Exclusio bilis.*	Evacuazione della bile.
5. *Dentitio.*	Dentizione.
6. *Priapismus.*	Priapismo.
7. *Distensio mammularum.*	Distensione dei capezzoli.
8. *Descensus uteri.*	Discesa dell' utero.
9. *Prolapsus ani.*	Escita dell'intestiõ retto
10. *Lumbricus.*	Lombrici.
11. *Tænia.*	Tenia.

12. *Ascarides.*	Ascaridi.
13. *Dracunculus.*	Dragoncello.
14. *Morpiones.*	Piattoni.
15. *Pediculi.*	Pidocchi.

GENERE V.

Con Azioni accresciute degli Organi del Senso.

Specie.

1. *Visus acrior.*	Vista più acuta.
2. *Auditus acrior.*	Udito più acuto.
3. *Olfactus acrior.*	Olfatto più acuto.
4. *Gustus acrior.*	Gusto più acuto.
5. *Tactus acrior.*	Tatto più acuto.
6. *Sensus caloris acrior.*	Senso più acuto del calore.
7. — *extensionis acrior.*	— più acuto dell'estensione.
8. *Titillatio.*	Titillazione.
9. *Pruritus.*	Prurito.
10. *Dolor urens.*	Dolore urente.
11. *Consternatio.*	Sorpresa.

ORDINE II.

Irritazione Diminuita.

GENERE I.

Con Azioni diminuite del Sistema Sanguifero.

Specie.

1. *Febris inirritativa* Febbre inirritativa.

2. *Paræsis inirritativa.*	Debolezza inirritativa.
3. *Somnus interruptus*	Sonno interrotto.
4. *Syncope.*	Sincope.
5. *Hæmorrhagia venosa.*	Emorragia venosa.
6. *Hæmorrhois cruenta*	Emorroidi sanguigne.
7. *Hæmorrhagia renū*	Emorragia dai reni.
8. — *hepatis.*	— dal fegato.
9. *Hæmoptoe venosa.*	Sputo di sangue venoso.
10. *Palpitatio cordis.*	Palpitazione del cuore.
11. *Menorrhagia.*	Menstrui eccessivi.
12. *Dysmenorrhagia.*	— difettivi.
13. *Lochia nimia.*	Lochii eccessivi.
14. *Aborta spontanea.*	Aborti spontanei.
15. *Scorbutus.*	Scorbuto.
16. *Vibices.*	Stravaso di sangue.
17. *Petechiæ.*	Petecchie.

GENERE II.

Con Azioni diminuite del Sistema Secernente.

Specie.

1. *Frigus febrile.*	Freddo febbrile.
— *chronicum.*	— permanente.
2. *Pallor fugitivus.*	Pallore fuggiasco.
— *permanens.*	— permanente.
3. *Pus parcius.*	Pus diminuito.
4. *Mucus parcior.*	Muco diminuito.
5. *Urina parcior pallida.*	Urina pallida diminuita.
6. *Torpor hepaticus.*	Torpore del fegato.
7. — *pancreatis.*	— del pancreas.
8. — *renum.*	— dei reni.

9. *Pustulæ mucosæ vultus.*	Bitorzoletti mucosi sulla faccia.
10. *Maculæ cutis fulvæ*	Macchie scure della cute.
11. *Canities.*	Canizie.
12. *Callus.*	Callo.
13. *Cataracta.*	Cataratta.
14. *Innutritio ossium.*	Non-nutrizione dell' ossa.
15. *Rachitis.*	Rachitide.
16. *Spinæ distorsio.*	Distorsione della spina
17. *Claudicatio coxaria*	Zoppiccamento di anca
18. *Spina protuberans.*	Spina protuberante.
19. — *bifida.*	— bifida.
20. *Defectus palati.*	Mancanza del palato.

GENERE III.

Con Azioni diminuite del Sistema Assorbente.

SPECIE.

1. *Mucus faucium frigidus.*	Muco freddo dalle fauci.
2. *Sudor frigidus.*	Sudor freddo.
3. *Catarrhus frigidus*	Catarro freddo.
4. *Expectoratio frigida*	Espettorazione fredda.
5. *Urina uberior pallida.*	Urina pallida abbondante.
6. *Diarrhœa frigida.*	Diarrea fredda.
7. *Fluor albus frigidus*	Fluor bianco freddo.
8. *Gonorrhœa frigida*	Gonorrea fredda.
9. *Hepatis tumor.*	Tumor del fegato.
10. *Chlorosis.*	Clorosi.
11. *Hydrocele.*	Idropisia della vaginale del testicolo.

12 *Hydrocephalus internus.*	Idropisia del cervello.
13 *Ascites.*	— del basso ventre.
14 *Hydrothorax.*	— del petto.
15 *Hydrops ovarii.*	— delle ovaje.
16 *Anasarca pulmonum*	— del polmone.
17 *Obesitas.*	Obesità.
18 *Splenis tumor.*	Tumor della milza.
19 *Genu tumor albus.*	— bianco del ginocchio
20 *Bronchocele.*	— della gola.
21 *Scrophula.*	Scrofole.
22 *Schirrus.*	Scirro.
23 — *recti.*	— del retto.
24 — *urethræ.*	— dell'uretra.
25 — *esophagi.*	— dell' esofago.
26 *Lacteorum inirritabilitas.*	Inirritabilità dei lattei.
27 *Lymphaticorum inirritabilitas.*	— dei linfatici.

GENERE IV.

Con Azioni diminuite di altre Cavità e Membrane.

Specie.

1 *Sitis calida.*	Sete calda.
— *frigida.*	— fredda.
2 *Esuries.*	Fame.
3 *Nausea sicca.*	Nausea secca.
4 *Ægritudo ventriculi*	Mal di stomaco.
5 *Cardialgia.*	Brucior di stomaco.
6 *Arthritis ventriculi.*	Artritide del ventricolo

7 *Colica flatulenta.*	Colica flatulenta.
8 — *saturnina.*	— saturnina.
9 *Tympanitis.*	Timpanitide.
10 *Hypocondriasis.*	Ipocondriasi.
11 *Cephalæa frigida.*	Mal di testa freddo.
12 *Odontalgia.*	Dolor di denti.
13 *Otalgia.*	— d'orecchi.
14 *Pleurodine chronica*	— laterale cronico.
15 *Sciatica frigida.*	Sciatica fredda.
16 *Lumbago frigida.*	Lombaggine fredda.
17 *Hysteralgia frigida*	Dolor freddo dell'utero
18 *Proctalgia frigida.*	— del retto.
19 *Vesicæ felleæ inirritabilitas et icterus.*	Inirritabilità della cisti-fellea ed itterizia.

GENERE V.

Con Azioni diminuite degli Organi del Senso.

SPECIE.

1 *Stultitia inirritabilis*	Pazzia per inirritabilità.
2 *Visus imminutus.*	Vista diminuita.
3 *Muscæ volitantes*	Macchie scure volitanti
4 *Strabismus.*	Strabismo.
5 *Amaurosis.*	Paralisi del nervo ottico
6 *Auditus imminutus*	Udito diminuito.
7 *Olfactus imminutus*	Odorato diminuito
8 *Gustus imminutus.*	Gusto diminuito.
9 *Tactus imminutus.*	Tatto diminuito.
10 *Stupor.*	Stupore.

ORDINE III.

Movimenti Retrogradi Irritativi.

GENERE I.

Del Canale Alimentare.

Specie.

1 *Ruminatio.*	Ruminazione.
2 *Ructus.*	Rutto.
3 *Apepsia.*	Indigestione.
4 *Vomitus.*	Vomito.
5 *Cholera.*	Colèra.
6 *Ileus.*	Passione iliaca.
7 *Globus hystericus.*	Globo isterico.
8 *Vomendi conamen inane.*	Sforzo vano di vomito.
9 *Borborygmus.*	Borborigmi.
10 *Hysteria.*	Isterismo.
11 *Hydrophobia.*	Idrofobia.

GENERE II.

Del Sistema Assorbente.

Specie.

1 *Catarrhus lymphaticus.*	Catarro linfatico.
2 *Salivatio lymphatica.*	Salivazione linfatica.
3 *Nausea humida.*	Nausea umida.

4. *Diarrhœa lymphatica.*	Diarrea linfatica.
5 *Diarrhœa chylifera*	Diarrea chilosa.
6 *Diabœtes.*	Diabete.
7 *Sudor lymphaticus.*	Sudor linfatico.
8 — *asthmaticus.*	— asmatico.
9 *Translatio puris.*	Trasporto di materia purulenta.
— *lactis.*	— di latte.
— *urinæ.*	— d' urina.

GENERE III.

Del Sistema Sanguifero.

Specie.

1 *Capillarum motus retrogressus.*	Moto retrogrado dei capillari.
2 *Palpitatio cordis.*	Palpitazione del cuore.
3 *Anhelatio spasmodica.*	Anelito spasmodico.

CLASSE I.

Malattie d' Irritazione.

ORDINE I.

Irritazione Accresciuta.

GENERE I.

Con Azioni accresciute del Sistema Sanguifero.

L' irritabilita' di tutto o di parte del sistema nostro è in uno stato di continuo cambiamento: queste vicende d' irritabilità e d' inirritabilità dipendono o dall' accumulamento o dall'esaustione della potenza sensoria, in quanto a causa prossima; e dalla differenza tra lo stimolo presente e quello a cui eravamo dapprima accostumati, quanto a causa remota. Quindi è che un minor grado di calore produce dolore ed infiammazione alle mani dopo che furono per qualche po' di tempo immerse nella neve; ciò che si deve attribuire all' accumularsi la potenza sensoria nelle fibre motrici dei vasi cutanei durante quell' intervallo di quiescenza quando furono istupidite dal freddo. E quindi pure proviamo sensazione di freddo nell'ordinaria temperatura dell'atmosfera allora quando esciamo da un ambiente

caldo; ciò che dipende dall' esaustione della potenza sensoria nelle fibre motrici dei vasi della cute per l' attività insolita in cui furono messi dapprima dall'insolita quantità di calorico.

Perciò è che i periodi del freddo febbrile danno occasione ai successivi periodi del caldo; ed i periodi del caldo contribuiscono a vicenda alla formazione di quelli successivi del freddo. E quantunque l' accrescimento dello stimolo, com' è quello del calore, dell' esercizio, della distensione, produca azione accresciuta nelle fibre stimolate, al modo stesso come si produce dall' irritabilità accresciuta del previo difetto di stimolo; pure, siccome gli eccessi d' irritazione per lo stimolo delle cose esterne sono più facilmente evitabili di quello che lo siano i difetti di essa, le malattie di questo paese (l' Inghilterra), eccettuate quelle che sono la conseguenza dell' ubbriachezza o del troppo esercizio, incominciano più sovente con torpore che con orgasmo; cioè a dire con inattività di alcune parti o di tutto il sistema, e con freddo consecutivo, anzi che con attività accresciuta e consecutivo calore.

Se l' accesso del caldo è conseguenza di quello del freddo si può dimandare se i due accessi siano proporzionati l' uno all' altro? Probabilmente eglino lo sono, quando nell' accesso del freddo non v' abbia qualche parte che rimanga distrutta, come in caso di gangrena o di morte. Noi però non abbiamo al-

cuna misura onde venire in cognizione di questo fatto, tranne quella del tempo della durata; laddove forse l'estensione del torpore ad una maggiore o minor parte del sistema, che dà origine all'accesso del freddo; come pure i gradi o del torpore o dell'attività sono circostanze di maggior valore di quello che sia il tempo della durata. Oltracciò hannovi alcuni muscoli meno d'altri capaci d'accumulare potenza sensoria nell'intervallo del loro torpore, come sono i muscoli locomotivi comparativamente alle arterie capillari; per tutte le quali ragioni un lungo accesso di freddo può sovente esser seguito da un breve accesso di caldo.

Specie.

1. *Febris irritativa*. Febbre irritativa. Ella è questa la sinoca d'alcuni scrittori: è accompagnata da polso forte senza infiammazione; ed in questa circostanza differisce dalla febbre inirritativa della Clas. I. 2. 1. 1., la quale è accompagnata da polso debole senza infiammazione. La frequenza accresciuta delle pulsazioni del cuore e delle arterie costituisce la febbre: durante l'accesso del freddo queste pulsazioni sono sempre deboli, siccome l'energia d'azione è allora diminuita per tutto quanto il sistema; e quindi la robustezza generale arteriosa non può essere percepita dal tatto esploratore sino a tanto che non cessa

l' epoca fredda del parossismo febbrile. Il determinare questa forza del polso riesce talora di non picciola difficoltà; imperocchè le qualità di forte e debole sono soltanto gradi comparativi della maggiore o minor resistenza della pulsazione dell' arteria alla compressione del dito. Ma la maggiore o minor frequenza delle pulsazioni fornisce in que' casi, ne' quali non è tanto distinguibile lo stato di forza, un' evidenza collaterale che può giovare assai al nostro giudizio. Imperocchè un polso moderatamente forte, supposto l' ammalato decombente, e coll' animo tranquillo, di rado eccederà 120 battute in un minuto; laddove un polso debole, supposta la medesima giacitura, spesso eccederà le 130, ed in positura eretta anche le 150 in quelle febbri che diconsi nervose o putride. (Veggasi la Sezione XII. 1. 4.)

La frequenza accresciuta delle pulsazioni del cuore e delle arterie essendo prodotta e da eccesso e da difetto o di stimolo o di potenza sensoria, ha luogo tanto nel freddo quanto nel caldo febbrile; quando poi il freddo cessa ed il polso diventa pieno e forte oltre all'esser frequente, in conseguenza dell' accresciuta irritabilità del cuore e delle arterie, costituisce la febbre irritativa ossia la sinoca, la quale è accompagnata da considerevol grado di calore durante il parossismo, e generalmente suol terminare in un quarto di luna, senza recar disturbo alle facoltà della mente. (Veggasi la Classe IV. 1. 1. 8.)

M. C. Salasso. Emetici. Catartici. Rinfrescare il paziente durante l'accesso del caldo, riscaldarlo durante quello del freddo. Riposo. Torpenti.

2. *Ebrietas*. Ubbriachezza. Dallo stimolo del vino oppure da quello dell' oppio tutto quanto il sistema arterioso, ed anche ogni altra parte del sistema fibroso, è messo in maggiore attività del solito. Tutte le secrezioni, e con esse quella pure della potenza sensoria del cervello, sono accresciute per un dato tempo, e v' è una maggior dose di calore e di sensazione piacevole. Veggasi a questo proposito la Sezione XXI. S' intende da ciò come sul principio dell' accesso del caldo d' alcune febbri l' ammalato si trovi in uno stato di maggior coraggio e vivacità; imperocchè, appunto al modo stesso che nell' ebbrezza, tutti i movimenti irritativi sono accresciuti, donde ne viene in conseguenza maggior produzione di sensazione, la quale è piacevole appunto quand' è in certo grado, come nella febbre diurna delle persone deboli (Sez. XXXVI. 3. 1.)

3. *Hæmorrhagia arteriosa*. Emorragia arteriosa. Uscita di sangue con polso frequente, forte e pieno. La emorragia dai polmoni e dal naso sono le più frequenti; accade però talvolta che una piccola arteria appena semidivisa, ovvero la puntura fatta da una sanguisuga, continui a dar sangue pertinacemente.

M. C. Salasso. Catartico col calomelano. Dividere del tutto l'arteria semidivisa. Fissa-

re un pezzo di spugna al luogo della puntura. Sarebb' egli utile l'uso interno del caffè o del carbone? Sarebbe utile l' aria meno ossigenata?

4. *Hæmoptoe arteriosa*. Sputo di sangue arterioso. Il sangue gettato dai polmoni è florido, perchè appunto allora esposto all' influenza dell'aria nel percorrer che fa le ultime diramazioni dell' arteria pulmonare; è spumoso per la miscela dell' aria nei bronchii. Sovente l'ammalato vomita al tempo stesso per la disaggradevole titillazione del sangue nelle fauci; donde poi accade che facilmente credono d'aver vomitato sangue dal ventricolo.

Qualche volta nei gottosi si vede comparire per alcuni giorni di seguito un'emoptoe senza pericolo, che sembra anzi supplire al parossismo gottoso. Il fegato non sarebb' egli sempre morboso previamente all'emoptoe, come in diverse altre emorragie? (Vedi Clas. I. 2. 1. 9.)

M. C. Salasso, un purgante, un vescicatorio, diluenti, torpenti; e quindi i sorbenti, come la corteccia, l'acido vitriolico, e l'oppio. Si dice che un emetico arresti l' emorragia pulmonare; ciò che può accadere perchè la nausea diminuisce la circolazione, come si vede ad evidenza in caso di dose troppo forte di digitale purpurea.

Il Dottor Rush dice che un cucchiajo o due di sal comune hanno ottimo effetto nell' emoptoe; ciò che può esser attribuibile allo

stimolo portato dal sale nel sistema assorbente tanto linfatico quanto venoso. Potrebbe l' emoptoico respirar aria con meno ossigeno? Oppure farsi venir il capogiro aggirandosi intorno sospeso su d' una seggiola ad una fune? Probabilmente una immersione nell' acqua fredda, o lo spruzzarne subitamente tutto il corpo arresterebbe un' emorragia pulmonare. (V.Sez. XXXII. 1.)

5. *Hæmorrhagia narium. Epistaxis.* Il sangue dal naso ne' provetti compare per lo più in quelli che hanno il fegato tumefatto o infiammato dal troppo uso di liquori fermentati.

Ne' fanciulli accade forse semplicemente per ridondanza di sangue; e nelle fanciulle precede talora di poco l' epoca de' mestrui; ed allora dimostra una disposizione contraria alla cloresi, la quale nasce da deficienza di sangue rosso.

M. C. Si arresta immergendo la testa nell' acqua fredda, e facendovi prontamente sciogliere del sale ben polverizzato; o talvolta con un turacciolo di cenci coperto di farina d' orzo, o spinto per le narici; oppur anche per mezzo d' una soluzione di ferro nell' acquavite applicata ai vasi per mezzo di piumacciuoli. Del rimanente poi la cura è la medesima di quella dell' emottisi: quando ricompaja a certi periodi, dopo già fatto il salasso, e fatto uso del calomelano per ottenerne evacuazioni, e di un vescicatorio, si farà uso della china e del ferro, come nelle intermittenti. (V. Sez. XXVII. 1.)

ORDINE I.

IRRITAZIONE ACCRESCIUTA.

GENERE II.

Con Azioni accresciute del Sistema Secernente.

Le malattie di quest'ordine sono sempre accompagnate da calore accresciuto o generale o parziale; giacchè i fluidi fabbricati dal sangue per secrezione non sono già semplicemente separati da esso, ma sono combinazioni nuove, in quanto che, come tali, non esistevano antecedentemente ne' vasi sanguiferi. Ma tutte le nuove combinazioni emettono chimicamente calorico; ed ecco l' origine del calore animale che sempre cresce o in ragione della secrezione della parte affetta, o in ragione della quantità generale delle secrezioni. Ciò non ostante v' è motivo a credere, che, come abbiamo un senso fatto appunto per distinguere la presenza di maggiore o minor quantità di calorico, come si è detto nella Sezione XIV. 6., così possiamo anche avere certe minute glandule fatte per la secrezione di questo fluido, al modo stesso del cervello che è fatto per la secrezione della potenza sensoria; e con ciò si renderebbe più facilmente ragione dell' istantanea produzione del rossor della faccia nella vergogna e nella col-

lera. Questa materia però è degna di ulteriore investigazione.

Specie.

1. *Color febrilis*. Nelle febbri nasce il calore accresciuto dall'accrescimento di qualche secrezione; o di fluidi naturali, come nella febbre irritativa; o di fluidi nuovi, come nelle febbri contagiose; o di nuovi vasi, come nelle febbri infiammatorie. Il dolor del calore è conseguenza dell'accresciuta estensione o contrazione delle fibre esposte a stimolo così grande (V. Class. I. 1. 5. 6.(

2. *Rubor febrilis*. Rosso febbrile. Allorchè termina il freddo febbrile, e le pulsazioni del cuore e delle arterie divengono forti e frequenti per l'irritabilità loro accresciuta dopo lo stato di quiescenza, il sangue è spinto oltre nelle sottili estremità arteriose, e nei capillari anastomizzantisi con esse, più di quello che le estremità venose possano assorbirne per ricondurlo al cuore. Quindi il polso al carpo diventa pieno, frequente e forte, e la cute si fa rossa per sangue arterioso, e le vene si vuotano, o rimangono meno visibili.

Nelle persone di età avanzata la forza del cuore e delle arterie diventa minore, mentre la forza assorbente delle vene, rimane la stessa; quindi in questi soggetti i vasi capillari dimettono il sangue appena dopo d'averlo ricevuto, ond'è che la cute diventa più palli-

da. Gli è anche probabile, che, in età più avanzata, alcune tra le più fine ramificazioni arteriose s' agglutinino, diventino impervie, e così accrescano l'opacità della cute.

3. *Sudor calidus*. Il sudor caldo può dividersi, a norma delle cause remote, in quattro varietà.

1. La materia perspirabile è separata in maggior copia nel caldo della febbre, come si vede di fatti verso il fine dell' accesso del caldo comparir sulla pelle il sudore. Ma, durante l' accesso del caldo, gli assorbenti cutanei agiscono pure con energia accresciuta, e l' esalazione è pur accresciuta dal maggior calore della pelle stessa; ond' è che non si vede in gocciole sulla di lei superficie, ma in parte è riassorbito, in parte dissipato nell' atmosfera. Siccome poi le boccucce degli assorbenti cutanei sono esposte o all' aria fredda, o alle coperture del letto, mentre quelle delle glándule capillari secernenti la materia perspirabile sono esposte al calore del sangue circolante, così le prime, appena l' accesso febbrile incomincia a declinare, perdono primieramente l' azione loro accresciuta, e quindi l' assorbimento del sudore è diminuito mentre l' accresciuta secrezione di esso continua ancora alcune ore dopo; ciò che quindi produce l' arrestarsi di esso in gioccible sulla cute.

Col diventar la cute più fredda diminuisce l'evaporazione della materia perspirabile, come pure l' assorbimento di essa. E quindi la dis-

sipazione del fluido aqueo dal corpo, e la sete che ne è la conseguenza, sono forse maggiori durante il caldo che durante il consecutivo sudor febbrile. Imperocchè il sudore non compare, giusta gli esperimenti del Dottor Alexander, sino a che la cute non è discesa da 112 ai 108 gradi di calore, cioè a dire sino a che il parossismo non incomincia a declinare. Dal che si comprende non essere i sudori un termine critico dell' accesso del caldo, più di quello che l' accesso del caldo potrebbe dirsi termine critico dell' accesso del freddo; ma esser eglino unicamente la conseguenza naturale del declinar dell' accesso del caldo, il quale incomincia coll' azione diminuita del sistema assorbente, e coll' evaporazione accresciuta della pelle. E si può conchiudere da ciò non essere in generale la febbre uno sforzo della natura per ricuperar la salute, come fu considerata da Sydenham, ma bensì una conseguenza necessaria del torpore precedente; e le cause della febbre dover essere meno nocive, se la febbre stessa potess' essere impedita dall' esistere; ciò che si vede nel trattamento refrigerante del vajuolo.

Conviene osservare che i sudori profusi della cute accadono sul declinare degli accessi febbrili più frequentemente delle urine copiose e delle scariche di ventre sciolte, di cui si parla più sotto; per ciò che gli assorbenti cutanei essendo esposti all' aria fredda perdono la loro attività accresciuta, più presto de-

gli assorbenti urinarii o intestinali, le cui boccucce si aprono nelle cavità calde della vescica e degl' intestini, ma che però rimangono spesso affetti dalla simpatia loro cogli assorbenti cutanei. Quindi poche sono le febbri che terminano senza sudore di cute; d'onde nacque appunto la fatal pratica del forzar il sudore nelle febbri per mezzo dell' esterno calore dell' aria e delle coperture di letto; imperocchè il caldo esterno accresce l' azione dei capillari cutanei più di quella degli altri vasi secernenti; essendo che questi sono abituati a 98 gradi di calore, che è il calor interno del corpo; ed i capillari cutanei, che sono più presso alla superficie, sono abitualmente mantenuti più freddi dal contatto dell' aria esterna. I sudori per tal modo prodotti dal calore nelle stanze chiuse sono ancor più dannosi; in quanto che allora l' aria non solamente rimane priva di una parte del proprio ossigeno in ragione del frequente respirarla; ma si sopraccarica inoltre d' effluvii animali e di umido sino a non poterne ulteriormente ricevere; e quindi, mentre la secrezione cutanea s' arresta in gocciole sulla cute per mancanza d' esalazione, i pulmoni si trovano esposti ad un' atmosfera insalubre.

Non nego io già che non si possa talmente regolare il sudore che abbia ad esser utile nel prevenire il ritorno dell' accesso del freddo febbrile; come si può per mezzo del bagno caldo, e di qualunque altro stimolo permanente, qual

è il vino, l' oppio, o la corteccia. A quest' uopo converrebbe farlo durare fin oltre l'epoca dell' aspettato accesso del freddo, sostenendolo mercè dosi moderate di siero vinoso, o di spirito di corno di cervo, e moderato grado di calore. L'effetto salutare del sudore diretto in questa maniera fu probabilmente una delle cause per cui è stato tanto valutato; e l' odor fetido, che suole accompagnarlo quand' è profuso, diede poi occasione al credere che la supposta causa materiale della malattia fosse per esso portata fuori della circolazione.

Applicando troppo calore esterno il sistema s'indebolisce per eccesso d' azione, ed il torpore, da cui poi si produce l' accesso del freddo, ritorna più pronto e più violento. Imperocchè sebbene alcuni stimoli, quali sono quelli dell' oppio e dell'alcoole, nello stesso tempo in cui esauriscono la potenza sensoria col produrre accrescimento d' azione fibrosa, possano pur anche accrescere la produzione o secrezione di essa potenza dal cervello, ciò non ostante l' esperienza ci dimostra essere l' esaustione di gran lunga maggiore della produzione, come si vede dalla debolezza generale che vien dietro all' ubbriachezza.

Quanto al fetore, che suole accompagnar i sudori copiosi continuati, esso è dovuto all parte animalizzata di questo fluido sottoposto a quel grado di calore che più favorisce la putrefazione, e a cui non è permessa esalazione nell' atmosfera. Il brodo ed ogni altra

materia animale, sottoposti ad eguali circostanze, acquisterebbero in egual tempo un odor putrido. Eppure siffatto errore ha prodotti bene spesso eruzioni migliori, ed accresciuto ogni sorta di febbre infiammatoria o sensitiva.

Il ben essere, che l'ammalato prova nel tempo quando suda, se il sudore non sia prodotto da troppo calore esterno, è simile a quello che si prova nel bagno caldo; il quale collo stimolo che esercita sui vasi cutanei, generalmente più freddi delle interne parti del sistema, li mette in maggiore attività, ed una sensazione piacevole è poi la conseguenza di questa maggiore attività dei vasi della cute. Dalla considerazione di tutte le quali circostanze risulta non essere già l'evacuazione per mezzo di sudori, ma sibbene la continuazione dello stimolo che produce e mantiene que' sudori i quali giovano ad impedire il ritorno degli accessi febbrili. E quindi i sudori o troppo continui ovvero forzati da troppo stimolo di calore, di coperte, di medicamenti, sono di gravissimo nocumento, o perchè accrescono l'infiammazione, o perchè esauriscono la potenza sensoria. (Veggasi la Class. I. 1. 2. 14.)

In secondo luogo, i sudori prodotti da esercizio o da fatica sono della specie dei caldi; imperocchè provengono da azione accresciuta dei capillari cutanei stimolati più energicamente dalla maggior velocità del sangue, e dalla maggior quantità che ve ne scorre per

entro in un dato tempo. Infatti il sangue, durante un esercizio violento, è spinto oltre nelle arterie dall'azione de' muscoli più presto di quello che possa venir ripreso dalle vene; ciò che si comprende dal color rubicondo della cute. Il consecutivo sudore poi dimostra che i vasi secretorii della pelle durante l'esercizio cacciano fuori la materia perspirabile più presto di quello che possa essere assorbita dalle boccucce degli assorbenti: le quali boccucce non sono esposte all'azione muscolare accresciuta, nè allo stimolo dell' accresciuta velocità e quantità del sangue, ma sibbene all'aria fredda.

In terzo luogo, la secrezione della materia perspirabile, accresciuta dallo stimolo esterno del calore, appartiene essa pure a questo luogo; in quanto che è prodotta da movimenti accresciuti dei vasi capillari, i quali perciò separano dal sangue più materia perspirabile di quello che possano assorbire le boccucce de' corrispondenti vasi assorbenti; sebbene questi pure vengano messi in azione più energica dallo stimolo del calore esterno. Se l'aria si trovi esser immota, com' è in una stanza piccola, e sotto le cortine chiuse di un letto, il sudore allora si mostra sulla cute a gocciole per mancanza di più pronta esalazione proporzionata a più pronta secrezione.

Una *quarta* varietà di perspirazione calda si è quella prodotta da sostanze stimolanti, tra le quali le più potenti sono l'alcoole e l'op-

pio, e dopo questi gli aromi ad uso di condimento, l' alcali volatile, i sali neutri, e particolarmente il sal marino. Che molta parte acquosa del sangue sia dissipata mercè l' uso di tali sostanze lo dimostra la sete grande che si prova poche ore dopo introdotte nel ventricolo. (Veggasi l'Art. III. 2. 1., e l'Art. IV. 2. 1.)

Si comprende quindi come l' accrescere con mezzi artificiali la secrezione di materia perspirabile, deve portare in conseguenza debolezza ed emaciazione. Se questi mezzi consisteranno nell' uso di molto sale e di molta carne salata, si genera lo scorbuto di mare, il quale non è che uno stato d' inirritabilità delle ramificazioni esterne assorbenti delle vene aventi origine dai capillari (Vedi la Classe I. 2. 1. 14.). Parimenti la scrofola, ossia l' inirritabilità delle glandule linfatiche, sembra essere prodotta da troppo uso di cibi di cattiva qualità conditi con molto sale (Vedi la Classe I. 2. 3. 21.). Un eccesso di traspirazione prodotto da abiti riscaldanti o stimolanti, come sarebbe dalla flanella messa a contatto della cute in tempo d' estate, può eccitare una febbricciattola perpetua, tanto col prevenire che fa l' accesso dell' aria fredda alla pelle, quanto col perpetuo vellicarla con tutte le infinite punte delle estremità dei fili di lana; ed infatti la flanella applicata alla tenera cute dei bambini si vede sovente produrvi dell' arrossamento; e persino nelle per-

sone adulte anche una risipola od una eruzione migliare accompagnata da febbre. (Veggasi la Classe II. 1. 3. 12.)

Le camicie fatte di cottone o di calicò stimolano anch'esse soverchiamente la pelle colle estremità delle loro fila, sebbene un po' meno della flanella; e quindi l'uso frequente dei fazzoletti di cottone fa esulcerare le narici. Le fibre del cottone sono, per quant'io suppongo, dieci volte più corte di quelle del lino, e per conseguenza il numero delle punte venti volte tanto; e sebbene i fabbricatori usino abbruciar leggermente i calicò col farvi scorrer sopra un cilindro di ferro rovente, ciò non ostante ho veduto più d'una volta generarsi una risipola, o accrescersi, tanto dallo stimolo del calicò quanto da quello della flanella.

L'aumento della traspirazione, prodotto o dal calore degli abiti, o dal fuoco, contribuisce assai ad emaciare il corpo; ciò che sanno bene coloro che fanno professione di correre il pallio a cavallo, i quali, quando s'accorgono di crescere di peso più di quel che importi la speditezza del cavalcare, mettono in opera la maniera più pronta onde scemar di peso; ed è appunto quella di sudare involti in panni e chiusi in stanze calde. La qual pratica per altro non è in verun conto commendevole, in quanto che indebolisce il sistema con quest'eccesso d'uno stimolo così generale, fa invecchiare innanzi tempo, e abbrevia la vita: del che abbiamo

ulterior prova nel celere sviluppo del corpo e nella brevità della vita degli abitatori dell' Indostan, e degli altri climi situati sotto il tropico.

Buffon istituì a tal effetto un curioso esperimento. Prese un buon numero di farfalle dei vermi da seta, di cui alcune centinaja deposero le loro uova nello stesso giorno, e nella stess' ora: di queste farfalle fece egli allora due parti eguali; ne situò una ad una finestra esposta a mezzo giorno; l'altra ad un' altra finestra della camera stessa esposta a settentrione; ed osservò che quelle esposte alla situazione più fredda vissero molti giorni più dell' altre esposte alla situazione più calda. Dai quali fatti si comprende, che il portar la flanella sulla cute, com' è tanto di moda al giorno d' oggi, per quanto giovevol cosa possa essere in inverno a quelli che soffrono o di freddo alle estremità, o di cattiva digestione, o di tossi abituali, deve per altro indebolirli assai nell' estate, e produr febbri, eruzioni, e farli invecchiare innanzi tempo. (Vedi la Sezione XVII. 6. Clas. I. 1. 2. 14. Art. III. 2. 1.)

4. *Urina uberior colorata*. Urina abbondante colorata. Sul finire degli accessi febbrili si emette gran copia d' urina assai colorata, dipendentemente dal continuare i reni ad agir fortemente dopo che è già scemata alquanto l'azione accresciuta degli assorbenti della vescica. Se gli assorbenti continuano ancora ad

agir fortemente, l'urina è di color più intenso, e talmente carica, da deporre, raffeddandosi, un sedimento terroso, erroneamente creduto la causa materiale della malattia; ed unicamente dovuto all'attività della secrezione dei reni per l'azione loro accresciuta, e all' assorbimento della parte più tenue fatta dall'. accresciuta azione dei linfatici sparsi in gran copia sul collo della vescica. Imperocchè l'urina, e fors'anche ogni altro fluido fabbricato per secrezione, esce dai reni in uno stato assai diluto; la qual cosa si scorge in quelli, che, a cagione dello stimolo della pietra o d'altro nella vescica, sono obbligati ad evacuare urina ad ogni tratto; giacchè allora si vede l'urina pallida per non essere rimasta nella vescica tanto tempo da permettere l'assorbimento della parte più acquosa. L'utilità generale di tale assorbimento d'urina per l'economia animale, è dimostrata dalle vesciche urinarie dei pesci, che altrimenti sarebbero state inutili. Molta e copiosa urina non altro dimostra se non che i vasi secretorii dei reni, e gli assorbenti della vescica hanno agito amendue con maggior energia. Se l'urina offra molto sedimento terroso, ella è pruova dell' avere gli assorbenti agito proporzionatamente con energia ancor maggiore, e perciò lasciata l'urina in uno stato ancor meno diluto. In questa urina sedimentosa il sedimento trasparente, ossia la nube o nubecola come suole chiamarsi, non è probabilmente altro che

linfa coagulabile del sangue trasmutata per mezzo di un processo o chimico o animale. La materia che talora si osserva galleggiare alla superficie, è olio. Le concrezioni angolari, che si formano ai lati del vaso nel raffreddarsi l'urina, è sale microcosmico. Quella materia azzurra, che pur talvolta si vede aderente ai lati del vaso, o quel circolo azzurro all'orlo della superficie superiore dell'urina stessa, non sarebb' altro per avventura che azzurro di Prussia?

5. *Diarrhœa calida*. Diarrea calda. Questa specie può suddividersi in tre varietà deducibili dalle rispettive cause remote, e da denominarsi, diarrea febbrile, diarrea per crapula, diarrea dei bambini. La diarrea febbrile compare al termine degli accessi febbrili, ed erroneamente suol esser chiamata critica, al modo stesso dell'urina abbondante e dei sudori; laddove essa ha origine dall'azione accresciuta di quegli organi secretorii che versano i loro prodotti nel tubo intestinale (come sono il fegato, il pancreas, e le glandule mucose); la quale azione continua più a lungo di quella accresciuta degli assorbenti intestinali. In questa diarrea non si osserva apparenza di chilo rappreso, come suole osservarsi nella colera (I. 3. 1. 5.)s

La *diarrhœa crapulosa*, ossia in conseguenza d'indigestione, accade quando si è riempiuto il ventricolo di troppa quantità di alimento, o di sostanza liquida: tutta questa materia

bambino umano, avendo a proprio uso, preparato per essi, il loro natural alimento nel latte, l' analogia è così forte in favore della di lui salubrità, che v' abbisognano certamente grandi pruove del disconvenire esso ad un bambino sano, e molto più ad un bambino ammalato. I fittabili tra di noi perdono molti de' loro vitelli perciò che vogliono allevarli coll' orzo solo, oppur misto a latte vecchio; e centinaja di fanciulli della popolazione più povera di Derby, che sono nutriti al modo stesso, periscono scrofolosi, oppure vivono in uno stato di debolezza deplorabile.

Quando s' abbiano ad allevare bambini senza farli poppare, non converrebbe dar loro ne' primi due mesi altro alimento che latte fresco: l' aggiugnervi pane o farina di qualsivoglia sorta non fa che render la materia più facile a fermentare, e produrre acidità soverchia; come lo dimostrano la diarrea consecutiva, i dolori colici, le dejezioni verdi; il qual colore si debbe ad una miscela d' acido colla naturale quantità di bile, ed il dolore allo stimolo di esso. Non si dovrebbe poi giammai somministrar loro l' alimento quando giacciono supini; giacchè in questa positura sono forzati ad inghiottire qualunque cosa venga loro posta in bocca; laddove somministrandolo quando stanno o seduti o alzati possono lasciarselo uscir di bocca quando n' hanno abbastanza. La quale avvertenza è di molta importanza alla salute dei bambini che sono al-

levati artifizialmente : giacchè in essi principalmente il soverchio alimento produce indigestione , dolori colici e diarrea ; come per lo contrario l' alimento troppo scarso li conduce all' emaciazione . E della giusta quantità che loro compete il loro palato è il giudice migliore.

M. C. In quest' ultimo caso di diarrea dei bambini , è d' uopo alimentarli di latte fresco , il quale nel suo coagularsi distrugge parte dell' acido del ventricolo . Quattro grani circa di creta , con una goccia di spirito di corno di cervo , ed una goccia di laudano . Un vescicante della grandezza d' una lira riescirà della massima utilità nel ridonar la forza della digestione (V. Art. III. 2. 1. della Materia Medica) .

6. *Salivatio calida* . Salivazione calda . Secrezione accresciuta della saliva . Può esser prodotta o dallo stimolo esercitato sulla boccuccia della glandula da mercurio preso internamente ; o dallo stimolare il condotto escretorio della glandula stessa per mezzo del piretro o del tabacco ; o semplicemente dal movimento dei muscoli sovrapposti alla glandula , come accade masticando sostanze anche affatto insipide , p. e. una ciocca di lana , o del mastice.

Verso la metà del corso d' alcune febbri nervose accade qualche volta molta salivazione , la quale è stata riputata essere critica ; ma siccome talora è stata osservata continuare

anche due o tre settimane senz' alcun sollievo dell' ammalato, si vuole perciò conchiudere che dipenda da qualche circostanza accidentale, forse non dissimile da quelle della salivazione isterica rammentata nella Classe I. 3. 2. 2. (Vedi Sez. XXIV.)

M. C. Aria fresca, diluenti, bagno caldo, evacuazioni.

7. *Catarrhus calidus*. Catarro caldo. Consiste in un accrescimento di secrezione di muco dalle narici, senza infiammazione. Quest' affezione, comunemente chiamata raffreddore di testa, è sovente prodotta dall' aria fredda operante sulla membrana ond' è tapezzata la cavità delle narici, nel frattempo in cui passa ai polmoni per mantenere la respirazione. Quindi incomincia a prodursi primieramente un torpore nell' azione delle glandule mucose (I. 2. 3. 3.); e poscia in conseguenza un accrescimento od orgasmo dell' azione stessa. In seguito quest' orgasmo e questo torpore possono assoggettarsi ad alternare per alcun tempo, a foggia dei periodi del caldo e del freddo febbrili, accompagnandovisi o difetto o eccesso di secrezione del muco delle narici.

Altre volte nasce quest'affezione da simpatia inversa con qualche estesa porzione della cute stata troppo lungo tempo esposta al freddo, come sarebbe la cute del capo, o quella de' piedi. In conseguenza del qual torpore dei capillari cutanei agiscono con maggior forza, per simpatia inversa, quelli della membrana

mucosa delle narici; e perciò separano dal sangue maggior copia di muco. Al tempo medesimo gli assorbenti, agendo essi pure con energia maggiore, per la loro simpatia inversa con altri di qualche lontana parte della cute, assorbono più celeramente le parti più tenui del muco; ond' è che il muco stesso si trova essere e in maggior copia e più denso. Altre curiose circostanze accompagnano questa malattia: la membrana, per la di lei accresciuta azione, nel separare il muco, s' ingrossa talvolta a segno da non permettere il respiro per le narici; e se in questa situazione l'ammalato si riscalda subitamente la pelle o col fuoco, o colle coperte da letto, o bevendo del tè caldo, l'azione accresciuta della membrana cessa per la sua simpatia inversa colla cute, o pel trasporto della potenza sensoria ad altre parti del sistema, ed egli potrà di nuovo aver facile respiro per le narici. Accade talvolta lo stesso, per un intervallo di tempo, nell'esporsi all'aria fredda; perchè, sottraendosi calore alla membrana mucosa, ne viene in conseguenza il torpore e l'inattività. Nella stessa guisa, quando la faccia ed il petto si sono trovati essere assai caldi e rossi, preventivamente all'eruzione del vajuolo inoculato, ed anche esposti all'aria fredda, ho osservato esser freddi parimente i piedi; sino a che cuoprendoli con flanella calda si riscaldino, e allora la faccia si raffredda. (Vedi Sezione XXXV. 1. 3. Clas. II. 1. 3. 5. IV. 2. 4. 10. IV. 1. 1. 5.)

M. C. Evacuazioni, astinenza, olio applicato esternamente sulle narici, bevande diluenti calde, mantenere ben caldi i piedi, per mezzo delle scarpe, e la testa per mezzo della berreta da notte.

8. *Expectoratio calida*. L'espettorazione calda consiste nell'accresciuta secrezione del muco nella membrana che cuopre l'interna superficie dei bronchi e delle cellule del polmone, senza infiammazione. Questo muco soprabbondante si caccia poi fuori per l'azione del tossire: comunemente chiamasi raffreddore di petto, e rassomiglia il catarro dell'articolo precedente; col quale anzi si trova spesso combinato.

M. C. Inalazioni di vapore d'acqua calda, evacuazioni, bagno caldo, e quindi oppio, sorbenti.

9. *Exsudatio pone aures*. Trasudazione dietro le orecchie. Questa è principalmente affezione de' bambini, ed è una secrezione morbosa, come si comprende dal puzzo che tramanda. Imperocchè, se fosse procedente da difetto d'assorbimento, sarebbe salina, e non fetida. Quando quest'affezione morbosa si trovi essere già di lunga data, non debb'essere arrestata tutt'ad un tratto; giacchè in tal caso può sopravvenire in di lei vece qualch'altra affezione parimente morbosa. Sonosi perciò veduti bambini aver coliche e convulsioni consecutive alla troppo pronta soppressione di siffatte effusioni morbose dietro le orecchie.

Della qual cosa la ragione dee ripetersi da un fatto medico, ch'io ho sovente osservato; ed è che un vescicatorio applicato al dorso avvalora notabilmente le forze della digestione e toglie il brucior di stomaco negli adulti, e le dejezioni verdi ne' bambini. Lo stimolo del vescicatorio produce sensazione sui vasi della cute; per questa potenza sensoria addizionale que' vasi agiscono più energicamente; ed i vasi delle interne membrane del ventricolo e degl' intestini agiscono essi pure più energicamente per la loro diretta simpatia coi primi. Ora la materia acre trasudante dietro le orecchie dei bambini produce sensazione in quel luogo della cute, e per tal modo agisce come un piccolo vescicatorio. Arrestata subitamente siffatta secrezione, la mancanza di questo solito stimolo indebolisce le forze digerenti del ventricolo, e produce flatulenze, dejezioni verdi, dolori colici, e talora convulsioni. (Vedi Cl. II. 1. 5. 6. e II. 1. 4. 6.)

M. C. Se la materia venga assorbita, e siano perciò gonfie le glandule linfatiche del collo, conviene al più presto spolverizzare la parte di cerusa ridotta in polvere finissima. Per prevenire qualunque cattiva conseguenza converrebbe tener aperto un cauterio in un braccio per un mese circa, oppure somministrare una volta ogni due giorni per tre o quattro volte un purgante composto di un grano di calomelano, tre o quattro di rabarbaro, ed altrettanto di creta. Che se non appaja aver

avuto luogo assorbimento, sarà meglio il non far altro che mantenere le parti pulite lavandole con acqua calda mattina e sera, o cuoprendole colla terra di Fuller, almeno sino a che sia passata l'epoca dello spuntar dei denti. La tigna, ed una eruzione scabbiosa che sovente compare dietro l'orecchio, sono malattie diverse dalla presente.

10. *Gonorrhœa calida*. Gonorrea calda. È un accrescimento di secrezione mucosa dall' uretra o dalla glandula prostata senza malattia o infezione venerea. (V. Clas. I. 2. 3. 8.)

M. C. Cantaridi, balsami, rabarbaro, vescicatorio al perineo, bagno freddo, injezioni di sali metallici, flanella sulla cute, cambiamento di forma della seggiola e della sella usuali.

11. *Fluor albus calidus*. Fluor bianco caldo. Secrezione accresciuta del muco nella vagina o nell' utero, senza malattia o infezione venerea. Si distingue dal fluor bianco freddo per l' accresciuto senso di calore nel luogo, e per la maggiore opacità e spessezza della materia; siccome le parti più tenui ne sono riassorbite dall' accresciuta azione dei linfatici, insieme alla parte salina; per lo che non é accompagnato da dolor pungente, nè da escoriazione.

M. C. Mucillagine, gelatina di corno di cervo, gomma arabica. Dieci grani di rabarbaro ogni sera, flanella sulla cute, oppio, balsami. (Vedi Clas. I. 2. 3. 7.)

12. *Hæmorrhois alba*. Emorroidi bianche. Secrezione accresciuta del muco dall'intestino retto, bene spesso erroneamente presa per materia purulenta. Dicesi che continui alcune settimane, e ricompaja a foggia delle emorroidi sanguigne, obbedendo all'influsso lunare. (Vedi Clas. I. 2. 1. 6.)

M. C. Astinenza dalle bevande spiritose. Balsamo del cuppaide. Droghe inghiottite in grossi pezzetti, come sarebbero dieci o quindici grani di pepe nero, tagliati per mezzo, e presi dopo 'l pranzo e dopo la cena. Le pastiglie di Ward, composte di pepe nero, e di polvere di radice d'Helenium Enula.

13. *Serum e vesicatorio*. Sierò per vescicatorio. I condotti escretorii delle glandule terminano in membrane, sono forniti di grande irritabilità, e molti di essi anche di sensibilità; e quest' ultima dipende forse dalla loro facilità ad essere eccitati a forte azione. Di ciò abbiamo esempi nelle terminazioni del condotto biliare del duodeno e delle glandule salivali e lagrimali nella bocca e nell'occhio; le quali producono maggior secrezione de'loro rispettivi fluidi allora quando vengono ad essere stimolate le estremità de' loro condotti escretorii.

La cute esterna è composta di condotti escretorii dei capillari, e di boccucce degli assorbenti. Stimolate queste estremità per mezzo dell' applicazione delle cantaridi o della radice fresca della brionia alba, le glandule

capillari, coll'azione loro accresciuta, versano sulla pelle maggior copia di fluido; le boccucce assorbenti succhiano anch' esse maggior copia della parte più tenue e salina del fluido stesso; e quindi tra la cute e la cuticola rimane depositato un fluido denso mucoso o sieroso.

14. *Perspiratio fœtida*. Traspirazione fetida. L' utilità della materia perspirabile si è, di mantener la cute molle e pieghevole pel più facile movimento delle nostre membra, e perchè si mantenga la dilicatezza del senso del tatto diffuso sotto tutta la superficie della cute, onde avvertirci della presenza e difenderci dagli urti de' corpi esterni; al modo stesso come la secrezione delle lagrime serve a mantener umida e trasparente la cornea dell' occhio. Ciò non ostante questo muco cutaneo è stato riputato da molti null' altro essere che un escremento, e sulla supposta ostruzione di esso sono anche state fabbricate molte bizzarre teorie, come sarebbe l'origine dei catarri, delle tossi, delle infiammazioni, delle risipole e delle erpeti.

Ma basti opporre che gli antichi Greci solevano ungersi tutto 'l corpo; che alcune nazioni hanno avuto il costume di dipingerselo tutto quanto, come facevano i Pitti in Inghilterra; che gli Ottentotti si cuoprono tutti di grasso; e che finalmente anche al dì d' oggi fra di noi la tirannia d' una moda sudicia e consumatrice fa cuoprir molte teste

di polveri e di grasso, e tutto ciò senza inconvenienti. Si aggiunga a questo l'analogia tra l'uso della materia perspirabile e dei fluidi mucosi, versati a simil uopo su tutte le interne membrane del corpo; ed inoltre l'esser essa priva di odore nel suo stato naturale, ciò che non è delle altre escrezioni, delle feci e dell'urina.

In alcuni temperamenti la materia perspirabile dei pulmoni acquista un odore disaggradevole; in altri quella delle ascelle; in altri quella de' piedi tramanda effluvii disgustosi, a guisa delle secrezioni delle glandule chiamate odorifere, come sono quelle che nel castoro contengono la sostanza conosciuta sotto questo nome, e quelle dentro l'intestino retto dei cani, al cui muco è stato attribuito il preservarli dalla stitichezza cui vanno soggetti nel più caldo dell'estate, e che fu creduto produrre l'idrofobia, ma che, al modo stesso de' loro escrementi bianchi, è più probabilmente dovuto a deficiente secrezione di bile. Ella è cosa dubbiosa se queste particelle odorifere accompagnino la materia perspirabile in conseguenza dell'azione accresciuta delle glandule capillari, e possano propriamente dirsi escrementizie; cioè a dire, se per mezzo di esse sia espulsa materia, la quale, ritenuta, sarebbe nociva: oppure se contengano soltanto qualche olio essenziale dell'animale, come sarebbe quello da cui procede l'odore che rimane aderente alle mani fregando la pelle

d'alcuni cani, o quelle degli effluvii che rimangono sul suolo calpestato dai piedi dell'uomo o di altri animali, e ch' è percettibile dai dilicati organi del cane che ne va in traccia.

M. C. Lavare le parti due volte al giorno con acqua e sapone; con acqua di calce; cuoprire i piedi con un drappo di seta unta, che si laverà sera e mattina. Cuoprirli di carbone che poco prima fu fatto rovente, poi ridotto in polvere fina, e passato per setaccio, chiuso e ben turato in bottiglia appena raffreddato: si rinnoverà l' applicazione due volte al giorno lavando i piedi. Internamente sei od otto grani di rabarbaro ogni sera, tanto da procurare una o due scariche straordinarie al giorno, e così coll' accrescere una evacuazione diminuirne un'altra. Abbigliamento leggiero, bevande diluenti.

15. *Crines novi*. Capelli nuovi. Quelle punte nere, che si osservano sulla faccia d'alcuni, sono il muco che diventa viscido, e rimane aderente ai condotti escretorii delle glandule cutanee, come ne abbiamo fatta menzione nella Classe I. 2. 2. 9., e compresse tra le dita si fanno uscire sì che rassomigliano quasi a vermicciattoli. In ugual modo parrebbe fabbricarsi la seta ed il filo della tela di ragno dal baco da seta e dal ragno; poichè ella è materia proveniente da secrezione spinta a traverso dei fori, che sono condotti escretorii di glandule. Probabilmente la produzio-

ne dei peli in molte parti del corpo, ed in varie epoche della vita, è effetto di un processo analogo; e tanto più perchè ogni pelo o capello può essere considerato come un tenue corno flessibile, ed è un'appendice della cute. (Vedi Sezione XXXIX. 3. 2.) Ora, siccome avvi una simpatia sensitiva tra la gola e le glandule che separano il seme, come si vede nell' infiammazione delle parotidi (Vedi Hydrophobia Clas. IV. 1. 2. 7. e Parotis Clas. IV. 1. 2. 19.); lo spuntar della barba all' epoca della pubertà sembra procedere dalla maggior azione delle glandule cutanee del mento e del pube in conseguenza della simpatia loro coi testicoli. Questo fenomeno non ha luogo all' epoca della pubertà nel sesso femminile, perchè in esso la simpatia sensitiva sembra esistere tra le glandule sottomascellari e le pettorali; le quali ultime separano il latte, e danno piacere tanto per la secrezione stessa, quanto per l' erezione dei capezzoli, e per l' atto del poppare del bambino. Questa simpatia sensitiva delle glandule pettorali e sottomascellari nelle donne si osserva parimente nel caso delle parotidi poc' anzi rammentate.

Quando crescano peli sulla faccia o sulle braccia in modo da riescire incomodi o spiacevoli, potranno esser levati senza dolore, o senz' alcuna cattiva conseguenza, nella seguente maniera. Fate riscaldare le punte d' un pajo di mollettine, ed impeciatele con un po'

di ragia o pece di Borgogna, e afferrate bene con esse un solo pelo: così afferrato, se lo strapperete lentamente, vi darà dolore, ma non ve ne darà alcuno se lo strapperete celeramente; perchè in tal caso la forza d'inerzia della parte della cute a cui il pelo è aderente non rimane vinta, e per conseguenza la cute stessa non è separata dalla sottoposta cellulare. Possono ripullulare dei peli anche così strappati, e si potranno nello stesso modo strappare di nuovo; oppure ne possono crescer altri in vicinanza, i quali in breve potranno esser distrutti con egual facilità e sicurezza. Un tal metodo è di lunga mano preferibile a quelli che per lo stesso oggetto diconsi adoperati in Turchia, come sono la mistura d'orpimento e di calce, oppure una soluzione di fegato di solfo; le quali cose nuocono alla pelle se non sono adoperate con molta avvertenza: oltre che il pelo ricresce facilmente, come dopo fatta la barba, oppure imbianchisce, se le radici furono molto infiammate dalla causticità della materia applicata. (Clas. I. 2. 2. 11. sui capelli bianchi.)

ORDINE I.

IRRITAZIONE ACCRESCIUTA

GENERE III.

Con Azioni accresciute del Sistema Assorbente.

Le malattie del genere presente non sono accompagnate da tanto accrescimento di calore, come quelle del genere precedente, forse perchè i fluidi subiscono minor cambiamento chimico nelle glandule del sistema assorbente; e le glandule di questo sistema non sono nè così numerose, nè così voluminose quanto quelle del sistema secretorio. Che v'abbia ciò non ostante qualche calore prodotto da azione accresciuta degli assorbenti, risulta dal senso generale di caldo della cute e delle estremità degli ammalati deboli dopo somministrata la china ed altri rimedii dell'articolo dei sorbenti.

SPECIE.

1. *Lingua arida*. La lingua arida si osserva nelle febbri in cui l'aria espirata è più calda dell'ordinario; e parimente in quelli che dormono a bocca aperta, le correnti dell'aria nella respirazione accrescendo l'evaporazione. V'è pure una siccità di bocca procedente da azione accresciuta degli assorbenti

nel masticare susine o mele selvatiche ; ed anche da soverchio accrescimento di traspirazione per aver mangiato cose molto salate o condite con droghe , o dopo altre secrezioni abbondanti . Così dopo l'ubbriachezza , dopo i purganti, o dopo gli accessi febbrili, il muco della bocca diventa viscido, e scema in quantità, a cagione dell' accresciuto assorbimento, e rimane aderente alla lingua come una crosta bianca. Nel diabete , ove grandissima è la sete , questa crosta rimane aderente con maggior pertinacia , e diventa bruna o nera, perchè in pochi giorni vien colorita dalle cose che si mangiano e che si beono . Il muco addensato sulla lingua di coloro che dormono a bocca aperta , talora diventa rosso quasi fosse misto a sangue , e talora anche nello sputarlo dalle fauci gli tiene dietro qualche striscia di sangue , appunto per la grande adesione delle croste . Quando questo muco rimanga lungo tempo attaccato alle papille della lingua, la saliva , che vi sta fra gl' interstizii come in una spugna , è soggetta ad imputridire e ad acquistare un sapore amaro , come ogni altra sostanza amara imputridita; ciò che suole poi esser preso erroneamente come indicazione di presenza di bile .

M. C. Bevande subacide calde . (Vedi Clas. I. 2. 5. 8.)

2. *Fauces aridæ*. Fauci aride. Lo sputacchiare un muco spumoso ed un sornacchiare forte e continuo hanno luogo nell' idrofobia,

e sono molestissimi all' ammalato: possono dipendere dall' accresciuta irritabilità o sensibilità della parte superiore dell' esofago, la quale non permetta ad alcun fluido di rimanervi.

Taluni ne sono affetti dopo l' ubbriachezza, quando i pulmoni rimangono leggiermente infiammati, e pel troppo calore dell' aria espirata il muco svapora assai presto, e si espettora con difficoltà sotto la forma di spuma bianca.

Ho conosciuta una persona, che nello spuzio di venti anni si è sempre svegliata dal sonno con lingua e fauci affatto aride; e che perciò era obbligata a prender un cucchiajo d' acqua appena svegliata; altrimenti, nello sputar forzato dell' inaridito muco, esciva sempre dalle fauci un po' di sangue (Vedi Class. II. 1. 3. 17.)

M. C. Molle d' acciajo fitte alla berretta da notte in guisa da tenere la mascella inferiore aderente alla superiore; oppure, allo stess' uopo, molle di gomma elastica. Si può anche tenere un vaso d' acqua sospeso all' alto del letto, con entro immersovi un pezzo di cimossa, o una striscia comunque di panno di lana che ne discenda e vada a terminare nella bocca; ciò che servirà come una sorta di sifone, e anderà lentamente somministrando dell' umido. Oppure si anderà frequentemente, in caso di grave malattia, injettando con una sciringa dell' acqua d' orzo in bocca dell' ammalato.

3. *Nares aridi*. Le narici s' inaridiscono ed il muco s' indura sull' esterna loro superficie in modo da vestirle d' una specie di cute o scaglia, in conseguenza dell' azione accresciuta degli assorbenti della membrana pituitaria; oppure per la troppa siccità dell' aria che dalle narici passa ai polmoni; o pel troppo calore dell' aria espirata.

Allorchè l' aria diviene così arida da perdere della sua trasparenza, come allora quando si può vedere il di lei movimento tremulo sui campi di biade ne' più caldi giorni della state, o quando una nebbia secca, ossia un difetto di trasparenza nell' aria, è visibile appunto all' epoca stessa, il senso dell' odorato è allora imperfetto per l' aridità della membrana in cui questo senso è diffuso.

4. *Expectoratio solida*. Espettorazione solida. Il muco dei polmoni s' indura, per assorbimento accresciuto, in modo che rimane aderente ai bronchi, e vi forma una specie d' intonacatura, d' onde poi qualche volta si sputa in forma di ramificazione vascolare, a cui si dà il nome di polipi del polmone. (Vedi le Transaz. del Collegio di Londra). Il respiro è rantoloso, ma da principio non v' è infiammazione.

La Cinanche tracheale di Cullen, ossia l' Angina poliposa di Michaelis, se differiscono dalla peripneumonia dei bambini, sembrano appartenere a questo genere. Quando la difficoltà del respiro è grande, vi si richiede un sa-

lasso immediatamente, e quindi un emetico ed un vescicatorio. Il bambino dev' essere tenuto in letto più alto di testa che sia possibile. (Vedi Tonsillitis Clas. II. 1. 3. 3.)

M. C. Diluenti, emetici, essenza d'antimonio, gomme fetide; cipolle, bagno caldo per mezz' ora al giorno continuato un mese. Inspirazione del vapore dell' acqua calda coll' alcali volatile, o anche senza. Sapone.

5. *Constipatio alvi*. Stitichezza per azione accresciuta degli assorbenti intestinali. Le feci sono indurite in piccole masse chiamate scibale; cui talvolta fa d' uopo estrarre dall' intestino retto con adattato stromento. Dicesi di un simil caso accaduto in un ammalato per aver presa molta ruggine di ferro. Parimente il muco degl' intestini s' indurisce a segno da intonacarne la superficie, e staccarsene poi in pezzi come di pelle, che, rotolati nello scorrere lungo il tubo intestinale, si formano a somiglianza di vermi, per cui sono sovente presi in iscambio; ed altre volte evacuandosi in pezzi più larghi, contraffacenti la forma degl' intestini stessi, ne furono appunto creduti esser porzione. Pallottole di questa materia, pesanti quasi come marmo, e di considerevol durezza, di due sino a cinque pollici di diametro, si trovano sovente nelle intestina dei cavalli. Somiglianti palle, che si trovano nelle capre, sono state chiamate Bezoar.

M. C. Catartici, diluenti, frutta, olio, sa-

pone, solfo, bagno caldo. Aspersioni d'acqua fresca, abbigliamento leggiero (Vedi Clas. I. 2. 4. 18.)

6. *Cutis arida*. Cute arida. Quest' aridezza di cute non è accompagnata da freddo, come lo è l'incominciamento degli accessi febbrili. Quando l'assorbimento cutaneo sia grande, e la materia separata sulla cute sia viscida, come nella cute del cranio, la cute si ricuopre d'un muco indurito, che vi rimane aderente a segno da non esserne agevolmente rimosso, com' è la forfora della testa; ma non è accompagnata da infiammazione, come lo sono la tigna e la lepra. Quell' umido, che si vede formarsi sulla pelle sotto gli empiastri resinosi o oleosi, o che sembra aderire agli empiastri stessi, si deve all' impedire che questi fanno l' esalazione della materia perspirabile, e non all' accrescerne la produzione, come hanno stortamente immaginato alcuni.

M.C. Bagno caldo, olio esternamente, guanti di pelle oliata, empiastri resinosi. Cera.

7. *Urina parcior colorata*. L' urina scarsa che è più intensamente colorita, e che, raffreddandosi, deposita un sedimento terroso, si deve alla grande azione degli assorbenti urinarii (Vedi Clas. I. 1. 2. 4.) In alcune paralisi gli assorbenti cutanei sono paralitici, come pur quelli che si aprono nella membrana cellulare; e quindi il sistema non ricevendo alcuna quantità d'umido dall' atmosfera o dalla

membrana cellulare, si produce gran sete; e v'ha grande assorbimento da tutte le parti dove gli assorbenti sono tuttavia capaci d' azione. Quindi l' urina è scarsissima e d' intenso colore, con copioso sedimento. Allora si attribuisce erroneamente ai reni di non fare il loro uffizio; si danno in vano rimedii diuretici stimolanti; e bene spesso si è giunto a proibire agl' infelici ammalati di appagare la sete, e sono stati fatti morir martiri di una falsa teoria.

M. C. Le bevande diluenti e 'l bagno caldo sono la cura naturale di questo sintoma; ma esso d' ordinario accompagna quelle idropisie che di rado sono curabili, perchè dipendenti da paralisi tanto dei linfatici cutanei, quanto dei cellulari.

8. *Calculus felleus*. Calcolo biliare. Dal troppo pronto assorbimento della più tenue parte della bile, il residuo rimane troppo viscido, e si cristallizza in pezzetti; i quali, se sono troppo voluminosi da non poter passare, ostruiscono il condotto coledoco producendo dolore alla bocca dello stomaco e itterizia. Quando la bile indurata non è più dura d'un pisello bollito, può passare, bensì con difficoltà, pel condotto coledoco mercè il cangiar di forma, e allora dà quei dolori così detti spasmi del ventricolo; e questi pezzetti di bile viscida possono poi anche in seguito esser disciolti, e non mostrarsi più visibili nelle feci.

In due casi ho veduto da trenta a cinquan-

ta calcoli biliari dopo inghiottito dell' olio per vomitare, nel modo come si dirà qui sotto. Erano del volume di circa un pisello, e quando furono seccati si riconobbero dall' esser infiammabili come la cattiva ceralacca posta alla fiamma d' una candela. Per le altre cause dell' itterizia vedi Clas. I. 2. 4. 19.

M. C. Diluenti, bagno caldo gornaliero. Etére misto col torlo d' uovo e coll' acqua. Vegetabili acri non bolliti, come lattuga, cavoli, senape, crescioni. Nel momento dei dolori violenti s' inghiottiranno quattr' oncie d' olio d'olive, o d' amandole, ed altrettante dopo un quarto d' ora, sia che il ventricolo lo ritenga, o sia che lo vomiti. L' ammalato dovrebbe mettersi a giacere sulla circonferenza d' una grossa botte, prima steso su d'un lato, quindi sull' altro. Scosse elettriche a traverso del condotto coledoco. Si potranno dargli le acque di Selter fattizie, che si fabbricano disciogliendo una dramma di soda in una pinta d'acqua, a mezza pinta della quale, fatta intiepidire, si aggiugneranno dieci gocce d'acido muriatico, e gli si farà ber subito la mistura, ripetendola due volte al giorno per alcuni mesi. Conviene far uso dell' oppio per sedar i dolori, quando l' olio non riesca ad avere alcun effetto: se ne daranno due grani, e, se occorre, se ne aggiugnerà ancora un altro grano e mezzo da li a mezz' ora. (Vedi Clas. IV. 2. 2. 4.)

9. *Calculus renis*. Pietra renale. Il dolore

nei lombi e lungo il corso dell'uretere in conseguenza di pietra è accompagnato negli uomini da retrazione del testicolo, e nelle donne da senso di torpore alla parte interna della coscia. Si distingue dalla lombaggine o sciatica in quanto che in questa raro è che succeda il vomito, ed il dolore si fa sentire all' esterno della coscia, e talvolta si estende giù per l' anca sino al tallone. (Vedi Herpes e Nephritis)

Se nei reni avrà luogo un assorbimento troppo pronto delle parti più tenui della loro secrezione, il muco indurito, e le concrezioni calcolose che ne vengono in conseguenza, otturano talora interamente i tubili uriniferi; e così non si fa più secrezione d' urina. Muojono in conseguenza di ciò molti di coloro che abusano di liquori spiritosi; altri si ricuperano evacuando per urina una quantità di muco bianco, rassomigliante un' acqua cretosa; ed altri evacuando copia di renella o piccioli calcoli. Questo muco indurito diventa poi sovente il nucleo d' una pietra che si forma nella vescica. I sali dell' urina, così detti altre volte sale microcosmico, non di rado sono erroneamente presi per renella; dalla quale però si riconoscono tanto per gli angoli di cristallizzazione, quanto per l' adesione loro ai lati e al fondo del vaso, e dal non formarsi sino a tanto che l' urina non si raffreddi; laddove le particelle di renella sono generalmente senz' angoli, e precipitano sem-

pre al fondo del vaso appena evacuata l'urina.

Quantunque la causa prossima della formazione delle concrezioni calcolose dei reni, e di quella dei tofi nella gotta, come pure delle concrezioni insolubili della linfa coagulabile, che s'incontrano nelle membrane state infiammate in caso di peripneumonia o di reumatismo, consista nella soverchia azione degli assorbenti di esse parti, ciò non ostante la causa remota è probabilmente attribuibile all' infiammazione delle membrane stesse, le quali in quell'occasione separano una materia più facile al coagulo o alla concrezione, di quella che altrimente produrrebbero per sola accresciuta azione, senza la generazione di nuovi vasi, la quale è che appunto costituisce l'infiammazione, come l'abbiamo definita nella Class. II. 1.ª 2.

I fluidi fabbricati per secrezione dalle membrane mucose degli animali sono di varia indole e di varia consistenza. I capelli, la seta, le squamme, le corna, le unghie, sono dovuti ai rispettivi processi naturali. I calcoli biliari, le pietre che si trovano negl' intestini de'cavalli, la forfora della cute nei leprosi, le pietre dei reni e della vescica, il callo procedente dal periostio infiammato, per cui si uniscono le ossa rotte, il cemento calcareo, per cui si rifanno i gusci rotti degli animali a guscio, la crosta calcare delle uova degli uccelli, l'annuo rinnovamento delle spoglie del granchio, sono tutti altrettanti esem-

pi di produzioni provenienti da membrane mucose, diventate dure a mano mano per l' assorbimento fattosi delle loro parti più tenui.

Tutte queste concrezioni contengono acido fosforico, muco, terra calcare, in proporzioni varie; ed hanno probabilmente altrettanta analogia rispettivamente alle loro parti componenti, quanta ne hanno rispettivamente al loro modo di formazione. Qualche poco di terra calcare si è rinvenuta dopo la putrefazione nella linfa coagulabile degli animali (Fordyce Elementi di Pratica). Di questa terra ne fu pure scoperto alcun poco da Scheele o da Bergmann nella pietra della vescica, insieme con molt' acido fosforico; e parimente gran copia di quest' acido si argomenta esistere nei gusci d' ostriche dalla proprietà che hanno di diventar luminosi esposti per qualche tempo alla luce del sole dopo calcinati, come si sa dagli esperimenti di Wilson. (Vedi il Giardino Botanico P. I. Cant. 1, L. 182, Annotazione). L' acido carbonico poi, che sottentra in vece del fosforico, converte questi gusci in terra calcare, e produce monti di marmo o strati calcari.

Ora, siccome quei pezzi duri di materia calcare, chiamati occhi di granchi, i quali trovansi nel ventricolo di questi animali prima dell' annuo rinnovamento delle loro spoglie, sono ridisciolti, probabilmente dal loro acido gastrico, e depositati di nuovo a tal uopo, non si potrebb' egli conchiudere che la pie-

tra in vescica avesse ad essere disciolta dal sugo gastrico dei pesci da preda, come sono il granchio ed il luccio; oppur da quello degli uccelli di rapina giovani, del corvo per esempio, e del falcone; o anche da quello dei vitelli? E questi esperimenti non potrebber eglino esser tentati raccogliendo il sugo gastrico per mezzo di pezzetti di spugna cacciati giù per la gola di codesti animali, e quindi tratti fuora mediante un filo annessovi, come faceva Spallanzani? Oppure non si potrebb'egli a dirittura cacciar giù per la gola d'un corvo o d'un luccio vivo pezzi di pietra della vescica, per osservare se rimangono digeriti? E finalmente, quando il sugo gastrico risultasse essere un dissolvente della pietra, non si potrebb'egli injettarlo nella vescica per mezzo di un catetere di gomma elastica o di catecù, e la vescica non potrebb'ella sopportarlo senza risentirne nocumento di sorta?

M. C. Diluenti. Abbigliamento leggiero. Cangiare spesso di positura. Nel corso del giorno giacer sovente in giacitura orizzontale. Bagnar i lombi con acqua fredda mediante una spugna tutte le mattine. Acqua alcalina aereata internamente. Astinenza da tutti i liquori fermentati o spiritosi. Nuoce a questi ammalati qualunque cosa vaglia ad accrescere la traspirazione, in quanto che per tal mezzo si dissipano particelle acquose che dovrebbero servire a diluire l'urina. Quando un sistema

incomincia a produr renella, io credo potersene certamente impedire il progresso coll' astinenza totale dai liquori fermentati e spiritosi; col bere molta bevanda acquosa, come acqua panata, tè, acqua e latte, limonata; e finalmente coll'abbigliamento leggiero, e col dormire su d'un letto duro, affinchè l'ammalato non abbia a giacer troppo a lungo su d'un lato. (Vedi Class. IV. 2. 2. 2.) V'è motivo a credere che l'uso giornaliero dell' oppio contribuisca a far generare ne' reni la renella coll' accrescer ch' egli fa l'assorbimento, quando sono infiammati; al modo stesso come fanno i liquori fermentati o spiritosi (Vedi Clas. I. 3. 2. 11.)

Quando i reni sono ostrutti da renella sì che non passa urina alla vescica; ciò che si riconosce dall' apparenza esterna della parte inferiore dell' addome, la quale, quando la vescica è piena, sembra come strozzata da una corda tra l'ombilico e la vescica; e dalla tensione della regione della vescica sensibile al tatto; e finalmente dall'introduzione del catetere; s'impiegheranno sovente con buon esito i seguenti metodi curativi. Una cacciata di sangue di sei od otto oncie; dieci grani di calomelano, ed una infusione di senna con sali ed olio, ogni tre ore, sino a tanto che si siano ottenute delle evacuazioni. Quindi un emetico. Dopo fatte tutte le quali sottrazioni si potrà applicare un vescicatorio ai lombi; e quindi si faranno passare dieci a quin-

dici scosse elettriche a traverso i reni, tanto forti quanto possano essere agevolmente sopportate, una o due volte al giorno. Unitamente a tutto ciò converrebbe servirsi del bagno caldo per lo spazio d' un' ora, una o due volte al giorno. Dopo ripetute evacuazioni si farà uso alla sera di un clistere fatto con due dramme di trementina, sciolta per mezzo del torlo d'uovo, e sessanta goccie di tintura d' oppio, il quale si ripeterà, frammettendo le medicine catartiche, ogni sera, oppure una sera sì e l' altra nò. Internamente si potrebbe prendere una soluzione d'alcali aereato, ed il balsamo cuppaide, o copaive, tre o quattro volte al giorno. Alouni di siffatti ammalati si ristabiliscono dopo di non aver evacuata urina per nove o dieci giorni.

Se un calcolo s' arresti nell' uretere e produca vomito incessante, si somministrino dieci grani di calomelano in pillolette come si è detto poc' anzi, e, poche ore dopo, l'infusione di senna con sali ed olio, se si può fare che il ventricolo la ritenga. Quando poi il purgante avrà operato quattro o cinque volte, se il dolore continua, si somministri un oppiato, fatto di due grani d'oppio. Se questo trattamento non giovi, si provino quindici o venti scosse elettriche a traverso i reni, si ripeta il purgante, e quindi l'oppiato. Si metta sovente l' ammalato nel bagno caldo per lo spazio d' un'ora. Ottanta o cento goccie di laudano per clistere, con due dramme di tre-

mentina sono preferibili ai due grani poc' anzi accennati da prendersi per bocca, allora quando il dolore ed il vomito sieno urgentissimi.

10. *Calculus vescicæ*. Pietra della vescica. Il nucleo di questa concrezione si forma sempre nei reni nella maniera poc' anzi descritta; e passando poi per l' uretere nella vescica vi s'ingrossa continuamente per l' addizione del muco e dei sali separati dal sistema arterioso, o del muco stesso della vescica, onde risulta formato a strati concentrici. Anche le pietre degl' intestini de' cavalli veggonsi formate attorno un nucleo, e disposte a strati concentrici, che si scorgono segandole per mezzo. Siccome però queste sono soltanto formate dal muco indurito degl' intestini, senza che vi concorrano sali urinosi, quindi forse l' analisi loro somministrerebbe qualche differenza.

Siccome le pietre della vescica sono di varia durezza, e probabilmente differiscono le une dalle altre almeno in proporzione delle rispettive parti componenti, perciò, quando un individuo soggetto a questa disastrosa malattia evacua alcun poco di renella, sarebbe d'uopo tentarne la soluzione o nell'alcali caustico o nell' alcali aereato; e, caso che si sciogliesse in alcuno di questi mestrui, si potrebbe concepire molta speranza che quanto rimane nella vescica potess' essere affetto dalle medesime sostanze o prese per bocca, o injettate nella vescica.

Per impedire l' accrescimento della pietra nella vescica convien far uso di molta bevanda diluente, come sarebbe di mezza pinta d' acqua riscaldata a circa ottanta gradi, tre o quattro volte al giorno. Per tal mezzo non solamente s' impedirà l' accrescimento ulteriore impedendo la precipitazione dei sali urinosi nell' urina, e mantenendo in essa sospeso il muco; ma si diminuirà inoltre la pietra stessa già formata, ammollendone in tal guisa e lavandone la superficie. A questo si accoppi un abbigliamento leggiero, e poche coperture sul letto, come s' è detto parlando del calcolo renale.

Se accade che la pietra sia spinta al collo della vescica, e vi s' insinui, si produce dolor gravissimo. E talora si riesce a respingerla al fondo della vescica per mezzo d' una candeletta introdotta nell' uretra, onde si toglie il dolore. Giova talora il solo cangiar di posizione, oppure un oppiato preso per bocca o per clistere.

Una dramma di sal di soda o di sal di tartaro sciolta in una pinta d' acqua e ben saturata d' acido carbonico col mezzo dell' apparato a vetri del Dottor Nooth, presa ogni giorno, o due volte al giorno, è il più efficace interno rimedio finora scoperto, e che si prende senz' alcun danno all' universale del sistema.

Un' acqua alcalina aereata di simil fatta si vende sotto 'l nome d' acqua fattizia di Selter

da J. Schweppe al N.° 8, King's-street, Holborn, in Londra, la quale, mi si dice, è meglio preparata di quel che si possa negli ordinarii vasi di vetro, e probabilmente si fa adoperando una maggior compressione in vasi di legno.

La litotomia è l'ultimo rimedio a cui ricorrere. Saranno sciolti i calcoli dai sughi gastrici degli animali? I sughi vegetabili fermentanti, come la birra novella, oppure l'acqua e lo zucchero nell'atto del fermentare col fermento della birra, sarebber eglino atti a sciogliere qualche sorta di concrezione animale?

11. *Calculus arthriticus*. Le concrezioni tofacee gottose si formano nelle membrane infiammate, al modo stesso come quelle dei reni, in conseguenza del troppo rapido assorbimento fatto delle parti più tenui e saline del muco. Concrezioni simili si sono vedute nei polmoni, e persino nel pericardio; e probabilmente quella così detta ossificazione delle minute arterie, compagna della vecchiezza, e che suol precedere alcuni casi di gangrena delle estremità, non è che un processo di questa fatta.

Siccome queste concrezioni risiedono presso la superficie del corpo, sembra perciò che l'etere frequentemente applicatovi nel loro principio potesse ammollirle a segno da permetterne il riassorbimeuto; che l'etere stesso dovrebbe poi anche sollecitare come stimolo.

12. *Rheumatismus chronicus*. Reumatismo

cronico. Dopo il reumatismo acuto rimane probabilmente del muco addensato, o della materia simile ai tofi artritici, generata per secrezione della membrana infiammata, mercè il troppo rapido assorbimento delle parti tenui e saline della materia stessa; e trovandosi sulla fascia che cuopre alcuni muscoli sottoposti li addolora collo sfregamento che vi fa quand' eglino si muovono, com'appunto farebbe ogni altro corpo estraneo.

Il dolore dell'omero, che accompagna l'infiammazione della parte superiore del fegato, e il dolor delle braccia, che accompagna l'asma doloroso o l'idropisia del pericardio, si distinguono dal reumatismo cronico per ciò che in questo il dolore si fa sentire soltanto nel muovere i muscoli affetti.

M. C. Bagno caldo, bagno freddo, fasciatura stretta con empiastro di minio in modo da comprimere la parte. Cuoprir la parte con flanella. Con seta oliata. Fregagioni frequenti con olio comune. Con etere. Un vescicatorio. Clima più caldo. Cacciata di sangue. Un grano di calomelano ed uno d'oppio, per dieci sere consecutive. Corteccia peruviana.

13. *Cicatrix vulnerum*. Cicatrizzazione delle ulcere. Nel cicatrizzarsi delle ulcere la materia da principio si condensa mercè l'accrescimento dell' assorbimento nelle ulcere stesse; e quindi scema in copia sino a che rimane tutta assorbita la materia portata dalle arterie, in vece d'essere depositata nell'ulcera.

M. C. Si promuove questo processo mediante fasciatura, uso dei sorbenti esterni, come la polvere di corteccia e la cerusa; uso della soluzione dello zucchero di piombo; e sorbenti interni dopo le evacuazioni. (Vedi Sezione XXXIII. 3. 2.)

Nelle ulcere prodotte dal fuoco la violenta azione delle fibre, la quale produce il dolore, continua dopo cessata l' azione del fuoco stesso. Si alleviera per mezzo del freddo della neve, di una soluzione di sal comune nell'acqua fatta al momento, e coll' applicazione dell' etere o dello spirito di vino fatti svaporare sulla parte.

La cicatrice di un' ulcera va generalmente producendosi dagli orli; ma in ulcere di grande estensione si vede anche sovente incominciare dal mezzo, o da diversi punti al tempo stesso; ciò che probabilmente contribuisce a renderne ineguale la superficie.

14. *Corneæ obfuscatio*. Opacità della cornea. V'hanno pochi, fra quelli che hanno già oltrepassato il meriggio della vita, che non abbiano una volta o l' altra sofferta qualche leggiera graffiatura o qualche offesa alla cornea, la quale, non cicatrizzandosi con una superficie perfettamente liscia, produce alcune refrazioni di luce, le quali possono vedersi assai bene nella seguente maniera. Si riempia un piattellino di tè con entrovi un po' di fior di latte, oppur si riempia di latte puro, e s' accosti alle labbra quasi si volesse berlo,

e guardandovi entro si vedranno le imperfezioni della cornea come fossero altrettante macchie o linee sulla superficie del fluido, distinguibili all' apparenza loro meno bianca del resto della superficie. Si riconoscono diverse dalle mosche volanti descritte nella Classe I. 2. 5. 3. dal trovarle invariabilmente le medesime quando si osservano.

Dopo l'oftalmia si possono veder bene spesso ulcere sulla cornea, rassomiglianti a piccole fossette, o intaccature della di lei superficie. In questo caso non conviene far uso d' alcuna applicazione, per tema che la cicatrice avesse a rimanere ineguale; ma tutta la cura dovrebb' essere limitata all' uso interno di trenta grani di corteccia due volte al giorno, e di cinque a dieci goccie di laudano alla sera, con cinque grani di rabarbaro, se ve n' abbia bisogno.

Le ulcere larghe della cornea lasciano delle ineguaglianze e della opacità nella cicatrice, le quali oscurano la vista. Non si potrebb' egli in questo caso levar via un pezzettino della cornea per mezzo d' una specie di picciol trapano della grandezza circa di una penna di corvo? E l'apertura non si chiuderebb' ella con una cicatrice trasparente? Lo sperimento merita almeno di essere tentato; e a tal uopo si potrebbe adoperare una cannuccia d' acciajo avente l'orlo inferiore dentato, lungo la quale introdurre un filo d' acciajo fatto a vite, terminante in una punta che s' insinue-

rebbe nella cornea per alzarla e portarla contro l' orlo tagliente del cilindro. Se la cicatrice si formasse ritenendo la trasparenza, si potrebbe a molti ciechi ridonare alcun po' di vista col mezzo di questa facile e non dolorosa operazione. Raccomando a qualche ingegnoso chirurgo ed oculista questo tentativo.

ORDINE I.

IRRITAZIONE ACCRESCIUTA

GENERE IV.

Con Azioni accresciute d'altre Cavità e Membrane.

SPECIE.

1. *Nictitatio irritativa*. L' ammiccar degli occhi è cosa che si fa ad ogni instante senz' attenzione, per ripulire ed inumidire il globo; come già si è detto nella Class. II. 1. 1. 8. Quando la cornea diventa arida perde anche della sua trasparenza; ciò che si deve attribuire all' essere troppo larghi i di lei pori; ond' è che le particelle della luce sono refratte dagli orli dei pori stessi, in vece di oltrepassarli; al modo appunto come vediamo rifrangersi la luce passando presso l' orlo di un coltello. Quando poi i pori della cornea sono riempiuti d' acqua, essa diventa di nuovo trasparente. Questa mancanza di trasparenza della cornea è talora visibile nei moribondi, in conseguenza della loro inirritabilità, e del difetto che ne viene del muover le palpebre.

Che la trasparenza d' alcuni corpi si accresca riempiendone di fluido i pori si vede nella carta unta d' olio, la quale da opaca

diventa trasparentissima, ciò che serve a render ragione d'un curioso fenomeno atmosferico. Quando alla mattina v'è una nebbia secca, sì che rende meno distinti gli oggetti lontani, gli è segno che si avrà una giornata secca; per lo contrario quando gli oggetti lontani sono distintissimamente visibili, gli è segno di pioggia (Vedi il Giardino Botanico Part. I. Annotazione addizionale XXV.) Le particelle dell'aria sono probabilmente più grosse di quelle dell'acqua, siccome l'acqua passa a traverso del cuojo e della carta, che non danno passaggio all'aria; e perciò quando l'atmosfera è priva d'umido i pori dell'aria sono così grandi, che i raggi di luce invece di attraversarli sono refratti dai loro orli. Ove per lo contrario vi s'aggiunga tant'umido quanto vi possa essere perfettamente disciolto, l'aria si fa trasparente; e diventa poi di nuovo opaca quando una porzione di quest'umido si raccoglie in picciole sfere prima di precipitarsi. Al modo stesso si rende ragione del difetto di trasparenza dell'aria, che si comprende dai movimenti tremuli sui campi di biade ne' più caldi giorni della state, ovvero al di sopra delle fornaci da tegole dopo già estinta la fiamma, sino a che le fornaci stesse rimangono calde.

2. *Deglutitio irritativa.* La deglutizione della saliva si fa frequentemente senza prestarvi attenzione, ed allora è un'azione irritativa, in conseguenza dell'azione della saliva stessa

sulla bocca. Talvolta anche s'inghiotte espressamente per diffonderne alle membrane aride delle fauci e della faringe; al modo stesso come si diffondono le lagrime sulla cornea col muover espressamente le palpebre per ripulirla o inumidirla.

3. *Respiratio et tussis irritativæ*. Nell' atto della respirazione ed in quello della tosse v'è un accrescimento di moto delle cellule aeree dei polmoni in conseguenza di qualche causa stimolante, come si è detto nella Class. I. 1. 2. 8., e I. 1. 3. 4. Queste azioni si eseguiscono sovente senz' attenzione o accorgimento nostro, e sono azioni irritative, differendo perciò da quelle descritte nella Clas. II. 1. 1. 2. e 5. A queste accresciute azioni delle cellule aeree s' aggiungono per associazione irritativa quelle de' muscoli intercostali e del diaframma. Quando qualche stimolo non naturale agisce con tanta violenza su gli organi del respiro da produr dolore, allora la potenza sensoria di sensazione s' aggiugne a quella d'irritazione, e la conseguenza generale si è una infiammazione delle membrane degli organi stessi.

4. *Exclusio bilis*. L' evacuazione o escita della bile dalla cistifellea nel duodeno è un' azione irritativa in conseguenza dello stimolo degli alimenti sulla estremità del condotto biliare che termina nel duodeno stesso. Nella medesima maniera si accresce la secrezione delle lagrime da qualche materia stimolante

introdotta nell' occhio, onde rimanga affetto il condotto escretorio della glandula lagrimale. Talvolta il dolore dell' esterna membrana dell' occhio accompagna qualunque insolito stimolo èsercitatovi, e allora la potenza sensoria di sensazione s' aggiugne a quella d' irritazione, e si produce una infiammazione superficiale.

5. *Dentitio*. Accade spesso che il dolore della dentizione si faccia sentire assai più presto di quel che si sarebbe creduto. Suole produr convulsioni che talora sono alleviate dal gonfiarsi ed infiammarsi delle gengive. Altre volte sopravviene della diarrea, che generalmente si reputa favorevole, e che sembra prevenire le convulsioni col somministrare altri mezzi d' alleviare il dolore della dentizione dipendente da azione irritativa; ed in conseguenza ha luogo una esaustione temporanea di potenza sensoria (Vedi Clas. I. 1. 2. 5. Sez. XXXV. 2. 1.)

Le convulsioni della dentizione d' ordinario incominciano lungo tempo prima dell' apparir dei denti; ma siccome i due incisori medii della mascella inferiore sogliono apparire i primi, e quindi quelli della superiore, perciò sarà ben fatto aprire colla lancetta la gengiva onde questi sono coperti, longitudinalmente rispetto alla mascella, ed insinuarla sino al periostio, ed anche traforarlo.

Siccome queste convulsioni della dentizione sono non solamente pericolosissime per la vi-

ta del bambino, ma possono anche colla loro continuazione, benchè sieno lievi, produrre stupore o insensibilità, conviene perciò metter in opera i più efficaci metodi curativi.

M. C. Aprir colla lancetta la gengiva del dente che sta per ispuntare, fino al di là del' periostio stesso longitudinalmente. Cacciata di sangue per mezzo della lancetta, oppure di due o tre sanguisughe. Un grano di calomelano come purgante. Cinque o sei gocce di tintura di gialappa nell'acqua ogni tre ore, finchè operi purgando, da ripetersi ogni giorno. Dopo le evacuazioni un picciolo vescicatorio alla nuca, oppure dietro le orecchie. E finalmente due o tre gocce di laudano a norma dell'età del soggetto. Bagno caldo. (Vedi Clas. III. 1. 1. 5. e 6.)

6. *Priapismus chronicus*. Ho veduto due casi d'erezione di pene, e di induramento tale da paragonare alla durezza del corno, continuare due o tre settimane, senza che v'avesse alcun desiderio venereo: l'attitudine più comoda di questi ammalati era di giacer sul dorso colle ginocchia elevate. Finalmente il corpo cavernoso dell'uretra incominciò ad ammollirsi, e da lì a due giorni le parti furono in istato naturale. In uno di essi fu introdotta una candeletta coll'intenzione di smuovere qualche pezzetto di renella che potess' essersi arrestato al capo della gallinaggine. La canfora, l'acqua calda, l'oppio, l'acqua di calce, l'aspersione d'acqua fredda, il salasso

dalle vene del pene, tutto fu sperimentato in vano. L'uno era gran bevitore, ed aveva molta gotta rosacea sulla faccia: morì di morte subitanea pochi mesi dopo riavutosi da questa malattia. Era essa una paralisi delle estremità venose, che assorbono il sangue dal pene turgido? Oppure dipendeva da stimolo di seme indurito nei vasi seminali? Se questa seconda fosse stata la causa della malattia v'avrebbe dovuto essere qualche desiderio venereo. (Clas. III. 1. 2. 16.)

Il priapismo, cui vanno soggette le persone robuste alla mattina prima di svegliarsi, suol essere denominato il *signum salutis*, ed è prodotto dall'accrescimento fattosi d'irritabilità o sensibilità durante il sonno. (Vedi Sezione XVIII. 15.)

7. *Distensio mamularum*. La distensione dei capezzoli nelle donne lattanti dà principio è dovuta allo stimolo del latte. (Vedi Sez. XIV. 8. XVI. 3. Class. II. 1. 7. 10.)

8. *Descensus uteri*. Malattia frequentissima dopo parti cattivi, il fondo dell' utero rovesciandosi e discendendo, come in caso di discesa dell' intestino retto.

M. C. Tutti i pessarii usuali sono disadattissimi ed inefficaci. Un pezzo di spugna molle, di circa due pollici di diametro, introdotto nella vagina allevia moltissimo l'ammalata, e sostiene l'utero: sarebbe bene passare un pezzetto di nastrino a traverso della spugna, ad oggetto di poterla facilmente estrarre quando si voglia.

Si fanno ora dei pessarii di gomma elastica, i quali diconsi essere agevolmente portabili, e convenevoli, per essere perforati nel centro.

9. *Prolapsus ani*. La porzione inferiore dell' intestino retto si rovescia e discende ad ogni scarica d' escrementi, massimamente nei fanciulli; e così stimola lo sfintere dell' ano come fa qualunque altro corpo estraneo.

M. C. Spolverizzarlo con polvere finissima di sandracca, e riporlo. Fomenti astringenti, come sarebbe un' infusione di scorza di quercia, o una leggiera soluzione d' allume. Giacere spesso fra'l giorno in situazione orizzontale.

10. *Lumbricus*. Si sospetterà di lombrici o o vermi rotondi nei ragazzi, quando si vedrà loro il ventre tumido, la faccia turgida e pallida, il labbro superiore gonfio. La generazione di questi vermi è promossa da una bile troppo diluta; come si vede ad evidenza nei vermi che si riscontrano nei condotti biliari, e nella sostanza del fegato delle pecore, e come pur si vede nei sorci acquatici, nel cui fegato furono ultimamente scoperti numerosissimi dal Dott. Capelle. (Vedi le Transazioni del Collegio di Filadelfia Vol.I.)

Ora, l'essere la bile diluta dipendendo dal difetto d' assorbimento delle parti di essa più tenui, si comprende che il ventre tumido, e l'aspetto turgido del volto, e la gonfiezza del labbro superiore sono circostanze con-

comitanti della inazione generale del sistema assorbente; la quale perciò dev' essere considerata come causa remota della generazione dei vermi.

La semplicità della struttura dei vermi è forse quella che li rende capaci di esistere sotto temperature di calore assai diverse; e l'esser dotati di vita li preserva dall' esser distrutti nel ventricolo per mezzo della digestione, probabilmente al modo appunto come veggiamo le forze della vita impedire la fermentazione e la putrefazione del ventricolo stesso. Quindi argomento che i vermi siano originariamente introdotti in noi dal di fuori e portati nel canale alimentare; siccome credo pure che somiglianti vermi di tutte le specie si trovino fuori del corpo. .

M. C. I lombrici si distruggono facilmente con un purgante di quattro o sei grani di calomelano, e col far prendere in seguito, per una quindicina di giorni, sei a otto grani di limatura di ferro due volte al giorno. (Vedi Tumore del fegato. Clas. I. 2. 5. 9.) Siccome è facile che accada di passar vermi per secesso nelle febbri ettiche e nelle putride, potrebber' egl'no esser evacuati per mezzo della materia purulenta, o delle uova fradicie, o della carne putrida, giacchè in siffatte febbri, per l'azione indebolita degl' intestini, le feci divengono sommamente putride?

11. *Tænia*. La tenia è composta di una

catena d' animali estendentesi dal ventricolo sino all' ano. (Vedi Sez. XXXIX. 2. 3.) Si trova bene spesso nei gatti, nei sorci, nelle oche, e probabilmente in molti altri animali.

I vermi di questo genere hanno una sorprendente tenacità di vita. Due tenie evacuate da un cane da caccia in conseguenza di purganti violenti, lunga ognuna d' esse molti piedi, furono poste in un catino, e versatavi sopra dell' acqua bollente, questa non sembrò far loro molta impressione. Quando l' acqua fu raffreddata ne furono estratte e poste nel gin, liquore spiritoso assai forte, ed in questo caso del più forte, tuttavia la loro vita ed attività rimasero intatte; e finalmente furono uccise aggiugnendo allo spirito buona dose di sublimato corrosivo (Comment. Medic. pel 1791. p. 570.)

La tenia si cura per mezzo d' un amalgama di stagno e di mercurio, quale appunto si usa per fabbricare gli specchi; converrà prenderne un' oncia ogni due ore, sino a consumarne una libbra; e quindi far uso d' un purgante attivo, composto di due once di sal di Glaubero ed una di sal comune sciolte in due pinte d'acqua, di cui prender mezza pinta ogni due ore sino a che agisca purgando. Il verme estendendosi dal ventricolo all' ano, l' amalgama lo strappa dagl' intestini per distrazione meccanica; e continua a così agir su di esso, lungo tutto il tratto

degl' intestini. Delle scosse elettriche passanti a traverso del duodeno ajutano moltissimo questa operazione dell' amalgama. Forti dosi di stagno in polvere. Forti dosi di limatura di ferro. La polvere della radice del felce maschio, com' è stata prescritta da La Nouffer, non sembra essere d' alcuna utilità.

12. *Ascarides*. Dicesi, che in alcune parti del nostro regno (d' Inghilterra) questi vermi s' incontrino più comunemente che in altre, come sarebbe nelle vicinanze delle paludi di Lincolnshire. Escono fors' eglino dal corpo e si convertono in mosche come fanno i vermiciattoli che si trovano negl' intestini dei cavalli? Vann' eglino forse strisciandosi dall' uno all' altro bambino nello stesso letto? Si acquistan' eglino da mosche o da vermi che veggonsi ne' luoghi, dove si depositano e imputridiscono gli escrementi, siccome questi vermi, come pur la tenia entrano probabilmente in noi dal di fuori. Si potrebbe così render ragione del loro ricomparire poche settimane o pochi mesi dopo che furono distrutti; se pure questa riproduzione non si fa per mezzo d' uova, o di parti rimanenti.

Sembra avervi due specie d' ascaridi; i comuni, sottili come filo, con testa acutissima, come si vede col microscopio; e questi sono così dilicati che l' aria fredda presto li rende immobili; i più grossi, della lunghezza di circa un pollice, e grossi quant' una delle

più piccole penne di corvo, durissimi rispetto alla tessitura, ed aventi una vita tenacissima. Mi fu portato uno di questi ultimi: io lo tuffai subito in una soluzione forte di zucchero di saturno, dove visse lunghissimo tempo senza riceverne alcun danno per quanto appariva.

M. C. Dicesi che una miscela di venti grani di cinnabro e cinque di rabarbaro presa ogni sera indebolisca ma non tolga affatto gli ascaridi. Siccome si trovano soltanto nell' intestino retto, sono perciò stati raccomandati molti e diversi clisteri. Io so d'un caso, in cui si è continuato per un mese ad applicar per clistere una soluzione d'unguento mercuriale, senz' alcun buon effetto. I clisteri d'acqua d'Harrowgate o naturale o fattizia, come si descriverà più a basso, e che potrebbe avere una maggior proporzione di solfo, sono pure raccomandati. Siccome l'aria fredda li distrugge assai presto dopo evacuati, non si potrebb' egli tentare l'applicazione di clisteri d'acqua diacciata? oppure di spirito di vino e d'acqua? oppure d'etere e d'acqua? Uno o due pezzi di candela lunghi circa un pollice, ed unti d'unguento mercuriale, introdotti nell'ano di notte, oppur due volte al giorno, non pottrebbero eglino aver buon effetto e col comprimere il nido di questi vermi, e coll'azione per essi velenosa del mercurio?

I clisteri dovrebber' essere abbondanti, ad

oggetto che potessero andar molto all'insù per l' intestino retto, come per esempio di due dramme di tabacco, bollite per un minuto in una pinta d'acqua. Forse avrebbe maggior efficacia, e minori inconvenienti, il fumo del tabacco injettato ogni sera mercè il debito apparato, oppure ogni due sere una, continuando per sei od otto settimane. Questo metodo fu già proposto molto tempo fà, se non erro, dal signor Turner di Liverpool, ed io credo che il motivo, per cui non ebbe effetto, sia provenuto dalle imperfezioni delle giunture dell'apparato comune con cui s'injetta il fumo del tabacco, il quale perciò non passava negl' intestini, come pure si supponeva che passasse, ciò che una volta ho potuto osservare io stesso? Il fumo dovrebb' essere ricevuto dall' apparato in una larga vescica, ed allora si può certamente injettarlo come un clistere comune, con forza sufficiente; altrimenti converrà circondare diligentemente di cuojo oliato le giunture della macchina, e porre un panno umido attorno alla canula injettante, per prevenire il rigurgito del fumo dai di lei lati. Si potrebbero anche tentare clisteri di gas idrogeno carbonato, o d'altre arie fattizie.

L'acqua d'Harrowgate presa per bocca, tanto da produrre ogni mattina sei o sette scariche, per quattro o sei settimane, è forse il metodo il più efficace ad uso comune. Quest' acqua fattizia può fors' anche rendersi

di maggior efficacia della naturale sciogliendo in ventott'once di essa un'oncia di sal marino, e mezz'oncia di magnesia, ossia sale amaro purgativo. Se ne prenderà mezza pinta ogni ora, oppur ogni due ore, nella mattina, sino a tanto che operi, prendendo contemporaneamente un cucchiajo da tè di soluzione di fegato di zolfo, che si fa mettendo un' oncia di fegato di zolfo in mezza pinta d'acqua. (Vedi Clas. IV. 1. 2. 9.)

13. *Dracunculus*. È questo un sottil verme portato dalla costa della Ghinea. Si trova allogato negl'interstizi de'muscoli, ed è lungo molte braccia. Forma una piccola ulceretta, che si cura estraendo un pollice di verme al giorno, ed avvolgendo lentamente questa porzione così estratta d'intorno a un pezzo di cannuccia di pippa da tabacco, lasciandovela sino al giorno dopo, in modo che non abbia a rompersi. Due volte ho io veduto nel mese di giugno presso di noi nell'acqua lunghi vermi grossi come grosse setole di cavallo, che sembravano duri e fatti a giunture.

14. *Morpiones*. Piattoni. L'escremento di quest'animale macchia i pannolini quasi fosse sangue diluto.

M. C. Spirito di vino. Unzione mercuriale, rasa prima la parte. L'olio distrugge gli altri insetti, quando ne siano bene coperti, come accade delle zecche dei cani, e perciò distruggerebbe fors'anche questi. La maniera, con cui l'olio opera su questi animali, si è di

chiudere o riempire i loro spiragli o trachee ossiano pori per cui respirano: poche gocce d'olio versate su d'una vespa in modo da cuoprirla, l' ammazzano in pochi secondi.

15. *Pediculi*. Pidocchi. Dicesi avervi una malattia, in cui questi animali si propagano in tal copia che è indistruttibile, per cui il paziente soccombe.

M. C. Mondezza, unzione mercuriale, polvere di stafisagria, o la tintura di essa nell' alcool. Alcool solo? Bagno d'olio?

ORDINE I.

Irritazione Accresciuta.

GENERE V.

Con Azioni accresciute degli Organi del Senso.

Specie.

1. *Visus acrior*. Vista più acuta. Hannovi avuti esempi di persone le quali vedevano meglio nella scarsa luce della sera che nella luce forte del giorno; come negli animali abbiamo i gufi ed i pipistrelli, e molti quadrupedi ed insetti volatili aventi la stessa proprietà. Quando l' occhio è infiammato, la gran luce riesce sommamente dolorosa; ciò che si debbe ai movimenti irritativi della retina accresciuti, e alla consecutiva sensazione accresciuta. Così pure, quando l'occhio resta abbagliato da luce ond' è ferito improvvisamente, il dolore non si debbe già al movimento dell' iride, giacchè ella è appunto la contrazione dell'iride che in questo caso allevia il dolore; ma bensì alle troppo violenti contrazioni delle fibre moventisi, le quali costituiscono le estremità del nervo ottico.

2. *Auditus acrior*. Le idee irritative dell' udito sono in questa circostanza tanto aumentate d' energia da eccitare l' attenzione nostra;

ciò che accade in alcune malattie di carattere epilettico, ed in alcune febbri. Quindi il leggier fischio delle correnti dell'aria d'una stanza, la respirazione di chi ci sta in compagnia, ed altri lievi romori da prima non percepiti, ci danno incomodo; e qualche suono, o più forte dell'ordinario o inaspettato, produce scosse subitanee e convulsioni.

M. C. Olio d'amandole dolci nell'orecchio. Bambagia al meato uditorio per chiuderlo. Mettere il letto dell'ammalato sopra cuscini, o mantenerlo sospeso per mezzo di funi.

3. *Olfactus acrior*. Le idee irritative dell'odorato, per azione accresciuta del nervo olfattorio, eccitano la nostr'attenzione. Allora ci riescono disaggradevoli anche i comuni odori prima indifferenti, e si percepiscono odori di molti oggetti prima riputati inodorosi. Queste sogliono comunemente dirsi allucinazioni o inganni de'sensi.

M. C. Prender dell'amido ad uso di tabacco.

4. *Gustus acrior*. Le idee irritative del gusto, come sarebbero quelle della nostra propria saliva, od anche dell'aria atmosferica, eccitano la nostr'attenzione; ed i sapori ordinarii ci riescono disgustosamente forti.

M. C. Acqua. Mucillagine. Acidi vegetabili. Raschiar la lingua sì che rimanga pulita. Farle delle fregagioni con una foglia di salvia e dell'aceto.

5. *Tactus acrior*. Le idee irritative del senso del tatto eccitano la nostr'attenzione: quin-

di la pressione, che esercitiamo noi stessi sulle parti del nostro corpo, sulle quali posiamo, ci diventa incomoda, e ci dà un mal essere universale.

M. C. Letto molle fatto di piume. Lana pettinata posta sotto il corpo dell'ammalato, la quale si rotola essa stessa nel rivolgersi ch'egli fa, ed impedisce la confricazione contro le lenzuola. Mutande di pelle morbida. Applicazione di cerotto colla pietra calaminare.

6. *Sensus caloris acrior*. In alcune malattie si osserva essere il senso del calore più acuto del naturale, e persino quando il calore percettibile non apparisce maggior del naturale al tatto dell'esploratore (Vedi Clas. I. 1. 2. e Sez. XIV. 8.). Tutte le quì descritte azioni accresciute degli organi del senso, o separatamente o congiuntamente, accompagnano alcune febbri, ed alcune malattie epilettiche; imperocchè gli ammalati si lagnano della percezione della più piccola luce, di rumore nelle orecchie, di cattivi odori nella stanza, di cattivo sapore in bocca, e d'indolentatura, di torpore delle membra, di varii altri spiacevoli modi di sentire, e di sensazione disaggradevole di calor generale o parziale.

7. *Sensus extensionis acrior*. Senso dell'estensione più acuto. Del senso dell'estensione si è parlato nella Sez. XIV. 7. e XXXII. 4. Il difetto di distensione del sistema arterioso è accompagnato da sensazione di mancamen-

to, ed il di lui eccesso da sensazione di pienezza, di peso, di pressione. Ciò che per altro si riferisce soltanto ai muscoli vascolari, i quali sono distesi dai loro fluidi particolari: i muscoli poi longitudinali sono essi pure affetti dalle diverse quantità di estensione, il cui eccesso li assoggetta a violenti dolori.

Questi dolori dei muscoli e delle membrane sono generalmente divisi in acuti e ottusi. I primi sono per lo più dovuti ad accrescimento di estensione, come sarebbe nel punger la pelle con un ago: i secondi per lo più a difetto di estensione, com'è il dolor di testa freddo. Ma, se il tagliente d'un coltello, o la punta d'un ago siano premuti a grado a grado contro le fibre de' muscoli o delle membrane, parrebbero potersi distinguere tre stati o periodi di questa estensione delle fibre: i quali stati o periodi hanno realmente nomi diversi, secondo il grado o la specie di sensazione prodotta dalla rispettiva estensione: sono essi 1. titillamento o solletico; 2. prurito; e 3. dolor pungente, come li anderemo ora descrivendo. (Vedi Sez. XIV. 9.)

8. *Titillatio*. Il solletico è una sorta di dolor piacevole del senso dell'estensione, ed eccita perciò il riso come si è detto nella Sezione XXXIV. 1. 4. Quella specie di solletico delle narici, precedente gli sforzi dello sternuto, è dovuta ad irritazione accresciuta per azione di esterno stimolo; ed è accom-

pagnata da sensazione piacevole in conseguenza dell' accresciuta azione della parte. Quando poi quest' azione sia esercitata in un grado ancor maggiore, la sensazione diventa dolorosa, e ne viene la convulsione dello sternuto; come il dolore che ne' fanciulli è prodotto dal solleticar le piante de' piedi è alleviato dal riso.

Una signora, dopo una contusione al naso per una caduta, fu presa da starnuto incessante, da cui fu alleviata mediante il mandar per le narici dell' amido a foggia di tabacco. Il continuo sternutare nella rosolia, e nel catarro prodotto da freddo, è dovuto allo stimolo della parte salina del muco effuso sulla membrana delle narici (Vedi Clas. II. 1. 1. 2.)

9. *Pruritus*. Il prurito sembra essere un grado maggiore di solletico, e doversi allo stimolo di qualche materia acre, come la materia della rogna, o quella dell' erpete intorno allo scroto o all' ano, o quella di certe eruzioni universali onde sono affetti in età avanzata alcuni bevitori. Il prurito si fa pur sentire sul declinar delle infiammazioni, come sarebbe al momento del cicatrizzarsi la piaga d' un vescicatorio, o nella cura dell' oftalmia, siccome l'azione dei vasi è tuttavia sì forte da produrre sensazione; la quale, a guisa del solletico che produce il riso, va perpetuamente cangiandosi da dolore in piacere.

Quando gli sforzi naturali del grattarsi non alleviano il dolore del prurito, esso cresce talora a segno da produr convulsioni e pazzia. Così nel furor uterino e nella satiriasi, e nel prurito dello sfintere dell' ano e dello scroto. (Vedi Clas. II. 1. 4. 14. IV. 2. 2. 6.)

M. C. Bagno caldo. Fomenta. Alcoole esternamente. Qualche empiastro molle. Seta oliata. Unzioni mercuriali fatte su scarse superficie ad un tratto. (Vedi Class. II. 1. 4. 12.) Soluzioni di piombo applicate a piccole superficie alla volta.

10. *Dolor urens*. Il dolore acuto tien dietro al tagliente d' un coltello nel fare una ferita e sembra esser dovuto alla distensione d' una parte d'una fibra, sino a che si rompa. Un dolor pungente della cute suole aver luogo nelle cicatrici lasciate dall' erpete, e nelle parti callose della pianta dei piedi ed intorno alla base dei calli delle dita; e sovvente dopo la sciatica si estende lungo la parte esterna della coscia e della gamba, e di parte del piede. Tutti i quali dolori ponno essere dipendenti dallo stimolo di distensione, per essere cioè il siero od il sangue forzato ad entrare in vasi pressochè otturati.

M. C. L' empiastro di minio applicato alla parte come fasciatora. Fomenta calde. Olio e canfora fregati sulla parte. Una copertura di seta oliata. Un vescicatorio sul luogo affetto. Lasciarvi svaporar sopra l' etere o l' alcoole.

11. *Consternatio*. Sorpresa. Siccome i nostri occhi non ci fanno conoscere se non meno della metà per volta degli oggetti onde siamo circondati, noi perciò abbiamo appreso ad affidarci assai più all'organo dell'udito per metterci in guardia contro vicini pericoli. Accade quindi, che, se siamo colpiti da qualche suono del quale non sapremmo sì tosto render conto a noi medesimi, entriamo subito in timore. Così, nella gran debolezza del corpo, il batter forte d'una porta, o il cadere d'una semplice palletta da fuoco c'intimoriscono e talora ci mettono persino in convulsioni. Accade lo stesso fenomeno alla vista cui si presenti qualche cosa d'inaspettato, e parimente al tatto che nelle tenebre urti cosa non preveduta.

In questi casi l'irritabilità è minore del naturale, abbenchè erroneamente sia supposta maggiore; e la mente è occupata nell'eccitare una serie non prestando attenzione agli oggetti esterni, di modo che, quando questa serie è scompaginata da qualche stimolo inaspettato, nasce la sorpresa, come abbiamo spiegato nella Sezione XVII. 3. 7. e XVIII. 17. Quindi, siccome la sensibilità in questi casi è maggiore, il timore si aggiugne alla sorpresa, e le convulsioni hanno luogo in conseguenza del dolor del timore. (Vedi Sez. XIX. 2.)

La causa prossima della sorpresa è l'irritazione accresciuta, procedente da qualche sti-

molo violento, che scompagina le usuali serie d'idee. Ma nelle malattie d'inirritabilità d'essere sovente scossi o sorpresi da suoni non comuni, ed un pò più forti del consueto, come il batter d'una porta, dimostra che l'attenzione prestata dall' individuo ad una serie di idee sensitive era previamente più forte del naturale, ed indica un delirio incipiente; la qual cosa è perciò meritevole d'esser tenuta a calcolo nelle malattie febbrili.

ORDINE II.

Irritazione Diminuita.

GENERE I.

Con Azione diminuita del Sistema Sanguigno.

Il lettore abbia quì presente, che le parole forza e debolezza, applicate ai movimenti animali, ponno benissimo esprimere la quantità di resistenza che siffatti movimenti ponno superare; ma che, applicate ad esprimere la suscettibilità e la insuscettibilità delle fibre animali ad eseguire i movimenti loro, diventano parole metaforiche, come nella Sezione XII. 1. 1., e sarebbero più opportunamente convertite in quelle di attività ed inattività.

Tre sorgenti v'hanno d'inattività animale.

1. La prima si è il difetto della naturale quantità di stimolo a quelle fibre che sono accostumate a stimolo perpetuo, come sono i sistemi arterioso e secernente. Se accada che per un istante venga sospeso il solito loro stimolo, come sarebbe applicando la neve alla cute delle mani, si produce un accumulamento di potenza sensoria; e quindi poi un grado di stimolo, come di calore, un pò maggiore dell'ultimo rimasto, quantunque assai minore della quantità naturale, eccita i vasi della cute ad azione violenta. Dobbiamo

poi osservare, che un difetto di stimolo in quelle fibre, le quali non sono soggette a stimolo perpetuo, come sono i muscoli locomotivi, non è succeduto da accumulamento di potenza sensoria: e questi perciò sono più soggetti a diventare permanentemente inattivi, dopo una diminuzione di stimolo, come nei colpi di paralisi; questa può chiamarsi inattività per difetto di stimolo.

2. Una seconda sorgente d'inattività animale si è quando la potenza sensoria in qualche parte dal sistema è stata previamente esausta da violenti stimoli; come gli occhi dopo d'essere stati troppo lungo tempo esposti a luce forte; oppure come il ventricolo dopo d'aver sofferto ripetute azioni di bevande spiritose; e questa può chiamarsi inattività per esaustione di potenza sensoria. (Vedi Sez. XII. 2. 1.)

3. Ma v'è inoltre una terza sorgente d'inattività procedente da scarsa produzione di potenza sensoria dal cervello; e quindi v'abbisognano stimoli più forti del naturale, per produrre i soliti movimenti del sistema arterioso. In questo caso non si fa accumulamento di potenza sensoria, come accade nella inattività dovuta a difetto di stimolo; e neppure se ne fa alcun preventivo esaurimento, come accade nella inattività dovuta ad eccesso di stimolo.

Questa terza specie d'inattività è appunto la causa di molte delle malattie del presen-

te genere: le quali per conseguenza debbono esser trattate con rimedii capaci d'aumentare la produzione della potenza sensoria nel cervello: tali sono gli eccitanti come il vino, la birra, l'oppio, a piccole dosi e frequenti; ed inoltre con rimedii i quali soltanto stimolino i sistemi sanguigno e glandulare alle naturali loro azioni, come sono i vescicatorii piccoli e replicati, gli aromi, gli olii essenziali; e finalmente coi sorbenti, i quali contribuiscono a dare al sistema maggior robustezza permanente col promuovere nel ventricolo e negl'intestini maggiore assorbimento del nutrimento, e generalmente maggior assorbimento di tutto il fluido superfluo che accompagna le secrezioni.

Specie.

1. *Febris inirritativa.* Ella è il *typhus mitior*, o febbre nervosa d'alcuni scrittori. È accompagnata da polso debole senza infiammazione, e senza i così detti sintomi di putridità. Se il cervello produce potenza sensoria meno del solito, il polso diventa più frequente ed anche più debole, ed il cuore treme talora, come tremano le membra dei vecchi o degli ubbriaconi indeboliti; e quando la forza delle contrazioni del cuore e delle arterie è diminuita, il sangue è spinto oltre con minor energia ed in minor quantità, per lo che il di lui stimolo sulle pareti degli or-

gani contenenti va diminuendo in una doppia ragione. Ne' casi di compressione del cervello, come nell'apoplessia, il polso si fa più lento e più pieno; giacchè in siffatta malattia, appunto come nel sonno naturale, i movimenti irritativi del cuore e delle arterie non sono diminuiti, e la volizione sola è quella che è sospesa ovvero distrutta.

Se la forza assorbente delle estremità venose non è egualmente diminuita quanto quella del cuore e delle arterie, le vene assorbiranno il sangue al momento in cui arriva alle loro estremità: quindi i vasi capillari rimangono vuoti, e v'è minor resistenza alla corrente del sangue per le arterie; quindi il polso comparisce vuoto e debole e frequente; quindi le vene della cute sono più ripiene di quello che lo siano le arterie, e la cute prende una tinta pallida, azzurrognola, e mostra una superficie avvizziata. (Vedi Clas. II. 1. 5. 1.)

Siffatto polso, continuando per molte ore, costituisce la febbre inirritativa, o tifo, o febre nervosa d'alcuni scrittori. È accompagnata da poco calore; l'urina è generalmente del color naturale, sebbene meno abbondante; vi ha molta prostrazione di forza, e molto disordine nelle facoltà della mente. La causa immediata sembra esser difetto di secrezione della potenza sensoria per inazione del cervello: quindi, quasi tutta quanta la potenza sensoria essendo impiegata ad eseguire i mo-

vimenti necessarii alla vita, poco se ne può risparmiare ad uso delle azioni volontarie de' muscoli locomotivi, o degli organi del senso (Vedi Clas. I. 2. 5, 3.)

La causa più remota può consistere nella paralisi o morte di qualch'altra parte del corpo, come della milza, quando si trova un tumore al lato sinistro dell' addome, ciò che s'incontra in alcune intermittenti, oppur anche dei reni, quando l' urina continua ad essere pallida e scarsa. Il rivivere e l' intorpidirsi alternativamente di queste parti affette costituirebbe forse i parossismi di cosiffatte febbri? Ed il riviver permanente ne costituirebbe forse la guarigione? (Vedi Clas. IV. 2. 1. 19.)

M. C. Vino ed oppio a piccole dosi ripetute ogni tre ore alternativamente; piccoli e ripetuti vescicatorii; aria calda ma rinnovata; sorbenti, nutrienti; trasfusione del sangue. Piccole scosse elettriche attraversanti il cervello in tutte le direzioni. Ossigeno?

2. *Paresis inirritativa*. Debolezza inirritativa. È un' azione difettiva dei movimenti irritativi, senz' accrescimento di frequenza del polso. Dura tre o quattro settimane a foggia d' una febbre, e quindi o termina col ritorno della salute; o il paziente cade in una specie d'apoplessia, e soccombe.

Molti sintomi, che accompagnano la febbre inirritativa, accompagnano eziandio questa malattia, come freddo delle mani e dei pie-

di a periodi, lingua assai sporca, mancanza d'appetito, urina sedimentosa, dolori di capo, e talvolta vertigine e vomito.

Questa malattia differisce dalla febbre inirritativa in ciò che il polso non è in essa più frequente di quello soglia essere in istato di salute. Il difetto d' appetito e di digestione è uno de' sintomi principali, ed è probabilmente la causa della debolezza universale che dev' esser prodotta da difetto di nutrimento. La vertigine è un sintoma d' inirritabilità, come abbiamo dimostrato nella Clas. IV. 1. 2. 6. L'urina sedimentosa dipende dal maggior assorbimento che fanno i linfatici della vescica, in conseguenza dell' assorbimento minore che fanno i linfatici cutanei e cellulari, come nell' anasarca, di cui si tratta nella Sezione XXIX. 5. 1., ed è perciò una conseguenza della inirritabilità di quella parte del sistema. La sporchezza della lingua procede da accresciuto assorbimento della parte del muco la più tenue, in conseguenza del difetto generale di fluido che dovrebb' essere assorbito dalla cute e dal ventricolo. La nausea ed il vomito sono dovuti a diminuita azione del ventricolo, che probabilmente è la malattia primaria, e a cui è connessa la vertigine,

M. C. Un emetico. Quattro grani di calomelano una o due volte. Quindi un vescicatorio. Corteccia peruviana. Valeriana. Radice di Colombo. Ferro. Oppio e vino a dosi

piccole, ma ripetute alternativamente ogni tre o quattr'ore. Lievi scosse elettriche attraversanti il ventricolo.

3. *Somnus interruptus*. Sonno interrotto. In alcune febbri, nelle quali somma è l'inirritabiltià del sistema, l'ammalato addormentandosi, in pochi minuti il polso diventa irregolare, ed egli si risveglia in grande alterazione, e con timor di morte, non volendo addormentarsi di nuovo, atterrito da questa molestissima sensazione. V'è ragione di credere che in questa estrema debolezza alcun poco di potenza volontaria sia impiegata durante la veglia ad ajutare i muscoli irritativi a mantenere la circolazione del sangue ne' polmoni; al modo stesso come sogliamo far uso di attività volontaria ad effetto di ascoltare suoni deboli, oppur quando procuriamo di vedere un oggetto illuminato da poca luce. Nel caso nostro, la volizione durante il sonno essendo sospesa, l'irritazione deficiente non è capace da per se sola di far eseguire la circolazione del sangue ne' polmoni. E questa spiegazione sembra tanto più probabile, quanto che nell'apoplessia i movimenti irritativi del sistema arterioso non appajon diminuiti, e neppur tali appajono nel sonno (Vedi Incubus III. 2. 1. 13.)

M. C. Oppio a picciolissime dosi, come sarebbe tre gocce di laudano. Una persona dovrebbe vegliare sull'ammalato, e scuoterlo sovente dal sonno; oppure misurare coll'oro-

logio lo spazio di tempo che suol passare dall' uno all' altro sonno, e svegliare l'ammalato un po' prima che si svegli da per se; oppure tenere le dita sul polso, e svegliarlo a forza non sì tosto che incomincia a diventare irregolare, prima che il disordine della circolazione cresca a segno da disturbarlo. (Vedi Clas. I. 2. 1. 9. e Sezione XXVII. 2.)

4. *Syncope*. Lo svenimento consiste nell'azione diminuita del sistema arterioso, che è talvolta prodotta da difetto di stimolo di distensione, come dopo la cacciata di sangue, oppur dopo l'evacuzione delle acque nell' idropisia. Altre volte poi è prodotta da grandi commozioni d'animo, come da subitanea gioja o da timor subitaneo. In questi casi tutta quanta la potenza sensoria è impiegata, in queste idee interessanti, e rimane esausta. Così all'evento di grande sorpresa o di timore s' arresta per qualche istante il moto del cuore, e quindi procede a muoversi con palpiti e agitazione; anzi talvolta i movimenti vitali ne rimangono talmente disordinati da non ricuperare mai più l'andamento loro naturale successivo; come accade ai fanciulli resi convulsi da spavento. (Vedi Sez. XXII. 7. 1.)

Una giovine signora di Stafford viaggiando per la posta rimase talmente affetta al veder la caduta d'un cavallo e del postiglione, nel mentre che il cocchio scendeva da un'eminenza, che svenne, diventò convulsa, e non

proferì più parola ne' tre giorni, ne' quali visse sempre in convulsioni e stupore.

5. *Hæmorrhagia venosa*. Escita di sangue dai capillari, procedente da diminuito assorbimento venoso, come in alcune di quelle febbri comunemente chiamate putride. Quando il sangue rimane stagnante nella cellulare produce le petecchie, appunto dipendenti da questo stupore o paralisi delle boccucce assorbenti delle vene. È d' uopo osservare che le persone aventi il fegato morboso vanno più soggette à questa specie d' emorragia, come pur anche all' emorragia arteriosa: alla prima, perchè questi ammalati sono i più soggetti a malattie paralitiche in generale, come all' emiplegia e alla idropisia, le quali sono costituite da paralisi dei linfatici: alla seconda, perchè questa procede probabilmente da ritardo della circolazione nella vena porta, in conseguenza del torpore di questo vaso epatico, e della compressione, che, quand' è molto allargato, produce sulla vena cava.

M. C. Acido vitriolico, oppio, ferro, corteccia. Una spugna legata alla parte. Soluzione di ferro nello spirito di vino esternamente. Applicazione di farina.

6. *Hæmorrhois cruenta*. Nelle emorroidi sanguigne i capillari dell' intestino retto divengono distesi e dolenti pel difetto dell' assorbimento venoso della parte, e finalmente scoppiano; ovvero le glandule mucose sono dilatate a segno da permettere il passaggio al

sangue. Dicesi che ubbidisca ai periodi lunari.

M. C. Salasso, empiastri, catartici, aromi, bagno freddo, sorbenti. Compressione esterna per mezzo dell'applicazione di filacce, spugna, o cotone. Compressione interna per mezzo d'una candela unta d'unguento mercuriale. Legare le emorroidi tumide con un filo di refe. Tagliarle via. (Vedi Clas. I. 2. 3. 22.)

Una signora era soggetta, già da dodici o quindici anni, nell'intervallo d'un anno o poco meno, a perder sangue dall'intestino retto senza dolore; la perdita si arrestava spontaneamente quand'ella n'era rimasta indebolita, oppure mediante l'uso d'injezioni d'acqua e spirito di vino. Ultimamente l'emorragia continuò per due mesi circa, sino a che l'ammalata divenne pallida e s'indebolì a segno da metter timore. Furono invano adoperate injezioni di soluzioni di piombo, di china, e preparazioni di ferro, di trementina, con alcuni astringenti interni ed oppiati. Fu pure tentata un'injezione di fumo di tabacco, ma le prime due volte senza alcun esito a motivo delle imperfezioni della macchina: la terza volta poi produsse gran vomito, vertigine, e quasi svenimento; dopo di che l'emorragia s'arrestò interamente. La malattia dipendeva ella da una qualche escrescenza fungosa del retto, o da qualche vaso sanguigno scoppiato dipendentemente dal difficile passaggio del sangue per la vena porta, diffi-

coltà generata da qualche ostruzione del fegato, e per cui il sangue aveva continuato a gemere per tanto tempo? Fu ella finalmente arrestata dallo svenimento, ovvero dallo stimolo del tabacco?

7. *Hæmorrhagia renum*. L'emorragia dai reni, non accompagnata da dolore, riconosce per causa il difetto d'assorbimento venoso nei reni. Quando abbiamo dolore in occasione di movimento, riconosce per causa un qualche pezzetto di renella nell'uretere o nella pelvi del rene; e questo secondo caso è assai più frequente del primo. (Vedi Sezione XXVII. 1.)

M. C. Cacciata di sangue in piccola quantità, calomelano, corteccia, ferro, un oppiato; semicubio freddo, tenendo nel tempo stesso ben coperta la parte superiore del corpo. Acqua di Neville-Holt. 2. Acqua alcalizzata aereata. Molta bevanda diluente. Abbigliamento leggiero. Camera da letto fresca.

Le vacche vanno molto soggette a urinar sangue, o come dicono i contadini Inglesi acqua sporca (foul water). Un rimedio efficace in questa malattia credo che sia una miscela di circa sessanta grani d'oppio con altrettanta ruggine di ferro, o anche l'oppio solo, due volte al giorno in un bolo fatto con farina ed acqua calda, o birra calda. Oltre di ciò si daranno loro due boccali circa d'orzo o d'avena due volte al giorno; e se la stagione è fredda, si avrà la precauzione di cuoprirle di notte.

8. *Hæmorrhagia hepatis*. Emorragia dal fegato. Accade talvolta a coloro, i quali hanno la gotta rosacea, ovvero affezioni paralitiche per fegato morboso prodotto da abuso di bevande spiritose, di perdere per secesso, e alcuna volta per vomito, gran copia di sangue viscido nero, cui i nostri antichi chiamarono melancolia, o bile nera. Se fosse bile, mettendone alcun poco nell' acqua calda, quest' acqua diverrebbe gialla o verde, ciò che non accadde in uno sperimento che ebbi agio di farne. Dal di lui color nero vuolsi inferire ch' esso rimanga alcun pò di tempo negl' intestini, quando passa per secesso, e probabilmente proviene dai condotti biliari, ed è sovente un sintoma fatale. Quando si evacua per vomito è meno pericoloso, perchè indica rimanere al canal intestinale una maggiore irritabilità, e qualche volta riesce salutare a quelli che hanno il fegato morboso.

M. C. Un emetico. Rabarbaro, ferro, vino, corteccia.

9. *Hæmoptoe venosa*. L' emottisi venosa è sovente compagna del principio della consunzione ereditaria negl' individui di occhi neri, ed in altri i oui pulmoni hanno troppo scarsa irritabilità. Il sangue sputato è d' ordinario in poca quantità, talora appena quant' un cucchiajo da caffè: sulle prime ricompare all' epoca periodica di circa un mese, ed è cosa meno pericolosa per gli uomini che per le donne, siccome in queste spesso vi appor-

ta rimedio il corso ordinario della mestruazione. Molti di siffatti ammalati vengono presi da questa emorragia pulmonare nel primo sonno; e la ragione si è, che nelle persone deboli, la potenza di volizione è necessaria oltre quella d'irritazione per eseguir perfettamente la respirazione; e, siccome in tempo del sonno la volizione è sospesa, una porzione di sangue rimane stagnante ne'vasi del pulmone, e quindi si effonde, ed il paziente, in conseguenza della disaggradevole sensazione, si risveglia. (Vedi Clas. I. 2. 1. 3. II. 1. 6. 6. III. 1. 2. 10.)

M. C. Svegliare l' ammalato ogni due ore col suono d'un campanello. Fargli prendere mezzo grano d' oppio al momento del coricarsi, oppure due volte al giorno. Cipolle, aglio, leggieri calibeati. Fonticoli. Applicare ogni quindici giorni le sanguisughe alle vene emorroidali, ad effetto di produrre una nuova abitudine. Un emetico al terminare d'ogni periodo d' emottisi, per promuovere l'espettorazione, e sloggiarne il sangue che si potess' essere effuso, e che, rimanendo nei pulmoni potrebbe generarvi delle ulcere imputridendo. Letto duro per non dar luogo a sonno troppo forte. Emetico o catartico periodico ogni quindici giorni.

10. *Palpitatio cordis*. La palpitazione del cuore accompagna sovente l' emottisi ora descritta, e consiste negl' inutili sforzi che va facendo il cuore per cacciar oltre nel debito

tempo e colla debita forza il sangue contenuto. La causa remota è per lo più qualche impedimento alla circolazione generale, come sarebbe il torpore dei capillari nel freddo febbrile, oppure adesioni estese dei pulmoni. Altre volte procede da troppo debole azione del cuore per difetto di potenza sensoria d'irritazione o di associazione, come accade all' avvicinarsi della morte.

In amendue questi casi di debole azione, il cuore sembra ampio al tatto, per ciò che non si vuota interamente ad ogni contrazione; ond' è che debbe contrarsi più spesso, come si è detto nella Sezione XXXII. 2. 2. Un' altra specie di palpitazione può anche esser generata talvolta da moto retrogrado del cuore, come accade in caso di timore. (Vedi Clas. I. 3. 2. 1. e IV. 3. 1. 6.)

11. *Menorrhagia*. Flusso continuo di mestrui. L' effusione mensuale di sangue, che fassi dall' utero o dalla vagina, si debbe al torpore delle vene delle membrane di queste parti in conseguenza di difetto di stimolo venereo; e per questo riguardo rassomiglia al muco evacuato nell' orgasmo venereo periodico delle femmine dei quadrupedi che son tenute lontane dai maschi. La menorragia, o continuazione di questa evacuazione, si debbe a continuo difetto d'assorbimento venoso per parte delle membrane dell' utero o della vagina (Vedi Clas. IV. 2. 4. 7.)

M. C. Salasso di poca quantità. Un pur-

gante. Quindi un grano d' oppio ogni sera. Ferro. Corteccia. Un vescicatorio. Aspersione topica, fatta con acqua o con aceto freddi.

12. *Dysmenorrhagia*. Mestruazione difficile accompagnata da dolore. In questa malattia il torpore dei vasi uterini precedente la mestruazione è accompagnato per simpatia da torpore delle membrane lombari, e da conseguente dolore; anzi sovente vi si accoppia il freddo delle estremità, ed una debolezza generale. La scarsezza e la difficultà della evacuazione sanguigna sono da attribuirsi ad inazione arteriosa, come nella clorosi. Accade quindi che i rimedii calibeati giovino tanto per arrestare o prevenire la copia soverchia, quanto per promuovere o accrescere la deficienza de' mestrui; in quanto che nell' un caso si tratta d' inirritabilità delle vene, nell' altro d' inirritabilità delle arterie dell' utero (Vedi Artic. IV. 1. 6. nella Materia Medica).

M. C. Oppio, calibeati, pediluvio. Bagno caldo.

13. *Lochia nimia*. Eccessiva perdita di sangue dopo il parto. La moda precipitosa di alcuni ostetricanti d' introdurre subito dopo l' uscita del feto la mano nell' utero, e strapparne a forza la placenta, fa sì che sovente ne rimanga addietro qualche piccola parte; per lo che l' utero non avendo il potere di espellere un corpo di così picciol volume, ritiene in se un ostacolo alla totale contrazione, e si genera grave emorragia. In que-

sto caso una fasciatura con un grosso piumacciuolo sulla parte inferiore del ventre potrà arrestare l'emorragia al modo stesso come si farebbe per arrestar quella d'un vaso che gema in altra parte del corpo.

In altre occasioni i lochii o continuano troppo a lungo, o sono troppo copiosi per difetto d'assorbimento venoso.

M. C. Un clistere · Un oppiato. Un vescicatorio. Calibeati leggieri. Corteccia peruviana. Applicazione esterna di cerei imbevuti d'aceto freddo. Legare le braccia e le cosce ad effetto di farvi rimanere per un dato tempo maggior copia di sangue è pure un metodo stato commendato.

14. *Abortio spontanea*. Alcune femmine dilicate vanno sempre soggette ed aborti spontanei prima del terzo o dopo del settimo mese della gravidanza. Da alcune di esse sono stato informato che erano andate soggette a risvegliarsi con un po' di difficoltà di respiro, ciò che le obbligava ad alzarsi tostamente sul letto; onde m'è nato sospetto essere questa una tendenza ad una specie d'asma, procedente da difetto d'assorbimento del sangue nelle estremità delle vene pulmonari o bronchiali; e che perciò avesse luogo un difetto generale d'assorbimento venoso, che fosse poi la causa del frequente abortire. Questo sospetto è avvalorato dall'abbondante perdita di sangue che precede o che vien dopo l'escita del feto.

M. C. Oppio, corteccia, calibeati in piccole dosi. Passare a climi più caldi. In quattro casi ho fatto far uso con buon esito d'un mezzo grano d'oppio due volte al giorno, per una quindicina di giorni, e quindi d'un grano intero due volte al giorno per tutto il resto della gravidanza. Una di queste ammalate prese inoltre venti grani di corteccia per alcune settimane. Persistendo esattamente e regolarmente in questi mezzi, si andò formando una nuova abitudine, e fu così impedito il consueto aborto.

Più frequentemente accadono aborti per febbri eruttive e reumatiche, di quello che per qualsivoglia altra malattia infiammatoria. Io ho veduto una combinazione della più violenta pleuritide e di epatitide, curata con salassi ripetuti circa otto o dieci giorni prima del parto; laddove un'altra signora da me assistita abortì sul finire d'un vajuolo falso, da cui si trovò affetto al tempo stesso il di lei bambino. Gli aborti sul finire del periodo del vajuolo sono frequentissimi, benchè vi siano pochi esempi di bambini nati con eruzione vajuolosa. Il sangue d'un vajuoloso non dà la malattia se venga tratto prima del principio della febbre secondaria, come si è dimostrato nella Sezione XXIII. 2. 10., perchè la materia contagiosa non è ancora formata; ma quando poi si è ossigenata a traverso della cuticola nelle pustole, allora divien contagiosa; e, se accada che sia as-

sorbita, come nella febbre secondaria, il sangue della madre può diventar contagioso, ed infettare il bambino. Lo stesso ragionamento è applicabile al vajuolo falso. (Vedi Clas. IV. 3. 1. 7.)

15. *Scorbutus*. Lo scorbuto di mare è prodotto dai cibi salati, il cui perpetuo stimolo indebolisce i sistemi venoso ed assorbente. Quindi le vene riprendono imperfettamente il sangue dai capillari, ciò che produce quelle macchie brune e nere, ond' è sparsa la cute senza febbre; le membra divengono livide ed edematose, e finalmente, per difetto d'assorbimento, si producono ulceri. (Vedi Sez. XXXIII. 3. 2. e Clas. II. 1. 4. 13. Quanto alla storia dello scorbuto dei pulmoni Vedi Sez. XXVII. 2.)

M. C. Alimenti, e vegetabili ed animali freschi. Infusione del fermento della birra. Birra recente. Zucchero. Vino. Calibeati. Corteccia. Sorbenti. Oppio?

17. *Vibices*. Il sangue stravasato diventa nero in conseguenza dell' essere secluso dall' aria. Gli stravasi di sangue in conseguenza di ammaccature, o in alcune febbri, o in alcuni soggetti dopo la morte, specialmente nelle parti che furono soggette a compressione: dipende dall' essere state le fine estremità delle vene meccanicamente compresse in guisa da prevenire l'assorbimento che debbono fare del sangue dai capillari, ovvero dipende dalla inattività loro per effetto di malattia. Il san-

gue stravasato subisce un cangiamento chimico, prima d'essersi ridotto abbastanza fluido da poter essere assorbito dai linfatici; ed in questo processo si cangia di rosso in verde, e di verde in giallo.

17. *Petechiae*. Macchie purpuree. Sono compagne delle febbri ove esiste molta inirritabilità venosa, e probabilmente sono formate dalla inabilità d'ogni singola estremità d'una vena, per cui il capillare corrispondente si rompe, ed effonde il sangue nella cellulare, tutt'intorno alla estremità della vena. Suole generalmente aversi questo come segno d'uno stato putrido del sangue, ossia di quello stato contrario all'altro d'infiammazione. Ma, siccome accompagna alcune malattie infiammatorie nelle quali v'è grande inirritabilità, come sarebbe il vajuolo confluente; e siccome accompagna pure lo scorbuto, ove non ha luogo febbre, perciò annunzia soltanto l'inattività delle estreme terminazioni di alcune vene; e quindi è realmente nelle febbri sintoma di cattivo augurio, come indicante una prossima inattività di tutto il sistema sanguigno, vale a dire la morte. Il colore azzurrognolo delle braccia e del volto d'alcuni bambini nella stagione più fredda, è parimente dovuto al torpore delle estremità assorbenti delle vene; onde il sangue vi si accumula, e qualche volta giugne a farle scoppiare.

ORDINE II.

MALATTIE D'IRRITAZIONE.

GENERE II.

Azione diminuita del Sistema Secernente.

In queste malattie v' ha sempre diminuzione di calore o parziale o generale: imperocchè, essendo il calore degli animali la conseguenza delle varie loro secrezioni, e disperdendosi continuamente nell' aria ambiente, oppur nei corpi che sono al loro contatto, quando queste secrezioni diminuiscano o cessino, deve pure diminuir con esse o cessare il calore o di una data parte o di tutto il sistema.

SPECIE.

1. *Frigus febrile*. Freddo febbrile. V'è motivo a credere che l' incominciamento di molti accessi febbrili abbia origine nella quiescenza di qualche parte del sistema assorbente, specialmente quando questi accessi siano attribuibili a freddo esterno; ma che, quando il freddo del sistema non è attribuibile a diminuzione dell' esterno calore, allora gli accessi febbrili abbiano origine dalla inazione di qualche parte del sistema secernente. Quindi alcune parti del corpo trovansi calde, mentre

altre sono fredde ; la qual cosa io suppongo aver data occasione ad errore negli sperimenti di Martyn ; dai quali egli pretende di stabilire che il sistema è tanto caldo nel parossismo del freddo febbrile , quanto lo è in altre occasioni .

Dopo diminuita assai la potenza sensoria da molta precedente attività del sistema , come sarebbe da lunga continuazione di calore , o da esercizio violento , l'esporsi subitaneo a gran freddo produce un torpore e più intenso e più esteso nel sistema , col sottrarre il solito stimolo a parti già rese prive di molta della loro irritabilità . Il Dottor Franklin in una lettera a Duberge , il Traduttor Francese delle di lui opere , rammenta il caso di quattro giovani che si bagnarono in un rigagnolo d' acqua fredda dopo d' aver travagliato a mietere ; due dei quali morirono sull' istante , il terzo morì la mattina seguente , ed il quarto sopravvisse a stento . Parrebbe quindi che coloro i quali debbono viaggiare in luoghi estremamente freddi , dovessero più facilmente soccombere quando prima si riscaldano con molta bevanda spiritosa , di quello che quando fann' uso del solo stimolo dell' ordinario alimento ; ed io sono anzi assicurato di un caso di questa fatta . (Vedi Art. VII. 2. 3. Clas. III. 2. 1. 17.)

Frigus chronicum. Sensazione di freddo permanente. Il freddo delle estremità , senza febbre , con cute pallida , arida , è un sintoma di

debolezza generale, dovuto all' azione diminuita del sistema arterioso e dei capillari; quindi, la materia perspirabile essendo separata in minor copia, la cute è meno calda. Questo freddo è osservabile in tutte le estremità del corpo, e nelle orecchie, e nelle narici, più che in qualunque altra parte; imperocchè nelle estremità appunto una superficie maggiore si trova esposta al contatto dell' aria, oppure degli abbigliamenti, donde perciò vien portato via più presto il calorico.

Il dolore, che accompagna il freddo della cute, si deve al difetto d'azione dei vasi subcutanei, e probabilmente all' accumulamento della potenza sensoria nelle estremità de' loro nervi. (Vedi Sez. XII. 5. 3. XIV. 6. XXXII. 5. e Clas. I. 2. 4. 1.)

M. C. Un vescicatorio. Incitanti, nutrienti, sorbenti. Esercizio. Abbigliamento. Calore. Allegrezza. Collera.

2. *Pallor fugitivus*. Il pallor fuggitivo che accompagna il freddo delle estremità si deve attribuire al passaggio di minor quantità di sangue lungo i capillari della cute in un tempo determinato. Quando al tempo stesso sia scemata assai la forza assorbente delle vene, parte del sangue rimane stagnante al luogo dell' imboccatura delle venuzze estreme coi capillari arteriosi, e al pallor della cute s'accoppia allora una tinta azzurrognola; ciò che principalmente si vede nella cute sottoposta alla palpebra inferiore, ed è sempre un in-

dizio di debolezza temporanea. (Vedi Clas. II. 1. 4. 4.) Quando il pallor della cute dipende da difetto dei globetti rossi del sangue, vi si vede mescolata una tinta giallognola che é costituita dal color del siero di cui il sangue abbonda; come nella clorosi, e nel torpore o paralisi del fegato: sovente poi questo siffatto colore è preso erroneamente per abbondanza di bile.

Ella è pur anche una causa di pallor permanente della cute il coalito delle arteriole minute, come accade nella età senile. (Vedi Clas. I. 2. 2. 9.) Un'altra sorgente di pallore si trova nell'assorbimento accresciuto delle estremità venose, come accade nelle labbra in conseguenza d'applicazione d'aceto (Vedi Sez. XXXVII. 1.); ed un'altra parimente nei movimenti retrogradi dei capillari, e delle fine estremità delle arterie. (Vedi Clas. II. 3. 1. 1.)

M. C. Un vescicatorio, nutrienti, incitanti, esercizio, gas ossigeno.

3. *Pus parcius*. Diminuzione di materia purulenta. Aridità delle ulcere. Nel freddo febbrile sono diminuite tutte le secrezioni, siano naturali, siano artificiali, siccome la quantità loro dipende dall'azione delle glandule o capillari, che in tal caso partecipano all'universale inazione del sistema. Quindi l'aridità delle fontanelle e dei vescicatorii nella gran debolezza è dovuta a secrezione deficiente, e non ad assorbimento accresciuto.

M. C. Oppio, vino a dosi scarsissime, corteccia Peruviana.

4. *Mucus parcior*. Diminuzione di muco. Aridità della bocca e delle interne narici. E anche questo accade nel periodo del freddo delle intermittenti. In siffatti casi io ho pur osservata fredda la lingua al contatto delle dita, e freddo il fiato esplorato col dorso della mano; sintomi di pessimo augurio, e generalmente fatali. Nelle febbri con inirritabilità suole d'ordinario riputarsi sintoma di buon augurio il diventare umide le narici e la lingua dopo d'essere state aride; imperocchè ella è questa una pruova d'azione accresciuta delle glandule mucose di quelle membrane, le quali dapprima furono torpide. L'opposto di ciò è poi quello che chiamasi faccia Ippocratica, ossia la faccia così ben descritta da Ipprocrate, la quale è pallida, fredda e raggrinzata: tutti fenomeni dovuti alla inattività dei vasi secernenti; il pallore cioè al passaggio di minor sangue rosso lungo i capillari; il freddo della cute alla minor secrezione di materia perspirabile, ed il raggrinzamento all'avervi minor copia di muco separato nelle cellule della membrana cellulare. (Vedi Clas. IV. 2. 4. 11.)

M. C. Vescicatorii. Incitanti.

5. *Urina parcior pallida*, Scarsezza e pallore dell'urina; quale si osserva nel freddo delle intermittenti. In alcune febbri nervose si osserva durante tutta la malattia, e sembra

dipendere da paralisi dei reni; la qual paralisi fu anche probabilmente la causa della febbre; imperocchè si vede talvolta cessar la febbre quando sia rimosso questo sintoma. E perciò in questa febbre l'urina pagliarina in tanto è indizio salutare, in quanto dimostra la non diminuita azione dei reni.

M. C. Balsami, olii essenziali, asparagi, rabarbaro, un vescicatorio. Cantaridi internamente.

6. *Torpor hepaticus*. Scarsezza di bile per inattività parziale del fegato. Quindi il color giallognolo della cute, gli escrementi grigi, l'urina non gialla, l'indigestione, la debolezza, seguite dalla timpanitide, dall' idropisia, dalla morte.

Cosiffatta paralisi o inirritabilità del fegato conduce spesso a morte coloro, che, da lungo tempo accostumati a molta bevanda spiritosa, ne tralasciarono l'uso subitaneamente. Ella è parimente che conduce a morte quelli che lavorano nel piombo, ed i pittori che fanno uso delle preparazioni di questo metallo. In tali soggetti questa paralisi sembra un sostituto alla colica saturnina. (Vedi Sez. XXX.)

M. C. Aloe e calomelano; quindi la corteccia ed i calibeati. Fregagioni d'unguento mercuriale alla regione del fegato. Tre o quattro grani di rabarbaro, con mezzo grano d'oppio due volte al giorno. Equitazione, bagno caldo per mezz' ora al giorno.

7. *Torpor pancreatis*. Torpore del pancreas.

Ho veduto il caso che io reputo essere torpore del pancreas, accompagnato da indigestione, e che terminò colla morte dell' ammalato. Costui era stato per molti anni un gran masticatore e fumator di tabacco, di modo che ne andava masticando per tutta la mattina, e fumando per tutto 'l dopo pranzo. Siccome l'umore separato dal pancreas rassomiglia, quanto all'aspetto, alla saliva, e serve probabilmente alla digestione col prevenire la fermentazione spontanea degli alimenti, come par che risulti degli sperimenti di Pringle e di Macbride, v'è perciò motivo a credere, che tra le glandule salivari e pancreatiche v' abbia una simpatia; e che lo stimolo perpetuo, esercitato su quelle dal tabacco, possa coll' andar del tempo nuocer anche a queste. (Vedi Tabacco Artic. III. 2. 2.)

8 *Torpor renis*. L'inirritabilità o paralisi dei reni probabilmente è spesso presa erroneamente per renella che vi esista. Cert'uni, i quali sono piuttosto stati intemperanti nell' uso dei liquori fermentati, vengono presi subitaneamente verso l'età dei sessanta, o anche più tardi, da totale arresto di urina; abbenchè non abbiano avuto dapprima sintomi di renella. In questi casi non si trova urina nella vescica; come si riconosce dalla introduzione del catetere, di cui quelli fatti di gomma elastica diconsi preferibili a quelli d'argento. Questa mancanza d'urina può anche generalmente essere riconosciuta dalla forma dell' ad-

dome, oppur dall' occhio o dalla mano. Ottime candelette e cateteri di gomma elastica si trovano a Londra N. 37. Red Lyon-Street, Holborn.

M. C. Scosse elettriche, bagno caldo. Emetici (Vedi Calcolo del rene Clas. I. 1. 3. 9.) Quando non si sia dapprima osservata renella, e che l' ammalato sia stato piuttosto bevitor di vino che di birra forte (ale), la malattia allora suol essere dipendente da inirritabilità dei tuboli uriniferi, e sovente riesce fatale. (Vedi Clas. I. 2. 4. 20.)

9. *Pustulæ mucosæ vultus*. Bitorzoletti mucosi sulla faccia. Procedono da inattività dei condotti escretorii delle glandole mucose; la parte più tenue di questa secrezione esala, ed il rimanente si condensa, e resta nel condotto, la cui estremità annerisce rimanendo esposta all' aria.

M. C. Si ponno far escir fuori comprimendoli colle dita. Acqua calda. Applicazione frequente dell'etere. Un vescicatorio sulla parte?

10. *Maculæ cutis fulvæ*. Macchie scure della cute sulla faccia, e sulle braccia delle persone avanzate in età, e bene spesso sulle gambe dopo leggiera risipola. Le macchie che si osservano sulla faccia delle persone giovani di pelo rosso, sembrano essere una produzione analoga, ed esser tutte cagionate dal coalito delle minute arterie o capillari della parte. Nella cicatrice d' una ferita gl'integumenti sono soltanto opachi; ma in que-

ste macchie i minuti vasi sembrano essere diventati inattivi contenendo entro di se alcun pò di siero rimasto stagnante, e da cui traggono il loro colore. (Vedi Clas. III. 1. 2. 12.)

M. C. Bagno caldo. Un vescicatorio sulla parte ?

11. *Canities*. Capegli bianchi. Nelle injezioni che si fanno dei vasi degli animali all' uopo di preparazioni anatomiche, il colore del fluido injettato non s' inoltra molto ne' più minuti vasellini, nei quali per altro penetra benissimo l' acqua pura o l' alcoole od il mercurio. La stessa cosa accade nel filtrare per carta alcuni fluidi coloriti, nei quali la materia colorante non sia perfettamente disciolta, ma diffusa soltanto nel liquido. La qual cosa ha fatto immaginare ad alcuni che la causa del diventar bianchi i capegli nelle persone attempate proceda da diminuzione, ossia tenuità maggiore dei vasi glandulari separanti il muco che costituisce i capegli indurendosi; e che parimente questa differenza di tenuità dei vasi secernenti costituisca la differenza del colore della seta prodotta da diversi bachi, che è di tutte le gradazioni dal giallo al bianco.

Ma, siccome i fluidi fabbricati per secrezione non sono già il prodotto d' una filtrazione meccanica, e sono anzi il risultato d' una scelta animale; dobbiam perciò ripetere il fenomeno da altra causa; e questa debb' essere la decrescente attività delle glandule, a mi-

sura che andiamo invecchiando; onde rimangono affette molte altre secrezioni, oltre quella del muco formante i capegli. Quindi produconsi dei peli bianchi sul muso dei cavalli per qualsivoglia nocumento che le glandule ricevano alle loro radici, come sarebbe da vescicatorii corrosivi; e negli uomini stessi frequentemente produconsi in conseguenza di offese esternamente fatte al capo; oppur anche in conseguenza di febbri. E siccome il bianco de' capegli consiste nel difetto loro di trasparenza, come accade dell' acqua convertita in neve; si può perciò supporre che un semplice difetto di secrezione d' umido possa essere la causa di questa specie di opacità, come abbiamo spiegato trattando della cateratta. (Clas. I. 2. 2. 13.)

M. C. Qualunque cosa atta ad impedire l' inirritabilità e l' insensibilità del sistema, cioè a dire qualunque cosa atta ad allontanare la vecchiezza, servirà parimente ad impedire la produzione de' capegli bianchi, che ne sono un sintoma. A tal effetto, nelle persone non corpulente, e forse anche in quelle che son tali, il bagno caldo una o due volte per settimana riescirà di particolare vantaggio. (Vedi Sez. XXXIX. 5. 1. sui colori degli animali, e Clas. I. 1. 2. 15.)

12 *Callus* La cute callosa sulle mani e sui piedi delle persone laboriose dipende dal coalito degli estremi vasellini per la continua pressione a cui vanno soggetti.

Col proceder degli anni le più minute arterie perdono la loro forza d' agire, e le loro pareti s' uniscono assieme; quindi il pallor della cute nelle persone avanzate in età, e la perdita di quella freschezza di colorito che procede dalle numerose finissime arteriuzze, e dalla trasparenza della cute ove sono innicchiate.

M. C. Bagno caldo. Appianare la cute con istromento tagliente; soffregarla con pietra pomice onde si adegui. Cuoprir la parte con seta oliata onde impedire l'evaporazione della materia perspirabile, e mantener morbida la cute.

13. *Cataracta*. Opacità della lente cristallina dell' occhio. È questa la malattia degli occhi di color chiaro, come la gotta serena lo è di quelli di colore oscuro. Tagliando via colle cesoje la cornea da un occhio di vitello, e tenendolo sul palmo della mano in modo da dargli la luce convenevole, si vede facilmente ed assai bene l' arteria che va a portar nutrimento all' umor cristallino; e che sorge dal centro del nervo ottico, e va al cristallino passando a traverso del vitreo. Ed è in questo punto, quello cioè dove l' arteria entra nell' occhio per la parte cenerina del nervo ottico, (in parte presso il centro del nervo) che la retina è priva di sensibilità alla luce; ciò che si dimostra fissando tre pezzi di carta, ciascuno d' essi di circa mezzo pollice di diametro, su d' un muro, alla distanza d' un piede l' uno dall' altro, all' altezza circa dell' occhio, e quindi fissando un occhio in quel

di mezzo, e ritirandosi sino a perder di vista uno dei pezzi di carta laterali. A misura poi che l'animale invecchia, l'arteria diventa meno visibile, e forse non ammette che un fluido trasparente, ed in alcuni soggetti cessa fors'anche d'essere permeabile; donde accade che la lente cristallina perdendo del fluido, e non acquistandone punto, diventa arida, ed in conseguenza opaca; per la medesima ragione, per cui la carta inumidita o inoliata è più trasparente d'allora quando è arida, come abbiamo spiegato nella Classe I. 1. 4. 1. Il difetto d'umido nella cornea de' vecchi, quando l'esalazione del fluido diventa maggiore della quantità di fluido somministrata, è la causa del difetto di trasparenza, e dell'acquistar che fa, come la lente cristallina, una certa opacità lattea. Si può con questa analogia render ragione della bianchezza de' capegli de' vecchi, i quali perdono la pellucidità insieme coll' umidità. (Vedi Clas. I. 2. 2. 11.)

M. C. **Lievi scosse elettriche a traverso** dell' occhio. Un quarto di grano di sublimato corrosivo sciolto nell' acquavite, oppure preso in pillola due volte al giorno per sei settimane. Abbassamento, o estrazione della lente cristallina. La prima di tali operazioni è di gran lunga preferibile alla seconda; abbenchè questa sia ora talmente di moda, che un chirurgo è presso che forzato a praticarla per non perdere la riputazione di esperto ope-

ratore. Imperocchè l'abbassamento della cateratta non è accompagnato nè da dolore, nè da pericolo, nè da necessità di star in letto l'ammalato per lungo tempo; ed inoltre si può con facilità ripetere in caso che la lente depressa s'innalzasse di nuovo al centro dell' occhio. Per lo contrario l'estrazione è accompagnata da considerevol dolore, da necessità di rimaner in letto lungo tempo, generalmente da febbre, sempre da infiammazione, e bene spesso da irreparabili offese all'iride, e per conseguenza da pericolo di tutto l'occhio. Ciò non ostante questa estrazione è stata universalmente decantata e messa in moda per nessun'altra ragione, se non perchè è difficile a farsi; e quindi resta affidata alle mani di pochi empirici, che ne ritraggono maggiori emolumenti senza curarsi del rischio che fanno correre agli ammalati così stortamente lusingati.

Un amico mio tornò jeri da Londra dopo un'assenza di molte settimane: egli aveva una cateratta matura all'operazione, e, malgrado ch'io l'avessi istantemente esortato in contrario, si lasciò imporre, e se la fece estrarre anzi che deprimere. Per tre settimane dopo l'operazione fu obbligato al letto, e l'iride gli è rimasta talmente aderente da un lato, che forma un'apertura di pupilla bislunga, e che è quasi, se non totalmente, senza contrazione; ciò che mette un grave impedimento alla poca vista che ha ricuperata. Ho ve-

duto all' opposto molti operati per depressione anni sono da un famoso empirico, il Cavalier Taylor, i quali non erano stati obbligati al letto per uno o due giorni, se non perchè l'occhio potesse andare gradatamente accostumandosi alla luce, ed i quali ci vedevano, tanto quanto, e forse più di quelli operati per estrazione, senz' aver avuto nè dolore, nè infiammazione, nè alcun pericolo di perder l'occhio.

Siccome l'infiammazione dell' iride dipende probabilmente dall' aver forzato il cristallino a passare a traverso del foro della pupilla nell' operazione dell' estrazione, non potrebbe ella farsi più sicuramente aprendo dietro l'iride ed il processo ciliare, penetrando nell' umor vitreo? Ma l'operazione riescirebbe ancor più dolorosa, più pericolosa, e non più utile di quello che sia la depressione.

14. *Innutritio ossium*. Non nutrizione delle ossa. I linfatici, quando l'azione loro è accresciuta, non solamente assorbono il sangue effuso nelle vibici e nelle petecchie, o nelle contusioni, come pur il sangue ed i nuovi vasi delle parti infiammate; ma assorbono inoltre sostanze più dure, come quelle che costituiscono la prima serie dei denti, e le estremità delle ossa che si esfogliano, e talora anche la materia costituente i tofi nella gotta, la linfa coagulabile depositata nei polmoni o nei muscoli dopo infiammati, la quale sovente produce difficoltà di respiro, e do-

lore del reumatismo cronico; e finalmente la parte terrea delle ossa viventi è disciolta ed assorbita dall' accresciuta azione di questo sistema di vasi (Vedi Sez. XXXIII. 3. 1.)

La parte terrea delle ossa, in questa loro malattia di mancanza di nutrizione, sembra subire una dissoluzione, ed un riassorbimento; mentre d'altra parte i vasi secernenti non forniscono una quantità sufficiente di terra calcare e di acido fosforico, i quali costituiscono la sostanza delle ossa. Siccome la terra calcare abbonda per ogni dove, la causa remota della malattia non sarebbe ella il difetto di acido fosforico? Nelle transazioni filosofiche una causa di essa si attribuisce all' essere stato l' ammalato accostumato a bere gran quantità di aceto. Due casi analoghi si trovano descritti dal Sig. Gouch. In un caso da me veduto fu somministrata una considerevole quantità di terra calcare, e quindi di cenere delle ossa, e di decotto di robbia, ed anche di sublimato corrosivo, ma senz' alcun buon effetto. Tutte le ossa s' ammollirono, molte si ruppero, e l' ammalato sembrò morire per difetto di capacità di distendere la cassa del petto in conseguenza della mollezza delle coste.

M. C. Sale d'urina, chiamato sale microcosmico, soda fosforata. Corno di cervo calcinato. Ceneri delle ossa. Acqua petrificante, come sarebbe quella di Matlock, oppure quella che si trova in tutti i terreni calcari. La terra calcare di queste acque potrebbe forse

essere trasportata fino alle ossa, come vediamo trasportarvisi la robbia che le tinge in rosso. Bagno caldo. Alcali volatile o fisso, oppure olii essenziali adoperati come lozione sulla spina.

La non nutrizione delle ossa incomincia talora a farsi conoscere sulle prime con difficoltà di respiro e palpitazion di cuore quando si cammina un pò più velocemente del solito; ciò che io suppongo doversi attribuire alla mollezza delle estremità delle coste aderenti allo sterno: imperocchè allora non dilatano perfettamente la cavità del petto quando siano alzate dai muscoli pettorali ed intercostali con maggior forza del solito. La spina in seguito diventa curva per la mollezza delle vertebre, e per dar luogo ai movimenti irregolari del cuore. (Ved. Specie 16. di questo Genere.)

Cosiffatti ammalati essendo pallidi, e deboli, parrebbe avervi difetto d'ossigeno nel loro sangue, e per conseguenza di acido fosforico; il quale forse si produce per mezzo dell'ossigeno nell'atto della respirazione.

Il Sig. Bonhomme, negli Annali di Chimica dell'agosto 1793, suppone nascere la rachitide dalla prevalenza dell'acido vegetabile o acetoso, il quale si sa che ammollisce le ossa fuori del corpo. Il Sig. Dettaen sembra aver adottata la stessa opinione, e così amendue somministrano per rimedii gli alcali ed i testacei. Se questa teoria fosse giusta, le ossa

molli di cotesti ammalati dovrebbero dare indizi evidenti dell' acidità loro dopo la morte; cosa che non credo essere stata osservata. Nè sarebbe punto analogo agli altri fatti dell' economia animale, che fluidi nutritivi, fabbricati per secrezione dai più fini vasi del corpo, avessero ad essere così poco animalizzati da ritenere tuttavia un' acidità acetosa e vegetabile.

Il buon esito del seguente caso, nel breve spazio di quindici giorni, è principalmente attribuibile, secondo me, all' uso del bagno caldo, in cui l' ammalata rimaneva per più di mezz' ora ogni sera, a quel grado di calore che era il più piacevole alla di lei sensazione, cioè quello dei 94 all' incirca. Una fanciulla di circa dieci anni, alta assai e sottile, aveva sofferto di palpitazione di cuore e difficoltà di respiro al minimo esercizio, con tosse secca violenta, labbra secche, poca appetenza e di cibo e di bevanda, cute arida, freddo delle estremità, già da più d'un anno. Talora aveva avuto dei peggioramenti, ed aveva anche ricevuto qualche sollievo dall' uso della china. Incominciò a piegarlesi il tronco all' innanzi, e le si alzarono le spalle. Il primo di questi fenomeni sembrava dipendere da incurvamento della spina; il secondo era probabilmente cagionato dagli sforzi fatti per facilitare la respirazione resa difficile.

M. C. Le feci far uso del bagno caldo, come si è detto poc' anzi; affinchè per mezzo

di questo calore potesse accrescer l'irritabilità delle più minute ramificazioni muscolari; e col fornire maggior copia d' umido al sangue potesse probabilmente coadjuvare a portar fuori le materie formanti le particelle calcaree ed ossee, o a renderle più dilute. Prendeva essa inoltre due volte al giorno venti grani d' estratto di china, venti di soda fosforata, dieci di creta, ed altrettanti di corno di cervo calcinato, mescolati a dieci gocce di laudano. Usava carne a pranzo e a cena, e vin di Porto misto all' acqua invece della piccola birra, a cui era accostumata. Sovente nel corso della giornata stava stesa in un sofà; e di quando in quando faceva all' altalena sospesa pel collo (neck-wing).

15. *Rachitis*. Rachitide. La testa è assai grossa, ed è principalmente protuberante nella fronte. Le giunture delle ossa più piccole sono gofie; le coste depresse; il ventre tumido; e tutt'il resto del corpo emaciato. Questa malattia, consistente nella non nutrizione e nella mollezza delle ossa, incominciò a farsi vedere saranno ora circa due secoli: per mezzo secolo circa sembrò rimanere in uno stato d'accrescimento o di dilatamento; per un altro mezzo secolo durò nel suo colmo, o massima diffusione; al giorno d'oggi è quasi interamente scomparsa. Abbiamo quindi ragione di sperare che il vajuolo, la rosolia, e la malattia venerea, tutte malattie di recente origine, e che sono già divenute

più miti, possano col tempo scomparire anch' esse; ma forse poi per dar luogo ad altre. (Vedi la specie precedente).

16. *Spinae distorsio*. La distorsione della spina è un' altra malattia avente origine dalla non nutrizione e mollezza delle ossa. Vidi una volta un fanciullo di circa sei anni, con palpitazione di cuore, respirazione corta, cui s' incominciò a storcere la spina. Dubitai allora se la palpitazione ed il respiro corto fossero la causa o la conseguenza della curvatura della spina; e se la natura avesse piegato la spina all' infuori per dar luogo al cuore allargatosi; oppure se la mala conformazione del torace avesse compresso il cuore stesso, ed impeditine i movimenti. Ma alcune settimane sono, avendo di cura una giovinetta di dieci anni, alla quale erasi incominciata a storcere la spina, e che aveva assai difficile e breve respirazione, con palpitazione terribile di cuore, ebbi a convincermi che la palpitazione e la respirazione difficile erano l' effetto dell' alterazione della cavità del torace in conseguenza della distorsione della spina; e che per conseguenza tutto dipendeva dalla malattia di non nutrizione e mollezza delle ossa.

Imperocchè, facendola giacer distesa per la maggior parte del giorno, e facendole prendere la certeccia, la distorsione scemò, e scemarono al tempo stesso la palpitazione del cuore e la difficile respirazione. Dopo ch' ebbi

fatta quest' osservazione le ordinai di far uso dell' altalena con sospensione pel collo, e la feci prendere la china, la robbia, e le ceneri delle ossa; ed ora ella va migliorando e quanto alla forma del corpo, e quanto alla salute.

Le ragazze dilicate sono soggettissime a storcersi nelle scuole. E questo proviene principalmente da ciò che sono costrette a mantenere troppo lungo tempo il tronco in una posizione eretta, dovendo molte ore di seguito star sedute sulle loro panche. Per prevenire quest' inconveniente sarebbe d'uopo che le panche da scuola o avessero un dorso a cui appoggiarsi, o un sostegno davanti su cui piegarsi. Quest' oggetto è di maggior importanza di quello che possa sembrare a chi non vi ha prestata molta attenzione.

Quando si osserva la più piccola tendenza ne' fanciulli a divenire storti, converrebbe farli giacer distesi su d'un letto o su d'un sofà per lo spazio d'un' ora nel mezzo giorno, continuando per molti mesi; col qual mezzo si preverrà d'ordinario l'accrescimento della deformità, poichè verrà tolta per questo spazio di tempo la pressione sulla spina dorsale, e si contribuirà ad accrescere la statura dell' individuo. I giovani, misurati esattamente, si trovano mezzo pollice più alti la mattina che la sera, come benissimo sanno gli arruolatori di soldati giovani. Questo fenomeno è dovuto alle cartilagini situate fra le ver-

tebre, che rimangono compresse tutto il giorno dal peso della testa e delle spalle. Ed ella è appunto questa pressione medesima che produce gl'incurvamenti e le distorsioni della spina ne'fanciulli crescenti, le cui ossa sono più molli del naturale: si può dunque recar loro del sollievo mediante una positura orizzontale per lo spazio d'un'ora alla metà del giorno, oppure accordando loro spesso di star piegati su d'una seggiola, o di sdrajarsi nel suolo su d'un tappeto e sollazzarsi.

Le fanciulle particolarmente, se dormano a due in un sol letto, dovrebbero cangiar lato ogni sera od ogni settimana; lo che preverrebbe la tendenza loro a dormir sempre sullo stesso fianco; cosa che non solo contribuisce a renderle storte, ma porge anche occasione a malattie col far sì che le parti interne lungamente mantenute in contatto uniforme tendano ad unirsi le une alle altre. Per la stessa ragione non dovrebbe loro permettersi di seder sempre dallo stesso lato del cammino o della finestra, perchè allora appunto inclinano facilmente a piegarsi sempre dalla stessa parte.

Un'altra gran causa, che contribuisce ad alterare la forma delle fanciulle, si è la pressione dei busti, o d'altra cosa in cui siano strettamente avvinte; la qual pressione diventa poi anche al tempo stesso la sorgente di altre malattie coll'indur cambiamento nella forma o nella situazione delle parti interne. Se una qualche parte del busto più dura del

rimanente, o anche un solo nodo del filo con cui è cucito, comprima più su d' una data parte che sulle altre, la fanciulla andrà piegandosi in altro verso dove meno le dolga, ed ecco come s' incomincerà a produrre un incurvamento della spina. Per togliere questo cattivo effetto sono da preferirsi agli altri quei busti che hanno parti dure il meno possibile, e specialmente quelli che ponno giornalmente o settimanalmente rivolgersi.

Se la giacitura di giorno, com' abbiamo raccomandato poc' anzi, e il fare spesso per breve tratto di tempo all' altalena col corpo sospeso per le mani o pel capo e colle vesti sciolte non rimedia alla distorsione incipiente della spina, è d' uopo aver ricorso ad una seggiola apposita con braccia imbottite o ripiene di borra, e mobili, ad oggetto di sospendere il peso del corpo con cuscini sotto le ascelle, come si farebbe riposando sulle grucce o sostenendo un bambino colle stringhe quando incomincia a camminare; alla sommità del dorso di questa seggiola dovrebbe esser annessa una lastra curva d' acciajo, a cui poter sospendere il corpo anche per la testa, come nell' altalena poc' anzi rammentata. L' uso di cosiffatta seggiola è più efficace per raddrizzar la spina, di quello che la semplice orizzontale giacitura: imperciocchè non solamente essa toglie dalla spina la pressione del capo e delle spalle, ma inoltre fa sì che al tempo stesso le parti inferiori del corpo contri-

buiscano col peso loro al raddrizzamento della spina. Finalmente si può anche aver ricorso alla macchina spinale, descritta per la prima volta nelle Memorie dell'Accademia di Chirurgia di Parigi Vol. III. pag. 600. dal Sig. Le Vacher, ed eseguita poscia in Londra dal Sig. Jones N. 6. North-Street, Tottenham-Court-Road; mediante la quale si sospende la testa e si fa riposar sul mento il di lei peso. Questa macchina potrebb' anch' essere migliorata coll' addizione di giunture alla parte posteriore della lastra d'acciajo, ad effetto che il corpo potesse spiegarsi all'innanzi senza diminuire l'estensione della spina.

Le obbjezioni fatte a questa macchina del Sig. Le Vacher, fabbricata dal Sig. Jones, sono primieramente, che, dovendola portar di giorno, ha una cattiva apparenza. Il Sig. Jones ha procurato di rimediarvi togliendo via la lastra curva dal di sopra del capo, e sostituendovene una forcuta che vien su dietro l'orecchio, a cui è strettamente aderente, e che va a passare al di sotto del mento e dell' occipite. Ma questo anzi che migliorare è un peggiorare l'invenzione del Sig. Le Vacher, giacchè impedisce alla testa l'aggirarsi con facilità dall'una o dall'altra parte. Un'altra obbjezione si è che il portarla quando i muscoli del dorso sono in azione serve più ad impedire l'accrescimento ulteriore della curvatura della spina, di quello che ad estenderla, e diminuire la curvatura già esistente.

Per rimediare a quest' ultimo inconveniente ho fatto fare un arco d'acciajo, come si vede descritto nell'annessa figura, che riceve la testa longitudinalmente dal fronte all'occipite, avente una biforcatura coperta di tela per sostenere il mento, ed un' altra per sostenere l'occipite. La sommità dell' arco è fissata per mezzo di un perno dietro il capezzale del letto, al di sopra del guanciale. Il letto dev'essere inclinato dalla testa ai piedi per dodici o sedici pollici all'incirca. Il paziente in questa maniera andrebbe continuamente sdrucciolando in giù, a meno che non fosse sostenuto da quest' arco colle biforcature foderate, ed inoltre coperte di pelliccia, situate sotto 'l mento e sotto l'occipite. V' hanno anche delle tele adattate coperte di pelliccia, per essere all' occasione afferrate colle mani, ed esser anche messe sotto le braccia. Da questi mezzi vorrei sperare gran vantaggio nell' estendere gradatamente la spina durante l'inattività dei muscoli del dorsò; e che ciò possa accadere senza disturbare il sonno dell' ammalato; giacchè in caso diverso l'arco è fatto da aprirsi per mezzo d'una giuntura alla sommità in modo da disimpegnare all' istante il collo colla mano stessa dell' ammalato. Io non ho ancora avuta occasione di far uso di cosiffatto stromento; ma si può averlo quando occorra dal Sig. Harrison Argentiere, Brigde-gate, Derby.

Quindi si comprenderà facilmente come tutti gli altri metodi coi quali si pretende di li-

mitare o di dirigere l'accrescimento del corpo de' giovani, devon essere adoperati con molta avvedutezza; tali sono i sostegni o fasciature pel tronco del corpo, ed altri divisamenti per impedir l'accrescimento dei piedi, la cui applicazione non dovrebb' essere continuata troppo a lungo tutt' ad un tratto, affinchè non ne venissero conseguenze peggiori delle deformità stesse che erano destinati a togliere. A ciò si aggiunga che la positura eretta, rigida, come la insegnano alcuni moderni maestri di ballo, non contribuisce punto alla grazia della persona, ma anzi la toglie, come ben si vede in una delle tavole dell' Opera di Hogarth, Analisi della Bellezza; e come si osservano gli esempi del contrario nella sveltezza, e nella grazia d'alcune delle antiche statue, la Venere de' Medici e l' Antinoo, e nelle opere di alcuni artisti moderni, a modo d'esempio in una bella stampa di Ebe che nutre un'aquila, dipinta da Hamilton, ed incisa da Eginton, e parimente in molte delle figure di Angelica Kauffman.

Quando il corpo di una delle vertebre del dorso è divenuto gonfio da ambe le parti, in guisa da comparire protuberante, si sono sperimentati molto utili dei setoni presso la parte gonfia, ciò di cui s'è fatto menzione nella Specie 18. di questo Genere. Mi sono perciò indotto a proporre nella curvatura della spina un setone nel di fuori della curva stessa, dove si può esser sicuri che l' osso ap-

punto debba essere ingrossato. In un caso in cui l'ho adoperato riputai che avesse fatto del bene, e quindi ne raccomando l'ulteriore esperimento.

Nella tendenza all'incurvamento della spina è utile tutto ciò che serve a corroborare il sistema in generale, come il bagno freddo nei mesi d'estate. L'uso però del bagno freddo dimanda qualche restrizione tanto rispetto al grado del freddo, quanto alla durata e alla stagione dell'anno. L'acqua di sorgente ordinaria, che suol essere di 48 gradi di calore, riesce troppo fredda pei temperamenti dilicati, siano fanciulli, oppure adulti, e sovente ha fatto loro grave ed irreparabile danno. Sono preferibili le acque di riviera nei mesi d'estate; le quali si mantengono a circa 68 gradi, oppure quella di Matlock che è di circa 68, o quella di Buxton che è di 82. La durata del bagno non dovrebbe essere che di uno o due minuti, o almeno non tanto lunga da far tremare le membra di freddo. Rispetto alla stagione i fanciulli dilicati dovrebbero certamente fare il bagno freddo soltanto in estate; giacchè il solo frequente esporsi all'aria fredda in inverno serve benissimo agli usi stessi del bagno freddo.

17. *Claudicatio coxaria*. Zoppicamento di anca. Nei ragazzi deboli dicesi poter aver luogo un certo tentennamento dell'osso del femore dipendentemente dalla mollezza del collo o di tutta la parte superiore di quest'osso

al di sotto della cartilagine. Siccome in questo luogo l'osso è naturalmente piegato, così in questa malattia si piega viemaggiormente all'ingiù, ossia tentenna sotto la pressione del corpo, e fa così apparire una gamba più corta dell'altra. In altri casi la testa del femore è cacciata fuori dalla propria cavità, per infiammazione o ingrossamento delle cartilagini, e dei legamenti dell'articolazione, di modo che va a posare contro qualche parte dell'orlo dell'acetabolo, che poi col tempo si riempie. Tenendo le gambe dritte, come nella positura eretta, non si osserva movimento verticillare all'articolazione del ginocchio; tutto dunque il movimento, nel volgere all'infuori il dito grosso più di quel che la natura abbia voluto, deve ottenersi collo sforzare il capo dell' osso del femore ad escire alcun poco dall'acetabolo o cavità entro cui si move. Sono quindi indotto a credere che questo tentennamento del capo del femore per ammollimento del collo, ossia questo slogamento parziale di esso, per cui una gamba diventa più corta dell'altra, sia talora prodotto dal far tenere troppo lungo tempo i piedi dei teneri fanciulli forzatamente nella positura delle calcagna unite, e delle dita grosso tutt' all'infuori. In tal maniera la cavità articolare dov' è allogata la testa del femore s'infiamma, e diventa dolorosa; oppure il collo dell' osso si piega all'ingiù, e all'infuori.

In questo caso non v'è da aspettare di

ricuperare l'allungamento dell' estremità dell' osso; ed inoltre cosiffatti ammalati sono soggetti ad un' altra disgrazia, ed è quella di subire uno storcimento della spina. Imperocchè una gamba essendo più corta dell' altra, essi pendono da quella parte, ed in conseguenza piegano la porzione superiore del corpo, come sono le spalle, in senso contrario ad oggetto di bilanciarsi; quindi il collo si piega di nuovo verso il lato del zoppicamento ad oggetto di mantenere perpendicolare il capo; per la qual cosa il corpo si contorce tutto nella sua lunghezza a foggia della lettera S, dipendentemente dal difetto di lunghezza di un solo membro in origine. La sola maniera di prevenire quest' incurvamento della spina nei fanciulli si è di far loro portare una scarpa col calcagno alto al piede della parte zoppicante, in modo da mantenere quel lato al livello stesso dell' altro, e non dar luogo a maggiore difformità.

Ho veduta oggi una giovinetta di circa dodici anni, la quale camminando non zoppica ancora, e non tentenna; ma ciò non ostante stando in piedi o stando seduta pende dal lato destro, e volta in fuori il dito grosso di quel piede più dell' altro. Quindi e sedendo e stando in piedi il di lei corpo pende a dritta; e perciò la testa dovrebbe pendere anch'essa alquanto sulla spalla dritta, ma la ragazza, ad effetto di rimetterla a perpendicolo, alza la spalla sinistra, e contrae i mu-

scoli di questa parte del collo, i quali perciò sono diventati più voluminosi e più forti per questa loro continua azione: non avvi però ancora alcun percettibile contorcimento della spina.

Il dito grosso del piede destro in questa fanciulla essendo volto in fuori più del naturale, si comprende che la malattia dev' essere nell' articolazione dell' anca; imperocchè quando tutta un' estremità inferiore è tesa, il dito grosso non si può voltare orizzontalmente nè punto, nè poco, senza che si muova l' estremità dell' osso del femore; quantunque, allora quando il ginocchio è piegato, il dito grosso si possa far girare per un terzo di circolo o per mezzo circolo, in conseguenza della rotazione della tibia e della fibula l' una sull' altra. Quindi è, che, se i fanciulli si mettano in positura forzata colle calcagna toccantisi l' un l' altro stando a sedere, e poscia si facciano alzare, fino a tanto che rimangono alzati, la testa del femore soffre, e particolarmente in quelli le cui ossa sono molli. Da ciò poi proviene l' accorciamento del membro o pel piegarsi del collo, o per l' escire della testa del femore dalla cavità articolare; e parimente in conseguenza si va alzando una spalla, e da così rimota causa ha origine pur essa la curvatura della spina.

M. C. Un cuscino elastico fatto di capegli arricciati dovrebb' esser posto sotto l' anca affetta dell' ammalato ovunque sieda; oppure

dovrebb' essere attaccato all' anca stessa per mezzo di mutande, di modo che non potesse mai evitare di sedervi sopra. Un' altalena per sospensione di collo; giacitura durante il giorno, per prevenire o rimuovere qualunque incurvamento della spina. Il rimanente come nelle Specie 13 e 14 di questo Genere.

18. *Spina protuberans*, Spina protuberante. È il caso d' uno degli ossi della spina che si gonfia e s' alza su gli altri. Non è malattia rara, ed appartiene alla non nutrizione delle ossa, in quanto che prima di gonfiarsi l' osso deve diventar molle; e la mollezza è dovuta a difetto di secrezione della terra calcare fosforata. La gonfiezza della vertebra comprime la midolla spinale contenuta nella di lei cavità; e quindi la paralisi delle estremità inferiori, talora accompagnata da difficoltà di evacuare l' intestino retto e la vescica.

M. C. I setoni posti a ciaschedun lato dell' osso prominente sono di molto vantaggio, cred' io, pel loro stimolo, il quale mette in azione maggior potenza sensoria d' irritazione e di sensazione, dando in tal modo maggiore attività al sistema vascolare delle parti adjacenti. Sono pure da mettersi in pratica i metodi raccomandati nella distorsione della spina.

19. *Spina bifida*. Si chiama anche Idrorachitide, e parimente Idrocefalo esterno. Probabilmente dipende da difetto d' ossificazione della spina e del cranio: e la raccolta del

sottoposto fluido è poi la conseguenza della generale debolezza del sistema; la qual debolezza attacca e i vasi secernenti e i vasi assorbenti.

Una circostanza rimarchevole dicesi accompagnare la spina bifida, ed è, che, comprimendo mollemente il tumore colla mano, tutto il cervello ne risente, e l'ammalato cade addormentato. Accade egli forse lo stesso comprimendo l'idrocefalo interno? (Vedi Sez. XVIII. 20.)

20. *Ossis palati defectus*. Sovente ha luogo prima della nascita del bambino una mancanza dell'osso del palato, che accompagna il labbro leporino; e proviene da azione difettiva del sistema secernente, per cui le estremità non sono compite. Dipendentemente dalla medesima causa ho veduto mancare la punta della lingua ed una falanga delle due ultime dita delle mano, e delle due dita grosse del piede, in una ragazza altronde bella. (Vedi Sez. XXXIX. 4. 4.)

L'operazione del labbro leporino è comunemente descritta dagli autori di chirurgia; ma v'è in Londra un ingegnosissimo fabbricatore di palati artificiali, coi quali si toglie quel difetto nel parlare, da cui è accompagnata questa mala conformazione di parti. Il palato fattizio che accenno consiste in una sottil lamina d'argento della grandezza e della forma del cielo della bocca: dall'orlo anteriore al posteriore di siffatta lamina sono praticati

quattro o cinque fori, disposti in linea retta; e abbastanza larghi da dar passaggio ad un ago: alla parte posteriore della lamina stessa sta cucito un pezzo di spugna, che quand' è gonfio per l' umido è quasi altrettanto largo, quanto la lamina. Per metterla in opera si applica al palato facendo che la spugna s' insinui fra la divisione delle ossa tanto che rimanga al di sopra delle ossa stesse, mentre la lamina d' argento copre l' apertura per di sotto e rimane sospesa per mezzo dalla spugna espansa. Ogni sera si leva, e alla mattina, dopo ripulitala, si rimette, ma per maggior comodità e nettezza sarà d' uopo averne cinque o sei. Ho descritta con tanto maggiore esattezza questa invenzione, quanto che non conosco nè il nome nè la dimora dell' inventore.

ORDINE II.

Irritazione Diminuita.

GENERE III.

Azione diminuita del Sistema Assorbente.

Queste malattie sono accompagnate da qualche diminuzione di calore, sebbene in minor grado di quello del precedente genere, perchè il sistema assorbente delle glandule non genera tanto calore nello stato sano dell' azione loro, quanto il sistema secernente delle glandule stesse. (Vedi Clas. I. 1. 3.)

Specie.

1. *Mucus faucium frigidus*. Muco freddo proveniente dalle fauci. Molto muco di sapore alquanto salso, e meno condensato del solito si evacua dalle fauci sputando, e proviene da difetto d'assorbimento delle parti più tenui del muco stesso. In alcune persone avanzate in età se ne forma un' abitudine, sì ch'elleno vanno sempre sputando; ciò che fu forse prodotto o dal fiutare o dal fumar tabacco; poichè in tal modo, stimolando sovente le fauci, i vasi assorbenti si sono resi meno eccitabili dallo stimolo naturale della parte salina della secrezione, che dovrebb' essere riassorbita appena prodotta.

M. C. Pochi grani di polvere di corteccia posti in bocca, e diffusi a poco a poco per le fauci. Gargarismo d' acqua d'orzo.

1. *Sudor frigidus.* L'umidità fredda delle mani d'alcune persone procede da difetto d'assorbimento della materia perspirabile: la viscidità di questa materia si debbe al rimaner sulla cute la parte mucosa: il freddo è prodotto tanto dall'azione diminuita del sistema assorbente, quanto dallo svaporare nell' aria maggior quantità di materia perspirabile, che avrebbe dovuto essere assorbita.

M. C. Lavar le mani coll' acqua di calce, ovvero con acqua entrovi un poco d' alcali volatile.

3. *Catarrhus frigidus.* Materia tenue che cola dalle narici in tempo freddo. I vasi assorbenti divengono torpidi per la diminuzione del calore esterno, più presto di quello che lo diventino i vasi secernenti, che sono tenuti caldi più a lungo dal sangue circolante, da cui scelgono il fluido che frabbricano per secrezione; laddove i vasi assorbenti delle narici assorbono i loro fluidi, cioè a dire la parte tenue e salina del muco dopo che già è stato raffreddato dall' atmosfera. Quindi gli assorbenti cessando d'agire, ed i vasi secernenti continuando un pò più a lungo a versar muco, ha luogo quel copioso flusso di materia tenue, che nei tempi freddi va via gocciolando dalle narici. Essa è talvolta così acre, che giugne persino ad infiammare il

labbro superiore; ciò che deve attribuirsi ai sali neutri di cui abbonda, e che non sono riassorbiti; così è parimente che nella fistola lagrimale le lagrime infiammano le guance. (Vedi Clas. I. 1. 2. 7.)

4. *Expectoratio frigida.* Espettorazione fredda. Se accade che l'assorbimento pulmonare sia difettivo, si genera una tosse abituale, ed una espettorazione frequente di muco tenue salino, ciò che si osserva bene spesso nelle persone deboli avanzate in età. Quantunque lo stimolo del fluido salino, che accompagna tutte le secrezioni, non sia sufficiente ad eccitare i vasi assorbenti languidi a riceverlo e trasportarlo; ciò non ostante questa parte salina, insieme coll'accresciuta quantità totale del muco separato, stimola i rami de' bronchi in modo da produr quasi una tosse incessante, ad effetto di scaricarlo dai polmoni. Un solo grano d'oppio, o qualunque altra materia stimolante, o qualche bevanda spiritosa cureranno questa tosse fredda, o il catarro freddo dell'articolo precedente, quasi per incanto, stimolando ad agire le intorpidite boccucce degli assorbenti. Da questo poi è noto il far uso senza discernimento di un metodo di cura riscaldante, bene spesso pernicioso, nelle tossi o catarri di specie calda o infiammatoria, a grave danno di molti.

M. C. Un mezzo grano d'oppio preso sera e mattina promuove l'assorbimento delle parti fluide e saline, e per conseguenza fa diven-

tare il muco più denso e meno acrimonioso. Bevanda calda diluente, bevanda vinosa coll' alcali volatile.

5. *Urina uberior pallida.* Se taluno si esponga nudo all'aria, o si faccia spruzzare il corpo d'acqua fredda, farà subito una quantità d'urina pallida; imperocchè in tal caso gli assorbimenti della vescica diventano torpidi per la simpatia loro con quelli della pelle; e questi sono resi quiescenti dalla diminuzione del calor esterno. Intanto i reni continuano a separare urina, della quale non rimanendo assorbita alcuna porzione, forza è perciò che sia e abbondante e pallida. Lo stesso accade per la stessa causa nel freddo delle intermittenti; ed in minor grado accade anche ai temperamenti indeboliti, le cui estremità sogliono per l'ordinario essere fredde e pallide.

M. C. Tintura di cantaridi, oppio, allume, sorbenti. Camicia di flanella in inverno. Vitto animale. Birra. Vino. Fregagioni. Esercizio. Calorico.

6. *Diarrhœa frigida.* Si produce un secesso liquido col solo esporre il corpo nudo all' aria fredda, o spruzzarlo d'acqua fredda; e ciò per la ragione stessa accennata nell'articolo precedente.

Talvolta però questa malattia è d'indole pericolosa, l'assorbimento intestinale essendo diminuito in modo, che diconsi passare gli alimenti per secesso senz'essere diminuiti in

quantità, e quasi senz'aver subito alcun cangiamento dalle forze digerenti; ed allora chiamasi lienteria.

Il muco dell'intestino retto esce qualche volta dall'ano a foggia di pellucida gelatina, e, com'essa, si liquefa al calore sul finire delle febbri irritative; ciò che proviene dal non esser assorbita la parte più tenue del muco, onde rassomiglia al catarro dei vecchi.

M. C. Oppio, legno campece, bolo armeno. Vescicatorio. Camicia di flanella in inverno. Clisteri oppiati. Fregagioni sul ventre alla mattina e alla notte. Equitazione due volte al giorno.

7. *Fluor albus frigidus*. Fluor bianco freddo. Nelle costituzioni deboli, nelle quali questa materia è pellucida e tenue, deve provenire da difetto d'assorbimento della membrana mucosa della vagina dell' utero, e non già da secrezione accresciuta. Ho sospetto che sia questa la specie più frequente di fluor bianco: la prima, descritta alla Classe I. 1. 2. 11., accompagna la mestruazione, oppure è una evacuzione che ne fa le veci, e così rassomiglia all'orgasmo venereo delle femmine dei quadrupedi. La materia in questa seconda specie essendo più salina, è capace di escoriare le parti, e produrre un dolor cocente nell' urinare; quand' è nel suo massimo grado è difficile a guarirsi.

M. C. Accrescere le evacuazioni per secesso e per traspirazione, prendendo ogni sera

sei a dieci grani di rabarbaro con un grano d'oppio per alcuni mesi. Camicia di flanella nell'inverno. Balsamo del copaive. Gomma kino, amari, calibeati, fregagioni per tutta la pelle con flanella mattina e sera. Bagno freddo parziale, fatto collo spruzzar d'acqua fredda, o passar colla spugna imbevutane, i lombi e le cosce. Mucillagine bollita nel latte; raccomandano alcuni quello che chiamasi bianco mangiare, e la gelatina di corno di cervo. Qualche volta sembra utile la tintura di cantaridi data alla dose di dieci a venti gocce o più, tre o quattro volte al giorno. Un largo empiastro fatto di pece di Borgogna e di bolo armeno, con cui cuoprire i lombi e la parte inferiore del ventre, dicesi aver talora prodotto buoni effetti coll' accrescere l'assorbimento, esercitando una compressione a modo di fasciatura. Una soluzione di sali metallici, come di vetriuolo bianco, sessanta grani in una pinta d'acqua, oppure una infusione di corteccia di quercia ponno servire ad oggetto d'injezione nella vagina. Bagno freddo.

8. *Gonorrhœa frigida*. Gonorrea fredda. Quando la materia della gonorrea è tenue e pellucida dee provenire da difetto d'assorbimento delle membrane dell'uretra, piuttosto che da secrezione di esse accresciuta. Io suppongo questa malattia più comune assai dell' altra descritta alla Classe I. 1. 2. 10.

M. C. Injezioni matalliche, bagno freddo

parziale, metodo interno eguale a quello prescritto nel fluor bianco. Balsamo del copaive. Tintura di cantaridi.

9. *Hepatis tumor*. Il fegato s'ingrossa per difetto d'assorbimento del muco delle di lui cellule, come nell'anasarca, e specialmente ne' fanciulli deboli: al tempo stesso minor quantità di bile si separa dalla torpida circolazione della vena porta. E siccome gli assorbenti, che denno riprendere dalla cistifellea e dai condotti epatici le parti più tenui della bile, sono anch'essi torpidi e quiescenti, perciò la bile è al tempo stesso e più diluta e in minor copia. In conseguenza dell'essere impedito il passaggio del sangue lungo la vena porta compressa, questi ammalati hanno il ventre tumido e l'aspetto pallido e gonfio: il pallore è probabilmente da attribuirsi al difetto della necessaria quantità dei globi rossi del sangue in conseguenza dello stato inerte della bile.

Ne' bambini questi sintomi sono per l'ordinario accompagnati da vermi, poichè la bile diluta e la digestione debole non ponno distruggerli. Nelle pecore ho veduto dei vermi ne' condotti stessi biliari in mezzo alla bile diluta; eglino poi mangiano le pareti di questi condotti, e quindi producono ulceri, e febre etica. (Vedi Clas. I. 1. 4. 10. e Art. IV. 2. 6.)

M. C. Dopo un purgante di calomelano, la limatura di ferro crudo è uno specifico in

questa malattia de' bambini, ed i vermi rimangono distrutti dall' acrimonia che la bile va acquistando, e dalla quantità della bile stessa. Un vescicatorio alla regione del fegato. Sorbenti, come il seme santonico. Radice di Colombo. Corteccia.

10. *Chlorosis*. Se avrà luogo nelle donne difetto della debita azione dei vasi del fegato tanto assorbenti quanto secernenti, e sarà accompagnato da mancanza di mestrui, la malattia è quel che si chiama clorosi; e si cura somministrando i calibeati, i quali, col loro stimolo specifico, ridonano al fegato la sua forza assorbente, e la mestruazione compare, che era arrestata in conseguenza di debolezza.

L' indicazione, dipendente dal torpore del ventricolo, ed in conseguenza una soverchia acidità delle materie contenute, accompagnano questa malattia; e quindi quel desiderio che hanno le cloroticlre di mangiar terra o carbone. Sovente nella mattina fanno esse gran copia d' urina pallida, la quale dipende da inazione dei vasi assorbenti sparsi sul collo della vescica, inazione che ebbe luogo durante il sonno. La gonfiezza del collo del piede, ond' è bene spesso accompagnata la clorosi, è un altr' effetto dell' azione deficiente del sistema assorbente; ed il pallor della faccia è prodotto dalla quantità deficiente dei globetti rossi del sangue, di cui è causa la quantità deficiente o l' acrimonia della bile, e la conseguente debolezza della circolazione.

Il polso in alcune clorosi è così frequente, che, se la malattia è accompagnata da tosse accidentale, può esser presa erroneamente per consunzione pulmonare. Questa frequenza di polso è dovuta alla debolezza del cuore per difetto di stimolo; difetto procedente dalla scarsezza del sangue in quantità ed in acrimonia.

M. C. Calibeati. Amari. Moderato esercizio costante. Fregagione con flanella per tutto il tronco e le estremità mattina e sera. Cinque grani di rabarbaro e mezzo grano d'oppio ogni sera. Cibo carneo, ed uso di piccola birra, oppure di vino e acqua. La malattia continua alcuni mesi, ma finalmente cede a questo trattamento. Sarà utile un bagno di circa ottanta gradi, come quello di Buxton; un bagno più freddo può far del male assai.

11. *Hydrocele*. Idropisia della vaginale del testicolo. Le idropisie sono state divise in quelle contenute in una cistide, ed in quelle che sono diffuse, intendendo con queste denominazioni le idropisie della cellulare, le cui cellule comunicano le une colle altre come le cellule d'una spugna, e le idropisie di qualunque altra cavità del corpo. Le raccolte dei fluidi mucosi nelle varie cellule e cavità del corpo procedono dal torpore dei vasi assorbenti di quelle parti. È probabile che nelle idropisie accompagnate da gran sete, la cui causa è il difetto d'umido atmosferico, abbia luogo l'assorbimento del grasso: come

appunto veggiamo nelle febbri accompagnate da gran sete venir prontamente assorbito il grasso (Vedi Obesitas I. 2. 3. 17.). Alcuni hanno creduto che le membrane cellulare e adiposa siano diverse; siccome non si vede mai depositarsi del grasso nelle palpebre e nello scroto, amendue luoghi per altro soggettissimi ad esser distesi da fluido mucillaginoso nell' anassarca, oppure da aria nell' enfisema. Talvolta ha luogo un graduale assorbimento del fluido accumulato, ed essendone trasportate le parti più tenui vi rimane un fluido più viscido, o una materia quasi solida nella parte, come in alcune gambe gonfie, dove non rimane l' impressione del dito che le preme, e dicesi durezza scorbutica. Talvolta viene tolta compiutamente la paralisi dei vasi assorbenti, e tutta la materia è assorbita e portata in circolazione.

L' idrocele si conosce al tumore dello scroto, che è senza dolore, prodotto gradatamente, senza fluttuazione, ed avente un grado di pellucidità nell' osservarlo tenendovi dietro una candela. Questa è più semplice idropisia di cistide, perchè generalmente non suol essere complicata con altre malattie, come lo è l' ascite col fegato scirroso, e l' idrocefalo interno colla generale debolezza del sistema. In diversi modi si tenta la cura di questa malattia. Comunemente consiste nell' evacuare il fluido per mezzo d' un' apertura esterna, e produr quindi tale infiammazione

nella cistide e nel testicolo, che vengano ad aderire reciprocamente, e così in avvenire sia inpedita qualunque secrezione o effusione di muco. In tal modo la malattia rimane guarita non già repristinando la forza assorbente dei linfatici, ma prevenendo ogni secrezione per mezzo dell'adesione della tunica vaginale al testicolo. Io credo per altro che si possa ottenere questo medesimo scopo con minor dolore e con maggior certezza e facilità evacuando il fluido per mezzo d'un trocart, e quindi riempiendo la cistide d'una mistura d'acqua e vino da lasciarvisi per pochi minuti, finchè si produca il necessario grado di stimolo, e poi farlo escire: questo metodo è stato raccomandato dal Sig. Farle. (Vedi i Commentarii Medici del Dott. Duncan an. 1793.)

12. *Hydrocephalus internus*, o idropisia dei ventricoli del cervello; malattia fatale a molti bambini e ad alcuni adulti. Forse questa stessa malattia, minore in quantità, produce una febbre chiamata febbre nervosa, o febbre verminosa, secondo l'opinione del Dott. Gilchrist, ne' Saggi Medici d'Edinburgo. Siffatta febbre è accompagnata da grande irritabilità, come si comprende dalle pupille dilatate, nel che corrisponde all'idropisia del cervello. E questa poi ha i suoi parossismi d'accresciuta frequenza di polso, nel che corrisponde appunto alle altre febbri con inirritabilità.

L'idrocefalo interno si distingue dall'apoplessia per ciò che è accompagnato da feb-

bre, e si distingue dalla febbre nervosa per ciò che ha parossismi irregolarissimi, con perfette intermissioni più volte al giorno. Nella febbre nervosa il dolor di capo suole d'ordinario essere nel mezzo della fronte; nell'idrocefalo interno dall'un lato della testa. Uno dei segni più precoci si è la mala voglia dell'ammalato di alzar il capo dal guanciale, e il desiderio di rimetterlo giù immediatamente; ciò ch'io suppongo doversi attribuire all'essere la pressione dell'acqua meno tollerabile sui grossi tronchi sanguigni che entrano nella base del cranio, di quello che sui tronchi minori; imperocchè, compressi i tronchi grossi, debbono anch'essi risentirne i rami; ma compressi soltanto alcuni piccoli rami, i tronchi non ne risentono così immediatamente.

Vescicatorii sul capo, unzioni mercuriali esternamente, e calomelano internamente sono i rimedii soprattutto raccomandati in questa fatal malattia. Se l'ammalato non può assolutamente sopportare d'esser alzato su in letto, senza grave incomodo, gli è questo un sintoma assai cattivo. Lo stesso è, cred'io, della sordità, la quale comunemente si prende in iscambio di stupore (Vedi Clas. I. 2. 5. 6.) E generalmente poi è un indizio fatale quello di molta dilatazione d'una o d'amendue le pupille, o di molto stralunare degli occhi. Siccome, stimolando a movimento inverso un ramo dei linfatici, si può ottenere che un altro ramo assorba più prontamente

il rispettivo fluido, non si potrebb' egli far uso di forti errini, soffiando a poco a poco per le narici il tabacco comune, se si tratta di ragazzi, oppure un grano di turbit minerale mescolato con dieci o quindici grani di zucchero? (Vedi Clas. I. 3. 2. 1.) Ho sperimentato in questa malattia il tabacco comune sopra due fanciulli: l'uno non fu possibile che fosse fatto sternutire; l'altro era troppo presso a morte per esser suscettibile di rimedio. Se le preparazioni mercuriali avranno prodotto salivazione, allora, cred'io, potranno aver giovato; altrimenti dubito se possano aver prodotto alcun buon effetto. Sperimentai in un ragazzo la tintura di digitale; ma con mano troppo timida, e ad un'epoca troppo tarda, per poterne determinare gli effetti. (Vedi Sez. XXIX. 5. 9.)

Siccome tutti gli anzidetti rimedii mancano di effetto, io sono d'avviso, che scosse elettriche frequenti, quasi ogni ora, e assai leggiere, si potrebbero far passare a traverso del capo in tutte le direzioni, con isperanza di buon esito. Così potrebb' esser utile il trapano, quando si potesse determinar con sicurezza il lato affetto. (Vedi Strabismo, Clas. I. 2. 5. 4.) Quando l'un occhio è affetto, la malattia esist'ella nel ventricolo di quel lato?

13. *Ascites*. L'idropisia della cavità dell'addome si riconosce alla tensione e gonfiezza del ventre, che non risuona percosso, come

risuona nella timpanitide; e dove si può facilmente sentire la fluttuazione delle acque applicando ad un lato la mano stesa, e percotendo con l'altra dall'opposto il tumore.

L' effusione d' acqua nelle grandi cavità, come sono quelle dell' addome o del torace, ovvero i ventricoli del cervello, o il pericardio, è più difficile che venga assorbita, di quello sia l'effusione di fluidi nella membrana cellulare; imperocchè una parte di questo estesissimo sistema spugnoso fatto a cellule, e che serve a connettere insieme tutte le parti solide del corpo, può esser difettiva nella sua forza assorbente, mentre che qualche altra parte può averlo nella sua integrità, o anche averne di più; e, siccome tutte le di lui cellule comunicano reciprocamente, il fluido che abbonda in una parte può essere trasferito all' altra, ed in tal modo assorbito e messo in circolazione.

Nell' ascite il cremor di tartaro ha varie volte prestato assai buon effetto, se ne dà una dramma o due ogni ora alla mattina sino a tanto che operi, e si ripete per diversi giorni; l' operazione della paracentesi è quella a cui si ricorre per ultimo. Il dottor Sims, nelle Memorie della Società Medica di Londra Vol. III., ha ultimamente proposto un modo di fare quest' operazione ch' egli crede più vantaggioso, ed è di fare una puntura mediante una lancetta nell' ombilico, e lasciare che l' acqua s' evacui da per se stessa a po-

co a poco per lo spazio d'alcuni giorni, senza introduzione di cannuccia, la quale egli reputa nocevole tanto per la troppo pronta emissione del fluido, quanto pel pericolo di ferire o stimulare le viscere addominali. Ho veduto fare quest'operazione due volte con inconveniente minore, e con maggiore utile dell'ammalato di quel che sia nel metodo comune.

Alcuni hanno tentato delle injezioni nella cavità dell'addome nel paziente operato, ma, per quant'io ne so finora, con cattivo evento. E veramente cosiffatti esperimenti non promettono nulla di buono. Primieramente perchè gli ammalati sono d'ordinario assai indeboliti, per lo più da bevande spiritose, e sogliono avere morboso il fegato o altre viscere. Secondariamente perchè la quantità d'infiammazione necessaria a prevenire ogni futura secrezione di muco nella cavità dell'addome, facendo che si unisca il peritoneo cogl'intestini o col mesenterio, come accade nella cura dell'idrocele, metterebbe, cred'io, per lo più l'ammalato a morte, o immediatamente, o in conseguenza delle adesioni stesse. Questo però non è il caso rispettivamente all'idropisia delle ovaje, oppure all'idrocele.

14. *Hydrops thoracis*. L'idropisia del petto incomincia con dimagramento, freddo delle estremità, faccia pallida, urina scarsa di colore assai cupo, e debolezza generale, al modo appunto come incominciano altre idro-

pisie. In seguito l'ammalato si lagna di torpidezza delle braccia, specialmente quando le tiene alzate, di dolore e difficoltà nell' inghiottire, e di assoluta impossibilità di giacere anche per pochi minuti; oppure si sveglia con improvvisa scossa, con difficoltà grave di respiro, e con palpitazione di cuore.

La torpidezza delle braccia è propabilmente da attribuirsi per lo più all' azione accresciuta dei muscoli pettorali nella respirazione, per cui sono meno atti ad eseguire gli altri uffizii, anzichè debba ripetersi dalla connessione dei nervi rammentata nella Sezione XXIX. §. 2. La difficoltà d' inghiottire dipende dalla compressione dell' esofago fatta dalla linfa nella cavità del petto, e l' impossibilità di respirare giacendo in positura orizzontale dipende da ciò, che, se alcuna porzione dei pulmoni deve rimanere inutile, la porzione estrema di essi dev' esser quella che in tal caso riesca meno nocevole alla respirazione; imperocchè, quando la compressione della linfa accumulata dovesse rendere inutile la parte superiore dove si trovano i tronchi più grossi dei vasi aerei, l' aria non potrebbe più insinuarsi a tutto il rimanente, e l' animale dovrebbe perire immediatamente.

Se il pericardio è la sede principale di questa malattia, il polso è frequente ed irregolare. Se l' idropisia è nella sola cavità del torace, il polso non è nè frequente nè irregolare.

Se un lato è più affetto dell'altro, l'ammalato giace più comodamente sul lato affetto, e sente più torpido il braccio del lato stesso.

L'idropisia del torace si distingue dall'anasarca dei polmoni in quanto che in quella l'ammalato non può giacere orizzontalmente un mezzo minuto; laddove in questa la difficoltà del respiro, che lo obbliga a sorgere dalla positura orizzontale, sopravviene più lentamente; imperocché il passaggio della linfa nella cellulare del polmone da una parte all'altra del viscere stesso non può non farsi più lentamente di quello della linfa sparsa liberamente nella cavità del petto.

L'idropisia del torace è spesso complicata con accessi convulsivi di respiro; ed allora produce una malattia, la quale, quanto al tempo, ha moltissima analogia all'ordinario asma periodico che dipende forse esso pure da anassarca temporaneo dei polmoni o da diminuito assorbimento venoso nei polmoni stessi. Queste esacerbazioni di difficoltà di respiro sono accompagnate da freddo alle estremità, da fiato freddo, lingua fredda, positura eretta con lingua aperta, desiderio d'aria fresca; polso frequente debole intermittente, e mani contratte.

Tali esacerbazioni ricompajono talora ogni due o tre ore, e sono alleviate dall'oppio somministrato un grano ogni ora due o tre volte, con una dramma di etere nell'acqua fredda, e sembrano essere una convulsione

dei muscoli della respirazione prodotta dal dolore della dispnea, come nella Classe III. 1. 1. 9.

M. C. Un grano di squilla secca, e un quarto di grano di vetriuolo turchino ogni ora, per sei od otto ore di seguito, a meno che non produca vomito o secesso. Un grano d'oppio. Vescicatorio. Tre grani di calomelano ogni terzo giorno in un infuso di senna. Corteccia. Calibeati. Puntura del torace.

La fluttuazione delle acque nel petto può ella essere udita, applicando l'orecchio al lato, come asserisce Ippocrate? Può ella essere sentita dalla mano, oppure dal paziente stesso prima che la malattia sia troppo cresciuta per ammettere la paracentesi? Questa idropisia del petto vien ella sovente dopo la peripneumonia? Si cura ella sempre col produr nausea all'ammalato mediante la tintura di digitale? Si potrebb' ella curare, quando fosse limitata ad un lato solo, colla paracentesi, e quindi producendo un'infiammazione nella cavità coll'ammettervi l'aria per alcun tempo, come si fa nella cura dell'idrocele, rimanendo in tal modo la pleura totalmente aderente a quel lobo dei polmoni, in modo da prevenire qualunque futura effusione di muco?

15. *Hydrops ovarii*. L'idropisia delle ovaje è un'altra idropisia con cistide, che è rare volte capace di guarigione. Si distingue dall'ascite pel tumore e pel dolore, che special-

mente nel principio occupano un lato solo, e per la fluttuazione che è meno distintamente percettibile. Quando questa malattia accade in soggetti giovani è meno facile lo scambiarla per un ascite. Attacca le donne di qualsivoglia età, e maritate e zitelle; ed è prodotta da freddo, timore, fame, ed altre cause debilitanti. Ho veduto il caso d'una giovine signora che doveva tra poco maritarsi con prospettiva di fortuna grande, e che essendo stata di notte rovesciata dal cocchio, e obbligata a fare due o tre miglia nell'umido, nel freddo e nelle tenebre, ne soffrì assai, e a poco a poco si gonfiò con dolore dall'una parte dell'addome; la gonfiezza terminò in idropisia dell'ovaja, per cui ebbe a soccombere in due o tre anni. Mi ricordo d'aver veduto perire della stessa malattia un'altra giovine di circa diciassette anni, e la quale, essendo della più miserabile classe del popolo, sembrava essere stata assai indebolita dalle fatiche, dal dimorare in un pavimento umido, dal non aver letto, e dall'uso di cattivi alimenti. A tutti questi mali si aggiungeva quello di dover soffrire i continui rimproveri dei di lei vicini, e la persecuzione degli uffiziali di parrocchia.

Soggiungo, estratto da una lettera d'un mio amico il Sig. Power Chirurgo a Bosworth in Leicestershire, l'esame del corpo d'una vecchia signora che morì di questa malattia il 29 di marzo 1793. » Aprendo l'addome

trovai un' ampia cistide attaccata all' ovaja sinistra per mezzo di un collo elastico grossò come il dito mignolo, e talmente calloso da non poter esser tagliato colle cesoje senza molta difficoltà. La sostanza della cistide aveva molta rassomiglianza all' utero gravido presso il periodo estremo della gravidanza, ed era della medesima grossezza. Non aveva altro attacco al peritoneo nè ad altro viscere, eccettuato quello per mezzo dell' accennato collo duro calloso; di modo che il sangue deve con difficoltà avervi circolato dentro per qualche tempo. La di lui tessitura era estremamente dilicata, potendosi traforarlo col dito; era di un color rosso livido, e manifestamente in uno stato di sfacelo. Conteneva circa otto boccali di un fluido del colore del vino di Porto, e di non maggiore tenacità. Ho pur avuta occasione di aprire due altri cadaveri di femmine morte di idropisia delle ovaje: In una di queste un' ovaja era molto ingrossata ed aveva otto o dieci cistidi sulla superficie, ma non v' era adesione delle cistidi ad alcun' altra parte; nè l' ovaja stessa aveva formata alcun' adesione col peritoneo, sebbene si trovasse in uno stato morbosissimo. Nell' altra la malattia era più semplice, consistente soltanto in una cistide senz' altro attacco fuorchè all' ovaja.

» Siccome l' ovaja non è parte necessaria alla vita, e siccome l' idropisia di essa riesce alla fine così generalmente fatale, io sarei

indotto, malgrado il pericolo che accompagna le ferite penetranti nella cavità dell' addome, a proporre l' estirpazione di questa parte morbosa nel primo caso che m' accada, nel quale io possa affermare con precisione essere l' ovaja la sede della malattia, e l' individuo per altri riguardi discretamente sano; imperocchè la cavità dell' addome viene spesso aperta in altri casi, senza cattive conseguenze. »

Un argomento che potrebbe ulteriormente convalidare la proposizione che fa il Signor Power di questa operazione, si può trarre dall' essere sovente attaccate da queste malattie le persone giovani; dall' essere generalmente in questi soggetti locale e primaria, e non come l' ascite prodotta o accompagnata da altri visceri morbosi; e finalmente dall' essere eseguita nei quadrupedi adulti e nelle vecchie troje con sicurezza, sebbene da mal destri operatori.

16. *Anasarca pulmonum*. L' idropisia della membrana cellulare dei polmoni è d' ordinario combinata a quella delle altre parti del sistema. Siccome le cellule di tutta quanta questa membrana comunicano l' una coll' altra, il fluido mucillaginoso, che per difetto d' assorbimento rimane stagnante in qualche parte di essa, va giù scendendo alle cellule più basse; quindi le gambe gonfie sebbene la causa della malattia, il difetto cioè d' assorbimento, possa aver luogo in altre parti del sistema. I polmoni per altro sono una ecce-

zione a questa regola, sospesi come trovansi nella cavità del torace; e perciò la parte più bassa deve considerarsi soltanto relativamente ad essi stessi.

L'anassarca dei polmoni si riconosce alla difficoltà del respiro, gambe gonfie, e polso irregolarissimo. Quest'ultima circostanza è stata generalmente attribuita a idropisia esistente al tempo stesso nel pericardio, ma è più probabile doversi al difficile passaggio del sangue pei polmoni; perchè io trovai una volta nella sezione di un cadavere, che il polso il più irregolare che io avessi mai osservato era stato prodotto da larghissime adesioni dei polmoni, tali, che un lobo era tutt' affatto aderente alla pleura; ed inoltre perchè questa specie di idropisia dei polmoni si toglie anch'essa per un dato tempo e con certezza insieme coll'anassarca delle membra mediante l'uso della digitale.

Questo rimedio, come pure il tartaro emetico e la scilla, somministrato in modo da produr nausea, o anche senza produrne alcun percettibile grado, col solo agire sui linfatici del ventricolo, in modo da invertere il movimento di essi vasi, o indebolirli, accresce per simpatia inversa l'azione e la conseguente forza di quei linfatici che aprono le loro boccucce nella membrana cellulare; ma siccome cosiffatte medicine raro è che giungano a produrre l'assorbimento di quei fluidi che stagnano nelle maggiori cavità del corpo,

come l'addome o il petto, e per l'ordinario producono buon effetto ne' casi di difficoltà di respiro con polso irregolare, ne conchiudo non doversi la malattia ad una effusione di linfa nel pericardio, ma semplicemente ad un' anasarca dei polmoni.

M. C. Digitale. (Vedi Art. V. 2. 1.) Tabacco. Scilla. Tartaro emetico. Quindi sorbenti. Calibeati. Mezzo grano d'oppio due volte al giorno. Il vino mescolato all'acqua è da preferirsi all'acoole mescolato all'acqua, a cui per l'ordinario siffatti ammalati erano accostumati.

La solita causa dell'anassarca è il fegato morboso; e perciò ella è malattia frequente in coloro che hanno bevuto molti liquori fermentati e spiritosi. Io sospetto però che un' altra causa v'abbia di anassarca, la quale ha origine dal cervello, e che è più sicuramente fatale di quella che proviene da fegato morboso. Gli ammalati, nei quali l'anassarca ha origine o principio dal cervello, non hanno gli altri sintomi di fegato morboso; hanno dapprima minore difficoltà di respiro, e, sia sedendo, sia camminando, si tengono più ritti. In questa specie d'idropisia dubito che la digitale abbia poco o nessun effetto, in quanto che accresce particolarmente l'assorbimento dai polmoni.

17. *Obesitas*. L'obesità o corpulenza può chiamarsi un' anassarca o idropisia di adipe; imperocchè deve dipendere da una causa ana-

loga ; cioè a dire da assorbimento di adipe difettivo comparativamente alla quantità separata nelle cellule che lo contengono. (Vedi Clas. II. 1. 1. 4.)

Il metodo con cui liberarsi da soverchio adipe, senz' alcun danno della costituzione, consiste primieramente nel porre una convenevole fasciatura al ventre ; la quale possa con facilità e restringersi e allentarsi, come sarebbe una sottoveste ben attillata, con una doppia fila di bottoni ; e questo ad effetto di comprimere le intestina ed accrescere la quantità dell' assorbimento, togliendo per tal modo una delle cause principali della corpulenza, che è la rilassatezza della cute. In secondo luogo converrebbe ommettere un pasto intiero come sarebbe quello della sera ; imperocchè, in forza di sì lunga astinenza dal cibo, il sistema assorbente si eserciterà con maggior energia sul muco e sull' adipe. In terzo luogo converrebbe bere il meno possibile, compatibilmente con quello che la sensazione della sete può permettere ; imperocchè, se gli assorbenti del ventricolo e degli intestini forniscono al sangue molto e forse troppo fluido acqueo, gli assorbenti della membrana cellulare agiscono con minor energia. In quarto luogo si farà uso di molto sale o carne salata, che accrescerà la traspirazione, e produrrà sete ; sopportando la qual sete l' assorbimento dell' adipe diverrà assai maggiore, come si vede nelle febbri e nelle

idropisie con sete; e ciò cred' io che sia per essere assai più efficace del sapone. In quinto luogo sarebbe d'uopo usar per bevanda l'acqua aereata alcalina, la quale si può creder che renda l'adipe più fluido; oppure si potranno prendere forti dosi di sapone, che si decomporrà nel ventricolo. In sesto luogo, poco riposo ed esercizio costante.

18. *Splenis tumor*. Le gonfiezze della milza o delle parti adjacenti si percepiscono spesso colla mano nelle intermittenti; e sembrano doversi attribuire a difetto d'assorbimento nella parte affetta.

Un giovane di circa venticinque anni, che viveva intemperantemente, fu preso da una intermittente ostinata, la quale si era cambiata in febbre continua con polso forte, accompagnata da remissione giornaliera. Si percepiva così distintamente un tumor duro al lato sinistro, nella regione della milza, ma esteso un pò più all' ingiù, che sembrava d'insinuare le dita sotto l'orlo di esso; e pareva quasi di sentire la parte polposa e più soda della spalla di un verro. Gli fu tratto più volte sangue, fu purgato col calomelano, gli fu dato un emetico, ed applicatogli un vescicatorio alla parte, senza che il tumore scemasse; qualche tempo dopo prese la corteccia con leggieri dosi di calibeati, e così si liberò dalla febbre, e andò a Bath per alcune settimane, ma il tumore rimase. Questo tumore ho avuto campo di esaminarlo per

più di trent' anni una volta ogni tre o quattro anni. L' aspetto dell' individuo era pallido. Negli ultimi anni della vita ebbe a soffrir molto di ulcere nelle gambe, e morì a circa sessant' anni di una debolezza generale; come generalmente muojon quelli che hanno fatto abuso di liquori fermentati o spiritosi.

Siccome questo tumore incominciò nel periodo del freddo di una intermittente, non fu accompagnato da dolore, e durò così lungo tempo senza metter la vita a pericolo, v'è ragione da credere che fosse prodotto soltanto da assorbimento difettivo, e non già da azione soverchiamente energica dei vasi costituenti la milza. (Vedi Clas. II. 1. 2. 13.)

M. C. Cacciata di sangue. Emetico, catartico col calomelano; quindi sorbenti, calibeati, corteccia peruviana.

19. *Genu tumor albus*. Tumor bianco del ginocchio. È generato da difetto d' assorbimento dei linfatici delle membrane articolari, o legamenti capsulari, e talora forse delle glandule separanti la sinovia: probabilmente le estremità delle ossa rimangono affette in conseguenza.

Ho veduto un caso d' applicazione di caustico fatta da un empirico ad un ampio tumor bianco del ginocchio, e mi fu detto che una materia fluida era uscita dall' articolazione, la quale fu anchilosata, e si ebbe la cicatrice senza perdita del membro.

M. C. I vescicatorii ripetuti sulla parte nel-

la prima epoca della malattia diconsi capaci di curarla promovendo l'assorbimento; sono raccomandate soluzioni saturnine esternamente. Corteccia, carbone di sostanza animale, come di spugna bruciata, oppio a piccole dosi. Fregagioni colla mano.

20. *Bronchocele*. Gola enfiata. È un ingrossamento delle glandule tiroidee, che dicesi esser comune nei paesi montuosi ove si bee l'acqua di fiume, la cui sorgente è dalle nevi disciolte. È questa un'opinione antichissima, ma non perciò più sicura, per ciò che gli autori sogliono copiarsi l'un l'altro. *Tumidum guttur quis miratur in alpibus* sembra essere stato proverbio fin dai tempi di Giovenale. Il basso popolo di Derby va molto soggetto a questa malattia; ma non saprei dire se più di quello delle più grandi città: certo è ch'egli s'abbevera principalmente delle acque del fiume Derwent provenienti da un paese montuoso, che sovente s'anneriscono nel passar che fanno a traverso dei pantani vicini alle loro sorgenti, e che sono generalmente di color più cupo, e accompagnate da spuma più bianca di quel che siano le acque del Fiume Trent, in cui si gettano. Di questa spuma poi io suppongo che la copia e la bianchezza debbano attribuirsi alla viscidità comunicata alle acque dalla materia colorante. Le parti basse della città di Derby potrebbero facilmente venir provvedute d'acqua di sorgente per mezzo del pozzo

di S. Alkmond; oppur anche tutta la città potrebb' esserlo per mezzo delle copiose sorgenti presso Bowbridge, le cui acque potrebbero esser condotte alla città in tubi di terra argillosa, a non molta spesa, e potrebbero esser raccolte in frequenti serbatoi muniti delle rispettive trombe; oppur anche potrebbero esser a dirittura depositate nelle case.

M. C. Venti grani di spugna bruciata e dieci di nitro, ridotti in tabella per mezzo di mucillaggine, da mettersi sotto la lingua, onde vadano lentamente sciogliendosi, due volte al giorno, diconsi guarire in pochi mesi il broncocele; forse qualunque altro carbone di materia animale potrà avere lo stesso affetto.

Sul principio di questa malattia ho fatta tenere in bocca, particolarmente sotto la lingua, per alcuni minuti, dell' acqua col sal comune, quattro o sei volte al giorno per molte settimane, talvolta con ottimo effetto: quest' acqua si sputa fuori, o s' inghiotte in parte. Si è adoperato esternamente l' aceto scillitico, ovvero un empiastro mercuriale, o si sono anche fatte delle fomenta coll' ammoniaca acetata, o applicato dell' etere. Alcuni empirici hanno tentato il caustico sul broncocele, e mi si dice che alcuna volta sia stato fatto con buon esito; e certamente sarebbe da tentarsi ogni qual volta il volume del tumore presenti il pericolo della soffocazione. Ho veduto un caso, e sono assicurato

di un' altro, in cui il broncocele fu curato colla spugna bruciata, e comparve quindi una febbre etica con sudori colliquativi: non è però a mia notizia l'evento finale nè dell' uno nè dell' altro di questi due casi.

De Haen assicura curarsi il broncocele con una polvere composta di fiori di zinco, gusci d'uovo calcinati, e panno scarlatto bruciati insieme in un crogiuolo chiuso; e questa polvere fu sperimentata con buon esito da un amico mio, che me ne assicurò egli stesso, il Dottor Small di Birmingham; medico la cui immatura morte è compianta, che alla coltura nelle scienze moderne univa l'integrità degli antichi costumi, e che in aggiustatezza d'idee, e in benevolenza di cuore, pochi aveva che lo uguagliassero, forse nessuno che lo superasse.

21. *Scrophula*. È caratterizzata la scrofola dai tumori delle glandule linfatiche, particolarmente di quelle del collo. Il labbro superiore ed il solco delle narici si osservano gonfi, l'aspetto è florido, la cute morbida e l'addome tumido. Cullen. In questa malattia i fluidi assorbiti sono arrestati nel loro tragitto alle vene, nei linfatici o nelle glandule conglobate, che si gonfiano, e in lungo tratto di tempo s'infiammano e suppurano. Materie d'indole particolare, come sarebbero la materia vajuolosa e la venerea, quando sono assorbite in una ferita, producono questo torpore e questa consecutiva in-

fiammazione di quelle glandule linfatiche a cui prima arrivano, come sono quelle delle ascelle e degl' inguini. V' è fondamento a presumere che sovente le tonsille s' infiammino e suppurino a cagione di materia assorbita da denti cariati; ed io ho veduta una giovane signora colle glandule gonfie ad amendue le ascelle, e quindi suppurate: ne fu data causa all' aver portato un giorno un pajo di guanti nuovi verdi, avendo allora traspirato molto, ed essendosi stancata assai passeggiando: probabilmente i guanti erano stati tinti con una soluzione di verderame.

Questi tumori indolenti delle glandule linfatiche, costituenti le scrofole, hanno origine dalla inirritabilità di esse glandule; e queste perciò cadono più presto in torpore dopo d' essere state stimolate con troppa violenza da qualche sostanza velenosa; al modo stesso come i muscoli delle persone deboli si stancano più presto e cessano d' agire, quando sono esercitati, di quello che i muscoli delle persone forti. Per la medesima ragione queste glandule scrofolose stanno più lungo tempo ad acquistare accrescimento di movimento, dopo d' essere state stimolate sino a divenire inattive, e rimangono degli anni in uno stato d' indolenza, oppure vengono con difficoltà, e talora soltanto parzialmente, a suppurazione.

La differenza tra i tumori scrofolosi, e gli altri prima descritti, consiste in ciò che in

quelli o sono morbose le glandule di diverse specie, o sono divenute torpide soltanto le boccucce delle glandule linfatiche; laddove nella scrofola le glandule conglobate elleno stesse divengono tumide, e generalmente suppurano dopo un lungo corso di tempo, quando acquistano nuova sensibilità. (Vedi Sez. XXXIX. 4. 5.)

Questi tumori indolenti ponno talora essere condotti a suppurazione facendovi passar a traverso ogni giorno, per due o tre settimane, delle scosse elettriche, com' io ne sono stato testimonio. È probabile che l'applicazione alternativa frequente della neve o dell' acqua aggliacciata sino a che il freddo divenga doloroso, e quindi della flanella o dell' acqua calda, riuscisse a ridonar loro la perduta irritabilità, accumulandovi potenza sensoria; ed in tal modo o agevolarne la risoluzione, o promuoverne la suppurazione. (Vedi Clas. II. 1. 4. 13.)

Questa malattia è frequentissima nei bambini della classe povera nelle grandi città, i quali per lo più sono mal nutriti, mal alloggiati, mal abbigliati, e che inoltre rimangono indeboliti dal mangiar molto sale insieme collo scarso insipido vitto vegetabile, che sovente non è altro che farina d'orzo bollita nell'acqua, con dentrovi un pò di pane grossolano. (Vedi diarrea dei Bambini Clas. I. 1. 2. 5.). Le ulcere scrofolose sono difficili da cicatrizzarsi, dipendentemente da difetto

d'assorbimento sulle pallide e flosce loro superficie, e da generale inirritabilità del sistema. (Vedi Clas. I. 1. 3. 13.)

M. C. Dieta generosa di carni e di vegetabili con piccola birra. Oppio da un quarto di grano ad un grano e mezzo due volte al giorno. Sorbenti. Trenta gocce di tintura di digitale due volte al giorno. Esternamente bagno di mare o bagno d'acqua salata, fatta con una libbra di sale per ogni dodici boccali d'acqua, e riscaldata. Applicazione di fina polvere di corteccia e di cerusa, sette parti di quella e una di questa mescolate insieme, e tenute in luogo con opportuna fasciatura da rinnovarsi ogni giorno. Si può anche applicare la pietra calaminare sola in polvere finissima. La polvere di manganese?

22. *Scirrhus*. Se accada che le vene assorbenti d'una glandula cessino dall'eseguire l'uffizio loro, mentre le arterie secernenti continuano ad agir più a lungo, i fluidi sono cacciati oltre, e stagnano nei ricettacoli o vasi capillari della glandula; ed essendo ripresa dal sistema assorbente della glandula soltanto la parte più tenue, si va a poco a poco formando un tumor duro, che rimane come una massa senza vita, sino a che per qualche violenza accidentale acquista sensibilità, e si converte in cancro, o suppura. Di questa specie sono le glandule scirrose delle mammelle quelle dei pulmoni, del mesenterio, ed i tumori scrofolosi del collo nel broncocele.

Un' altra sede dello scirro si è nelle parti membranose del sistema, come dell' intestino retto, dell' uretra, della gola; e di questa specie si è la verruca ossia porro, ed il callo delle dita de' piedi. Nasce talvolta un gonfiamento nella parte posteriore del collo, e qualche volta tra le spalle, che col distendere la fascia tendinosa sovrapposta produce grave e perpetuo dolore.

M. C. Unzione mercuriale. Coprir la parte con seta oliata. Estirpazione. Scosse elettriche a traverso il tumore. Un setone nella sostanza del tumore dietro il collo. Oppio. Etere esternamente.

23. *Scirrhus recti intestini*. Scirro dell' intestino retto. Uno scirro attacca frequentemente qualche canale, e facendone contrarre il diametro costituisce una dolorosa deplorabile malattia. I canali così ostrutti o contratti ponno essere l' intestino retto, l' uretra, l' esofago, i condotti biliari, e probabilmente i condotti escretorii dei linfatici e delle altre glandule.

Lo scirro dell' intestino retto si conosce dal dolore che il paziente ha nella parte, dalla possibilità di evacuare soltanto le feci liquide, e da quello che ulteriormente costerà per mezzo della esplorazione. La parte dell' intestino gonfia è talvolta protrusa in fuori, e pende come una valvula, liscia e dura al tatto, con un' apertura nel centro. (Vedi a questo proposito una Memoria di J. Shwerin.

Mem. della Società Medica di Londra Vol. II. p. 9.)

M. C. Prendere scarsissimo alimento solido. Rimedii aperitivi. Introdurre una candela unta d' unguento mercuriale. Una tenta di spugna. Clisteri con quaranta gocce di laudano. Introdurre una cannuccia di piombo, e quindi col soffiarvi dell' aria distendere la parte contratta, per quanto l' ammalato può sopportarlo. Oppure stendere dell' unguento mercuriale su del cuojo denso e morbido, rotolarlo coll' unguento all' infuori a certa determinata grossezza e lunghezza da poter essere sopportato, ed introdurlo: si potranno introdurre due o tre di simili pezzi l' uno dopo l' altro. Si ponno collo stesso metodo comprimere le emorroidi interne. (Vedi Clas. I. 2. 1. 6.)

24. *Scirrhus urethrae*. Scirro dell' uretra. Il lume del canale riman contratto dalla membrana ingrossata, l' urina vi passa a forza con grande stento, e quindi può distendere il canale posteriormente al luogo dello stringimento, sino a che finalmente si forma un' apertura, e l' urina si apre la via per la cellulare, costituendo degli ampi seni. Questo stato continua talora dei mesi ed anche degli anni; e tanta materia si evacua dopo passata l' urina, o al tempo stesso, per l' azione dei muscoli nella vicinanza dei seni, che la malattia è stata persino scambiata per una secrezione accresciuta della vescica, ed è stata perciò erroneamente denominata catarro della

vescica. (Vedi uno scritto del Dottor Roberto Guglielmo Darwin nelle Memorie Mediche.)

M. C. Distendere a poco a poco la parte per mezzo di candelette fatte di catecu, le quali, colla compressione che esercitano, diminuiranno al tempo stesso la grossezza della membrana. Allo stesso effetto si ponno adoperare le candelette di gomma elastica, o di corno bollito reso molle. L'ammalato dovrebbe prender l'abitudine di orinare lentamente; cosa della massima importanza, perchè previene la distensione, e la consecutiva rottura di quella parte dell'uretra che si trova tra il luogo dello stringimento, ed il collo della vescica.

† Se v'abbia già ulcera esterna nel peritoneo, e se l'urina vi passi in parte, non si può più errare sull'indole della malattia. Altrimenti la quantità della materia fa generalmente supporre che provenga dalla vescica, o dalla glandula prostata; e l'urina, che trapela dall'uretra rotta, si va insinuando tra i muscoli e le membrane, sì che l'ammalato va a morir tabido per non esersi formato un orifizio esterno, capace di dar esito alla materia. (Vedi Clas. II. 1. 4. 11.)

15. *Scirrhus œsophagi*. Lo scirro dell'esofago ne ristringe talmente il passaggio, da rendere impossibile l'inghiottir cose solide, e difficile l'inghiottirne di liquide. Si manifesta in ogni età; ma il più spesso è forse prodotto dall'aver inghiottito sostanze dure an-

golari quando si mastica male per aver perduti i denti, poichè in tal modo l'esofago è disteso forzatamente, o stracciato, o altrimente danneggiato.

M. C. Metter del latte in una vescica legata ad una cannuccia o ad un catetere, introdurre nell' esofago la cannuccia o catetere, sì che passi oltre il luogo dello stringimento, e quindi comprimere la vescica perchè il latte passi nel ventricolo. Distendere a poco a poco lo stringimento mediante una tenta di spugna ben legata ad un osso di balena; oppure un pezzetto di candela di cera o di spermaceti lungo circa due pollici, che potrebbe introdursi e lasciarvisi, attaccato soltanto ad una cordicella che venisse ad esser affissa fuori dalla bocca, tanto per mantener questo corpo in luogo, quanto per levarnelo all' occasione; e volendo levarnelo si farà prima passare la cordicella a traverso di un catetere. O finalmente introdurre un intestino fissato ad un tubo, e poscia andarlo distendendo col soffiarvi dentro. È pur anche stato proposto l'inghiottire una palla da fucile, avente una cordicella passata a traverso, per quindi poterla estrarre somministrando un emetico. Esternamente sono state commendate assai le unzioni mercuriali. Empiastri. Seta oliata. Clisteri di brodo. Bagno caldo di brodo. Trasfusione del sangue in una vena tre o quattr' once al giorno (Vedi Clas. III. 2. 1. 15.)

Feci nutrire una giovane di ventidue anni, che si trovava in questo caso, per mezzo del latte fresco posto in una vescica legata ad un catetere introdotto al di là dello stringimento dell' esofago: pochi giorni dopo cadde in un abbattimento d' animo, ricusò di servirsi di questo metodo, e morì. Circa trent' anni sono proposi ad un vecchio signore, il cui esofago era del tutto impermeabile, di farsi infondere giornalmente poche once di sangue tratto da un asino, oppure da qualche umana creatura, che è tuttavia più paziente e più trattabile, nella seguente maniera. Fissare una cannuccia d' argento della lunghezza d' un pollice ad amendue le estremità di un intestino di pollo, misurandone la necessaria capacità coll' empirlo d' acqua calda: porre uno di questi tubi nella vena dell' animale da cui trarre il sangue, e lasciarne riempire l' intestino; ripieno il quale, allorchè il sangue incomincia a passare dall' altra estremità, introdur questa in una vena dall' ammalato colla direzione all' insù verso il cuore, in modo da non lasciar passare aria unitamente col sangue. Finalmente sottenere l' intestino, ed i tubi d' argento in un bacino d' acqua calda a novantotto gradi, e per misurare quante once di sangue s' introducano, passare il dito in modo da comprimere l' intestino, dalla cannuccia ricevente a quella tramandante, e così determinare quante volte l' intestino fu vuotato dalla persona sana nell' ammalata. (Vedi

Clas. IV. 2. 4. 11.) Il mio ammalato ponderò tutto il giorno ed il giorno dopo la mia proposizione, e finalmente rispose, che » egli si trovava oramai presso la casa della morte; che, quand' anche potesse tornarne indietro, era troppo vecchio per godere ancora di molta vita; e che perciò desiderava piuttosto di proceder oltre nel suo viaggio, essendo sì vicino al termine, che già ad ogni modo avrebbe dovuto toccar presto, anzi che tornar indietro per sì poco tempo. « Non visse infatti che alcuni pochi giorni, e morì con tutta la indifferenza.

26. *Lacteorum inirritabilitas.* L' inirritabilità dei lattei è descritta nella Sezione XXVIII., sotto 'l nome di paralisi dei lattei; ma siccome la denominazione di paralisi è generalmente adoperata per indicare la disubbidienza dei muscoli alla potenza di volizione, ho cangiata questa denominazione in quella d' inirritabilità dei lattei, come più caratteristica della malattia.

27. *Lymphaticorum inirritabilitas.* L' inirritabilità dei linfatici e cellulari e cutanei è descritta nella Sezione XXIX. 5. 1. e nella Classe I. 2. 3. 16. L' inirritabilità dei linfatici cutanei suole accompagnare l' anassarca, ed è la causa della gran sete compagna di questa malattia. Al tempo stesso i linfatici cellulari agiscono con maggior energia, dipendentemente dal maggior afflusso che ricevono di potenza sensoria, pel minor dispen-

dio che ne fanno i linfatici cutanei: e quindi eglino assorbono il grasso, il muco, ed anche le parti più tenui dell' urina. D'onde la grande emaciazione del corpo, e l'urina sedimentosa e scarsa in questa specie d'idropisia.

ORDINE II.

Irritazione Diminuita.

GENERE IV.

Con Azioni diminuite di altre Cavità e Membrane.

Molte delle malattie di questo genere sono accompagnate da dolori e da estremità fredde, sintomi che cessano sotto l'uso del vino o dell'oppio; la qual cosa dimostra aver essi origine da azione difettiva dell'organo affetto. Questi dolori diconsi nervosi o spasmodici, non sono accompagnati da febbre, ma sono bene spesso seguiti da convulsioni e da pazzia; amendue malattie appartenenti alla classe di volizione. Alcuni ricompajono a periodi, e, quando si verifichi questo caso, si può prevenirli mediante una dose d'oppio assai minore di quella che vi vorrebbe a curarli dopo già incominciati; imperocchè allora i vasi sono già torpidi ed inirritabili per difetto di potenza sensoria, sino a che appunto per la stessa loro inazione se ne sia di nuovo accumulato.

I nostri organi del senso, così detti propriamente, non vanno soggetti a dolore in caso d'assenza dei loro appropriati stimoli, come per tenebre o per silenzio; ma gli altri sensi, che più acconciamente si chiamereb-

bero appetiti, come quelli per cui sentiamo il calore, la fame, la sete, la concupiscenza, il bisogno d' aria fresca, rimangono affetti da dolore in caso d' assenza o difetto dei soliti stimoli, al modo stesso come rimangono affetti da piacere quando ne risentono l' azione. Probabilmente alcune delle nostre glandule, il cui senso o appetito ricerca o riceve qualche cosa dal sangue circolante, come sono il pancreas, il fegato, i testicoli, la glandula prostata, ponno esse pure venir affette da dolore quando non possano procacciarsi i rispettivi fluidi appropriati.

Ogni qual volta abbia luogo questo difetto di stimolo, ne viene in conseguenza una inazione o torpore dell' organo, come nei capillari della cute quando è esposta al freddo, e nelle glandule separanti il sugo gastrico, quando siamo affamati. Questo torpore poi, ed il dolore concomitante, che dapprima fu prodotto da difetto di stimolo, diventa in seguito producibile da altre associazioni o catenazioni, e costituisce l' incominciamento degli accessi febbrili.

È d' uopo inoltre osservare che nelle malattie di dolore senza febbre, il dolore bene spesso non è sentito nella parte ove risiede la causa della malattia; ma è prodotto per simpatia in qualche altra lontana parte, la cui irritabilità o sensibilità è maggiore di quella della parte affetta in origine. Così una pietra al collo della vescica, se il di lei sti-

molo non sia fortissimo, produce soltanto il dolore della stranguria al glande del pene; le concrezioni della bile che vengono spinte nel collo della cistifellea, quando la malattia non è gravissima, producono dolore all' altra estremità del condotto coledoco, che entra nel duodeno immediatamente sotto lo scrobicolo del cuore; ma, quando la malattia è grave in ragione del volume del calcolo biliare, il dolore è percepito nella regione del fegato, al collo stesso della cistifellea.

Da ciò risulta che i dolori, i quali vengono enumerati in questo genere, sono conseguenza della inattività dell' organo; e che, siccome non producono altre malattie, debbono essere classificati a norma della loro causa prossima, che è l' irritazione difettiva. V' hanno ciò non ostante altri dolori per difetto di stimolo, i quali producono convulsioni, ed appartengono alla Clas. III. 1. 1., ed altri che producono per associazione dolori in altra parte lontana, ed appartengono alla Class. IV. 2. 2.

Specie.

1. *Sitis*. Sete. I sensi della sete e della fame sembrano avere questa connessione; che l' uno è situato all' estremità superiore, l' altro all' estremità inferiore dello stesso canale. L' uno alla faringe, dove l' esofago si apre nella bocca; l' altro al cardias del ventricolo,

dove appunto l' esofago si apre nel ventricolo. Abbiamo dimostrato che le estremità degli altri canali posseggono sensibilità o irritabilità corrispondenti, come sono le due estremità dell' uretra, e quelle del condotto coledoco. (Vedi IV. 2. 2. 2. e 4.)

La membrana della parte superiore dell'esofago diviene torpida, e conseguentemente dolorosa, quando vi è difetto di fluido acqueo nel sistema generale; allora è che manca dello stimolo suo appropriato. Al modo stesso un difetto di stimolo di materie più solide, all' altra estremità di questo canale terminante nel ventricolo, produce fame, come abbiamo detto nella Sezione XIV. 8. La causa prossima d' amendue questi sensi consiste dunque nella irritazione deficiente, quando si considerino come dolori; imperocchè siffatti dolori hanno luogo in conseguenza della inattività dell' organo, a norma della quinta legge della causazione animale (Sez. IV. 15.). Ma quando si considerino come desiderii, e precisamente d' alimenti o liquidi o solidi, la loro causa prossima consiste nel dolore di essi, a norma della stessa legge di causazione animale. Così la causa prossima del dolor del freddo si è l' inattività dell' organo, e forse il consecutivo accumulamento di potenza sensoria che in esso si va facendo; ma il dolore stesso, ossia la conseguente volizione, è la causa prossima del tremar delle membra e del batter dei denti nel freddo delle intermittenti. (Vedi Clas. I. 2. 2. 1.)

Due varietà di sete ponno considerarsi dipendentemente dalla rispettiva causa remota d'ognuna; cioè la sete calda, e la sete fredda. La causa remota della prima sta nella dissipazione della parte acquosa de' nostri fluidi per l'accresciuta secrezione della materia perspirabile, o di altre evacuazioni. E quindi siffatta sete è quella del caldo febbrile, e parimente quella che si fa sentire dopo tracannato molto vino, ovvero preso dell'oppio, del sale, delle droghe incitanti come quelle annoverate agli Articoli Incitantia, Secernentia. La sete che si prova a modo d'esempio circa tre ore dopo mangiato un pajo d'arringhe salate, massimamente da chi non è accostumato a cibi salati, è anch'essa di questa specie: l'azione accresciuta dei vasi cutanei dissipa tanta copia de' nostri fluidi per insensibile traspirazione, da volervi circa due boccali d'acqua a ridonare al sangue la sua fluidità, e a trasportar per essa i sali fuori del sistema. (Vedi Art. III. 2. 1.)

M. C. Acqua fredda. Acidi vegetabili. Bagno caldo.

La causa remota della sete fredda si debbe alla inazione degli assorbenti cutanei, polmonari, urinarii e cellulari; per cui il sangue è privo di qualunque addizione d'umido che dovrebbe ricevere dall'atmosfera, e dalle cellule della membrana cellulare, e da altre cistidi: cosiffatta causa di sete esiste nelle idropisie, nel periodo del freddo delle intermit-

tenti. Il desiderio dei fluidi, al modo stesso di quello dei solidi, è soggetto a formarsi dei periodi, e può quindi facilmente diventar morboso per troppo indulgenza nell'uso di liquidi piacevoli al palato.

Il più comunemente la sete morbosa è dovuta o a difetto d'azione de' copiosi assorbenti del collo della vescica, ed allora si fa molta e pallida urina; oppur è dovuta ad assorbimento difettivo dei linfatici cutanei e pulmonari, ed allora si fa scarsa urina e di colore intenso e sedimentosa. In amendue i casi la lingua e le labbra vanno soggette a grande aridità; l'uno nel suo massimo grado accompagna il diabete, l'altro l'anassarca.

M. C. Acqua calda, acqua e vino, bagno caldo. Oppio. Bagno freddo. Acqua diacciata. Limonata. Sidro.

2. *Esuries*. La fame è stata ipoteticamente attribuita al reciproco sfregamento delle pareti del ventricolo, ed alla acidità accresciuta del sugo gastrico corrodente le tonache stesse. Se l'una o l'altra di queste due fossero la causa della fame, sarebbe d'uopo che ne venisse l'infiammazione dopo che avessero continuato ad agir qualche tempo; ma per lo contrario il freddo e non il calore è compagno della fame, ciò che dimostra essere la fame, egualmente come la sete, attribuibile alla inattività della membrana ove risiede; mentre i nervi abbondanti intorno al cardias del ventricolo, e la sensazione della fame per-

cepita appunto in questa parte danno molta ragione onde conchiudere che quivi appunto è situato il senso della fame.

Il senso della fame, al modo di quello della sete, può assoggettarsi ad abitudini tanto rispettivamente ai tempi del ritorno della sensazione dolorosa, quanto rispettivamente alla quantità richiesta per saziar l'appetito; e quindi la fame può diventar morbosa e per abuso e per difetto degli stimoli appropriati. Coloro che si sono abituati a distendere il ventricolo con copia grande d'alimento animale e vegetabile, e con abbondante bevanda, provano un difetto di distensione, quando il ventricolo è vuoto, ciò che produce un sentimento di mancanza o svenimento, che si prende in iscambio per fame, ma che non sembra essere la medesima sensazione. Io so d'una donna presso Lichfield, la quale mangiò per una scommessa molta quantità di cibo animale e vegetabile, e che dopo tanta distension di ventricolo non si era più sentita sazia di alimenti; e generalmente ne aveva preso ogni giorno il doppio di quello a cui era stata accostumata prima della straordinaria quantità presa per la scommessa.

3. *Nausea sicca*. Nausea secca. Consiste in una quiescenza o torpore delle glandule mucose o salivari, e precede l'inversione dei loro movimenti descritti nella nausea umida. (Clas. I. 3. 2. 3.) Al modo appunto come il mal di stomaco precedente l'atto del vomito è una

quiescenza dell' organo stesso, come lo abbiamo spiegato nella Sez. XXXV. 1. 3. Quest' effetto è talvolta prodotto da sostanze disgustose tenute in bocca, altre volte da idee disgustose, e talora anche da associazione di queste azioni con quelle del ventricolo; e così, a norma delle diverse cause prossime, può appartenere o a questa, o alla seconda, o alla quarta classe di malattie.

M. C. Limonata. Alimento aggradevole. Un vescicatorio. Bagno caldo.

4. *Ægritudo ventriculi*. Il mal di stomaco è prodotto dalla quiescenza o inattività del ventricolo, come abbiamo spiegato nella Sez. XXXV. 1. 3. Consiste in uno stato di mezzo tra gli ordinarii movimenti peristaltici di quest' organo nella digestione degli alimenti, ed i movimenti retrogradi dell' organo stesso nel vomito; essendo cosa evidente che i movimenti diretti di esso dal cardias al piloro debbono arrestarsi innanzi che incominci un altro movimento in direzione contraria. Questo mal di stomaco, anch' esso come la nausea poc' anzi descritta, è talvolta prodotto da idee disgustose, come sarebbe dal vedere oggetti sudici, o dal sentire a raccontare di cose sudicie; ed è prodotto parimente da esaustione di potenza sensoria per lo stimolo di qualche sostanza emetica; come anche da difetto di produzione della potenza stessa, il che accade negli ubbriaconi indeboliti.

Il mal di stomaco può anche consistere nei

movimenti retrogradi dei linfatici del ventricolo, i quali regurgitino entro di esso il chilo o la linfa ultimamente assorbiti, come nella Class. I. 3. 2. 8. È probabile che queste due specie di mal di stomaco siano sensazioni diverse, abbenchè abbiano un solo nome; siccome l'una di esse è compagna della fame, l'altra della replezione, sebbene l'una e l'altra possano forse venir indotte da associazione con idee nauseose.

M. C. Un vescicatorio sul dorso. Un emetico. Oppio. Mercurio crudo. Coprir la testa in letto. (Vedi Sez. XXV. 16. Clas. IV. 1. 1. 2. e 3.)

5. *Cardialgia*. L'ardor di stomaco nasce da inattività dell'organo, per cui l'alimento, invece d'esser digerito e convertito in chilo, fermenta e produce l'acido acetoso. Talvolta il sugo gastrigo stesso diviene talmente acido da recar dolore all'orifizio superiore dello stomaco; queste materie acide contenute nel ventricolo si sono talvolta vedute produrre una effervescenza cadendo su d'un pavimento di marmo. Il dolore come di calore che si percepisce all'estremità superiore dell'esofago, quando si caccia in su dell'aria proveniente dalle sostanze fermentanti nel ventricolo, deve attribuirsi alla simpatia tra queste due estremità dell'esofago, piuttosto che alla qualità pungente dell'acido carbonico o aria fissa; imperocchè la sensazione che si prova nell'inghiottire questa specie d'acido nell'acqua è

d' una natura diversa. (Vedi Clas. I. 3. 1. 3. e IV. 2. 2. 5.)

M. C. Cosiffatta malattia procedente da indigestione è sovente pertinacissima e disastrosa; ed è accompagnata da emaciazione del corpo per difetto di chilo. Siccome la saliva trangugiata insieme cogli alimenti ne previene la fermentazione, come risulta dagli esperimenti di Pringle e di Macbride, alcuni perciò trovano considerevole sollievo nel masticare dell' orzo abbrustolito, ovvero del mastice, ovvero anche una ciocca di lana, e ciò più volte al giorno quando il dolore ricompare, inghiottendo la saliva, che per tali mezzi si effonde in bocca. Un alleviamento temporaneo si ottiene sovente dagli antacidi, come sono l'acqua alcalina aereata, l' acqua di Seltzer, le terre calcari, i sali alcalini fatti in pillole col sapone, il sapone solo, lo stagno, il latte, gli amari. Un vantaggio più permanente si potrà ottenere da sostanze capaci d'arrestare la fermentazione, come l'acido solforico; ma un vantaggio ancor più permanente si otterrà da rimedii corroboranti la digestione, come un vescicatorio sul dorso, e una debita quantità d' alcoole ed acqua presa regolarmente. Calibeati, temperanza. Un sonno dopo il pranzo, una sottoveste così attillata che leggiermente comprima ventricolo ed intestini, una camicia di flanella nell' inverno, ma non nell' estate. Minor copia di bevanda d' ogni fatta. Dieci granelli di pepe

nero inghiottiti dopo il pranzo. Un mezzo grano o un grano d'oppio due volte al giorno. L'alimento dovrebb'essere di tal fatta da non poter facilmente fermentare, come le carni, le ostriche, il pan biscotto, il cacio tostato. Io ho veduto del cacio tostato vomitato dal ventricolo ventiquattr'ore dopo inghiottito, e che non aveva apparentemente subito alcun chimico cangiamento. (Ved. Class. II. 1. 5. 17. e IV. 1. 2. 15.)

6. *Arthritis ventriculi*. Il mal di stomaco in caso di gotta è bene spesso una conseguenza del torpore o della infiammazione del fegato; ed allora continua per molti giorni, e anche per delle settimane. Ma quando l'ammalato è preso da dolor grave allo stomaco, con sensazione di freddo, ciò che suole comunemente chiamarsi dardo di ghiaccio (ice-bolt), allora ella è questa un'affezione primaria del ventricolo che mette l'ammalato a morte in poche ore, e che dipende dal torpore o inazione di questo viscere così importante alla vita.

Questa gotta primaria del ventricolo, siccome è un torpore di questo viscere, è accompagnata da sensazione di freddo, anzi da difetto reale di calor nella parte, e può quindi distinguersi dal dolore prodotto dal passaggio d'un calcolo biliare; e così pur si distingue pel polso debole e pel freddo delle estremità; al che si aggiugne che attacca soltanto coloro, che già da lungo tempo sono tormen-

tati dalla gotta, e che sono rimasti indeboliti dai replicati insulti di siffatta malattia.

M. C. Oppio. Alcoole. Alcali volatile. Aromi: Calore applicato esternamente al ventricolo per mezzo di panni caldi o di fomenta.

7. *Colica flatulenta*. La colica flatulenta nasce dalla troppa distensione degl' intestini prodotta dall' aria, per cui ne viene in conseguenza il dolore. La causa di questa malattia si è l' inattività, o il difetto di contrazione abbastanza forte delle tonache degl' intestini, sì che non ponno espellere il gas generato dalla fermentazione degli alimenti. È senza febbre, e generalmente accompagnata da freddo delle estremità.

Si distingue, primieramente, dal dolore prodotto dal passaggio del calcolo biliare, perchè l' uno si sente allo scrobicolo del cuore, l' altro più vicino all' ombilico. In secondo luogo, si distingue dalla colica saturnina, ossia colica del piombo, per ciò che questa, nascendo da torpore del fegato, o di qualch' altro viscere, è accompagnata da maggior freddo, e da dolore meno acuto; laddove la colica flatulenta, procedendo da distensione dei muscoli delle intestina, il dolore è più acuto, ed è minore il freddo. In terzo luogo, si distingue dall' infiammazione delle intestina, ossia passione iliaca, per ciò che questa malattia è accompagnata da vomito continuo e da febbre. In quarto luogo, si distingue dalla colera per essere questa accompagnata da vo-

mito e da diarrea. E finalmente si distingue dalla colica epilettica, ossia colica isterica, per ciò che questa suole alternare colle convulsioni, e qualche volta coll'insania; e ricomparire a periodi.

M. C. Alcoole ed acqua calda, un cucchiajo d'ognuno. Un grano d'oppio. Aromi. Alcali volatile. Fomenta calde esternamente. Rabarbaro.

8. *Colica saturnina*. Colica pel piombo. Il dolore si sente alla regione dello scrobicolo del cuore; sulle prime è piuttosto acuto che ottuso; cresce dopo preso alimento, e a grado a grado va diventando più permanente e più acuto. Termina in paralisi, per lo più dei muscoli delle braccia; di modo che le mani rimangono pendenti quando si stende il braccio orizzontalmente. Non è accompagnata da febbre, nè da accrescimento di calore. La sede della malattia non è ancora ben conosciuta: probabilmente sta in qualche parte del fegato; giacchè si vede accompagnata da certo pallore e colore azzurrognolo del volto, e da difetto di bile, e seguitata poi da anassarca. La causa però immediata sembra essere un torpore degl'intestini, sia poi questa affezione primaria o seconda, come risulta dalla stitichezza di corpo ond'è sempre accompagnata. Ella è sempre prodotta dal grande stimolo del piombo usato a lungo internamente, oppure esternamente su d'una larga superficie.

Una giovane dilicata, figlia d'un venditore

di latte, che teneva il suo latte in vasi di piombo, soleva toglier via dagli orli dei vasi colle dita il fior di latte di cui era ghiotta, e porsi le dita in bocca. Fu presa da colica saturnina, da semi-paralisi del pugno, ed ebbe a soccombere per debolezza generale.

Una donna debole di circa quarant' anni riportò una lussazione alla cavicchia d' un piede, ed ebbe tutta la gamba e la coscia contuse. Sconsigliatamente applicò una soluzione di piombo a tutto il membro e delle fomenta con degli empiastri per quindici giorni. Fu allora presa da colica saturnina, perdè l'uso dei pugni, e a poco a poco andò soccombendo sotto una debolezza generale.

M. C. Primieramente uno o due grani d' oppio, quindi un catartico di senna, gialappa, ed olio tosto che sia alleviato il dolore. Olio di ricino. Allume. Olio d' amandole. Un vescicatorio allo scrobicolo del cuore. Bagno caldo. Lo stimolo dell' oppio ridonando agl' intestini la loro naturale irritabilità in questo caso di torpor doloroso, ajuta l' azione del catartico.

9. *Tympanitis*. La timpanitide consiste in un tumore elastico dell' addome, che percosso risuona. Per l' ordinario è accompagnata da stitichezza ed emaciazione. Nell' una specie dicesi che l' aria esista entro le intestina, ed allora il tumore è meno eguale, e divien meno teso e men doloroso evacuando dell' aria. Nell' altra specie l' aria dicesi esistere nella cavità dell' addome, e talvolta in pochi gior-

ni si cambia in acqua, per cui la timpanitide diventa un' ascite.

Si può riconoscere l' aria esistente nel ventricolo di molti individui per mezzo del suono sotto la percossione delle dita, paragonando questo suono con quello che per simili percosse danno altre parti delle intestina. Verso il termine delle febbri, e specialmente della febbre puerperale, la distension dell' addome prodotta dall' aria suol essere un sintomo fatale, quantunque il ben essere, e talvolta l' allegro umore dell' ammalato diano delle vane lusinghe agli astanti.

M. C. Nel primo caso si può introdurre nell' intestino retto una cannuccia e lasciarvela qualche tempo, per togliere la resistenza dello sfintere, e così andare scaricando l' aria a misura che si produce dagli alimenti in fermentazione o in putrefazione. In una malattia dei cavalli alquanto simile a questa si trafora a quest' uopo l' intestino retto dall' un lato dello sfintere; e per quest' apertura l' aria, che si svolge in copia grandissima dalla quantità d' alimento vegetabile che prendono, nel caso appunto di digestioni cattive, si va continuamente evacuando. In amendue i casi poi, balsami, olii essenziali, aromi, fasciatura dell' addome, e, per prevenire ogni fermentazione degli alimenti, acido vetriolico, saliva (Ved. Class. I. 2. 4. 5.)

10. *Hypocondriasis*. La malattia ipocondriaca consiste in indigestione, e consecutiva flatu-

lenza con ansietà d'animo, ossia difetto di sensazione piacevole. Indebolita che sia l'azione del ventricolo o degl' intestini, gran copia di gas si va generando dagli alimenti fermentanti o putrescenti, e a questa indigestione è accoppiato per catenazione il languore, il freddo della pelle, il timore. Imperocchè, quando le estremità rimangano troppo a lungo fredde in alcune costituzioni deboli; si produce l'indigestione per simpatia diretta della cute e del ventricolo, e si ha in conseguenza il brucior di stomaco e la flatulenza. Accade lo stesso se la cute divenga fredda per timore, come sarebbe cavalcando d'inverno per istrade pericolose; e quindi poi reciprocamente il timore vien prodotto da indigestione o torpor del ventricolo, giusta la legge d'associazione.

Questa malattía si confonde con quella del timor della morte, la quale è un' insania, e per conseguenza di natura tutt' affatto diversa. Si confonde parimente colla malattia isterica, la quale consiste nei movimenti retrogradi del canale alimentare, e di alcune parti del sistema assorbente.

L'ipocondriasi, al modo stesso della clorosi, è qualche volta accompagnata da polso frequentissimo. Ciò che l'ammalato sembra sopportare così facilmente in amendue queste malattie, che, se a caso mai vi si accompagnasse una tosse accidentale, si potrebbero prendere erroneàmente per consunzione polmonare. Cosiffatto polso non è dovuto in prima

origine a debolezza del cuore, ma alla di lui simpatia diretta colle azioni del ventricolo.

M. C. Un vescicatorio. Un empiastro di pece di Borgogna sull'addome. Un grano d'oppio due volte al giorno. Sei grani di rabarbaro ogni sera. Corteccia. Calibeati. Aromi. Acque di Bath. Sonno dopo il pranzo. Ore di pasto uniformi. Bevanda non più forte della piccola birra, oppure del vino inacquato. Continuare con metodo uniforme un esercizio moderato a cavallo in aria aperta (Ved. Cardiàlgia I. 2. 4. 5.)

11. *Cephalæa*. Il dolor di capo accompagna sovente il periodo del freddo nelle intermittenti; affligge gli ubbriachi il giorno dopo l'ubbriacatura; e si manifesta in molti che rimangono troppo lungo tempo nel bagno caldo. In tutti i quali casi avvi una inattività generale di tutto il sistema; e, siccome le membrane intorno alla testa sono state più esposte alle variazioni del caldo e del freddo atmosferico, perciò sono più soggette a rimanere affette a segno da produr sensazione, che non produrranno altre membrane le quali solitamente sono coperte di panni o di muscoli, come abbiamo osservato nella Sez. XXXIII. 2. 10.

La prontezza delle membrane del pericranio a simpatizzare con quelle d'altre parti del sistema è tale e tanta, che questa cefalea senza febbre, ossia senza frequenza di pol-

so, è più sovente malattia secondaria che primaria, ed allora appartiene alla Class. IV. 1. 2. 11. Io credo che l'emicrania, ossia dolor di testa parziale, sia sempre una malattia d'associazione; abbenchè non sia impossibile che una persona possa prendere del freddo da un lato solo del capo; al modo stesso come alcuni, sedendo sempre allo stesso canto del fuoco in inverno, fanno sì che un lato del corpo sia più dilicato dell'altro, e perciò più soggetto a dolori, cui si dà poi erroneamente il nome di reumatici. (Vedi Classe IV. 2. 17. 8.)

M. C. Il metodo curativo consiste nel rendere il temperamento più robusto a forza d'esercizio moderato ma costante all'aria aperta, dieta carnea, piccola birra a pasto con un solo bicchiere di vino, regolarità di ore nell'andar a letto, nell'alzarsi, o nel prender alimenti. Converrebbe mantener la testa più calda con coperture durante la notte di quello che sia nel giorno, perchè nella notte appunto si va più soggetti a raffreddarsi; cioè a dire le parti membranose del capo sono più soggette a diventar torpide, come si è spiegato nella Sezione XVIII. Quanto a'rimedii il Dottor Fordyce raccomanda due dramme di radice di valeriana in polvere tre o quattro volte al giorno. Corteccia. Calibeati a dose moderata. Un emetico. Un vescicatorio. Mezzo grano d'oppio due volte al giorno. Far estrarre i denti guasti, e specialmente quelli che dolgono, e sono inutili. Bagno freddo tra

i gradi 60, e 70. Bagno caldo di 94, o 98 gradi ogni giorno per mezz' ora durante un mese. { Vedi Class. IV. 2. 2. 7. e 8.)

Dicesi che in questa malattia abbia avuto grande effetto una soluzione d'arsenico, di circa la sedicesima parte d' un grano. Se non produce dolori o nausea converrebbe continuare a prenderla tre volte al giorno per due o tre settimane. Si vende un rimedio di questa fatta sotto il nome di goccie insipide per le febbri; ma nella nostra Materia Medica Art. IV. 2. 6. daremo un metodo più certo per assicurare la quantità dell' arsenico.

12. *Odontalgia*. Dolor di denti. Erroneamente è stato creduto, che, non essendovi infiammazione, questo dolore proceda da qualche materia acrimoniosa del dente cariato che stimoli la membrana del processo alveolare, la metta in azione violenta, e così produca il dolore; ma l' effetto sembra essere stato preso per la causa, ed il guasto del dente sembra anzi essere stato cagionato dal torpore e dal dolor consecutivo della membrana morbosa.

In primo luogo perchè il dolore precede il guasto del dente quanto al tempo, e va soggetto a ricomparir sovente e per degli anni senza che alla fine gli venga dietro certamente la carie del dente; cosa che io ho osservata ripetutamente. In secondo luogo perchò qualunque droga stimolante, come il pyrethrum, o l' olio di garofani, applicato al dente, oppure l'etere applicato esternamente alla guan-

cia, lungi dall'accrescere il dolore, come farebbe se la membrana addolorata fosse già in una troppo forte azione, porge anzi sovente immediato sollievo e quasi come per incanto.

Ed in terzo luogo perchè il torpore, ossia l'azione difettiva della membrana del dente guasto, fa che i movimenti delle altre membrane aventi con essa maggior connessione, come son quelle della guancia e delle tempia, sceanino dell'energia loro naturale; e quindi, paragonando l'una coll'altra le proprie guancie, l'ammalato stesso colle proprie mani s'accorgerà che la guancia affetta è più fredda; e quindi pure si produce sovente il dolore dell'emicrania nella tempia del lato affetto.

Questo freddo della guancia nell'ordinario dolor di denti prova non essere questo dolore cagionato da infiammazione; imperocchè in tutte le infiammazioni tanto calore si genera nella secrezione di nuovi vasi e fluidi, da riscaldarne le parti vicine. E quindi, subito che la gengiva si gonfia, e s'infiamma, si genera calore, e cessa il dolore in conseguenza delle accresciute azioni della membrana torpida, eccitate dall'attività della potenza sensoria di sensazione, la quale dapprima es's'eva nel suo stato passivo nella membrana torpida dolente. (Vedi Odontitis Clas. II. 1. 4. 7., e IV. Clas. 2. 2. 8.)

M. C. Se il dente dolente è sano, il salasso. Quindi un catartico. Poscia due grani

d'oppio. Canfora ed oppio di ciascheduno un grano da tenere in bocca, oppure una goccia o due d'olio di garofanī poste sul dente che duole. Etere. Se il dente è bucato converrebbe allargare il buco con uno strumento, e quindi empirlo con foglia d'oro o d'argento. Ma se è guasto assai converrà distruggerlo. Probabilmente una mezza gocciolina di soluzione forte d'arsenico, posta con diligenza nel buco del dente guasto dolente, distruggerebbe il nervo senz'aggiungere alcun dolore; ma questo sperimento vuol essere fatto con molta cautela per paura che la soluzione possa toccare la lingua o le gengive.

Il molto caldo od il molto freddo sono egualmente nocivi ai denti, i quali sono dotati di sensazione dilicatissima; riguardo al calorico. Il miglior metodo di preservarli si è il fregarli giornalmente per mezzo di un setolino non molto duro con acqua calda e polvere finissima di carbone. A quest'uopo converrebbe porre una seconda volta nel fuoco un pezzo di carbone e farlo diventar rosso, poi, fattolo raffreddare e ripulitolo dalle ceneri, ridurlo tosto in polvere finissima pestandolo in un mortajo, e serbarlo chiuso in boccettina. Si toglie dal dente guasto il cattivo odore lavando la bocca con questa polvere infusa nell'acqua. L'odor putrido dei rimasugli dei denti guasti può togliersi per qualche tempo lavando la bocca con una soluzione debole d'allume nell'acqua. Se la crosta

calcare dei denti rimanga loro attaccata tenacemente si potrà adoprare della polvere finissima di pietra pomice, oppure levarla per mezzo di adattato strumento.

Si può far uso dell' acido muriatico assai diluto; però il meno che si possa, e colla massima precauzione come nel ripulire i gusci d' ostriche. Le gengive spugnose vorrebbero essere frequentemente punte colla lancetta. Le macchie nere dei denti dovrebber' elleno esser tagliate via? Lo smalto cresce egli di nuovo quand'è stato o perforato o abraso?

13. *Otalgia*. Il dolor d' orecchi continua talvolta molti giorni senza infiammazione apparente; ed allora si riesce bene spesso a toglierlo riempiendo l' orecchio di laudano, o di etere; oppure anche d'olio caldo, o d' acqua calda (Vedi Clas. II. 1. 4. 8.). Questo dolor d' orecchio sovente, come l' emicrania, è la conseguenza d' associazione con un dente morboso; in tal caso converrebbe applicar l' etere alla guancia nel luogo appunto del dente sospetto, oppure al dente stesso un grano d' oppio, ed altrettanto di canfora misti assieme. L'otalgia appartiene in questo caso alla quarta classe delle malattie.

14. *Pleurodyne chronica*. Dolor laterale cronico. I dolori delle parti membranose, non accompagnati da febbre, hanno avuto il nome generale di reumatici: questo nome però dovrebb' essere limitato a quei dolori che hanno luogo soltanto allora quando le parti sono

in movimento, e che sono anzi rimasti dopo l'infiammazione della parte stessa, come abbiamo fatto osservare nella Clas. I. 1. 3. 12. Il dolor laterale, di cui qui intendo di parlare, attacca molte femmine, e può forse attribuirsi alla pressione dei busti stretti che ha indebolita l'azione dei vasi componenti alcune parti membranose; e, al modo stesso del dolor di testa freddo, è accompagnato da debolezza presente: in un ammalato, che era un ragazzo di circa dieci anni; questo dolore fu accompagnato da convulsioni giornaliere, e fu supposto aver origine dei vermi. Ella è malattia frequentissima, e che suole resistere all'uso dei vescicatorii sulla parte; in alcuni casi l'ho veduta vincere per mezzo di scosse elettriche ripetute ogni giorno per quindici giorni di seguito, e fatte passare a traverso della parte affetta.

Dolori laterali ponno talvolta essere cagionati da adesione dei polmoni alla pleura, come accade appunto dopo l'infiammazione dei polmoni; oppure dall'adesione di alcuni visceri addominali alle loro cavità o reciprocamente l'uno all'altro; ed a questi pure sono più soggette le donne in conseguenza della cattiva pressione dei busti stretti, o del seder troppo a lungo nella medesima positura. Ma in questi casi i dolori dovrebber essere piuttosto acuti anzichè ottusi.

M. C. Etere. Un vescicatorio. Un empiastro di pece di Borgogna. Un setone sulla par-

te. Scosse elettriche. Fregagioni sulla parte con olio e canfora. Abbigliamento sciolto. Cambiar sovente di positura nel giorno e nella notte. Internamente oppio, valeriana, corteccia.

15. *Sciatica frigida*. Sciatica fredda. Il dolore lungo il corso del nervo ischiatico dall' anca sino all' estremità del piede, quando non è accompagnato da febbre, si chiamerebbe impropriamente reumatismo o gotta; imperocchè accade senza infiammazione, è accompagnato da dolore anche quando il membro riposa, ed il dolore accompagna il corso del nervo, non già quello dei muscoli o della fascia da cui sono serrati. La teoria di Cotogni, dell' essere cioè questa malattia una idropisia della vagina del nervo, compresso in tal modo dal fluido accumulato, non è stata confermata dalla dissezione dei cadaveri. La malattia sembra consistere in torpore di questa vagina, ed il dolore sembra essere la conseguenza di questo torpore (Vedi Class. II. 1. 2. 13.)

M. C. Salasso. Un catartico. E quindi un grano di calomelano, ed un grano di oppio ogni sera per dieci giorni consecutivi. Al tempo stesso un vescicatorio alquanto al di sopra dell' articolazione del ginocchio nel lato esterno, dove il nervo ischiatico non è situato tanto profondamente. Bagno caldo. Bagno freddo. Coprire il membro con seta oliata, oppure con una fasciatura coll' empiastro di minio.

16. *Lumbago frigida*. Lombaggine fredda. Quando il dolor dei lombi non è accompa-

gnato da febbre nè da infiammazione, ed il dolore esiste senza movimento, appartiene a questo genere di malattia, e rassomiglia ai dolori dei lombi nel periodo del freddo febbrile delle intermittenti. Siccome queste membrane sono molto estese, e cadono più facilmente in istato di quiescenza, o per simpatia, o per esser elleno stesse primariamente affette, questa malattia è perciò disastrosissima e pertinacissima. (Vedi Class. II. 1. 1. 17.)

M. C. Salasso con catartico. Setone ai lombi. Empiastro adesivo sui lombi. Vescicatorio sull' osso sacro. Bagno caldo. Bagno freddo. Passare a clima più caldo in inverno. Abbigliamento sciolto intorno ai lombi. Fregagioni giornaliere con olio e canfora.

17. *Hysteralgia frigida*. Dolor freddo dell' utero precedente o accompagnante i mestrui. È accompagnato da freddo alle estremità, da difetto di appetito, e da altri indizii di debolezza generale.

M. C. Un clistere di mezza pinta di decotto d'orzo con trenta goccie di laudano, oppure un grano d'oppio e sei di rabarbaro ogni sera. Sedere sull'acqua calda, oppure andare in un bagno freddo.

18. *Proctalgia frigida*. Dolor freddo alle estremità dell' intestino retto, previo al tumore degli emorroidi, che talvolta si stende per simpatia ai lombi: pare esser lo stesso del dolore al principio della mestruazione, e si debbe al torpore o inirritabilità della estre-

mità del canale alimentare, o al passaggio del sangue impedito nel fegato, in conseguenza dell' affezione di questo viscere e all' arresto che per ciò si fa di esso nelle vene del retto, per cui intumidiscono, e producono un dolore ottuso.

M. C. Calomelano. Un catartico. Aromi. Clistere con trenta gocce di laudano. Sedere sull' acqua calda. Calibeati dopo l' evacuazione. (Vedi Clas. I. 2. 3. 23. e I. 2. 1. 6.)

19. *Vesicæ felleæ inirritabilitas*. L' inirritabilità della cistifellea produce forse una delle specie d' itterizia: deve attribuirsi a qualunque cosa impedisca il passaggio della bile nel duodeno. L' itterizia dei vecchi, e quella che accompagna alcune febbri, credesi per lo più prodotta da paralisi irritativa della cistifellea; per lo che la bile non è spinta fuori da questo ricettacolo mercè la sua contrazione, come veggiamo accadere nella paralisi della vescica urinaria. Probabilmente un' altra causa d' itterizia, e specialmente nei bambini, si è l' ingrossamento delle tuniche del condotto coledoco per infiammazione o accresciuta azione dei loro vasellini, in modo da impedire il passaggio della bile negli intestini. Vediamo accadere lo stesso nelle narici quando la membrana sneideriana, ingrossata per infiammazione, impedisce il passaggio del muco. Questa fatta d' itterizia va d' ordinario a cessare in una quindicina di giorni, appunto come fa il catarro ordina-

rio, senz' alcun soccorso di rimedii : ed è poi questa circostanza , che in alcuni paesi ha dato origine e riputazione a varie fatte di malie per curare l' itterizia negl' individui di tenera età .

La spessezza della bile è pure un'altra causa d' itterizia , come abbiamo fatto menzione nella Clas. I. 1. 3. 8. Anche questa ne' bambini è malattia di lieve pericolo ; imperocchè in essi i condotti biliari , essendo dilatabili , debbono più agevolmente permettere il passaggio ai calcoli biliari . Ed è poi più grave in proporzione dell' età dell' ammalato , e delle abitudini di lui alle bevande spiritose.

Una quarta causa d' itterizia si è la compressione del condotto coledoco dall' accresciuto volume del fegato infiammato o scirroso ; questa circostanza è propria di quelli che hanno bevuto assai liquori spiritosi , e suole d' ordinario venirle dietro l' idropisia e la morte .

M. C. Emetici ripetuti . Catartici blandi . Bagno caldo . Elettricità . Amari . In seguito poi i calibeati, i quali , rimosso prima il dolore e l' infiammazione per mezzo delle evacuazioni , operano quasi per incanto nel togliere il rimanente della infiammazione , e promuovere l' assorbimento de' nuovi vasi o fluidi ; come fa appunto l' applicazione dei collirii acri sul fine dell' oftalmia . In tal maniera le tuniche già ingrossate del condotto coledoco vanno ripristinandosi alla naturale

loro sottigliezza, l'aumentato volume del fegato va diminuendo, ed apresi di nuovo libero il varco alla bile per gl' intestini. È stato commendato l'etere col torlo dell'uovo, come abbia un' attitudine a sciogliere la bile densa. All'uopo stesso si commenda pure una decozione di robbia; per ciò che la bile degli animali, a' cui alimenti fu mescolata della robbia, fu sempre trovata in uno stato diluto. L'acqua alcalina aereata, ossia acqua di Seltzer. Cavoli crudi, ed altri vegetabili acri, come il crescione, la senape. Si dice che i cavalli vadano soggetti ad inspessamento di bile, e ad ingiallimento d' occhi in tempo d'inverno, da cui si rianno sì tosto che incominciano a pascersi d'erba in primavera.

Il più grosso calcolo biliare ch' io m' abbia veduto fu quello d'una signora, che lo aveva passato già da alcuni anni, e che per più di dieci s'era astenuta da ogni sorta d'alimenti vegetabili, credendo così di prevenire i dolori che risentiva al ventricolo, e che probabilmente erano dolori del condotto biliare. Riprendendo l'uso moderato di alimenti vegetabili si rimise in miglior salute, e non ebbe più concrezioni biliari.

Un' acqua alcalina aereata forte si vende da J. Scweppe num. 8. Kings-street Holborn. (Vedi Clas. I. 1. 3. 10.)

20. *Pelvis renalis inirritabilitas*. Inirritabilità della pelvi dei reni. Quando il nucleo d'un calcolo biliare, sia esso composto o di

muco addensato o di tutt' altra materia, si forma nella estremità d'alcuno dei tubuli uriniferi, e poscia, staccandosene, cade nella pelvi del rene, va soggetto a rimanervi per difetto di convenevole irritabilità della membrana della pelvi, ed ivi andar crescendo per apposizione di nuova materia animale indurita, appunto come accade della pietra nella vescica. Questa poi suol essere l' ordinaria causa della emorragia dei reni: oppure del dolore ottuso che vi si prova nell' esercizio del corpo; e anche del dolore acuto che si fa sentire quando il calcolo s' avanza nell' uretere. (Vedi Clas. I. 2. 3. 9.)

ORDINE II.

Malattie d'Irritazione.

GENERE V.

Azione diminuita degli Organi del Senso.

Specie.

1. *Stultitia inirritabilis*. Pazzia per inirritabilità. Stupidità di percezione. Gli è allora quando i movimenti dell' estremità fibrose dei nervi del senso sono troppo deboli per eccitar sensazione con prontezza e vigor bastante. Ciò non ostante si hanno le idee irritative, quantunque forse in un modo assai debole; giacchè questa razza di stupidi non anderà camminando ad urtar contr' un ostacolo, o a cadere dentro un precipizio. Altre specie v' hanno di follia, cioè per difetto di sensazione, per difetto di volizione, e per difetto d'associazione, delle quali sarà fatta parola ne' luoghi opportuni. Nel delirio, nell' estasi, e nel sonno, la facoltà di percepire è tolta da altre cause.

2. *Visus imminutus*. A misura che andiamo accostandoci alla vecchiaja la visione diventa imperfetta; e non già soltanto dipendentemente dalla forma della cornea che diventa meno convessa, e dalla diminuzione della di lei trasparenza accennata nella Clas. I. 2. 3. 26.

ma anche per la diminuita irritabilità del nervo ottico. Così, nella febbre nervosa inirritativa, la pupilla dell' occhio rimanè dilatata; sintoma che d' ordinario, e in questa malattia, e nella idropisia del cervello, suol esser fatale. In queste febbri durante il sonno, suole sovente lasciarsi vedere una parte della cornea ed anche dell' albuginea; ciò che si debbe alla inirritabilità della retina quanto alla luce, o alla paralisi generale dell' azione muscolare, ed in conseguenza alla minor contrazione di cui allora è capace lo sfintere dell' occhio, se è permesso chiamarlo con questo nome.

V' hanno esempi di persone che non erano capaci di distinguere certi colori, ed i cui occhi, sotto tutti gli altri rapporti, non erano imperfetti (Transaz. Filosof.). E questo fenomeno sembra doversi attribuire a difetto d' irritabilità, o ad inettitudine d' azione d' alcune classi di fibre componenti la retina. Altri difetti permanenti dipendono da condizioni morbose dell' organo esterno. (Vedi Clas. I. 1. 3. 14. I. 2. 3. 25. IV. 2. 1. 11.)

3. *Muscæ volitantes*. Le macchie scure nuotanti nell' aria dinnanzi all' occhio, e cambianti l' apparente loro situazione a seconda dei moti dell' occhio stesso, sono prodotte da difetto temporaneo d' irritabilità di quelle parti della retina, che furono poc' anzi esposte ad oggetti più luminosi di quello che lo fossero le altre parti di essa, come si trova spie-

gato nella Sez. XI. 2. V'hanno perciò ammalati che veggono macchie nere sulle coperte del loro letto, allora quando il nervo ottico è divenuto meno irritabile, come accade nelle febbri con gran debolezza; ed in tal caso siffatti ammalati vanno colle loro mani tentando di afferrarle quasi per esaminarle; imperocchè queste parti della retina dei soggetti deboli rimangono più presto esauste per lo stimolo de' colori forti, e stanno più lunga pezza a ricuperare la loro irritabilità.

Altre fatte di spettri oculari, come quelli colorati, sono anche più facili a rimanere negli occhi di coloro che sono debilitati dalle febbri, e produrvi diversi errori di visione. Imperocchè le fibre d'un muscolo, messe in contrazione, rimangono tuttavia contratte sino a che i muscoli antagonisti siano messi in azione per distrarle; e quindi è che in caso di grave esaustione per esercizio o per mancanza di sonno, o nelle febbri, è più facile che le fibre della retina rimangano nell' ultima loro situazione dopo d'essere state stimolate a contrarsi, di quello che vengano messe in azione fibre antagoniste per repristinarle in rilassamento.

I nervi ottici al luogo dov' entrano nell' occhio essendo grossi ognuno quant' una grossa penna di corvo, si comprende bene come, in tutto il corso della giornata, l'organo della vista essendo in una continua attività, dee consumarvisi una gran copia di potenza sen-

soria, oltre quella che serve ai movimenti del globo dell' occhio e delle palpebre; e forse è tanto questo consumo quanto quello che si fa pei movimenti delle braccia, le quali sono fornite di nervi di presso che lo stesso diametro. Possiamo quindi conchiudere doversi nelle febbri con debolezza togliere la luce agli ammalati, affin di prevenire così un esaurimento non necessario della potenza sensoria; e parimente per la medesima ragione doversi mantenere oscure le loro camere, ed il loro corpo in positura orizzontale; e doversi inoltre raffreddarli con una corrente d' aria fredda, oppur lavarli con acqua fredda, ogni qual volta hanno la cute più calda del naturale.

4. *Strabismus*. Lo strabismo dipende per lo più dall' essere un occhio meno perfetto dell' altro; ed è perciò che il soggetto procura di nasconder l' occhio peggiore all'ombra del naso, ad effetto che la visione dell' altro non ne rimanga confusa. I vitelli affetti di idatide con dentrovi insetti, racchiusa nel seno frontale dell' un lato della testa, si volgono appunto verso il lato affetto; poichè la visione da esso lato si fa meno perfetta per la compressione esercitata dall' idatide; e, finchè la malatia è recente, l' animale va aggirandosi intorno colla mira di procacciarsi la vista degli oggetti più distinta.

Nell' idrocefalo interno, quando amendue gli occhi non siano divenuti insensibili, l' am-

malato sbircia con un occhio soltanto, ed osserva gli oggetti coll'altro, come nello strabismo comune. Nel qual caso si può determinare il lato ove la malattia esiste, e che non esiste già in ambi i lati del cervello. Ora, siccome di siffatta malattia nessuno, cred' io, si ricupera trattato giusta l'ordinario metodo, non si potrebb' egli perforare il cranio al luogo del ventricolo del lato affetto? ciò che almeno servirebbe a dare spazio e stimolo alla parte del cervello affetta?

M. C. Lo strabismo non essendo ancora confermato da lunga abitudine, e l'un occhio non essendo in molto peggior condizione dell' altro, si potrebbe trar vantaggio dal mettere dinnanzi all' occhio sano un pezzo di velo steso sovra un circolo d'osso di balena, onde cuoprirlo in modo da diminuire la chiarezza della visione di esso occhio, e ridurlo ad egual grado d'imperfezione dell' altro; questo velo sarebbe da portarsi per alcune ore ogni giorno. Oppure vorrebb' essere del tutto levata la luce all'occhio migliore per mezzo d'uno scudellino opaco foderato di drappo di seta nero, e tenutovi dinnanzi per alcune ore del giorno; con che l'occhio migliore s'andrebbe a poco a poco indebolendo per mancanza d'esercizio, e così l'occhio peggiore a poco a poco rinforzando per la ragione opposta. Il tener coperto un occhio nei bambini per delle settimane di seguito in caso d'infiammazione, può facilissimamente per lo stesso motivo produrre lo strabismo.

5. *Amaurosis*. Gotta serena. Cecità prodotta da inirritabilità del nervo ottico. D'ordinario si reputa essere una paralisi del nervo, laddove piuttosto vorrebb' essere riputata uno stato di morte del nervo stesso; siccome la denominazione di paralisi è generalmente adoperata per indicare soltanto una privazione di potenza volontaria. Questa malattia è propria soltanto degli occhi scuri, come la cateratta la è soltanto degli occhi chiari. Nell'incominciamento di siffatta malattia converrebbe far passare ripetutamente lievissime scosse elettriche a traverso degli occhi, ciò che si potrebbe ottenere mettendo sotto la lingua l'orlo d'un pezzo d'argento della grandezza d'un mezzo scudo, e l'orlo d'un pezzo di zinco della stessa grandezza tra il labbro superiore e la gengiva, e quindi portando ripetutamente a contatto gli orli esteriori dei due pezzi metallici; col quale mezzo si rendono visibili agli occhi picciolissime scintille elettriche. (Vedi la Nota addizionale al fine del Vol. III. pag. 327., e Sez. XIV. 5.)

M. C. Lievi scosse elettriche. Un grano d'oppio ed un quarto di grano di sublimato corrosivo, due volte al giorno per quattro o sei settimane. Vescicatorio alla corona del capo.

6. *Auditus imminutus*. Udito diminuito. La sordità è un sintoma frequente in quelle febbri infiammatorie o sensitive con debolezza, cui suole generalmente darsi il nome di putride; accompagna quello stato di stupore

universale che ha luogo in cosiffatte febbri; e suole riputarsi di favorevole augurio, e veramente durante questo stupore si fa minor dispendio di potenza sensoria.

Nelle febbri di debolezza con infiammazione, chiamate febbri nervose, parmi dover essere la sordità un sintoma di cattivo augurio, in quanto che, come la pupilla dilatata, dipende da paralisi parziale del nervo del senso. (Vedi Clas. IV. 2. 1. 15.)

Il Dottor Gilchrist pretende che le febbri nervose abbiano origine da congestione di siero o d'acqua in qualche parte del cervello; poichè molti de' loro sintomi hanno gran somiglianza a quelli dell' idrocefalo interno, ove appunto si ha un fluido accumulato ne' ventricoli del cervello. A norma di quest' idea l'inattività dei nervi ottici o acustici in queste febbri può essere l' effetto della compressione esercitata dal fluido travasato; mentre il torpore accompagnante la febbre putrida può procedere dall'essere le meningi del cervello ingrossate per infiammazione, onde il cervello ne rimane compresso. Ora i nuovi vasi, o il sangue per cui s'ingrossano le parti infiammate, sono più sovente riassorbiti di quello che lo sia il fluido effuso da una cavità; e quindi lo stupore è men pericoloso nell'uno che nell' altro caso.

Nelle febbri infiammatorie o sensitive con debolezza, la sordità può talora aver origine da maggiore secrezione ed assorbimento del

cerume delle orecchie ; materia somigliantissima alla bile, e che, essendo troppo viscida, può ostruire il meato uditorio nella guisa stessa come la bile ostruisce i condotti biliari.

M. C. Nella sordità senza febbre il Dottor Darwin fece applicare una coppetta sull'orecchio con buon effetto . (Vedi Trans. Filos. Vol. LXIV. p. 348.) Olio, etere, laudano, gocciolati nelle orecchie.

7. *Olfactus imminutus*. Inattività del senso dell' odorato . Per le abitudini nostre d' affidarci più all' arte del cucinare, anzi che esaminare le materie alimentari coll' odorato, come fanno gli animali, noi abbiamo il senso dell' odorato meno perfetto di quel che l' abbiano essi . (Vedi Sez. XVI. 5. Clas. IV. 2. 1. 16.)

M. C. Errini blandi.

8. *Gustus imminutus*. Comunissimo sintoma è nelle febbri il difetto di gusto, procedente per lo più dalla siccità della lingua, e dalla crosta di cui si cuopre, ciò che appartiene più all' organo del senso esterno, di quello che ad alcuna offesa dei nervi del gusto. (Vedi Clas. I. 1. 3. 1. IV. 2. 1. 16.)

M. C. Uso frequente di bevande calde subacide.

9. *Tactus imminutus*. Il torpore del senso del tatto è cosa di cui sovente si lagnano gli ammalati nelle febbri e nella epilessia . Questo senso talvolta rimane anche offeso dall' aridità della cuticola delle dita. (Vedi Clas. IV. 2. 1. 16.)

Quando il senso del tatto sia reso ottuso per la compressione de' nervi, come accade stando lungo tempo a sedere colle cosce incrocicchiate, il membro così istupidito ci parrà più voluminoso esaminandolo colle nostre mani; ciò che debbe attribuirsi alla meno distinta sensazione del tatto, e si può spiegare al modo stesso dell' apparente grandezza degli oggetti veduti fra la nebbia. Nel qual caso le parti più minute dell' oggetto contemplato, come per esempio quelle d' un fanciullo in lontananza, si veggono meno distintamente, ond' è che all' istante vengono concepite dall' osservatore come fossero più lontane dall' occhio, e che al totale sia sotteso un angolo maggiore, per cui il ragazzo compare agli occhi come fosse un uomo. Così, premendo taluno colle proprie dita un membro intorpidito, la sensazione che ha luogo è minore di quanto dovrebb' essere a volerne giudicare da circostanze visibili: e perciò egli allora immagina che v' intervenga qualche cosa la quale rimanga frapposta tra l' oggetto ed il senso; imperocchè sente quasi vi fosse frammezzo uno strato; questo però non essendo altrimente il caso visibile, egli giudica che il membro sia turgido.

Il senso del tatto può anch' essere ingannato dalle abitudini che una parte abbia acquistate di agire in vicinanza di altra parte. Se, per modo d' esempio, si faccia passare il dito medio per di sopra dell' indice, e colle

due punte delle dita così inorociate si tocchi un corpo rotondo, come sarebbe una noce, parrà propriamente di toccarne due. E finalmente il senso del tatto può esser ingannato da idee preconcette, le quali da noi si credano eccitate da oggetti esterni anche allora quando siamo svegliati. M' è accaduto più volte, e credo che sarà accaduto ad altri molti, d'avere in una camera buja poste le mani in un bacino vuoto per lavarle, credendolo pieno d' acqua fredda, e di avere in quell' istante percepita una sensazione di calore, all' opposto di quella ch' io m' aspettava di percepire.

In alcune affezioni paralitiche, e nel freddo delle intermittenti, la sensazione del tatto soffre assai diminuzione, rimanendo ciò non ostante quella del calore. (Vedi Sez. XIV. 6.)

M. C. Fregagioni semplici, oppur con olio canforato, bagno caldo. Etere. Alcali volatile ed acqua. Internamente aromi, sale. Incitanti. Secernenti.

10. *Stupor*. Lo stupore, che ha luogo in febbri con debolezza, suole per lo più riputarsi un sintoma favorevole; e può dipendere da minore dispendio della potenza sensoria già esistente nel cervello e nei nervi, come abbiamo osservato nella Specie 6. di questo Genere. Ma, se supponghiamo avervi continua produzione di potenza sensoria, oppure un accumulamento di essa nelle parti torpide del sistema, cosa non improbabile, giacchè

siffatta produzione continua in tempo del sonno, a cui lo stupore ha molta affinità, troveremo ulteriore motivo a credere come abbia questo ad essere favorevole sintoma nelle febbri inirritabili; e come si possa fare assai male coi vescicatorii e con altri stimoli possenti, diretti a rimuovere lo stupore. (Vedi Sez. XII. 7. 8. e XXXIII. 1. 4.)

Il Dottor Blane, nella sua Lezione Crooniana sul moto muscolare per l'anno 1788, fra molte ingegnose osservazioni e deduzioni che presenta, riporta un singolare sperimento fatto su d'un salmone e su qualch' altro pesce, e ch' egli, con esito analogo, ripete su d'un' anguilla.

» Se un pesce, preso appena fuori dall' acqua, si stordisce mediante un colpo forte sulla testa, od anche la gli si schiacci, l' irritabilità e la morbidezza de' muscoli gli rimarrà più a lungo di quello che gli rimarrebbe se morisse cogli organi del senso intatti. I pescatori lo sanno così bene, che se ne prevalgono ad oggetto di far sì che i pesci durino più lungo tempo prima di diventar frolli (*crimping*). Il salmone è uno dei pesci i meno tenaci di vita, di modo che ne perde tutti i segni dopo mezz' ora in circa tolto fuori dall' acqua, se si lasci morire senz' altro fargli. Ma se, subito dopo preso, gli si dia un colpo violento sul capo, i muscoli daranno visibili indizii d' irritabilità per più di dodici ore di seguito. »

Il Dottor Blane osserva poi quindi con ragione che » in quelle malattie, nelle quali l'esercizio de' sensi è in gran parte distrutto o sospeso, come nell'idrocefalo e nella paralisi apopletica, accade non di rado che l'appetito e la digestione siano migliori di quello fossero in istato di salute. »

ORDINE III.

Movimenti Retrogradi Irritativi.

GENERE I.

Del Canale Alimentare.

I movimenti retrogradi del nostro sistema hanno origine o da difetto di stimolo, o da difetto d'irritabilità. Così veggiamo sovente il vomito prodotto dalla fame, che è un difetto di stimolo; e lo veggiam pure prodotto dall' ipecacuana; nel qual caso esso parrebbe aver luogo dopo diminuita la violenza dello stimolo, e venuto lo stato consecutivo di torpore. Quindi gli aromi, l'oppio, gli alimenti alleviano la nausea.

Il globo isterico, la salivazione, il diabete, ed altre inversioni di movimento, che accompagnano i parossismi isterici, sembrano dipendere da difetto d'irritabilità di quelle certe parti del corpo; imperocchè tutte siffatte malattie sono accompagnate da freddo alle estremità, e sono alleviate dal vino, dall'oppio, dai calibeati, dalla dieta carnea; cioè a dire dall' addizione di qualsivoglia stimolo.

Quando i muscoli longitudinali sono stanchi pel lungo agire, e sono abitudinalmente più deboli del naturale, i muscoli antagonisti stendono il membro in direzione contra-

ria; siccome tali muscoli ebbero le azioni loro associate in aggregati sincroni, perciò queste azioni cessano insieme. Ma quanto ai muscoli cavi, siccome questi spingono i fluidi contenuti mercè movimenti associati in serie, perciò, quand'un anello si trova stanco per soverchia debolezza, e portato a retrograda azione, l'anello prossimo, e così l'altro successivamente, in ragione dell'associazione loro in serie, si mettono tutti in azione retrograda. Quest'azione continua sino a tanto che siano eccitati ad agire; appunto come veggiamo le mani delle persone deboli andar sempre tremando quando procurano di metterle in azione. Ora, poichè i muscoli cavi sono perpetuamente stimolati, le loro azioni retrograde non cessano come cessano i tremori de' muscoli longitudinali, che generalmente sono eccitati soltanto da volizione. Quindi i movimenti retrogradi dei muscoli cavi dipendono da due circostanze, nelle quali differiscono dai muscoli longitudinali; e sono, l'essere i loro movimenti associati in serie, e l'essere soggetti a stimolo perpetuo. Per ulteriore schiarimento della causa di questa singolare sorgente di malattie si vegga la Sezione XXIX. 11. 5.

I fluidi versati per mezzo de' movimenti retrogradi dei varii muscoli vascolari ponno distinguersi 1. Da quelli, che sono prodotti per secrezione, per non esser accompagnati da quell' accrescimento di calore che sempre

accompagna l' accrescimento delle secrezioni 2. Ponno distinguersi da que' fluidi, che procedono da assorbimento difettivo, per ciò che non ne hanno l'acrimonia salina, per la quale infiammano la cute o le membrane su cui cadono, e lasciano sulla lingua un sapor salso. 3. Ponno distinguersi dai fluidi, che provengono e da accresciuta secrezione e da accresciuto assorbimento, in quanto che questi sono accompagnati da accrescimento di calore, e rimangono più densi per la perdita che fanno della porzione acquosa. 4. Il chilo ed il latte trovati nelle feci o nelle urine, oppure altri fluidi come la materia purulenta, trasportati dall' una all' altra parte del sistema, sono il prodotto dell' azione retrograda dei linfatici (Vedi Sez. XXIX. 8.)

Specie.

1. *Ruminatio*. Nell'atto del ruminare delle bestie ruminanti, sono visibili all' occhio i movimenti retrogradi dell' esofago, nel momento in cui tirano su dal primo ventricolo l' erba ammollita. L'alimento vegetabile nel primo ventricolo di questi animali, che si siano eccessivamente riempiuti di trifoglio assai tenero, suole facilmente fermentare, e distendere il ventricolo in modo da impedirne l' esito, e sovente uccider l'animale. Per evacuare quest' aria i fittabili fanno sovente con buon esito un'apertura nel ventricolo stesso dell'

animale. Fui informato dal fu Dottor Whytt di Edimburgo, che di venti vacche in siffatta malattia due erano morte; e che le altre diciotto furono da lui salvate mediante una pinta di gin o di wisky (liquori spiritosi) misti ad egual quantità d'acqua; per cui tutte eruttarono immensa copia d'aria.

V'hanno storie d'uomini ruminanti, che prendevano piacere nel masticare per la seconda volta gli alimenti. Si veggano le Transazioni Filosofiche.

1. *Ructus*. Il rutto è costituito da movimento inverso del ventricolo, per cui caccia fuori dalla valvula superiore un vapor elastico generato dalla fermentazione degli alimenti; la qual fermentazione procede con tanta celerità, che la forza digestiva non giunge a poterla frenare. Se ne forma poi talvolta un'abitudine, di modo che v'hanno persone che ruttano quando e tanto quanto vogliono, se si genera in esse abbastanza gas da supplire all'uopo: giacchè Hales ha dimostrato che una mela, e molte altre specie di sostanze alimentari, fermentando, danno seicento volte il loro volume di gas elastico. Quando si erutta volontariamente l'aria dal ventricolo, la fermentazione degli alimenti procede più rapidamente; al modo stesso come accade che chiudendo i vasi, ne' quali sia messa dell'uva a fermentare, la fermentazione è ritardata; ed è poi nuovamente accelerata aprendoli. Quindi, se la digestione si faccia male,

ed il ventricolo sia alquanto disteso dall' aria. meg'io è frenare che promuovere i rutti, eccetto che la molta copia d' aria li renda necessarii. Chiuso il vino in bottiglie la fermentazione procede lentamente e anche per anni, sino a tanto che lo zucchero si converta in alcoole; ma nel processo della digestione la parte zuccherina è assorbita sotto forma di chilo dalle boccucce assorbenti de' copiosissimi vasi lattei, prima che abbia tempo di passare alla fermentazione vinosa.

3 *Apepsia.* Indigestione. Si rigettano alcune boccate d' alimenti tutt' ad un tratto, poche ore dopo il pranzo. Quando gli alimenti hanno avuto tempo abbastanza da fermentare, e diventar acidi, producono cardialgia o brucior di stomaco. Questa malattia suole per lo più venir dietro ad una leggiera infiammazione di ventricolo prodotta dall' aver bevuto freddo, o mangiato vegetabili freddi dopo riscaldato il corpo per molto esercizio. Tale infiammazione del ventricolo viene cred' io bene spesso rimossa sul principio da una eruzione critica sulla faccia; eruzione che tanto nell' apparenza quanto nella causa differisce dalla gotta rosacea degli ubbriaconi in ciò che la cute intorno alla base di ciascun punto d'eruzione è meno infiammata. (Vedi Clas. II. 1. 7.) È diversa dalla cardialgia (Vedi Clas. I. 2. 4. 5.) nel non essere uniformemente accompagnata da dolore al cardias, e dai movimenti retrogradi che hanno luogo

in una parte del ventricolo, cioè all'orificio superiore, al modo stesso come l'isterismo differisce dall'ipocondriasi, l'uno consistendo nella debolezza e nell'indigestione delle stesse porzioni del canale alimentare, e l'altra nei movimenti inversi d'alcune parti di esso. L'apepsia continua per molti anni, e fino all'età più avanzata. Il Sig. G. di Lichfield andò soggetto a questa malattia sin dalla sua tenera età; ed in seguito col crescer degli anni non trovò rimedio che in replicate dosi d'oppio.

M. C. Un vescicatorio, rabarbaro, un grano d'oppio due volte al giorno. Sapone. Limatura di ferro. Limatura di stagno.

4. *Vomitus*. È costituito da movimenti in ordine inverso, e del ventricolo e dell'esofago coi linfatici loro, onde vengono evacuate la materie contenute. Nell'atto del vomito meno si consuma di potenza sensoria, di quello che nell'ordinario movimento peristaltico del ventricolo. (Vedi Sez. XXXV. 1. 3.) E quindi, dopo l'operazione d'un emetico, le forze della digestione si accrescono in ragione dell'accumulamento di potenza sensoria accaduto durante l'azione diminuita del ventricolo. Questa diminuzione d'azione può esser prodotta o da difetto di stimolo, come nella nausea per fame, o da difetto temporaneo d'irritabilità, come negli accessi del freddo febbrile, o da difetto abituale d'irritabilità, come nel vomito degli ubbriaconi in-

deboliti, o finalmente dall' avere stimolato con troppa violenza il ventricolo con droghe emetiche, come sarebbe l' ipecacuana.

M. C. Un vescicatorio. Un emetico. Oppio. Calor del letto, cuoprendo per alcun poco la faccia colle coperture del letto. Mercurio crudo. Un empiastro con oppio o teriaca esternamente.

5. *Cholera*. Quando non solamente il ventricolo, come nel genere precedente, ma ben anche il duodeno e l' ileo fin giù alla valvula del colon hanno i loro movimenti retrogradi, sì che per tal modo venga versata nel ventricolo gran copia di bile, mentre nell' istesso tempo si fanno retrogradi parimente alcuni rami dei lattei, che perciò versano nella parte superiore del canale alimentare la materia onde sono ripieni, ed altri rami fanno lo stesso nella parte inferiore di esso canale al di sotto della valvula del colon, ha luogo al tempo stesso e vomito e secesso, a cui si diede il nome di colera, supponendo che avesse origine da secrezione accresciuta della bile. Io però suppongo che più spesso dipenda da alimenti imputriditi, o da sostanze velenose, come nel caso rammentato alla Sezione XXV. 15., ove sono sviluppate le altre circostanze di questa malattia.

Il granchio alle polpe delle gambe, che suole accompagnare questa malattia, è esaminato nella Clas. III. 1. 1. 15.

6. *Ileus*. Consiste ne' movimenti inversi di

tutto quanto il canale intestinale, dalla bocca sino all'ano, e di tutti i lattei ed assorbenti che hanno ivi la loro origine. In questa terribile malattia si rigettano per le valvule del colon, del piloro, del cardias, e della faringe, primieramente le materie contenute nel ventricolo e negl'intestini cogli escrementi, e persino coi medesimi clisteri; quindi il fluido contenuto ne' vasi lattei, versato negl'intestini pel moto retrogrado, si rigetta pur esso per la bocca; e finalmente ogni fatta di fluido che ogni altro ramo dei linfatici assorbe dalla cellulare, dalla cute, dalla vescica, da tutte l'altre cavità del corpo, e che dal moto retrogrado dei lattei è versato nel ventricolo e negl' intestini. E da queste sorgenti proviene tutta quella sorprendente copia di fluido, che in questa malattia si va continuamente rigettando per vomito. Per ulteriore intelligenza si vegga la Sezione XXV. 15.

M. C. Salasso abbondante. Venti grani di calomelano in picciole pillole, oppure un grano d'aloe ogni ora, finchè si ottengano delle scariche. Vescicatorii. Bagno caldo. Mercurio crudo. Clistere d'acqua diacciata. Unger tutta la cute di grasso, come si è detto nella Sezione XXV. 15.

Siccome questa malattia è talora prodotta dall' intromissione d'una porzione d'intestino in altra porzione, specialmente ne' bambini, il sospenderli per le calcagna per due o tre minuti secondi non potrebb' ella esser cosa

giovevole dopo la cacciata di sangue? Oppure non potrebb' anche giovare il mercurio crudo, dato alla dose di due once all'ora sino a giugnere ad una libbra? Od anche non si potrebb' egli injettare mezza libbra od una libbra di mercurio crudo per clistere, tenendo le ginocchia e le cosce dell'ammalato alzate in modo che la testa e le spalle rimanessero più basse delle natiche, o anche tenendolo alcun poco sospeso per le calcagna? Questo stesso metodo potrebb' egli esser utile anche nell' ernia incarcerata?

In caso del dipendere l'ileo da ernia incarcerata converrebbe spruzzar la parte d' acqua fredda o d' acqua diacciata, o d' acqua subito mistovi del sale; o anche inumidir la parte stessa con dell' etere. Nell' ernia incarcerata non si potrebb' egli fare con sicurezza e con vantaggio una puntura con un ago, o con un trocar capillare, ad oggetto di dar esito all' aria contenuta nell' intestino strozzato? Oppure ad oggetto di stimolarlo sì che si metta in azione? Non è raro che v' abbiano persone, le quali per vergogna non vogliono manifestare d' esser erniose, ciò che talora le conduce a morte. Convien dunque far sempre ricerca di questa circostanza. La sede o la causa dell' ileo è ella sempre al di sotto della valvula del colon, come quella della colèra è al di sopra? (Vedi Clas. II. 1. 2. 11.)

7. *Globus hystericus*. La soffocazione isterica è la percezione come d' un globo aggi-

rantesi nell'addome, e che ascende al ventricolo e sino alla gola, dove produce un senso di soffocazione. Consiste in una inversione inefficace dei movimenti dell' esofago e di altre parti del canale alimentare; non avendo luogo alcun vomito dal ventricolo.

M. C. Tintura di castoro. Tintura d'oppio; di ciascuna quindici gocce. (Vedi Hysteria Clas. I. 3. 1. 9.)

8. *Vomendi conamen inane*. Inutili sforzi per vomitare accadono frequentemente a ventricolo digiuno, e durano talvolta per molte ore; ma, non invertendosi al tempo stesso i linfatici del ventricolo, non v'è materia da rigettare: talvolta è pur sintoma d'isterismo; ma più sovente accompagna le epilessie irregolari; le quali però alla violenza de' movimenti ponno esser distinte dall' isterismo; i movimenti di questo essendo deboli in quanto che causati da debolezza; laddove quelli delle epilessie, essendo diretti ad alleviar dolore, sono della specie più violenta; di modo che coloro che avranno una volta veduti gl'inutili sforzi di vomito onde sono accompagnate alcune epilessie, non li confonderanno mai con quelli d'isterismo. (Vedi un caso nella Sezione XIX. 2.)

M. C. Vescicatorio. Oppio. Mercurio crudo.

9. *Borborigmus*. Il gorgogliare delle intestina procede da inversione parziale del loro moto peristaltico, per cui l'aria si va spingendo in lungo il canale, e mormoreggia

urtando contro 'l fluido che discende, appunto come veggiam fare l'aria che entra in una bottiglia dond' esce l'acqua. Gli è questo talvolta un molestissimo sintoma di debolezza delle intestina, combinata ad una inversione parziale di movimento peristaltico. Ho assistita una giovane di circa sedici anni, altronde debole, le cui intestina gorgogliavano incessantemente e così forte da udirsene il suono a considerevole distanza e farsi distinguere da tutti quelli che le erano vicini; siccome questo gorgegliamento durava per molte ore di seguito senza cessare neppure per un minuto, perciò è che non poteva esser prodotto dall' uniforme discesa dell' acqua e ascesa dell'aria; ma doveva avervi alternativamente un movimento retrogrado di una parte dell' intestino che spingesse in su l' acqua al di sopra dell' aria, o che potesse innalzare una porzione dell' intestino, ov' era raccolto il fluido al di sopra e alternativamente portarla al di sotto d'un' altra porzione dell' intestino stesso; ciò che probabilmente doveva accadere in alcune delle curvature degl' intestini tenui, in cui l'aria contenuta potesse muoversi innanzi e indietro, come fa la bolla d' aria nello stromento per livellare.

M. C. Olii essenziali. Dieci grani di pepe nero inghiottiti in tutto il dopo pranzo, perchè l' effetto ne sia più lento e più permanente. Introdurre all' uopo un tubetto nell' intestino retto, affine di facilitare l' escita dell'

aria. Mercurio crudo. (Vedi Clas. I. 2. 4. 9.)

10. *Hysteria*. I sintomi descritti negli ultimi tre articoli, insieme con quelli del diabete linfatico, sono i più comuni sintomi della malattia isterica; e vi s' aggiungono talora una salivazione linfatica, talora degli accessi di sincope o di convulsioni, con palpitazione di cuore (la quale probabilmente non è che un movimento retrogrado del cuore stesso), e timor grande di morte. La qual ultima circostanza distingue queste dalle convulsioni epilettiche meglio di quello che le distingua ogni altro singolo sintoma. L'urina pallida e abbondante, la cute fredda, la palpitazione ed il tremore sono sintomi eccitati dal gran timore. Quindi nelle malattie isteriche, allora quando si mostrano siffatti sintomi, il timore, che solitamente fu con essi associato, ricompare contemporaneamente, come lo stesso accade nella ipocondriasi. (Vedi Clas. I. 2. 4. 10. Sez. XVI. 3. 1.)

Le convulsioni, che sono talora compagne dell' isterismo, sono movimenti esercitati ad oggetto di alleviare il dolore di qualche organo o torpido o retrogrado; e sotto questo aspetto rassomigliano alle convulsioni epilettiche, tranne che di rado sono sì violenti da produrre una totale insensibilità agli esterni stimoli; imperocchè siffatti dolori più lievi cessano prima della esaustione intiera della potenza sensoria, e l'ammalato cade in una imperfetta sincope; laddove la vera epilessia

termina per l'ordinario in una apoplessia temporanea con totale insensibilità agli esterni oggetti. Queste convulsioni sono meno a temersi di quello siano le convulsioni epilettiche, poichè non traggono origine da causa così permanente.

La gran copia di pallida urina in questa malattia vuolsi attribuire al moto inverso dei linfatici aventi origine intorno al collo della vescica, come s'è detto nella Sezione XXIV. 4. 5. E la salivazione linfatica ha pur essa origine dal moto inverso dei linfatici salivari.

L'isterismo si distingue dall'ipocondriasi, per ciò che in questa non v'hanno movimenti retrogradi del canale alimentare, ma soltanto debolezza o inirritabilità di esso, con distensione e flatulenza. Si distingue dall'apepsia e dalla cardialgia per ciò che nulla si rigetta dal ventricolo pel di lui moto inverso o per quello dell' esofago.

M. C. Oppio. Canfora. Assafetida. Castorio, con sinapismi esternamente, a cui s'aggiugnerà un clistere d'acqua fredda od anche diacciata, che, giusta l'asserzione di Pomme, allevia questi sintomi isterici sull' istante, e quasi per incanto. La qual cosa dipende forse dall'essere arrestati i movimenti inversi del canale alimentare per mezzo del torpore prodotto dal freddo; ossia dall' esser corroborata una estremità di esso canale, e ricuperare il proprio moto peristaltico per simpatia inversa, mentre l'altra estremità è resa torpida dal

freddo. (Vedi Pomme des Affections vapeureuses p. 25.) Gl' indicati mezzi serviranno a rimuovere i sintomi presenti ; la corteccia , i calibeati, l' esercizio , i bagni moderatamente freddi ne impediranno il ritorno. (Vedi Art. VI. 2. 1.)

12. *Hydrophobia*. L'orrore dell'acqua, prodotto dal morso di un cane arrabbiato, è una inversione violenta dei movimenti dell'esofago al contatto od anche alla sola approssimazione dell' acqua , o d' altri fluidi. La faringe sembra in siffatta malattia aver acquistata la sensibilità della laringe, ed esser perciò divenuta intollerante di qualsivoglia fluido vi s'insinui, e doverlo rigettare. Il cardias del ventricolo non sarebb' egli la sede di questa malattia? al modo stesso come nella cardialgia, ove il dolore si percepisce sovente nella faringe , quando qualche sostanza acre stimola l' altra estremità del canale che termina nel ventricolo. Siccome questa fatal malattia rassomiglia al tetano, nella tendenza che ha alla convulsione, in conseguenza di ferita in lontana parte, e rende altre parti affette per legge d' associazione , se ne tratterà perciò nella Clas. III. 1. 1. 15. e IV. 2. 1. 7.

ORDINE III.

MOVIMENTI RETROGRADI IRRITATIVI.

GENERE II.

Del Sistema Assorbente.

SPECIE.

1. *Catarrhus lymphaticus*. Catarro linfatico. Effusione periodica di fluido tenue dalle narici, durante poche ore, prodotta dal moto retrogrado dei linfatici loro; e questo fluido è probabilmente fornito mercè l' accresciuto assorbimento fatto da altri linfatici delle parti limitrofe. Si distingue dallo scolo mucoso, che accade in tempo freddo per diminuzione d'assorbimento, per aver un gusto meno salso; e si distingue dall' accresciuta secrezione del muco perchè non è così viscido, e non è accompagnato da calore della parte. Questo fenomeno morboso suole ricomparire a periodi diurni a foggia di febbre intermittente, per settimane e per mesi di seguito, con copia di sternuti, e scolo abbondantissimo, per un' ora o due.

Ho veduti due di siffatti casi, amendue in femmine dilicate, e sembravano come un appendice al corredo degli altri sintomi isterici; e quindi potei argomentare essere un siffatto

scolo appunto la conseguenza del moto inverso dei linfatici delle narici, come lo è l'urina pallida delle isteriche; e venir esso somministrato da qualch' altro ramo dei linfatici che s'aprono nelle vicine cavità frontali e mascellari.

Si potrebb' egli produrre siffatto scolo mediante l'uso di forti errini per così eccitare l'assorbimento della linfa stravasata in caso d'idropisia del cervello?

2. *Salivatio lymphatica*. Salivazione linfatica. Sputo abbondante di un fluido pellucido, insipido, prodotto da movimenti retrogradi dei linfatici della bocca. Talvolta è periodico, e bene spesso accompagna l'isterismo e le frebbri nervose; ma non ha sapor salso, e non v'è nè calore in bocca, nè nausea.

3. *Nausea humida*. La nausea umida consiste nel versamento d'una materia fluida, fatta dai movimenti retrogradi dei linfatici delle fauci, senz' aumento di calore, senza sapor salso, e avendo luogo al tempo stesso qualche moto retrogrado delle fauci o della faringe. Insieme con questa nausea, il mal di stomaco suole precedere l'atto del vomito; e questo può consistere in un somigliante versamento di muco o di chilo nel ventricolo per moto retrogrado dei linfatici o dei lattei che vi metton foce. (Vedi Clas. I. 2. 4. 3. e I. 2. 4. 4.)

M. C. Liquidi subacidi. Vino. Oppio. Un vescicatorio.

4. *Diarrhœa lymphatica*. Per moto retrogra-

do dei linfatici intestinali si versa negl' intestini una quantità di muco e di linfa. Le feci sono meno fetide e più liquide; e sovente si annunzia così il principio di un diabete o d' una idropisia, oppure anche un loro alleviamento temporaneo. Talora questa diarrea linfatica diventa cronica; ed allora l' umidità atmosferica, assorbita dai linfatici cutanei e pulmonari, è versata negl' intestini per moto retrogrado dei lattei. (Vedi Sez. XXIX. 4. 6. ove sono riportati alcuni casi di questa specie.)

5. *Diarrhœa chylifera cœliaca*. Diarrea chilifera. Il chilo assorbito dai lattei degl' intestini tenui è versato nei crassi per moto retrogrado dei linfatici di questi, e compare nelle dejezioni. Questa circostanza ha luogo all' incominciamento della diarrea crapulosa, quando il soggetto ha preso e digerito più alimento di quello che il sistema possa ricevere, e per tal modo ne caccia fuori una parte; come si vede quando in alcune dejezioni si trova il chilo aggrumato. (Vedi Sez. XXIX. 4. 7.) Differisce dalla diarrea linfatica come il diabete chilifero differisce dal diabete acqueo e dal diabete mucillaginoso.

6. *Diabætes*. Mediante i movimenti retrogradi dei linfatici urinarii immensa copia di fluido è versata nella vescica. Si dà al diabete il nome o di chilifero, o di acqueo, o di mucillaginoso, a norma appunto dell' indole del fluido così versato nella vescica; e

siffatta malattia o è temporanea, come nell' isterismo, nel principio dell' ubbriachezza, nei casi di vermi, di esposizione all' aria fredda e umida, di timor grave, d' ansietà d' animo, d' incominciamento d' idropisia; oppure diventa cronica.

Quando i linfatici urinarii invertono i loro movimenti, e versano nella vescica i fluidi contenuti refluenti, v' ha qualch' altro ramo del sistema assorbente che agisce con maggior energia del solito per fornire questa quantità di fluido. Se quest' azione è del ramo intestinale si produce il diabete chilifero; s' ella è del ramo cutaneo o pulmonare si produce il diabete acqueo; e s' ella è dei rami cellulari o cistici si produce il diabete mucillaginoso. In questi due ultimi diabeti l' urina è pellucida, e non dà zucchero.

Nelle idropisie il fluido viene talvolta assorbito e versato nella vescica per moto retrogrado dei linfatici urinarii, come accade durante la somministrazione della digitale. Nel principio delle idropisie di ammalati gottosi ho sovente osservato farsi gran copia d' urina per tutta una notte, per cui l' ammalato rimane alleviato per più giorni. In siffatti casi si sente dapprima una pienezza ai precordii, con respiro difficile, e sintomi somiglianti a quelli dell' isterismo. Forse un difetto d' assorbimento ha luogo in qualche parte del corpo in que' casi d' isterismo, che sono alleviati da copiosi profluvii d' urina pal-

bda. (Vedi quanto si è detto del diabete più a lungo nella Sez. XXIX. 4.)

Il diabete è talora accompagnato da perdita di sangue; e fu questo un sintoma di tale malattia nel sig. Brindley, il celebre ingegnere che ha fatto presso di noi il canal navigabile. Si può render ragione di cotal fenomeno per la comunicazione di un ramo linfatico col ramo gastrico della vena porta; comunicazione scoperta da J. F. Meckel. (Vedi Sez. XXVII. 2.)

M. C. Allume. Terra d'allume. Cantaridi. Calomelano. Corteccia. Calibeati. Ragia. Oppio. (Vedi Sez. XXIX. 4.)

7. *Sudor lymphaticus*. Sono sudori profusi per movimento inverso dei linfatici cutanei, come in alcuni svenimenti, e nell'approssimarsi della morte; a questi forse appartiene il sudor anglico. (Vedi Sez. XXIX. 5.) Siffatti sudori sono glutinosi al tatto, e senz' accresciuto calore della cute: se la parte non è coperta la cute si raffredda per l'evaporazione del fluido. Sudori senza calore accadono talora nell'atto del vomito, come si osserva nella Sezione XXV. 9., e sono probabilmente la causa delle mani fredde sudate d'alcuni come se n'è fatta menzione nella Sezione XXIX. 4. 9., nel caso di R. Davis, che fu curato colla frequente applicazione della calce. Benchè gli è poi anche possibile che le mani fredde sudate provengano da difetto del debito assorbimento della materia per-

spirabile effusa su di esse, e che il freddo possa essere attribuibile alla maggior evaporazione che viene in conseguenza.

I sudori acidi descritti dal Dott. Dobson, ch' egli ebbe ad osservare in un diabetico, e che attribuisce a chilo effuso sulla cute, certamente vogliono essere attribuiti ad azione retrograda dei linfatici cutanei. (Vedi Sez. XXIX. 6.)

8. *Sudor asthmaticus*. I sudori freddi in questa malattia compajono soltanto nella testa, nelle braccia, e nel petto, e sovente sono oltremodo profusi. Procedono da movimento inverso dei linfatici cutanei della parte superiore del corpo, e al tempo stesso da assorbimento accresciuto dei linfatici polmonari: quindi questi sudori, quando sono profusi, alleviano il parossismo dell' asma. Non v' è altro modo con cui render ragione delle sole parti superiori del corpo, se non è quello dell' assorbimento del fluido, fatto dal ramo linfatico dei polmoni, e dell' effusione di esso sulla cute per movimento retrogrado dei linfatici cutanei, i quali si uniscono a quelli dei polmoni prima d' entrare nella circolazione venosa. Imperocchè, se fossero prodotti, come generalmente si suppone, dalla difficoltà della circolazione del sangue nei polmoni, tutta l'intera cute ne rimarrebbe egualmente affetta nelle parti del corpo e inferiori e superiori; giacchè qualunque cosa capace di ostruire la circolazione della parte

superiore del sistema venoso, deve operar egualmente per la parte di esso inferiore. (Vedi Sez. XXIX. 6.) Nell'asma convulsivo tali sudori non hanno luogo; e quindi ponno distinguersi le due malattie, e ponno chiamarsi l'una asma idropico, l'altra asma epilettico.

9. *Translatio puris*. Il trasporto di materia purulenta da una ad altra parte del sistema non può altrimenti spiegarsi che per l'assorbimento fattone da un ramo del sistema linfatico, e il deposito fattone in parte lontana per mezzo dei movimenti retrogradi d'un altro ramo, come si è osservato nella Sezione XXIX. 7. 1. Egli è un curioso fenomeno quello dell'essere questi trasporti di materia accompagnati d'ordinario, per quanto io credo, da brividi di freddo; della qual cosa la ragione debb'essere, che, durante l'azione retrograda di questa parte del sistema, si produce minor calore in quanto che non può aver luogo nel tempo stesso alcuna secrezione nelle glandule linfatiche dei rami affetti. Il freddo febbrile non sarebb'egli l'effetto d'alcuni movimenti retrogradi inefficaci? L'epoca della cessazione della gotta nel fegato e dell'incominciamento di essa nel piede è accompagnata da accesso di freddo, come ho osservato in due casi; ciò che difficilmente si potrebbe spiegare senza supporre che i vasi o la materia novellamente prodotti sul fegato infiammato vengano assorbiti, e quindi o cacciati fuori per mezzo di qual-

che moto retrogrado, ovvero portati alla parte che va ad infiammarsi dopo la prima. (Vedi Clas. IV. 1. 2. 15.)

10. *Translatio lactis*. Il trasporto del latte agl'intestini nelle febbri puerperali non può altrimenti spiegarsi che per l'assorbimento del latte fatto dal ramo dei linfatici pettorali, ed il versamento di esso negl' intestini per moto retrogrado dei lattei o linfatici intestinali. (Vedine molti esempi nella Sez. XXIX. 7. 4.)

11. *Translatio urinæ*. Un caso straordinario si riferisce nelle Transazioni Mediche di Filadelfia Vol. 1. pag. 96., di una giovine, che presa da iscuria vomitò per molti mesi l'urina, la quale non era punto distinguibile da quella che altre volte si poteva estrarre dalla vescica mediante il catetere. Dopo preso molt' oppio le si formò finalmente della renella, di cui pure vomitò. Il Dottor Senter attribuisce il fenomeno al movimento retrogrado dei linfatici del ventricolo, ed al movimento accresciuto dei linfatici della vescica, riportandosi a quanto è stabilito nella Sezione XXIX. di quest' opera, la qual Sezione fu pubblicata fino dal 1780., e al Dizionario di Chimica di Macquer, articolo Urina.

L'accennata ammalata tramandò alcuna volta l' urina per l' ombellico, alcuna volta per l' intestino retto, e alcun' altra parimente per sudore.

ORDINE III.

Movimenti Retrogradi Irritativi.

GENERE III.

Del Sistema Sanguifero.

Specie.

1. *Capillarium motus retrogressus*. Negli sperimenti microscopici si sogliono vedere globetti di sangue retrocedere molte e molte volte dai vasi capillari, prima di passar oltre; e non solamente le boccucce delle vene nascenti dai capillari veggonsi sovente, per mezzo del microscopio, rigurgitare particelle di sangue durante l' agonia dell' animale; ma si vede il moto retrogrado delle vene stesse, ad intervalli, dal cuore fino all' estremità delle membra. (Haller. Elem. Physiol. T. 1. p. 216. Vedi Sez. XXIX. 3. 8.)

2. *Palpitatio cordis*. Gl' inefficaci, deboli, ed ineguali movimenti del cuore nell' isterismo non potrebber eglino dipendere da movimenti di esso retrogradi, i quali durino alcun breve intervallo, oppure terminino in sincope? (Vedi Clas. IV. 3. 1. 6.)

3. *Anhelatio spasmodica*. In alcuni asmi la difficoltà del respiro non potrebb' ella provenire da azione inversa delle ultime ramificazioni bronchiali, o delle ramificazioni delle arterie o delle vene pulmonari, come nel caso dei capillari, di cui si è parlato poc' anzi n. 1. del presente Genere?

Ordini e Generi della Seconda Classe di Malattie.

CLASSE II.

Malattie di Sensazione.

ORDINE I.

Sensazione Accresciuta.

GENERI.

1.

Con azione accresciuta dei muscoli.

2.

Con produzione di vasi nuovi da membrane interne o da glandule, con febbre.

3.

Con produzione di vasi nuovi da membrane esterne o da glandule, con febbre.

4.

Con produzione di vasi nuovi da membrane interne o da glandule, senza febbre.

5.

Con produzione di vasi nuovi da membrane esterne o da glandule, senza febbre.

6.

Con febbre consecutiva alla produzione di vasi nuovi o di fluidi.

7.

Con azione accresciuta degli organi del senso.

ORDINE II.

SENSAZIONE DIMINUITA.

GENERI.

1.

Con azioni diminuite del sistema generale.

2.

Con azioni diminuite di organi particolari.

ORDINE III.

MOVIMENTI RETROGRADI SENSITIVI.

GENERI.

1.

Del sistema arterioso.

2.

Del sistema assorbente.

3.

Dei condotti escretorii.

Ordini, Generi, e Specie della Seconda Classe di Malattie.

CLASSE II.

Malattie di Sensazione.

ORDINE I.

Sensazione Accresciuta.

GENERE I.

Con Azione accresciuta dei Muscoli.

Specie.

1. *Deglutitio.*	Deglutizione.
2. *Respiratio.*	Respirazione.
3. *Sternutatio.*	Sternuto.
4. *Anhelitus.*	Anelito.
5. *Tussis ebriorum.*	Tosse degli ubbriachi.
6. *Singultus.*	Singhiozzo.
7. *Asthma humorale.*	Asma umorale.
8. *Nictitatio sensitiva.*	Ammiccamento sensitivo.
9. *Oscitatio et pandiculatio.*	Sbadiglio e stiramento.
10. *Tenesmus.*	Tenesmo.
11. *Stranguria.*	Stranguria.
12. *Parturitio.*	Parto.

GENERE II.

Con produzione di vasi nuovi da membrane interne o da glandule, con febbre.

Specie.

1. *Febris sensitiva irritata.*	Febbre sensitiva irritata.
2. *Ophtalmia interna.*	Infiammazione dell'occhio.
3. *Phrenitis.*	— del cervello.
4. *Peripneumonia.*	— dei polmoni.
— *trachealis.*	— della trachea.
5. *Pleuritis.*	— della pleura.
6. *Diaphragmitis.*	— del diaframma.
7. *Carditis.*	— del cuore.
8. *Peritonitis.*	— del peritoneo.
9. *Mesenteritis.*	— del mesenterio.
10. *Gastritis.*	— del ventricolo.
11. *Enteritis.*	— degl'intestini.
12. *Hepatitis.*	— del fegato.
13. *Splenitis.*	— della milza.
14. *Nephritis.*	— dei reni.
15. *Cystitis.*	— della vescica.
16. *Hysteritis.*	— dell'utero.
17. *Lumbago sensitiva.*	— dei lombi.
18. *Ischias.*	— della pelvi.
19. *Paronychia interna.*	— del di sotto delle unghie.

GENERE III.

Con produzione di vasi nuovi da membrane esterne o da glandule, con febbre.

SPECIE.

1. *Febris sensitiva inirritata.*	Febbre sensitiva inirritata.
2. *Erysipela irritatum*	Risipola irritata.
— *inirritatum.*	— inirritata.
— *sensitivum.*	— sensitiva.
3. *Tonsillitis interna.*	Angina interna.
— *superficialis.*	— superficiale.
— *inirritata.*	— inirritata.
4. *Parotis suppurans.*	Parotide suppurante.
— *mutabilis.*	— mutabile.
— *felina.*	— dei gatti.
5. *Catarrhus sensitivus*	Catarro infiammatorio.
6. — *contagiosus.*	— contagioso.
— *equinus et caninus.*	— de'cavalli, e de'cani.
7. *Peripneumonia superficialis.*	Peripneumonia superficiale.
8. *Pertussis.*	Tosse ferina.
9. *Variola discreta.*	Vajuolo discreto.
— *confluens.*	— confluente.
— *inoculata.*	— inoculato.
10. *Rubeola irritata.*	Rosolia irritata.
— *inirritata.*	— inirritata.
11. *Scarlatina mitis.*	Scarlatina mite.
— *maligna,*	— maligna.

12. *Miliaria sudatoria.*	Migliare sudatoria.
— *irritata.*	— irritata.
— *inirritata.*	— inirritata.
13. *Pestis.*	Peste.
— *vaccina.*	— bovina.
14. *Pemphigus.*	Febbre vescicolare.
15. *Varicella.*	Morviglioni.
16. *Urticaria.*	Urticaria.
17. *Aphta sensitiva.*	Afta sensitiva.
— *irritata.*	— irritata.
— *inirritata.*	— inirritata.
18. *Dysenteria.*	Dissenteria.
19. *Gastritis superficialis.*	Infiammazione superficiale del ventricolo.
20. *Enteritis superficialis.*	— degli intestini.

GENERE IV.

Con produzione di vasi nuovi da membrane esterne o da glandule, con febbre.

Specie.

1. *Ophtalmia superficialis.*	Oftalmia superficiale.
— *lymphatica.*	— linfatica.
— *equina.*	— de' cavalli.
2. *Pterigion.*	Pterigio.
3. *Tarsitis palpebrarum.*	Infiammazione dei tarsi palpebrali.
4. *Hordeolum.*	Orzuolo.
5. *Paronychia superficialis.*	Panereccio superficiale.

6. *Gutta rosea epatica.* Gotta rosacea epatica.
   — stomatica. — stomatica.
   — hereditaria. — ereditaria.
7. *Odontitis.* Infiammazione dei denti
8. *Otitis.* — dell'orecchio.
9. *Fistula lacrymalis* Fistola lagrimale.
10 *— in ano.* — dell' ano.
11. *Hepatitis chronica* Epatitide cronica.
12. *Scrophula suppur.* Scrofola suppurante.
13. *Scurbutus suppur.* Scorbuto suppurante.
14. *Schirrus suppurans* Scirro suppurante.
15. *Carcinoma.* Cancro.
16. *Arthrocele.* Tumore delle articolazioni.
17. *Arthropuosis.* Suppurazione delle articolazioni.
18. *Caries ossium.* Carie delle ossa.

GENERE V.

Con produzione di vasi nuovi da membrane esterne e da glandule, senza febbre.

Specie.

1. *Gonorrhœa venerea.* Gonorrea venerea.
2. *Syphilis.* Lue venerea.
3. *Lepra.* Lebbra.
4. *Elephantiasis.* Elefantiasi.
5. *Framboesia.* Frambesia.
6. *Psora.* Rogna.
7. *Psora ebriorum.* Rogna degli ubbriachi.
8. *Herpes.* Erpete.

9. *Zona ignea.*	Zona ignea.
10. *Annulus repens.*	Anello serpeggiante.
11. *Tinea capitis.*	Tigna del capo.
12. *Crusta lactea.*	Crosta lattea.
13. *Trinchoma.*	Plica polonica.

GENERE VI.

Con febbre consecutiva alla produzione di vasi nuovi o di fluidi.

Specie.

1. *Febris sensitiva.*	Febbre sensitiva.
2. — *a pure clauso.*	— per marcia racchiusa
3. — *a vomica.*	— per vomica.
4. — *ab empyemate.*	— per empiema.
5. — *mesenterica.*	— mesenterica.
6. — *a pure aereato.*	— per marcia aereata.
7. — *a phtisi.*	— per consunzione.
8. — *scrophulosa.*	— scrofolosa.
9. — *ischiadica.*	— ischiadica.
10. — *arthropuodica.*	— per marcia nell' articolazione.
11. — *a pure contagioso.*	— per marcia contagiosa.
12. — *variolosa secundaria.*	— vajuolosa secondaria
13. — *carcinomatesa.*	— cancerosa.
14. — *venerea.*	— venerea.
15. — *a sanie contagiosa.*	— per sanie contagiosa.
16. — *puerpera.*	— puerperale,
17. — *a sphacelo.*	— da sfacelo,

GENERE VII.

Con Azione accresciuta degli Organi del senso.

Specie.

1. *Delirium febrile.*	Delirio febbrile.
2. — *maniacale.*	— maniaco.
3. — *ebrietatis.*	— d' ebbrezza.
4. *Somnium.*	Sogno.
5. *Hallucinatio visus.*	Inganno di vista.
6. — *auditus.*	— di udito.
7. *Rubor a calore.*	Rosso per calore.
8. — *jucunditatis.*	— per gioja.
9. *Priapismus amatorius.*	Priapismo amatorio.
10. *Distensio mammularum.*	Gonfiamento de' capezzoli.

ORDINE II.

Sensazione Diminuita.

GENERE I.

Con Azione diminuita del Sistema generale.

Specie.

1. *Stultitia insensibilis.*	Pazzia per insensibilità.
2. *Tædium vitæ.*	Noja della vita.
3. *Paresis sensitiva.*	Debolezza sensitiva.

GENERE II.

Con Azioni diminuite di Organi particolari.

Specie.

1. *Anorexia.*	Mancanza d' appetito.
2. *Adipsia.*	Mancanza di sete.
3. *Impotentia.*	Impotenza.
4. *Sterilitas.*	Sterilità.
5. *Insensibilitas artuum.*	Insensibilità delle membra.
6. *Dysuria insensitiva.*	Insensibilità della vescica.
7. *Accumulatio alvina.*	Accumulamento di feci.

ORDINE III.

Movimenti Retrogradi Sensitivi

GENERE I.

Dei condotti escretorii.

Specie.

Motus retrogressus.	Movimento retrogrado.
1. — *ureterum.*	— degli ureteri.
2. — *urethræ.*	— dell' uretra.
3. — *ductus coledoci.*	— del condotto coledoco.

CLASSE II.

Malattie di Sensazione.

ORDINE I.

Sensazione Accresciuta.

GENERE I.

Con Azione accresciuta dei muscoli.

Le azioni appartenenti al presente genere sono quelle che vengono eccitate immediatamente da sensazioni o di dolore o di piacere, ma che non sono poi seguitate nè da infiammazione nè da convulsione; poichè di queste le une appartengono ai susseguenti generi di quest' ordine, le altre alla classe dei movimenti volontarii.

Il criterio, per cui distinguere le azioni che sono la conseguenza immediata di sensazione dolorosa, da quelle che sono azioni convulsive propriamente dette, consiste nell' aver le une una tendenza ad espellere la causa stimolante da cui è indotta la sensazione dolorosa, e nell' esser le altre esercitate all' uopo di consumare potenza sensoria, e così istupidire o distruggere la sensazione generale del sistema. (Vedi Clas. III. 1.)

V' ha un certo grado di calore, prodotto nella parte affetta da queste azioni sensitive, senza infiammazione, però molto meno di quello v' abbia in caso d' infiammazione; imperocchè allora v' è produzione di nuovi vasi. (Vedi Sez. XXXIII. 2. 3.)

Alcune delle specie di questo genere non potrebbero propriamente nel loro stato naturale chiamarsi malattie: tali però divengono nel loro eccesso o nel loro difetto; e sono state ammesse ad oggetto di facilitare la spiegazione delle altre.

Specie

1. *Deglutitio*. L' inghiottir l' alimento è immediatamente prodotto dalla sensazione piacevole del di lui stimolo sul palato o sulle fauci, e l' animale lo apprende assai prima della nascita. In seguito poi il dolor della fame produce previamente le varie azioni volontarie atte a procurarci le convenevoli materie per alimento; ma le azioni del masticarlo e dell' inghiottirlo sono effettuate dalla potenza sensoria di sensazione; la qual cosa si comprende da ciò ch' elleno non ponno sempre esser regolate dalla volontà, come si vede quando, a modo d' esempio, un fanciullo tenta in vano d' inghiottire una droga nauseosa. (Vedi Clas. IV. 1. 3. 1.) L' alimento masticato stimola il palato, che è un organo del senso, e lo mette in tanta azione da produrre sen-

sazione aggradevole; ed i muscoli inservienti alla deglutizione vengono messi in azione dalla sensazione in tal modo prodotta. La sensazione aggradevole è la causa prossima; l'azione delle estreme fibrille dei nervi del gusto è la causa remota; la potenza sensoria d'irritazione eccitante a maggior azione queste fibrille dei nervi del gusto è la causa pre-remota; l'azione dei muscoli della deglutizione è l'effetto prossimo; lo spingere gli alimenti nel ventricolo è l'effetto remoto; e la nutrizione del corpo l'effetto post-remoto.

Sebbene i muscoli inservienti alla deglutizione abbiano le azioni loro previamente associate, in modo da esser eccitati o in aggregati sincroni, od in serie successive, sia dalla volizione, come nell'inghiottire una droga spiacevole, ossia dalla sensazione, come quando inghiottiamo alimento piacevole, o dalla irritazione, come quando inavvertentemente inghiottiamo la saliva; ciò non ostante tutte e tre queste specie di deglutizione appartengono alle rispettive classi di volizione, di sensazione, d'irritazione; giacchè i primi anelli di queste o aggregazioni o serie d'azioni muscolari sono eccitati da quelle rispettive potenze sensorie, e gli anelli associati, simultanei o successivi, sono eccitati dalle potenze combinate o di volizione, o di sensazione, o d'irritazione, insieme con quella di associazione.

2. *Respiratio*. La respirazione è immediata-

mente causata dalla potenza sensoria di sensazione in conseguenza del pernicioso difetto dell' aria vitale, e non già dall' accumulamento del sangue nei polmoni, giacchè questo potrebbe impedirsi anche col solo inalare azoto, senza la porzione d' ossigeno atmosferico. L'azione della respirazione è dunque simile a quella dell' inghiottire alimenti per sedar la fame; ma i polmoni essendo circondati d' aria, che è l' alimento ad essi convenevole, non vi si richieggono sforzi volontarii intermedii come in caso di fame, per ottenere e preparare il convenevole materiale.

La respirazione è come una lenta combustione: l' ossigeno dell' atmosfera è ricevuto a traverso le membrane umide costituenti le cellule aeree dei polmoni, e unendosi colla parte infiammabile del sangue genera un acido, probabilmente l' acido fosforico. In questo processo si genera parimente una dose d' acido carbonico, come si vede continuando a respirare sull' acqua di calce, la quale perciò diventa torbida. Vedi il Giardino Botanico P. I. Canto I. l. 401. annotazione.)

3. *Sternutatio*. Lo sternuto consiste in certe azioni muscolari prodotte dalla potenza sensoria di sensazione; ed è uno sforzo fatto per espellere, per mezzo dell' aria spinta con violenza fuor dalle narici, quella materia che, stimolando la membrana onde sono coperte, la mette in troppa azione sì che potrebbe rimanerne offeso il senso dell' odorato ond' è fornita.

In questa operazione l'azione soverchia dei vasi della membrana delle narici è la causa remota ; la sensazione quindi indotta è la causa prossima ; e le azioni muscolari sono l'effetto prossimo.

Lo sternuto precede sovente l'ordinaria respirazione nei bambini di fresco nati, ma, cred'iò, non sempre; siccome questa, come neppur quello, non può essersi appresa nell' utero.

Alcuni sternutano alla vista di luce subitanea, come alla mattina di buon'ora guardando il cielo, oppure all'escir dal bujo. Allora diventa un'azione associata, ed appartiene alla Classe IV. 1. 2. 2.

M. C. Caso che sia eccessivo si può curare prendendo dell'amido per le narici ad uso di tabacco. (Vedi Clas. I. 1. 2. 13.)

4. *Anhelitus*. Il respiro corto e laborioso di chi corre, senz'essere accostumato a sì violento esercizio, è conseguenza del soverchio afflusso di sangue al polmone. Il sistema sanguifero, egualmente come il sistema assorbente, in molte parti del suo corso essendo fornito di valvule, le quali generalmente impediscono il moto retrogrado dei fluidi contenuti, e tutti quanti i vasi in qualche parte del loro corso, trovandosi in contatto coi muscoli messi in azione nel correre, ne viene perciò doversi accelerare il corso del sangue dall'alterno gonfiarsi del corpo de' muscoli che vi passan sopra.

Il respiro difficile, a cui vanno tosto soggette le persone grasse al più piccolo esercizio, si deve alla pressione che l' adipe accumulato esercita sulle vene, sulle arterie, sui linfatici; poichè, distendendo la cute, fa sì ch' ella operi come fosse una stretta fasciatura su tutta la superficie del corpo. Quando dunque i muscoli sono messi in maggior azione, il sangue nelle vene, e la linfa ed il chilo nel sistema assorbente, sono spinti con maggior forza, come accaderebbe nel caso della fasciatura artificiale di un membro, ciò che si trova spiegato nell' Art. IV. 2. 10., e nella Sezione XXXIII. 3. 2. Così la circolazione si accelera istantaneamente ad un grado considerevole, e la difficoltà del respiro è poi la conseguenza di una più rapida circolazione polmonare. La secrezione accresciuta della materia perspirabile è un' altra conseguenza della rapidità della circolazione; i grassi, stando in riposo, diconsi perspirar meno dei magri; ciò che si può anche raccogliere dall' aver essi per lo più secessi liquidi, più abbondante e men colorita urina, dal prendere d' ordinario meno alimenti degli altri, e finalmente dall' essere la traspirazione loro meno carica d' odore di quella dei magri: ma, posti in movimento, i grassi hanno il sudore raccolto a gocce sulla pelle, e mentre camminano si può dir d' essi, che, » spargon » d' adipe il terreno. « Il calore accresciuto delle persone corpulente in caso d' esercizio

è un' altra conseguenza della maggiore rapidità della circolazione, e dell' aumento delle secrezioni. (Vedi Clas. I. 2. 3. 17.)

Delle altre cause di difficile o frequente respiro si tratterà parlando dell' Asma, della Tosse ferina, della Peripneumonia e dell' Angina.

5. *Tussis ebriorum*. La tosse sensitiva è uno sforzo dei muscoli inservienti all' espirazione, eccitati a più violenta azione dalla potenza sensoria di sensazione, in conseguenza di qualche cosa che stimola troppo forte i polmoni; come sarebbe la parte salina del muco fabbricato per secrezione, quando ne sia impedito l' assorbimento; oppure la troppa viscidità di esso, quando l' assorbimento ne sia accresciuto; o la troppa quantità del muco stesso, quando ne sia accresciuta la secrezione; o l' infiammazione della membrana dei polmoni. In tutti i quali casi questa tosse è uno sforzo per espellere quella determinata materia estranea.

Di questa specie è la tosse dei bevitori dopo il loro stravizzo: ella consiste in tanti brevi sforzi di tosse, accompagnati dallo sputo di poco muco spumoso, e da gran sete. La sete è cagionata dalla previa dissipazione delle parti acquose del sangue per sensibile o insensibile traspirazione: questa dissipazione fu il prodotto dell' azione accresciuta dei capillari cutanei e polmonari durante lo stimolo del vino. In conseguenza di quest' assorbi-

mento accresciuto la cute e la bocca diventano aride, ed il muco polmonare si fa più denso, e stimolando i bronchi prende la forma di spuma per le correnti successive dell' aria a cui soggiace nell' evacuarlo. Questa produzione di spuma è un fenomeno, cui presso di noi i bevitori sogliono chiamare *sputar mezzi scellini* (spitting sixpences). In alcuni la sete, la bocca asciutta e l' espettorazione viscida compajono al più lieve incominciamento d' ebbrezza, di cui si può perciò riputare un indizio. (Vedi Clas. IV. 2. 1. 8.)

Siccome le tossi non sono sempre accompagnate da dolore, le azioni muscolari che le producono sono talvolta eccitate dalla facoltà sensoria d' irritazione, come nella Clas. I. 1. 2. 8., I. 1. 3. 4., I. 1. 4. 3., I. 2. 3. 4. Talora le tossi sono convulsive, come nella Clas. III. 1. 1. 10. , e talora simpatiche, come nella Clas. IV. 2. 1. 7.

M. C. Salasso, quando la tosse è accompagnata da infiammazione. Mucillagini. Oppio. Torpenti. Vescicatorio.

6. *Singultus*. Il singhiozzo è uno sforzo dei muscoli inservienti alla inspirazione, eccitati ad azione più violenta dalla potenza sensoria di sensazione, in conseguenza di qualche cosa che stimoli soverchiamente l' orifizio superiore del ventricolo; come sarebbe allora quando si mangia cibo solido con troppa fretta, e senza convenevolmente diluirlo colla bevanda. Esso è uno sforzo diretto a sloggiare quella

certa materia nociva, e spingerla verso qualche altra meno sensibil parte del ventricolo, od in mezzo delle sostanze alimentari contenutevi.

Sul fine delle febbri che riescono fatali può nascere dall' acrimonia d' alimenti indigesti, o dall' esser già morta porzione stessa del ventricolo, che col peso o col freddo proprio agisca sulla parte ancor vivente, producendovi sensazione disaggradevole. Il dolore all' orifizio superiore del ventricolo è la causa prossima; la troppa o la scarsa azione delle fibre di questa parte del ventricolo è la causa remota; l' azione dei muscoli della inspirazione l' effetto prossimo, e la ripercussione della nociva materia l' effetto remoto.

Qualche volta il singhiozzo è simpatico, prodotto dal dolore di renella nel rene o nell' uretere, come nella Classe IV. 1. 1. 7., e qualche volta è un sintoma d' epilessia, come nella Sezione XIX. 2.

M. C. Olio di cinnamomo crescendo gradatamente da una a dieci gocciole sullo zucchero. Oppio. Vescicatorio. Emetico.

7. *Asthma humorale*. L' asma umorale consiste probabilmente in un' anassarca temporaneo dei polmoni, che può procedere da temporaneo difetto d' assorbimento linfatico. La causa ciò non ostante è finora involta nella massima oscurità; giacchè un difetto temporaneo d' assorbimento venoso nelle estremità delle vene pulmonari o bronchiali, potrebbe beni-

simo produrre la stessa difficoltà di respiro. (Vedi Aborta, Clas. I. 2. 1. 14.). O si potrebbe anche supporre che la linfa sparsa nella cavità del petto, per quel pò d' accrescimento di calore che v' ha durante il sonno, diventasse aeriforme, ed in tal modo comprimesse il polmone: così si renderebbe buona ragione del sollievo che ricevono questi ammalati dall' aria fredda.

I parossismi assalgono il paziente nel primo sonno, quando la circolazione polmonare, ne' soggetti deboli, manca dell' ajuto della potenza volontaria (Vedi Clas. I. 2. 1. 5.); e quando perciò gli assorbimenti dei polmoni sono meno atti ad eseguir compiutamente la parte loro; ed una parte del muco tenue separato nelle cellule bronchiali vi rimane non assorbito, producendovi così la difficoltà di respiro che risveglia l' ammalato. Gli sforzi violenti dei muscoli della respirazione che hanno quindi luogo sono eccitati dal dolore della soffocazione ad oggetto di spinger oltre il sangue ne' capillari compressi, e promuovere l' assorbimento della linfa effusa.

Ed in ciò differisce l' asma umorale dal convulsivo di cui si tratta nella Clas. III. 1. 1. 10.; poichè nel convulsivo non v' è probabilmente fluido accumulato che abbia ad essere assorbito, e la respirazione violenta è soltanto uno sforzo fatto per alleviar dolore o nei polmoni o in qualche parte lontana, al modo stesso come accade in altre convul-

sioni o nella epilessia; e sotto questo rapporto gli accessi dell'asma umorale e quelli del convulsivo differirebbero essenzialmente gli uni dagli altri, contro l'opinione espressa senza bastevole fondamento nella Sezione XVIII. 15.

Gli ammalati ne' parossismi d'amendue gli asmi e umorale e convulsivo trovano sollievo dall'aria fredda; poichè d'ordinario balzano dal letto, aprono le finestre, e ne caccian fuori il capo. I polmoni però non essendo sensibili al freddo, il senso della soffocazione è alquanto alleviato dalla maggior copia d'ossigeno contenuto in una data quantità d'aria fresca, più che nell'aria calda racchiusa d'una stanza da letto. Ho veduto un asma umorale, terminare in anassarca confermato, colla morte dell'individuo che era stato gran bevitore. Sauvages dice che questa malattia va bene spesso a finire in diabete; ciò che parrebbe dimostrare ch'ella è una idropisia temporanea alleviata da flusso abbondante d'urina. A ciò soggiunge, che questi parossismi di asma sono eglino stessi alleviati da profusi sudori delle parti superiori del corpo, come si è spiegato nella Classe I. 3. 2. 8. e questo parrebbe favorire l'idea dell'esser eglino cagionati da congestioni di linfa nei polmoni.

La congestione della linfa nei polmoni per difetto d'assorbimento di essa è probabilmente la causa remota dell'asma umorale; ma il dolore della soffocazione è la causa immediata

degli sforzi violenti che si fanno nei parossismi. E, sia che questa congestione di linfa nelle cellule aeree dei polmoni cresca o no durante il sonno, il dolore della soffocazione sarà vieppiù urgente dopo alcune ore di sonno, in quanto che allora cresce la sensibilità agli stimoli interni, come si è dimostrato nella Sezione XVIII. 15. Per la stessa ragione accadono durante il sonno molti accessi epilettici e parossismi di gotta.

In due casi di gotta accompagnati da itterizia, dolore e nausea, amendue i soggetti ebbero un accesso di brivido simile all'incominciamento d'una febbre, cosa che mise in grande agitazione i loro amici; ed in amendue io suppongo che incominciasse in tempo del sonno: la conseguenza fu la cessazione dell'itterizia, del dolore alla regione del ventricolo, e della nausea, e la comparsa della gotta alle estremità. Io conghietturo che in siffatti casi vi fosse una metastasi non solamente d'azione morbosa dalle membrane del fegato a quelle del piede; ma che inoltre alcuni de' nuovi vasi o de' nuovi fluidi, precedentemente generati nel fegato infiammato, fossero trasportati nel piede durante l'accesso del freddo, mercè l'assorbimento accresciuto dei linfatici del fegato, ed il movimento retrogrado di quelli delle membra affette.

Ciò che sotto qualche aspetto rassomiglia ad un accesso d'asma umorale, in cui sono eccitati movimenti più forti negli assorbenti

polmonari, e movimenti retrogradi negli assorbenti cutanei; donde procedono i profusi sudori delle parti superiori del corpo, e l'ammalato ha un sollievo temporaneo per la metastasi e l'espulsione della materia nociva mercè gli sforzi sensitivi. Ad ulteriore schiarimento di questa complicata materia si vegga la Classe III. 1. 1. 10.

M. C. Per alleviare il parossismo si può somministrare tanto quanto un cucchiajo da tè di etere misto all'acqua, con dieci gocce di laudano, e da ripetersi tre o quattro volte. Salasso. Un emetico. Un vescicatorio. In seguito la corteccia, con un grano d'oppio alla sera, e due o tre d'aloe. Una camicia di flanella in inverno; ma non in estate. Cauterii. Digitale?

V'è molta ragione a credere che in queste specie d'asma possa essere di molta utilità il respirare un'atmosfera più ossigenata dell'ordinario; e già il Dottor Beddoes ha pubblicati a questo proposito alcuni casi ben osservati e ben garantiti. Quest'aria più pura invigorisce la circolazione, ed in conseguenza tutto quanto il sistema, non solamente forse col di lei stimolo, ma bensì ancora col fornir materia d'ond'è poi estratta o fabbricata la potenza sensoria. Nell'asma spasmodico per lo contrario il Dottor Ferriar ha osservato indubitato alleviamento da un'atmosfera mista d'idrogeno. (Vedi Sez. XVIII. 15. e Clas. III. 1. 1. 10.)

8. *Nictitatio sensitiva*. L'ammiccar degli occhi è cosa che si eseguisce ad ogni minuto, senz' attenzione per parte nostra, ad oggetto di diffondere sul globo le lagrime che sono versate un pò al di sopra dell'angolo esterno di esso, e quindi assorbite per mezzo dei punti lagrimali al di sotto e al di sopra dell'angolo interno. Quando quest'azione è eseguita senza 'l concorso dell'attenzione, ell' è allora causata dalla potenza d'irritazione, ed appartiene alla Clas. I. 1. 4. 1. Ma quand' è prodotta da uno stimolo più forte di qualche materia esterna sull'occhio, in modo da svegliar dolore, allora il violento e frequente ammiccare è causato dalla potenza di sensazione.

Questa malattia è pur talvolta prodotta dall' introversione dell'orlo della palpebra inferiore, per cui le punte dei di lei peli agiscono continuamente e producono dolorosa sensazione sull'occhio. L'introversione delle palpebre è per l'ordinario dipendente da un tumore della membrana cellulare al di sotto dell'orlo della palpebra stessa; e, quantunque sia malattia incomodissima, può sovente curarsi coi seguenti semplici mezzi. Un pezzetto di tela fina lungo circa un quarto di pollice, con distesovi un pò di cerotto comune, rotolato sino a diventar della grossezza d'una penna di corvo, si applichi immediatamente al di sotto dell'orlo della palpebra sull'esterno dell' occhio, e vi si mantenga mediante altro pezzo

di cerotto messovi di sopra. Il cerotto agirà come una leggiera compressione sul tumore, e impedirà i peli dal toccar il globo dell' occhio. Nel corso di una o due settimane la compressione diminuirà il sottostante tumore, e sarà guarita questa dolorosa deformità.

9. *Oscitatio et pandiculatio*. Lo sbadigliare e lo stirar delle membra provengono o da lunga inattività dei muscoli messi poscia in azione, come sovente accade dopo il sonno, o dopo ascoltato per lungo tempo un discorso insipido; oppure provengono da azione troppo lungamente continuata dei muscoli antagonisti. Nel primo caso v' è accumulamento di potenza sensoria durante la quiescenza de' muscoli messi poscia in azione; lo che probabilmente costituisce il dolore o la noja d' una positura lungamente continua. Nel secondo caso v' è un esaurimento di potenza sensoria ne' muscoli che hanno prima agito con violenza; ed un accumulamento consecutivo negli antagonisti che furono in riposo.

Tali involontarii movimenti veggonsi non di rado aver luogo nelle membra paralitiche, le quali al tempo stesso sono affatto disubbidienti alla volontà; e sovente pure si osservano ne' teneri bambini; donde possiamo conchiudere esser appresi siffatti movimenti prima della nascita; come parimente veggonsi aprir la bocca i cagnolini racchiusi ancora nelle loro membrane. (Vedi Sez. XVI. 2.)

Dove siffatti movimenti si osservino in mem-

bra altronde paralitiche se ne può dedurre potersi adoperar con vantaggio le scosse elettriche; imperocchè non è estinta l'eccitabilità del membro per irritazione, quantunque sia disubbidiente e alla volizione ed alla sensazione.

10. *Tenesmus*. Consiste in violenti, frequenti ed inefficaci sforzi di evacuare le materie contenute nell' intestino retto, sforzi dipendenti da dolore dello sfintere. Il dolore è prodotto o da feci indurate, o da qualche materia acre, come sarebbero gli alimenti indigesti acidi; e gli sforzi sono accompagnati da muco proveniente dalla membrana addolorata. Accade talora che le feci s' abbiano a togliere mercè qualche adattato stromento, giacchè e catartici e clisteri stessi passan oltre senza rimuoverle. Il tenesmo è pur talvolta cagionato da simpatia coll' uretra, quando v' abbia pietra al collo della vescica. (Vedi Clas. II. 2. 2. 7. e IV. 1. 2. 8.)

M. C. Fomenta, un clistere con mucillagine e laudano.

L' ordinaria espulsione delle feci dall' intestino retto è un processo somigliante a questo; solo che i muscoli dello sfintere dell' ano e quelli dell' addome, i quali agiscono insieme con essi per le potenze combinate di sensazione e d' associazione, nel tenesmo sono eccitati da sensazione dolorosa, e nell' ordinaria espulsione delle feci sono eccitati da sensazione, che in alcuni casi si potrebbe presso che dir

piacevole, in quanto che ci allevia da una sensazione dolorosa nell' espulsione delle feci.

11. *Stranguria*. La stranguria consiste in isforzi dolorosi fatti per evacuare il contenuto nella vescica orinaria. Generalmente dipende da pietra nello sfintere della vescica, o da infiammazione del di lei collo prodotta dalle cantaridi. Talora è cagionata da simpatia colle emorroidi; ed allora suole nelle donne produr convulsioni per la violenza del dolore senza infiammazione. (Vedi Clas. IV. 2. 2. 3.)

M. C. Fomenta, clistere con olio e laudano, cacciar addietro la pietra con una candeletta; se proceda da cantaridi si faccia prendere una mezza pinta d'acqua calda ogni dieci minuti. Mucillagine di gomma arabica e tragacanta.

L' evacuazione ordinaria dell' urina è un processo somigliante a questo, eccetto che le fibre muscolari della vescica ed i muscoli dell' addome, che agiscono di concerto mediante le potenze combinate di sensazione e d'associazione, sono, nel caso di stranguria, eccitate ad agire da sensazione dolorosa; e nell' altro, da sensazione che potrebbe presso che dirsi piacevole in quanto che ci allevia da altra antecedente dispiacevole.

L' ejaculazione dello sperma è dessa pure un processo per alcuni riguardi simile alla stranguria, in quanto che appartenente allo stesso canal sensibile dell'uretra, ed in quanto che mette in azione i muscoli acceleratori di

essa; ma nella stranguria i muscoli sono eccitati ad agire da sensazione dolorosa, e nella ejaculazione del seme da sensazione piacevole.

12. *Parturitio*. Il parto non è propriamente una malattia, ma sibbene un processo naturale, che riesce più sovente disgraziato nelle persone che vivono in mezzo agli agi, anzi che nelle donne del ceto inferiore: ciò che può provenire in parte dai timori, cui i sacerdoti di LUCINA sogliono ispirare alle signore per indurle a partorire in città; in parte, fra di noi, dalla cattiv'aria di Londra, dove appunto si portano a tal effetto.

V'hanno ciò non ostante altre cagioni, che rendono più periglioso il parto alle signore; e tali sono la maggiore loro debolezza generale per trascuranza d'energico esercizio, la loro inesperienza delle variazioni del caldo e del freddo, ed il viver che fanno in aria poco rinnovata. Al che si aggiunga quella gran causa di sommo nocumento alla grazia e bellezza femminile, e parimente alla salute, cioè i busti stretti, ed altre fatte di fasciature, con cui generalmente sono tormentate le fanciulle ne'loro anni più teneri dalle sciocche premure di chi le alleva, e per cui molti visceri portati fuori di luogo hanno le azioni loro impedite, e rimanendo inoltre compressi subiscono delle adesioni, e le ossa stesse della pelvi rimangono affette nella forma e nella direzione; altra sorgente di futuri guai all'epoca dell'espulsione del feto.

Il parto, essendo un processo naturale e non morboso, non ha d'uopo di rimedii, se non avvi apparenza di malattia. L assurdo costume di somministrare un forte oppiato, senza indicazione, generalmente a tutte le donne, subito dopo il parto, non ho dubbio che debba aver sovente cattive e talvolta fatali conseguenze. (Vedi Clas. II. 1. 2. 16.)

Altra cosa nocevolissima ai bambini si è quella di legare e tagliar troppo presto il funicolo ombelicale, che dovrebbe sempre rimanere intatto non solamente sino a che il bambino abbia ripetutamente respirato, ma sino a che cessi qualunque pulsazione del funicolo stesso. Imperocchè altrimente il bambino rimane più debole di quello dovrebb'essere, rimanendo nella placenta una parte del sangue ch' egli doveva aver ricevuto, e al tempo stesso la placenta non appassendosi, come naturalmente deve per ritirarsi dalle pareti dell'utero, dalle quali perciò non si stacca tanto sicuramente quanto sarebbe d'uopo. Della follia del voler dare al bambino appena nato ruta o rabarbaro, e del pericolo che corrono nutrendoli coll'orzo in vece che col latte, si è parlato nella Clas. I. 1. 2. 5. e II. 1. 2. 16.

ORDINE I.

Sensazione Accresciuta.

GENERE II.

Con produzione di nuovi vasi da membrane interne o da glandule, con febbre.

Nella prima Classe delle malattie furono descritte due specie di febbri , l' una da eccesso , l' altra da difetto d' irritazione ; l' una perciò chiamata irritativa , l' altra inirritativa. In questa seconda Classe si presenta un' altra specie di febbre , la quale è prodotta da eccesso di sensazione, ed è perciò chiamata Febbre Sensitiva. Ma non v' è febbre per difetto di sensazione , perciò che la circolazione in istato di salute si fa senz' alcun accorgimento nostro , cioè a dire senza che sia accompagnata da alcuna sensazione.

Ma , siccome può aver luogo eccesso di sensazione insieme con eccesso o con difetto d' irritazione, nascono perciò due altre specie di febbre, dalla combinazione cioè della febbre sensitiva colla irritativa e colla inirritativa. Così abbiamo in tutto cinque specie di febbre.

1. Febbre irritativa , descritta nella Clas. I. 1. 1. 1.
2. — inirritativa, Clas. I. 2. 1. 1.
3. — sensitiva, Clas. II. 1. 6. 1.
4. — sensitiva irritata, Clas. II. 1. 2. 1.
5. — sensitiva inirritata, Clas. II. 1. 3. 1.

Siccome la febbre sensitiva irritata accompagna tutte le malattie annoverate sotto il genere che stiam ora descrivendo, perciò essa è collocata per la prima. E siccome la febbre sensitiva inirritata accompagna il maggior numero delle specie annoverate sotto il genere terzo di quest' ordine, perciò anch' essa è collocata per la prima. E così pure siccome la febbre sensitiva accompagna le malattie del genere sesto, perciò parimente è collocata per la prima. Come poi ogni parossismo febbrile consiste di aggregati o di serie di movimenti associati disordinati, si potrebbe perciò dubitare se non avessero dovuto essere collocati tutti nella quarta classe fra le malattie d'associazione. (Vedi Clas. IV. 2. 4. 11.)

Tutte le seguenti specie di questo genere sono accompagnate da febbre sensitiva irritata: v'hanno ciò non di meno alcune infiammazioni superficiali, le quali occupano le stesse situazioni senza molta febbre, come l' oftalmia scrofolosa, e la peripneumonia spuria, che appartengono ad altri generi.

L'infiammazione è uniformemente accompagnata da produzione o secrezione di nuove fibre costituenti nuovi vasi; questo dunque può assumersi come carattere di lei essenziale, ossia come criterio della di lei esistenza. L' estendersi dei vasi vecchi sembra piuttosto una conseguenza che una causa dello svolgersi e pullulare dei nuovi; poichè i vasi vecchi ponno essere allargati ed eccitati anche con in-

solita energia, senza che v' abbia produzione di vasi nuovi, come accade nel rossore della vergogna o della collera.

Formati che siano questi nuovi vasi, se non vengano nuovamente assorbiti in circolazione, eglino stessi separano un nuovo fluido chiamato materia purulenta, che generalmente si apre un passaggio sulla esterna cute, e vi produce un' ulcera, la quale o va gradatamente cicatrizzandosi, oppur s' allarga, e genera una febbre etica. Eglino separano parimente una materia contagiosa avente la proprietà di eccitare la medesima specie d' infiammazione, e di generare la medesima specie di materia contagiosa allorchè per mezzo d' inoculazione venga inserita sulla cute d'altra persona. Siffatte materie contagiose formano ulcere, le quali si cicatrizzano o spontaneamente o artificialmente; oppure conducono l' individuo a morte con altre specie di febbre etica.

In questo genere v' è un accrescimento della potenza sensoria d' irritazione, e di quella pure di sensazione; ciò che produce grande energia arteriosa, per cui il polso divien forte, pieno e frequente, e le tonache delle arterie si fanno sentir dure sotto la pressione delle dita esploratrici, come che elleno stesse sono ingrossate e distese dall' infiammazione. Il sangue tratto, specialmente al secondo salasso, è coperto d' una crosta densa; la quale è probabilmente il muco della superficie interna infiammata delle arterie, accresciuto in quan-

tità e reso più coagulabile di quel che soglia essere in istato naturale, per ciò che la parte più tenue fu più compiutamente assorbita dall' azione accresciuta dei linfatici infiammati (Vedi Sez. XXXIII. 2. 2.). La qual cosa apparirà ancora più probabile se si consideri che la durezza del polso e l'abbondanza della linfa coagulabile cominciano, durano, e cessano insieme.

Il calore accresciuto è il prodotto delle nuove combinazioni chimiche aventi luogo nella secrezione delle nuove fibre; ed il dolor grande è cagionato dalla distensione delle fibre vecchie, o dall' azione loro accresciuta. L'accresciuta quantità di sensazione per una infiammazione topica od un flemmone è la causa immediata della febbre sensitiva irritata, o febbre infiammatoria; come quando nasce dal dolore della pleuritide o del panereccio; ma in generale una febbre irritativa suole precedere questa infiammazione topica, la quale incomincia durante il periodo del caldo febbrile; ed allora la febbre irritativa si trasmuta in una febbre sensitiva irritata, mediante la causa addizionale della potenza di sensazione a quella già esistente della potenza d'irritazione.

Specie.

1. *Febris sensitiva irritata*. Febbre sensitiva irritata, ossia febbre infiammatoria. Flemmasia. Un polso forte, pieno, con infiammazio-

ne delle tuniche delle arterie, costituisce questa malattia. Ha essa origine da qualche infiammazione topica, la quale, se non venga soggiogata la febbre, termina in suppurazione; e differisce dalla febbre irritativa per la sensazione dolorosa ond' è accompagnata. Imperocchè, come una sensazione piacevole è la causa del crescer de' nuovi vasi, e dello estendersi dei vecchi, nell' aumento ordinario del sistema durante l' infanzia, così una sensazione dolorosa è la causa della straordinaria produzione di nuovi vasi, e dell' accrescimento dei vasi vecchi nelle malattie infiammatorie.

Formata in tal guisa la materia purulenta in qualche viscere interno, o nella membrana cellulare, come nei pulmoni, o nel fegato; sino che l' aria non potrà introdursi nell' ascesso, la febbre infiammatoria anderà continuando, soltanto riceverà qualche temporaneo alleviamento dai salassi, dagli emetici, dai catartici, tanto che l' ammalato nel corso di due o tre mesi si condurrà a morte. Ma, introdotta l' aria in siffatti ascessi interni, questa specie di febbre in un sol giorno si cangia in etica. Accade anche talvolta, che, l' ascesso mantenendosi impervio all' aria, se la materia divien putrida, sopravviene pure la febbre etica, con sudori colliquativi, o con diarrea: in ambi i casi la materia può talvolta venir assorbita, e le pareti dell' ascesso agglutinarsi assieme senza che abbia

luogo veruna esterna apertura. (Vedi Clas. II. 1. 4. 1. e 2.). Un' altra terminazione dell' infiammazione si è la gangrena ; ma questa appartiene alla infiammazione della cute esterna, come la produzione della materia purulenta appartiene alle membrane interne o mucose. Così, quando la cute esterna è la sede dell' infiammazione, come nella risipola, e produce febbre sensitiva irritata , non può formarsi raccolta di materia purulenta ; ma va gemendo fuori certa materia che si arresta alla superficie, come quella del vajuolo confluente, per cui finalmente la cuticola si stacca, e sopravviene la gangrena. Gli è poi da notare , che queste specie d' infiammazione possono esistere insieme ; e che alcune parti della membrana cellulare possono suppurare al tempo stesso quando la cute esterna è affetta da risipola.

M. C. Salasso. Catartici. Diluenti. Aria fresca. Torpenti. Bagno freddo? (Vedi Sez. XII. 6.)

L' azione arteriosa accresciuta in questa febbre sensitiva irritata non è semplicemente dovuta alla irritabilità accresciuta del sistema arterioso, o allo stimolo di distensione dei vasi, ma altresì all' accresciuta acrimonia o qualità pungente del sangue ; il quale in tal caso talmente cangia di natura, che diventa più fluido, più denso, e più carico di linfa coagulabile. Gli è quindi necessario non solamente di scemare la quantità del sangue per

mezzo dei salassi e dei catartici, ma inoltre di diminuirne l'acrimonia o qualità pungente per mezzo della introduzione di fluidi acquosi e mucillaginosi, come l'acqua d'orzo, l'acqua e latte, l'acqua collo zucchero, i brodi lunghi; alle quali bevande si può aggiugnere qualche olio essenziale vegetabile, tanto da renderle grate al palato ed al ventricolo, e così facilitarne l'assorbimento, e perciò si potranno infondere nel brodo, per modo d'esempio, il persemolo, il sedano, la rapa; oppure si potranno usare le infusioni di menta o di salvia.

Nelle seguenti specie di questo genere si distingue soltanto la situazione della parte precendentemente infiammata, e che è la causa remota della febbre sensitiva irritata, o infiammatoria, ond'è accompagata.

2. *Ophtalmia interna*. L'infiammazione dell'occhio è accompagnata da produzione di nuovi vasi serpeggianti sulla congiuntiva e sulla cornea: questi nuovi vasi veggonsi agevolmente dall'occhio dell'osservatore, perchè sparsi sovr'un fondo bianco; e forniscono una dimostrazione oculare della produzione loro nella infiammazione. Se questa infiammazione della cornea venga a superare, possono rimanervi in conseguenza delle ulcerette che lasciansi vedere nella superficie come altrettante escavazioni; e da queste poi, cicatrizzandosi, rimane una cicatrice opaca. E questa cicatrice, nello spazio di mesi o di anni, può dissiparsi e

diventar trasparente senza l'ajuto d'alcuna polvere atta a ripulire la superficie dell'occhio, com'è quella del vetro ridotto in polvere finissima, che alcuni raccomandano. Quando poi l'ulcera della cornea penetra a tutta la profondità della cornea stessa non è più sperabile il ritorno della trasparenza. (Vedi Clas. I. 1. 3. 14.)

Nelle ottalmie le più gravi, le parti interne, come la retina, l'arteria ottica, l'iride, i processi ciliari, s'infiammano al modo stesso delle parti esterne; e quindi poi la luce la più lieve introdotta nell'occhio vi produce insopportabil dolore. La qual circostanza attendibile non può esser dipendente dall'azione della luce su gl'infiammati vasi della cornea; e perciò dimostra che l'estremità del nervo ottico, o della retina, è divenuta più squisitamente sensibile alla luce, col partecipare essa pure allo stato d'infiammazione; e sono stato assicurato che in siffatti casi si è arrivato talvolta persino a percepire dolorosamente il color rosso nelle tenebre perfette. Ciò che prova la retina esser eccitata a movimento dall'azione della luce; e questi movimenti stessi essere produttori di dolore grave quand'è infiammata, appunto come lo sono i movimenti dei muscoli e delle membrane parimente in istato d'infiammazione. E prova inoltre le idee dei colori consistere unicamente in movimenti della retina; le quali idee producon dolore, quand'è infiammata l'estremità del nervo moventesi.

M. C. Salasso. Catartici. Diluenti. Torpenti. Bagnar l' occhio frequentemente con cenci inzuppati nell' acqua fredda. Stanza fresca ariosa. Tenebre. Quando l' infiammazione incomincia a declinare, sei grani di vetriuolo bianco sciolti in un' oncia d' acqua sono più efficaci delle soluzioni di piombo ad uso di bagnarne l' occhio. Tintura d' oppio diluta. I nuovi vasi della congiuntiva infiammata si stendono sovente a foggia d' ala di mosca sulla cornea trasparente, ciò che costituisce quello che dicesi Pterigio. Per arrestarne l' accrescimento i vasi principali vorrebbero esser tagliati a traverso colla lancetta. Al declinare dell' infiammazione, dopo le debite evacuazioni, qualsivoglia materia stimolante, introdotta nell' occhio, accresce la forza d' assorbimento, e così fa presto scomparire i nuovi vasi rossi; cosa che ha fatto nascere migliaja di famose acque per gli occhi, e di ciarlatani oculisti. Se queste materie stimolanti vengano adoperate un pò troppo presto, si accrescerà l' infiammazione. (Vedi Sez. XXXII. 2. 10.)

Avvi un' altra ottalmia che suole affligere i bambini deboli, e che generalmente si reputa sintoma di scrofola, com' è descritta nella Classe II. 1. 5. 3.; ed un' altra che è d' origine venerea, di cui si parla nella Classe II. 1. 5. 2.: amendue possono chiamarsi ottalmie superficiali.

3. *Phrenitis*. L' infiammazione del cervello

è accompagnata da intolleranza di luce e di suono; donde si comprende essere al tempo stesso infiammate le estremità de' nervi di questi due sensi. È pure accompagnata da gran dolore di capo, da veglia, da delirio furioso. Gli sforzi violenti, di cui talora diconsi capaci questi ammalati, sono dovuti alla secrezione accresciuta della potenza sensoria nel cervello; come in tutte l'altre glandule infiammate, ove si fa maggior circolazione di sangue, vediamo in conseguenza una maggior secrezione dei fluidi rispettivi; così si separa nel fegato maggior copia di bile in caso di epatitide.

M. C. Salasso. Catartici. Torpenti. Fomenta fredde alla testa per alcune ore di seguito. Oppur anche fomenta calde. Stanza ariosa fresca. Applicazione di coppette alla nucca. Mignatte alle tempia. Quando l'ammalato sarà indebolito, un vescicatorio sulla testa, e dopo ulteriore esaustione di forze cinque o sei gocce di tintura d'oppio.

4. *Peripneumonia*. Infiammazione dei polmoni. I polsi non sempre son duri, ma talvolta molli; ciò che probabilmente dipende da un grado d'inazione del ventricolo. V'ha pure dolor ottuso nel torace, respirazione costantemente difficile, talora necessità di positura eretta; la faccia è quasi macchiata, e purpurea; la tosse per lo più con espettorazione umida, sovente strisciata di sangue.

Quando la difficoltà del respiro è somma,

l'ammalato è incapace di tossire: e quindi poi, dopo i salassi copiosi, la tosse compare, ed è allora sintoma favorevole, tanto quanto indica qualche diminuzione d'infiammazione.

Nella tosse ferina sopravviene bene spesso una peripneumonia, che mette a morte l'individuo, se non si ricorra immediatamente alla lancetta, o all'applicazione delle sanguisughe; quando non si possa trar sangue altrimente.

La peripneumonia è fatalissima ai bambini, specialmente, per quanto cred'io, per esser ella erroneamente presa per asma spasmodico, o per la cinanche tracheale di Cullen. Amendue però queste malattie richieggono il pronto uso del salasso, o l'applicazione delle sanguisughe, come nella peripneumonia.

La cinanche tracheale è l'infiammazione della parte superiore, come la peripneumonia lo è della parte inferiore dello stess'organo, cioè della trachea. (Vedi Class. I. 1. 3. 4.) Ma, siccome l'infiammazione raro è che si limiti, per quant' io credo, alla sola parte superiore della trachea, ma si estende al tempo stesso ad altre parti dei polmoni; e siccome generalmente non si suole osservare infiammazione di tonsille, vorrebbe perciò esser cambiata l'impropria denominazione di cinanche tracheale in quella di peripneumonia tracheale. Il metodo di cura consiste nei salassi pronti e ripetuti. Un emetico. Un grano di calomelano, o altro catartico blando. Bagno in acqua appena tiepida, e respirare

il vapor dell' acqua calda senza aceto o coll' aceto. Finalmente aver cura di mantenere il bambino in letto in positura eretta.

L' infiammazione dei polmoni accade anche nella rosolia; e deve pur essere trattata col salasso in qualsivoglia periodo che accada; altrimenti la conseguenza sarà o la pronta morte, od una consunzione incurabile.

Parimente la peripneumonia si combina spesso colla infiammazione della pleura, e talvolta con quella del diaframma. Si può d'ordinario distinguere l'una dall'altra di queste due combinazioni non solamente dal dolore che accompagna l'infiammazione delle parti rispettive, ma dall'osservare il torace nudo, e vedere se il paziente respiri più assai elevando le coste o deprimendo il diaframma.

Nei bambini ha luogo una crisi, verso il sesto giorno, con gran copia d' urina pallida; e questa è d' uopo aspettare dopo fatto uso delle evacuazioni, in quanto almeno si possa con sicurezza: in cosiffatta situazione il bagno caldo due volte al giorno, e dei piccioli vescicatorii applicati ripetutamente l' uno dopo l' altro, sono particolarmente utili.

Dopo terminata la peripneumonia rimane sovente una raccolta di linfa coagulabile non assorbita, nelle cavità del petto: ossia si forma un' anassarca comune dei polmoni, in conseguenza della successiva inazione dei vasi assorbenti, che furono dapprima messi in troppo violenta azione. Questa difficoltà di resp-

ro si toglie o si allevia per mezzo della digitale. (Vedi Art. IV. 2. 8.)

M. C. Il salasso è l' ancora della speranza in questa malattia : conviene ripeterlo le quattro e le cinque volte, o per dir meglio sino a tanto che vanno crescendo e la febbre e la difficoltà del respiro, ciò che d' ordinario suole accader sulla sera. Antimoniali, diluenti, piccoli vescicatorii ripetuti sul torace, mucillagine, pidiluvii, bagno caldo. Il decotto di radice di seneka sarebb' egli utile? I sali neutri non accrescerebber eglino col loro stimolo la tendenza alla tosse, come accrescono il calor dell' urina nella gonorrea? I bambini, in ogni caso di difficoltà di respiro, e da qualunque causa provenga, dovrebbero essere mai sempre tenuti in positura eretta e attentamente vegliati, poichè talora solo che si stendano orizzontalmente possono rimaner soffocati. Caso che il paziente sia assai debilitato, in modo da non sostenere ulterior evacuazione, e che ciò non ostante e la difficoltà del respiro e la tosse continuino, io soglio far prendere cinque o sei gocce di tintura d' oppio, vale a dire circa un quarto di grano d' oppio solido, con vantaggio grande; e credo anzi d' avere talvolta in questa maniera salvato qualcuno. Per altro in questo stato di cose non si potrebbe usare una maggior dose d' oppio senza azzardare la vita dell' ammalato. Quando convenga questo leggiero oppiato dovrà som-

ministrarsi verso le sei della sera, ossia prima dell' accesso del parossismo vespertino, e ripeterlo per tre o quattro sere o più occorrendo.

Avvi una peripneumonia con polso debole, che si potrebbe chiamare *Peripneumonia inirritata*, giusta il detto nella Sez. XXVII. 2., la quale appartiene a questo luogo. Vedi parimente Peripneumonia superficiale Clas. II. 1. 3. 7.

5. *Pleuritis*. Infiammazione della pleura, con polso duro, dolore principalmente all' un dei lati, pungente e crescente nell' atto della inspirazione, difficile giacitura su l' uno e l' altro fianco, tosse molestissima, secca dapprima, poi umida, e sovente sputo strisciato di sangue.

Una delle cause della pleuritide si è probabilmente un'adesione preesistente dei polmoni ad una parte della pleura in cui sono involti. Questa adesione si generò in molti casi sino dall' infanzia col lasciar giacere i bambini troppo a lungo sull' uno dei lati, o col metterli sempre allo stesso canto del fuoco o della finestra, ond' eglino stessi vanno poi sempre piegando il corpo dalla stessa parte.

Quando, durante una peripneumonia od una pleuritide, si produce, nell' un lato o nell' altro del torace, materia purulenta, fino a tanto che continua ad esser vomica nascosta, continua pure la febbre, se la malattia è grave, per molte settimane, ed anche per

mesi, e richiede all' occasione il salasso, fino a che l' ammalato soccombe sotto la febbre infiammatoria, o sensitiva irritata. Che se l' aria v' abbia adito per l' aprirsi dell' accesso nelle ramificazioni della trachea, sopravviene la febbre etica con sudori colliquativi o con diarrea, e per lo più termina colla morte dell' ammalato; oppure l' ascesso si cicatrizza con adesione dei polmoni alla pleura.

M. C. Salassi copiosi e replicati sino a tanto che il dolore e la difficoltà del respiro vanno crescendo. Vescicatorio sulla parte addolorata. Preparazioni antimoniali. Diluenti. Aria fresca. I sali neutri accrescon eglino la tendenza alla tosse? Piediluvio o semicupio sovente ripetuto.

6. *Diaphragmitis*. Infiammazione del diaframma. Dolore lungo il margine delle coste, come se vi fosse una cintura di corda. Respirazione difficile, eseguita soltanto innalzando le coste e mantenendo il tronco in positura eretta. Sovente gli angoli delle labbra portansi indietro e formano una bocca sconciamente ridente, cioè il così detto riso sardonico.

Gli animali forniti di clavicole non solamente adoperano le zampe anteriori a foggia di mani, come fanno gli uomini, le scimmie, i gatti, i sorci, gli scojattoli ec., ma inoltre alzano nella respirazione le coste mentre deprimono il diaframma per allargare la cavità del petto. E quindi l' infiammazione

del diaframma è causa di subitanea morte a quegli animali, come sarebbero cani, cavalli ec., i quali respirano soltanto col deprimere il diaframma, e questa è, a giudizio mio, la cagione della subitanea morte dei cavalli dopo eccessiva fatica. Diversamente accade nell' uomo, in caso d' infiammazione del diaframme, per cui, in ragion del dolore, sia reso incapace a muoversi; imperocchè può egli, sebbene imperfettamente, continuare a respirare innalzando le coste per mezzo dei muscoli intercostali. Nella pleuritide le coste mantengonsi immobili, e la respirazione si eseguisce col mezzo solo del diaframma, come può vedersi esaminando il torace nudo, ed è anzi generalmente cattivo segno: nella diafragmitide le coste s' alzano e si deprimono a vicenda, e non si osserva punto muoversi la parte inferiore dell' addome.

M. C. Eguale a quello della pleuritide e della peripneumonia. Supposto che l' ammalato deliri, e tratto tratto abbia il riso sardonico, e sia indebolito a segno da non poter più oltre sostenere salassi, allora appunto quando ho affatto disperato del ricuperamento, ho osservato in due o tre casi che cinque o sei gocce di tintura tebaica, date un' ora prima della esacerbazione della sera, ha avuto il più felice effetto, come appunto nel caso accennato della peripneumonia: converrà ripeterle per due o tre sere. (Vedi Clas. II. 1. 2. 4.); poichè l' esacerbazione della febbre

e la respirazione difficile ed il delirio crescono all' approssimarsi della notte.

Lo stimolo d' una si lieve quantità d' oppio su d' un ammalato precedentemente sì indebolito agisce accrescendo l' attività dei vasi assorbenti, al modo stesso come una soluzione d' oppio o qualunque altro stimolante posto su d' un occhio infiammato, dopo vuotati i vasi col mezzo delle evacuazioni, stimola i vasi assorbenti in modo da far sì, che i nuovi vasi siano immediatamente riassorbiti; ma questi stessi stimolanti avrebbero accresciuta l' infiammazione, quando fossero stati applicati prima delle evacuazioni. (Vedi Clas. II. 1. 2. 2., Sez. XXXIII. 3. 1.). Quando il sistema sanguifero è ripieno di sangue, gli assorbenti non ponno agire così fortemente come dovrebbero, stante che all' avanzamento delle loro correnti s' oppone la pienezza stessa de' vasi sanguigni; e quindi in tal caso gli stimolanti accrescono l' azione del sistema secernente più che quella degli assorbenti; ma rimossa, dopo abbondante evacuazione, questa resistenza al progresso dei fluidi negli assorbenti, ed applicati quindi gli stimolanti, questi accresceranno per lo contrario l' azione del sistema assorbente più che quella del secernente. Ed è perciò che l' oppio, somministrato sul principio delle malattie infiammatorie, uccide l' ammalato; laddove lo salva, somministrato sul fine a piccole dosi.

7. *Carditis*. L' infiammazione del cuore è

accompagnata da polso ineguale intermittente, palpitazione, dolore nel mezzo dello sterno, e vomito costante. Non si saprebbe distinguerla con certezza dalla peripneumonia, e forse anche vi è sempre combinata.

8. *Peritnoitis*. L'infiammazione del peritoneo si riconosce al dolore esteso per tutto l'addome, che cresce mettendo il corpo in positura eretta. Forse per lo più ha un'origine reumatica. (Vedi Clas. II. 1. 2. 17.)

9. *Mesenteritis*. L'infiammazione del mesenterio è accompagnata da dolori simili a quelli della colica, e da secesso di materie grumose, o simili a chilo. È frequentissima e pericolosissima malattia; poichè nel mesenterio più presto che in ogni altro viscere si forma materia purulenta. E la conseguenza di ciò si è probabilmente la febbre puerperale dopo un parto laborioso; e nei temperamenti scrofolosi una febbre purulenta fatale, od una irremediabile consunzione.

M. C. Salasso. Bagno caldo. Clisteri ammollienti.

10. *Gastritis*. Nell'infiammazione del ventricolo il polso suole d'ordinario esser molle e ciò forse per la nausea che l'accompagna. Il dolore e l'ardore del ventricolo crescono per qualunque cosa s'inghiotta, che poi subito si vomita. Singhiozzo.

Può essere prodotta questa malattia da materie acri o indigeste ricevute nel ventricolo, alla cui membrana interna ponno recar nocu-

mento con azione o chimica o meccanica. Avvi però una specie più leggiera d' infiammazione di questo viscere e forse anche di tutti gli altri, la quale non è accompagnata da molta febbre, ed è talora prodotta dal ber acqua fredda, o dal mangiare alimento freddo insipido, come cavoli crudi, nel momento in cui il sistema trovasi riscaldato assai, e stanco dall' esercizio. Poichè, quando la potenza sensoria è rimasta diminuita per grande attività, ed il ventricolo è diventato meno irritabile per essere stato antecedentemente stimolato da molto calore, allora è che più presto diventa quiescente all' applicazione del freddo. Da questa leggiera infiammazione del ventricolo proviene sovente un' eruzione sulla faccia, stante l' associazione sensitiva di questo viscere colla cute. (Vedi Clas. IV. 1. 2. 13., II. 1. 4. 6., e II. 1. 3. 19.)

M. C. Salasso. Bagno caldo. Vescicatorio. Clisteri anodini. (Vedi Clas. II. 1. 3. 17.)

10. *Enteritis*. L' infiammazione delle intestina è sovente accompagnata da polso molle, dovuto forse alla nausea concomitante: questo polso inganna talora e fa sospendere l' uso pronto delle cacciate di sangue, a gran danno dell' ammalato. Altre volte è accompagnata da polso forte e pieno, come lo è l' infiammazione delle altre membrane interne. La sede della malattia o più alta o più bassa nel canale intestinale, cioè a dire al di sopra o al di sotto della valvula del colon, potrebb'

ella esser causa di questa differenza di polso per la simpatia che una parte delle intestina ha maggiore dell' altra col ventricolo? Nell' enteritide con polso forte il dolore è grande allo scrobicolo del cuore, con vomito, e con somma difficoltà di procurare il secesso. Nell' altra il dolore e la febbre sono minori, senza vomito, e senza diarrea. Quindi si comprende che l' enteritide con polso frequente e duro differisce dall'ileo descritto nella Clas. I. 3. 1. 6. solamente in ciò che in quella e non in questo esiste la febbre cogli altri sintomi solitamente corrispondentivi; e che inoltre l' enteritide con polso frequente e molle differisce dalla colera descritta nella Clas. I. 3. 1. 5. soltanto in ciò che in quella e non in questa esiste la febbre, gli altri sintomi essendo generalmente gli stessi in amendue. (Vedi Clas. II. 1. 3. 20.)

L' infiammazione dell' intestina è talvolta l' effetto di qualche sostanza estranea, incapace di digestione, specialmente dei nocciuoli di frutti, e di quelli a punte più acute, come delle susine damascene. Tal' altra volta è pur l' effetto d' una intromissione d' una parte in altra dell' intestino; e spessissimo poi d' un' ernia incarcerata. Rispettivamente alla prima delle due ultime cause ho veduto il caso d' un nocciuolo di susina damascena inghiottito, e che, dopo un lungo periodo di tempo, si fece strada ad uscir dal corpo presso l' anguinaglia. Ho conosciuto parimen-

te un ragazzo che vomitò alcuni di siffatti nocciuoli quasi venti ore dopo inghiottiti, ed avendo per essi provato grave dolore allo scrobicolo del cuore: il vomito fu promosso da un emetico dato a dosi ripetute nello spazio di circa un'ora. I nocciuoli di susine damascene, e quelli pure di ciriegie, inghiottiti, sono annualmente cagione di morte a molti fanciulli. Quanto all' introsuscezione ed all' ernia, si vegga dove si parla dell' Ileo. (Clas. I. 5. 1. 6.)

M. C. Salasso ripetuto. Calomelano, da dieci grani ai venti, in piccole pillole come nell' Ileo: questi mezzi adoperati prontamente sul principio della malattia generalmente hanno il loro effetto. Dopo queste evacuazioni un vescicatorio contribuirà ad arrestare il vomito. Bagno caldo. Mercurio crudo. Una pillola d' un grano d' aloe ogni ora rimarrà sovente nel ventricolo. Sale di Glaubero sciolto nell' acqua di menta piperite, dato ripetutamente a cucchiai.

Quando l' ammalato sia indebolito assai, si potrà somministrargli l' oppio a piccolissime dosi, come d'un quarto di grano, secondo quello che si è raccomandato parimente nella pleuritide. Il cessar subitaneo del dolore, continuando l' ammalato a vomitare qualunque cosa che prenda, è indizio per l' ordinario fatale; poichè è indizio di gangrena già formata nelle intestina. Alcuni hanno raccomandato di combinare ai catartici un op-

piato nell' infiammazione delle intestina, come si fa nella colica del piombo. Questa pratica può forse esser giovevole nei casi leggieri, ma in generale è pericolosa; poichè, se colle evacuazioni non si è tolta l' ostruzione, lo stimolo dell' oppio, facendo crescere l' azione dei vasi, produrrà appunto la gangrena delle intestina, ciò che so d' aver più di una volta osservato.

12. *Hepatitis*. L' infiammazione del fegato è accompagnata da polso forte, frequente; da tensione e dolore dell' ipocondrio destro; sovente da dolor laterale pungente come se fosse pleuritide; e più sovente poi da dolore ottuso. Si dice avervi pure dolore alla clavicola, e alla punta della spalla destra; difficoltà di giacere sul lato sinistro; respiro difficile; tosse secca; vomito; singhiozzo.

Gli autori fanno menzione d' un' altra epatitide, in cui mancano, o sono minori, la febbre e gli altri sintomi; come si vede descritta nella Clas. II. 1. 4. 11., e che probabilmente è alcuna volta alleviata da eruzioni sulla faccia; come accade nelle persone abituate da intemperato uso di liquori spiritosi.

M. C. L' infiammazione del fegato è facilissima a volgere in suppurazione; ed il paziente soccombe alla continuazione di una febbre con sangue cotennoso, ma senza sudori notturni o diarrea, come v' hanno in altri ascessi chiusi. Nel principio dunque di questa malattia voglionvi generosi e ripetuti

salassi, e dosi continuate di calomelano, e catartici. Bagno caldo. Verso 'l fine piccole dosi d'oppio prima dei parossismi vespertini, e finalmente corteccia, e vino calibeato, da principio a scarse dosi, come di 20 gocce due volte al giorno; e quindi, se fia d'uopo, a dosi maggiori. (Vedi Art. IV. 2. 6.)

Una signora, nell'ultimo mese della gravidanza, fu presa da violenta epatitide, con sintomi anche di peripneumonia e di pleuritide, giacchè nelle forti infiammazioni raro è che un sol viscere ne sia affetto: era essa lontana dal parto circa quindici giorni; dopo ripetuti salassi, con catartici blandi, e coll'uso delle fomenta o del bagno caldo, si ricuperò, partorì felicemente, e tanto essa quanto il bambino goderono di buona salute. Le febbri reumatiche ed eruttive sono più facili a produrre aborto.

15. *Splenitis*. L'infiammazione della milza incomincia con tensione, calore, e tumore dell'ipocondrio sinistro, e con dolore che cresce sotto la pressione. Un caso di questa malattia trovasi descritto nella Clas. I. 2. 3. 18. in cui la milza tumefatta, accompagnata da febbre, terminò nello scirro.

14. *Nephritis*. L'infiammazione del rene sembra essere di due specie; ognuna accompagnata da sintomi diversi, e ognuna avente modi diversi di terminazione. L'una io credo essere infiammazione della esterna membrana del rene, procedente da cause gene-

rali d' infiammazione e accompagnata da dolore ai lombi, senza vomito: l' altra la credo consistere nella infiammazione delle interne parti del rene, prodotta dallo stimolo di renella sulla di lui pelvi; e questa è accompagnata da perpetuo vomito, da dolore lungo la direzione dell' uretere, da retrazione del testicolo del lato affetto, e da stupore della corrispondente coscia.

La prima di queste specie di nefritide si distingue dalla lombaggine per la situazione sua che più esattamente corrisponde alla regione del rene, e dal non estendersi oltre questa regione. Credo che questa infiammazione possa cangiar di luogo dopo due o tre giorni; e che in di lei vece scoppi alla regione dei lombi quell'erpete o risipola che chiamasi zona. Altre volte si riesce a curarla a dirittura per mezzo di un catartico unitovi il calomelano, con precedente salasso, o anche senza.

L' altra specie, ossia l' infiammazione dell' interna parte del rene, proviene generalmente da dolore per lo stimolo di calcolo che dalla pelvi del rene s' insinua nell' uretere; e cessa quando la pietra è spinta nella vescica, o quando ritorna nella pelvi per moto retrogrado dell' uretere. Il rene però s' infiamma più sovente, sebbene più leggiermente, per altre cagioni; specialmente per abuso di birra forte o d' altri liquori spiritosi. Questo minor grado d' infiammazione è poi esso la cau-

sa della formazione della renella, come l' altra ora accennata ne è l' effetto. Il muco, separato per secrezione ad effetto di render lubrica l'interna superficie dei tubuli uriniferi dei reni, si forma in maggior copia quando questi vasi sono infiammati; e siccome gli assorbenti corrispondenti operano al tempo stesso più energicamente, rimane perciò assorbita anche maggior copia delle di lui parti più tenui, e da queste due cause proviene che il muco cangia d' indole, ed è più duro. In tal maniera si producono calcoli in presso che tutte le membrane mucose del corpo; come nei polmoni, negl' intestini, e persino nel pericardio, com' è attestato da alcuni scrittori (Vedi Clas. I. 1. 3. 9.)

M. C. Salasso. Dieci grani di calomelano in piccole pillole. Quindi una infusione di senna con olio. Bagno caldo. Poi un grano e mezzo d' oppio. Per ulteriori nozioni intorno al metodo curativo si vegga la Classe I. 1. 3. 9.

15. *Cystitis*. L'infiammazione della vescica è accompagnata da tumore e dolore all'ipogastrio, da difficoltà e dolore nell' orinare, e da tenesmo. Per lo più è la conseguenza dell' esistere una grossa pietra nella vescica, se l' infiammazione è grave, oppure, se è leggiera, da altre cause ordinarie.

La pietra della vescica suole generalmente formarsi dapprima nei reni, e passando poi dall' uretera nella vescica vi si va a poco a

poco ingrossando ; ciò che per lo più si fa per l' applicazione di strati concentrici, come si può vedere segando per mezzo una di queste pietre più dure , e polendone la superficie . Queste nuove concrezioni sovrapposte al nucleo disceso dal rene , come si è detto nella Clas. I. 1. 3. 9. , e nel precedente articolo di questo Genere , non sono già dovute al sale microcosmico , che sovente trovasi aderente ai lati dei vasi in cui si depone l' urina , poichè questo sale è solubile nell' acqua calda ; ma sono dovute al muco della vescica , a misura che la pietra va rotolandosi sulla di lei superficie interna . Ora , supposta la vescica leggiermente infiammata , questo muco si separa in copia maggiore , diventa più denso , pel maggiore assorbimento delle parti più tenui all' istante stesso della secrezione , come si è detto nella Clas. I. 1. 3. 9. , e nella II. 1. 2. 14. , e così lo stimolo del dolore della pietra nella vescica contribuisce all' ingrossamento della pietra stessa, infiammando la membrana interna di questo viscere .

M. C. Salasso . Bagno caldo . Diluenti . Clisteri anodini . (Vedi Clas. I. 1. 3. 9.)

16. *Hysteritis* . L' infiammazione dell' utero è accompagnata da calore , tensione , tumore e dolore alla più bassa regione del ventre . La bocca dell' utero è dolente al tatto . Vomito . Questa malattia è per lo più la conseguenza di cattivo trattamento dell' utero nel

parto. Ho veduto un caso disgraziato, in cui la placenta fu lasciata entro l' utero fino al giorno seguente, donde un ostetricante mal destro, introducendo la mano nell' utero, la strappò a forza. La conseguenza fu una febbre infiammatoria violentissima, con polso duro tremante, dolor grande, sangue contennosissimo, terminata colla morte dell'ammalata. Alcuni ostetricanti mantengono la pratica d' introdurre la mano nell' utero immediatamente dopo escito il bambino per estrarne la placenta, e, come dicon essi, guadagnar tempo. Non v'ha dubbio che molte donne debbono essere state le vittime di siffatta pratica non naturale.

Altre sono state rovinate, sul principio della infiammazione, dalla pratica universale di somministrare dosi d' oppio generose subito dopo il parto, senz' alcuna convenevole indicazione: e questo rimedio, che può essere indicato ed utile ad una puerpera debole, purchè limitato a piccola dose, come sarebbero dieci gocce di tintura, oppure mezzo grano d' oppio solido, deve poi nuocere a proporzione, quando sia impropriamente somministrato; e siccome il parto è un processo naturale, certamente è più savio consiglio il non dar rimedii di sorta, se non quando v'abbiano combinati sintomi morbosi che ne richieggano. La cattiva pratica contraria è stata introdotta soltanto dalla mal calcolata operosità dei sacerdoti e delle sacerdotesse di LUCINA;

a cui parimente si deve la stolida costumanza di cacciare ruta o rabarbaro in bocca dello sgraziato bambino, che vuolsi in tal modo assoggettare al più presto ai mali della vita. (Vedi Clas. II. 1. 1. 12., e I. 1. 2. 5.) Gli è appunto di questa come della pratica delle vecchiarelle, che fanno inghiottire un grano di pepe alle anitre e ai polli d'India appena usciti dal guscio.

M. C. Salasso ripetuto; diluenti; fomenta; tener sovente l'ammalata in posizione eretta sul letto per un breve tratto di tempo, per darle agio di scaricare i lochii; clisteri mucillaginosi. (Vedi Febbre Puerperale.)

17. *Lumbago sensitiva*. Quando le estese membrane ed i legamenti che cuoprono i muscoli del dorso diventano torpidi, come nel freddo d'una intermittente, hanno compagno il dolore, conseguenza della inazione dei vasi onde sono costrutti. Questa inazione continuando, senza un consecutivo rinnovamento o accrescimento d'attività, la malattia si fa cronica, e costituisce la lombaggine fredda, descritta nella Clas. I. 2. 4. 16. Che se a questo accesso di freddo, ossia torpore di siffatte membrane, o ligamenti, o muscoli del dorso, vien dietro un accesso di caldo ed una consecutiva infiammazione, avremo una violenta febbre infiammatoria, con gran dolore, per cui ci rimarrà impedita la positura eretta del corpo: la parte affetta anderà facilmente soggetta a suppurazione, nel qual caso

si forma un'ulcera pericolosissima, si caria porzione di qualche vertebra, ed il paziente soccombe alla lunga sotto una febbre etica, prodotta dalla materia aereata od ossigenata.

Questa malattia non ha più analogia al reumatismo di quello che ve n'abbia l'infiammazione della pleura, o qualsivoglia altra infiammazione membranosa; e perciò mal a proposito è stata collocata sotto questo nome. Si distingue dalla nefritide per essere di rado accompagnata da vomito; ed io credo anzi che nol sia mai, se non nel caso in cui accada che l'uretere sia esso pure infiammato al tempo stesso.

S'estende talvolta il dolore all'esterno della coscia, dall'anca fino alla cavicchia del piede, al calcagno, o al dito grosso; ed allora chiamasi sciatica; la quale è stata creduta consistere nella infiammazione della vagina del nervo sciatico, giacchè talvolta il dolore accompagna esattamente le principali ramificazioni di esso nervo. (Vedi Clas. I. 2. 4. 15. 16.)

M. C. Salasso ripetuto; calomelano; catartici blandi; diluenti; bagno caldo; empiastro sul dorso, composto di fiori di camomilla, trementina, sapone ed oppio; empiastro di pece di Borgogna. Sul finire di questa malattia ha luogo sovente una debolezza delle estremità inferiori per torpore dei muscoli, stati dapprima eccitati soverchiamente: si raccomanda in tal caso l'uso dell'elettricità, e l'applicazione di due cauterii, uno per cia-

scun lato delle vertebre dei lombi. (Vedi Clas. I. 2. 4. 16.)

18. *Ischias*. Consiste in una febbre infiammatoria con dolor forte alla regione della pelvi, all' osso del coccige, e alle sommità dei femori, per cui l' ammalato non può nè passeggiare, nè star dritto, e gli si aumenta il dolore all' atto del secesso. Questa, come pure la precedente malattia, è stata attribuita a reumatismo, con cui per altro non ha maggiore analogia di quello ve n' abbia l' infiammazione di tutte l' altre membrane.

Gli ammalati rimangon deboli e talvolta zoppi dopo questa malattia; la quale è pur talvolta accompagnata da gran flusso d' orina procedente dall' assorbimento difettivo della di lei parte acquosa; e quindi anche da sete, conseguenza del non ritornare in circolazione la debita quantità di fluido acquoso. Parimente dopo questo malore ha luogo sovente un arresto di feci nell' intestino retto, per la d' minuita sensibilità di esso. (Vedi Clas. I. 2. 4. 15.)

M. C. Salasso; catartici blandi; diluenti; fomenta; empiastro di fiori di camomilla, trementina, sapone ed oppio; in seguito la corteccia. (Vedi Clas. I. 1. 3. 5.)

Se accada che questa infiammazione termini in suppurazione, si può d' ordinario percepire al tatto la materia fluttuante all' inguine, o presso la sommità del femore. In questa circostanza un amico mio, il Sign. Bent,

Chirurgo presso New-Castel in Staffordshire, propone di perforar l' ascesso col trocar, e così, tante volte quanto è d' uopo, vuotarlo della contenuta materia senz' ammettere l' aria. Una injezione debole di vino e acqua non potrebb' ella adoperarsi come nell' idrocele, sempre però con gran precauzione, per tentare d' infiammare le pareti dell' ascesso, e così farle riunire? (Vedi Clas. II. 1. 6. 9.)

19. *Paronychia interna*. Infiammazione delle parti sottoposte alle unghie delle dita. Il dolore prodotto dall' azione infiammatoria e dal tumore delle parti compresse tra l' unghia e l' osso, non cedenti nè l' una nè l' altro, è tanto intenso da render il soggetto delirante, e condurlo anche a morte, se non vi si ponga rimedio con una profonda incisione, la quale deve oltrepassare persino il periostio, perchè generalmente vuolsi che l' infiammazione sia al di sotto di esso. Questo processo rassomiglia quello della dentizione nei bambini, dove un corpo estraneo allogato sotto il periostio produce dolore, febbre, e talora delirio; e richiede d' esser rimesso allo scoperto mercè la lancetta.

ORDINE I.

Sensazione Accresciuta.

GENERE III.

Con produzione di nuovi vasi dalle membrane esterne o glandule, con febbre.

Le malattie di questo genere sono forse tutte produttive di materia contagiosa, o che tale diventa rimanendo esposta all'aria, o a traverso della cuticola, o per immediato contatto; tali sono le rispettive materie del vajuolo e della rosolía. La materia purulenta formatasi nelle parti che sono al coperto dall' aria per mezzo di membrane più dense o di muscoli, come nel genere precedente, non produce febbre, e perciò non può dirsi contagiosa; ma acquista la capacità di produr febbre in poche ore, dopo aperto l' ascesso e introdotta l' aria nella interna di lui superficie; ed allora può dirsi consistere di miasmi contagiosi. Questa specie di materia contagiosa produce soltanto febbre, ma non già altra materia con proprietà simili alle sue proprie; ed in questo differisce dai miasmi contagiosi del vajuolo e della rosolia, ma rassomiglia a quelli che hanno origine nelle carceri affollate: imperocchè questi pure producono soltanto febbre che sovente uccide

l'ammalato senza produrre materia simile alla propria; come risulta dal celebre fatto delle così dette assise nere (black assizes) di Oxford, accaduto sul principio dell'ora scorso secolo, in cui tanti prigionieri morirono della febbre carcerale, senza comunicarla nè ai medici, nè agli assistenti.

Se però la materia continuerà a rimaner raccolta tanto tempo da imputridire, e così emettere aria svolta da porzione della materia stessa, acquista allora il potere di produr febbre, al modo medesimo come se l'ulcera fosse stata aperta ed esposta all'aria comune; del che non mancano frequenti esempi. E da queste circostanze pare potersi probabilmente inferire che le materie fabbricate per secrezione dai nuovi vasi, formantisi in ogni fatta di flemmoni o di pustule, non divengono contagiose se non allora quand' hanno acquistato qualche cosa dall'atmosfera, o dal gas prodotto dalla putrefazione; ciò che renderà ragione d'alcuni fenomeni che accadono nella lue venerea, nel cancro ed in altre secrezioni contagiose fabbricate nella cute senza febbre, di cui si tratterà in appresso. (Vedi Clas. II. 1. 4. 14.)

La teoria del contagio è stata involta nell' oscurità, volendola paragonare al processo della fermentazione; ma nella sezione XXXIII. abbiamo dimostrato prodursi la materia contagiosa al modo stesso di altre materie fabbricate per secrezione mediante certi movi-

menti animali eseguiti dalle estremità ultime de' vasi. Quindi appunto a queste estremità de' vasi si forma una nuova specie di glandule nella eruzione del vajuolo; ed i movimenti animali producono dal sangue materia vajuolosa, come quelli d' altre glandule producono bile o saliva. Ora, se alcun pò di questa materia venga introdotta sotto la cuticola d' un soggetto sano, od entri altrimente nella circolazione, ed ecciti le estremità dei vasi sanguigni a quelle specie di movimenti morbosi, da cui fu generata essa stessa, o per irritazione, o per associazione, questi movimenti morbosi delle estremità dei vasi produrranno altra simile materia contagiosa. (Vedi Sez. XXXIII. 2. 5. 9.) Sembra quindi che due siano i modi per cui si propaga il contagio: l'uno si è per lo stimolo della materia contagiosa, applicata alla parte; stimolo che per una incognita legge di natura eccita i vasi stimolati a produrre materia simile; come nelle ulcere veneree, che per siffatta guisa continuano a propagarsi; o come nella materia vajuolosa innestata sotto la cuticola; o come quando si suppone assorbita e diffusa per tutto 'l corpo mista col sangue, ed in tal modo applicata alle glandule cutanee: l' altro modo, per cui il contagio sembra diffondersi, si è il simpatizzare d' alcune parti lontane, o imitar ch' esse fanno i movimenti d' altra parte antecedentemente affetta; come fanno il ventricolo e la cu-

te nell' eruzione del vajuolo inoculato, o nel morso del cane arrabbiato; come si è detto nella Sezione XXII. 3. 3.

In alcune delle malattie di questo genere il polso è forte, pieno, duro, costituente la febbre irritata sensitiva, qual' è descritta nel genere precedente; come in una specie di risipola, a cui richieggonsi salassi ripetuti. In altre l' azione arteriosa è talora moderata in modo da costituire una febbre sensitiva, come nel vajuolo inoculato, in cui l'azione arteriosa non trovasi nè accresciuta dalla potenza sensoria d' irritazione, come l' è nella febbre sensitiva irritata; nè diminuita dal difetto di essa potenza, come l' è nella febbre sensitiva inirritata. Ma nel massimo numero delle malattie di questo genere l' azione arteriosa è diminuita assai rispettivamente alla forza, e conseguentemente è accresciuta in proporzione la frequenza delle pulsazioni, come è stato spiegato nella Sezione XXXII. 2. 1. E ciò si debbe alla deficienza della potenza sensoria d' irritazione unitamente all' accrescimento di quella di sensazione, donde procede la febbre sensitiva inirritata; come nella scarlatina colle tonsille gangrenate.

Da questa gran debolezza delle arterie risulta esservi minor copia di linfa coagulabile, o muco separato nella interna loro superficie; e quindi non solamente vi è difetto di crosta infiammatoria nel sangue tratto, a differenza di quello che si osserva nella feb-

bre sensitiva irritata; ma anzi il sangue raffreddandosi, massimamente se fu ricevuto in un bacino, appena si coagula, e si dice anzi un sangue sciolto, che alcuni poi suppongono essere in istato d' attuale putrefazione. Veggasi la Sezione XXXIII. 1. 3., dove è stato esaminato il valore di questa opinione. Ma nelle febbri tanto di questo, quanto del genere precedente, si produce calor grande dalle combinazioni chimiche che hanno luogo nelle secrezioni de' vasi nuovi e de' fluidi, e v' ha dolore o mal essere dalla distensione de' vasi vecchi, sino a che verso il terminare della malattia cessa la sensazione come pur anche l' irritazione, sopravviene la mortificazione delle parti affette, e quindi la morte dell' ammalato.

La dissenteria, come pure l' infiammazione delle tonsille e le afte sono annoverate fra le malattie delle membrane esterne, come che sono esposte o all' aria atmosferica respirata ed inghiottita coll' alimento e colla saliva, ovvero sono esposte all' aria infiammabile o idrogeno che si genera negl' intestini; amendue cose che contribuiscono a produrre o promuovere la qualità contagiosa di questi fluidi, come si è detto nella Clas. II. 1. 5.

Non sarebbe un parlar esatto quello di dire che nelle malattie di questo genere la febbre sia contagiosa; imperocchè ella è la materia generata dalle membrane esterne, la qua-

le è contagiosa dopo d'essere stata esposta all'aria; laddove le febbre è la conseguenza non già la causa di questa materia contagiosa. E questo si osserva nella inoculazione del vajuolo, in cui la febbre non incomincia se non dopo che nel braccio abbia già avuto luogo la suppurazione; e si osserva egualmente nelle malattie del quinto genere di quest' ordine, ov' esiste il contagio senza febbre. (Vedi Clas. II. 1. 5., e II. 1. 3. 18.)

Specie.

1. *Febris sensitiva inirritata*. Febbre sensitiva inirritata. Tifo grave. Febbre putrida maligna. Febbre carcerale. La causa immediata di questa malattia consiste nell' accrescimento della potenza sensoria di sensazione unitamente alla diminuzione della potenza sensoria d'irritazione; cioè a dire consiste nella combinazione della febbre sensitiva e della inirritativa della Classe I. 2. 1. 1.; come la febbre sensitiva irritata del genere precedente consiste nella febbre sensitiva combinata colla irritativa della Classe I. 1. 1. 1. In amedue le quali denominazioni le parole *irritata* ed *inirritata* servono ad esprimere maggiore o minore irritazione della quantità naturale; e lo stesso s' intende pure applicando queste parole a qualcun' altra delle malattie di questo genere.

Questa febbre è sovente accompagnata da

infiammazione topica, la quale, quando non si sostenga la forza arteriosa, può andar a terminare in sfacelo; e siccome le parti mortificate, come le croste della gola, continuando a rimanere aderenti alle parti vive presto divengono putride in ragione del calore e dell' umido della loro situazione, gli è perciò che tali febbri hanno avuto il nome di putride, e sono state riputate aver origine da quello che non è se non una loro conseguenza. Nei climi caldi si genera sovente cosiffatta febbre dalle esalazioni dei laghi stagnati o delle paludi ove abbondano sostanze animali; nei climi freddi poi le stesse situazioni producono febbri soltanto con debolezza, come sarebbe la quartana, e senza infiammazione.

La febbre sensitiva inirritata; ossia febbre maligna proviene pure bene spesso da esalazioni putride e da aria stagnante delle prigioni. Forse poi il più spesso da contatto o avvicinamento di coloro che vi hanno soggiornato. Cotali cause delle febbri maligne esse furono, da cui ha avuto origine e sostegno per qualche tempo la teoria settica ed antisettica con cui si cercò di spiegarle. (Vedi Sez. XXXIII. 1. 3.) Le vibici, o macchie scure, e le petecchie, o macchie porporine furono credute generarsi da un sangue disciolto per incipiente putrefazione; ma sono stati fatti degli sperimenti idrostatici, dimostranti che il sangue capace di cotenna nella febbre sensitiva irritata ossia infiammatoria, con polso forte, è

più fluido, mentr' è caldo, di quello sia il sangue non capace di cotenna tratto nella febbre sensitiva inirritata, ossia maligna; donde vuolsi inferire che queste petecchie e vibici sono dovute a difetto di potenza assorbente nelle ramificazioni ultime delle vene. (Vedi Clas. I. 2. 1. 5.)

La febbre sensitiva inirritata, o tifo grave, si distingue dalla febbre inirritata o tifo mite, ne' suoi primi principii, dal colore della cute, la quale in quest' ultima è più pallida ed anche meno calda, dipendentemente dalla men forte azione dei capillari; laddove nell' altra è di color più intenso e più calda, dipendentemente dall' energia maggiore dei capillari producenti nuovi vasi. Nel periodo poi più avanzato, le petecchie e la produzione di materia contagiosa dalle membrane infiammate, come sono le afte della bocca, e le ulcere della gola, distinguono l' una dall' altra febbre. Il delirio e le pupille dilatate sono più frequenti nelle febbri nervose; lo stupore o la sordità nelle febbri maligne. (Vedi Clas. I. 2. 5. 6.)

V' è un altro criterio discernibile da dita esperimentate, ed è che le pareti dell' arteria, nelle febbri infiammatorie, tanto in quelle con pulsazione forte, come in queste con pulsazione debole, si fanno sentir più dure, o quasi simile ad una corda; imperocchè le pareti delle arterie in siffatte febbri sono infiammate elleno stesse, e sono per conseguen-

za turgide di sangue, quindi meno facilmente compresse, quantunque le pulsazioni loro siano realmente deboli. Quando l'arteria è espansa e piena, avendo le pareti infiammate, il polso dicesi duro; quando è ristretta o vuota, avendo pur le pareti infiammate, il polso da molti scrittori si chiama vibrante.

M. C. Le indicazioni curative consistono 1. Nel procurare un regurgito di qualsivoglia materia nociva che possa essersi introdotta lungo le boccucce de' lattei o de' linfatici, o nelle loro tumide glandule. 2. Nell' eccitare il sistema alla necessaria azione per mezzo di nutrienti, sorbenti, incitanti, ripetutamente somministrati, mantenendo le convenevoli evacuazioni intestinali. 3. Nell' impedire qualunque non necessario dispendio di potenza sensoria. 4. Nell' impedire la formazione di ulcere, o nel promuovere in esse l' assorbimento per farle cicatrizzare.

1. Si potrà dare, come emetico, un' oncia di vino d' ipecacuana, o circa dieci grani della di lei polvere. Poche ore dopo si potranno far prendere tre o quattro grani di calomelano in alquanto di mucillag'ne o di qualche conserva. Se la causa della febbre consista in qualche cosa introdotta nel ventricolo, suole questa venir arrestata dalle glandule linfatiche, come accade della materia del vajuolo inoculata nel braccio, che suole arrestarsi alle glandule linfatiche ascellari. Questa materia può rimanere in tale situa-

zione un giorno o due, o anche più, e può quindi esser regurgitata o nel ventricolo o nelle intestina sotto l'operazione o d'un emetico o d'un purgante, come accade evidentemente nella somministrazione del calomelano, come si è spiegato nella Sezione XXIX. 7. 2. E perciò un emetico od un catartico, aggiuntavi la cacciata di sangue, quando sia questa indicata dalla durezza e pienezza del polso, toglieranno spessissimo la febbre, somministrandoli nel primo, secondo, o terzo giorno.

2. Vino ed oppio, a dosi piccole, sovente ripetute, in modo però che non ne venga il più lieve grado d'ebbrezza; poichè allora si produce maggior grado di debolezza pel dispendio della potenza sensoria in movimenti non necessarii. Molti ammalati deboli furono in questa guisa stimolati a morte. (Vedi Sez. XII. 7. 8.). Converrà pure l'uso della corteccia a dosi ripetute, e si lievi che possano bensì ajutare non distruggere la digestione. A tal uopo si potrebbero far prendere due once di vino, o di birra forte, o di cidro, ogni sei ore, e così ogni sei ore, alternativamente, due once di decotto di corteccia, con due dramme di tintura parimente di corteccia, e sei gocce di tintura d'oppio; onde ognuna di queste somministrazioni si venisse a prendere quattro volte in ventiquattr'ore. Per poi togliere dalle intestina l'ammasso delle materie indigeste si farà prendere tanto rabarbaro da produrre una

evacuazione giornaliera; poichè altrimenti si verrebbe ad aggravare l' ammalato coll' aria che le materie fecali danno putrefacendosi, o anche coll' acrimonia loro, capace di produrre diarrea. Le evacuazioni putride sono la conseguenza della totale incapacità delle forze digestive; e la permanenza delle materie negl' intestini è la conseguenza della inattività del tubo intestinale rispettivamente al moto peristaltico.

Le dosi di vino, di birra, d' oppio, di corteccia, voglion esser aumentate a gradi, se l' ammalato ne riceva sollievo, e se dal loro uso il polso si vada facendo più lento; quest' aumento però si faccia con precauzione, perchè da maggior dosi d' oppio, di vino, di corteccia, ho veduti, in questa febbre, danni irreparabili: l' uso di siffatti rimedii dev' essere diretto solamente ad ajutare la digestione dell' ammalato debole, giammai a quello di arrestare i parossismi della febbre. Quando si somministrano nelle intermittenti, allora è che se ne richieggono dosi assai maggiori.

Lo stimolo di piccioli vescicatorii applicati successivamente, uno ogni tre o quattro giorni, quando l' ammalato va diventando debole, sarà di molta utilità appunto nel corroborare le forze digestive, e nell' impedire il freddo delle estremità procedente dalla simpatia della cute col ventricolo, e di una parte della cute con un' altra.

Rispettivamente al nutrimento converrà dare all' ammalato del vino inacquato entrovi del pane abbrustolito, condito con dello zucchero, o con qualche aroma, o del sago e del vino; del brodo fresco con entro infusi delle rape, dei sedani, del persemolo; gli si daranno parimenti dei frutti, del latte fresco. Così pure del tè colla crema di latte e collo zucchero; delle zuppe di pane condite con limone e zucchero; della carne di pollo, di pesce, o qualsivoglia altra cosa grata al palato dell' individuo, a piccole dosi spesso ripetute. Per bevanda gli si darà della birra leggiera, del cidro o del vino inacquato, che potrà anche essere acidulato coll' acido vitriolico, a picciole dosi.

3. È d' uopo impedire qualunque non necessario movimento. Quindi, positura orizzontale, camera oscura, silenzio, aria fresca. Tutte le parti della cute, che sembrano calde al contatto della mano, voglion esser esposte ad una corrente d' aria fredda, o bagnate d' acqua fredda, siano o non siano coperte di eruzioni. Lavar l' ammalato due volte al giorno con acqua e aceto freddi, o con acqua fredda, o acqua fredda sola, col mezzo d' una spugna. Se alcune parti saranno troppo fredde, come può accadere delle estremità, mentre altre saranno troppo calde, come può accadere della faccia e del petto, si cuopriranno quelle di flanella, e si raffredderanno queste mercè una corrente d' aria fredda, oppur bagnandole come sopra.

4. Ad effetto di cicatrizzare le ulcere, se trovinsi nella bocca, una soluzione d'allume nell' acqua, nella proporzione di quaranta grani in un' oncia d' acqua, oppure una soluzione di vitriolo turchino, nella proporzione d'un grano o due in un' oncia d' acqua, servirà a toccar le ulcere tre o quattro volte al giorno. Di queste due però quella d' allume è forse da preferirsi, perchè toglie istantaneamente alle ulcere il puzzo, combinandosi, cred' io, coll' alkali volatile che vi si trova. A quest' uopo si potrà anche injettare la soluzione d'allume il più spesso col mezzo d'una sciringa in tutto l'interno della bocca. Se v' abbiano ulcere nell' esterno della cute, si mescoleranno sette parti di china ed una di cerusa in polvere finissima, e si applicherà questa polvere ai luoghi ulcerati, mantenendovela con opportuna fasciatura.

Siccome frequentemente produconsi nella bocca delle croste, in ragione della precedente aridità delle membrane ond' è vestita, quest' aridità vorrebb' esser prevenita col frequente inumidire le parti mediante injezioni da farsi con una sciringa, oppure mediante una spugna umida, oppure anche nella seguente maniera. Mettete un bicchiere con vino inacquato, o con latte e zucchero, su d' una tavola a fianco del letto, un pò più alto del livello della bocca dell' ammalato; prendete quindi una striscia lunga e stretta di tela o di flanella e imbevetela dello

stesso fluido; una estremità di questa striscia fate che sia immersa nel bicchiere, l'altra termini in bocca dell'ammalato, nella quale per tal modo andrà costantemente gocciolando del fluido per mezzo della striscia di tela o di flanella, che agisce come tubo capillare.

La flemma viscida, che rimane aderente alla lingua, potrebb' essere coagulata mediante qualche acido austero, come sarebbe quello del sugo di limone fatto svaporare sino a che si riduca a metà; e così coagulata si può raschiar via colla lama di un coltello, oppur anche fregar via con della flanella; oppure si può anche adoperare una foglia di salvia tuffata nell'aceto, o nell'acqua salata.

2. *Erysipelas*. La risipola, o fuoco di s. Antonio può dividersi in tre specie, le quali differiscono nel rispettivo metodo di cura; e sono la risipola irritata, la inirritata, e la sensitiva.

Erysipelas irritatum è accompagnato da accrescimento d'irritazione oltre l'accrescimento di sensazione; cioè a dire da polso forte, duro, pieno, per cui si richiedono ripetuti salassi, come nell'altre infiammazioni con forza arteriosa. Si distingue dalle infiammazioni flemmose dell'ultimo genere, per ciò che occupa la superficie esterna del corpo, e perciò che il color rosso, il calore, il tumore non sono distintamente circoscritti; di modo che l'occhio e 'l dito, non ne possono marcare i confini con esattezza.

Quando la cute esterna è la sede dell' infiammazione, e produce febbre sensitiva irritata, non si forma raccolta di materia, come si forma allora quando avvi un flemmone situato nella cellulare al di sotto della cute; ma la cuticola s'alza, come farebbe sotto un vescicatorio, e si va rompendo; una materia giallognola ne geme fuori, la quale si condensa, e rimane attaccata alla superficie; come appunto si può vedere in questa specie, e nel vajuolo confluente; oppure, in caso che i nuovi vasi siano riassorbiti, la cuticola si stacca, e si desquamma. La diversità del modo di terminazione delle due infiammazioni, risipelatosa e flemmonosa, sembra dipendere in parte dalla distendibilità della cuticola minor di quella della cellulare; ed in parte della pronta esalazione delle parti più tenui del fluido separato a traverso i di lei pori.

La risipola è generalmente preceduta nella sua eruzione da due o tre giorni di febbre. L'eruzione compare in alcuni luoghi a misura che scompare in altri; e sovente sembra nascere da qualche graffiatura o lesione precedentemente fatta alla cute; talora è accompagnata da infiammazione della cellulare al di sotto della cute; ed allora vi è un flemmone reale e raccolta di materia insieme alla risipola; con che si produce o si accresce la febbre irritata che l'accompagna.

V'è maggior simpatia tra la cute esterna

e le meningi del cervello di quello che tra la cellulare e le meningi stesse; quindi è che la risipola suol essere preceduta o accompagnata o seguitata da delirio più di quello che sogliano i flemmoni interni. Ne eccettuo le parotidi, che verranno descritte più a basso; le quali propriamente costituiscono glandule esterne, i cui condotti si aprono nell'ambiente dell'aria. Allorchè il dolor di capo ed il delirio precede l'eruzione cutanea sulla faccia, v'è qualche motivo a credere che la malattia principale consista nel torpore delle meningi del cervello, e che l'azione violenta successiva sia trasportata alla cute della faccia per associazione sensitiva, e che inoltre una siffatta simpatia abbia luogo tra alcune interne membrane e la cute sovrapposta ad esse, allor quando la risipola si mostra su d'altre parti del corpo. Se questa circostanza ricevesse un maggior grado di evidenza, questa malattia vorrebb' essere trasportata alla Classe IV., insieme col reumatismo e colla gotta. (Vedi Clas. IV. 1. 2. 17.)

Questa supposta retropulsione della risipola al cervello, dalla frequente apparizione del delirio, ha impedito l'uso generoso del salasso ne' primi periodi della malattia, a danno irreparabile di molti ammalati; imperocchè in tal modo è stato impedito il vincere l'infiammazione generale, e si è poi finalmente prodotta l'infiammazione particolare del cervello. Un signore di dilicata struttura,

di circa sessant' anni, fu preso da una risipola incipiente presso un' orecchio, che si andò estendendo a tutta la testa, con polso duro, pieno, e forte: gli fu tratto sangue copiosamente tre o quattro volte; gli furono somministrati dei blandi catartici col calomelano, delle bevande diluenti; gli fu mantenuta l'aria fresca, ed egli si ricuperò senza punto dar segno di delirio, o d' infiammazione delle meningi. Un uomo corpulento, di bassa condizione, aveva una risipola estesa a tutto il capo, con polso forte e duro; nei primi dì della malattia, per timidità dello speziale che lo curava, non ebbe rimedii evacuanti, e morì delirante. Un altro aveva pure una risipola nella faccia, senza che avesse il polso nè forte, nè debole; cioè a dire aveva soltanto una febbre sensitiva, senza nè soprabbondanza, nè deficienza d' irritazione, e si ricuperò senz' altre evacuazioni che le naturali. Dai quali casi si comprenderà doversi ricorrere con coraggio ai salassi dove lo richieda il grado d' infiammazione; e doversene astenere dove il grado d'infiammazione sia leggiero, oppure dove la risipola sia accompagnata da inirritazione, come vedremo più sotto.

M. C. Salasso ripetuto giusta il grado dell' infiammazione. Un emetico. Tre grani di calomelano una sera sì ed una nò. Aria fresca. Diluenti; tartaro emetico a dosi refratte, come sarebbe un quarto di grano ogni sei ore.

Tè, brodo lungo, decotto d'orzo, limonata, sali neutri. (Vedi Sez. XII. 6.)

Saranno pur vantaggiose tutte le applicazioni esterne che tolgono il calor della cute, come dell'acqua fresca, della farina fredda, della neve, dell'etere. Imperocchè siffatte applicazioni impediscono l'ulteriore esercizio dei vasi secernenti, i quali sono già in soverchia azione. Tutte poi le applicazioni d'indole stimolante, come le soluzioni di piombo, di ferro, di rame, o d'allume, adoperate sull'incominciamento della malattia, debbono esser nocive; imperocchè, stimolando i vasi secernenti, egualmente come gli assorbenti, li mettono in soverchia azione; appunto come accade quando nell'oftalmia si fa uso troppo sollecito di collirii stimolanti. (Vedi Clas. II. 1. 2. 2.). Ma, siccome in caso di risipola succede la desquammazione della cuticola dopo cessata l'infiammazione, ed in ciò differisce dall'oftalmia; così le applicazioni stimolanti non sono punto indicate, se non allora quando compajono sintomi di gangrena. Imperocchè, siccome si va formando una nuova cuticola sotto la vecchia, come accade sotto un vescicatorio, così il fluido seroso che sta fra di esse serve di difesa alla cuticola nuova, e quindi si dee procurare che formi crosta seccandosi per esalazione, anzi che venga riassorbito. Da ciò si comprende come le applicazioni di grasso o d'olio, ed anche le semplici applicazioni umide siano

nocive nella risipola ; ed è appunto perchè prevengono l'esalazione del siero effuso tra la vecchia e la nuova cuticola, e così ritardano la formazione di questa.

Erysipelas inirritatum. Differisce dall'altro nell'esser accompagnato da polso debole e da altri sintomi di febbre sensitiva inirritata. I piedi e le gambe vanno spezialmente soggetti a questa risipola, la quale precede o accompagna lo sfacelo o la mortificazione di queste parti. Sull'incominciare della malattia il membro è affetto da lungo e intenso freddo, e la risipola sulla cute sembra venire in conseguenza del precedente torpore delle membrane interne. Siccome d'ordinario è malattia della vecchiaja; perciò è pericolosa in proporzione dell'età, ed anche dell'abituale intemperanza dell'ammalato rispettivamente all'uso delle bevande spiritose.

Quando la prima specie di risipola, ossia l'irritata, continui a lungo, l'ammalato ne rimane talmente indebolito, che va soggetto a tutti i sintomi dell'altra, cioè della inirritata; e ciò in particolar modo allorchè le meningi del cervello sono affette primariamente. E così in questo, come in quel caso, dopo fatti due o tre sforzi per trasportare i ricomparenti periodi di torpore dalle meningi alla esterna cute, le meningi stesse s'infiammano, e l'ammalato soccombe; in non dissimil modo da quello che ha luogo nei vecchi gottosi, allora il torpore o del fe-

gato o del ventricolo è alleviato mediante l' associazione dell' infiammazione delle membrane del piede, e quindi delle altre parti; e finalmente la potenza d' associazione cessando d' agire, ma l' eccesso di sensazione continuando, il fegato od il ventricolo rimane torpido, oppur diventa esso infiammato, e l' ammalato soccombe.

M. C. Se già esista un principio di gangrena delle estremità, converrà somministrare la corteccia, il vino, l' oppio, a dosi generose; in modo però da corroborare, non da ubbriacare l' ammalato, o da impedire la digestione degli alimenti, come si è detto nella prima specie di questo genere. (Vedi Clas. II. 1. 2. 1.). Ma, se il cervello è infiammato od oppresso, ciò che si conosce o dal delirio con polso frequente, o dallo stupore con respirazione lenta e polso lento, conviene ricorrere ad altri mezzi. Tale è, primieramente, l' applicazione di fomenta d'acqua calda sulla testa, con entrovi dell' erbe aromatiche, o anche senza, oppur del sale: quest' applicazione vorrà esser continuata un' ora o due ogni volta, e ripetuta sovente. Si potrà anche applicare alla testa un vescicatorio, e ciò non ostante centinuare le fomenta. Lievissimi stimolanti internamente, come sarebbe un grano o due di canfora in una infusione di valeriana. Vino inacquato, o piccola birra, e brodo lungo. Un clistere. Sei grani di rabarbaro ed uno di calomela-

no. Quindi cinque gocciole di tintura d'oppio, che potranno ripetersi ogni sei ore, quando sembrino esser utili. Si potrebb' egli bagnare per un minuto la testa con acqua fredda? o con etere? o con aceto?

Erysipelas sensitivum. Questa terza specie differisce soltanto quanto alla febbre ond' è accompagnata, la quale è semplicemente infiammatoria o sensitiva, senza o eccesso d' irritazione, come nella prima specie, o difetto d' irritazione, come nella seconda. Tutte queste risipole sono soggette in alcuni individui a ricomparire a periodi; e specialmente in quelli che hanno oltrepassato il meriggio della vita compajono nell' intervallo di uno o di due periodi lunari, oppure agli equinozii. Accadendo questi periodi di risipola nelle donne, sembrano tener luogo de' mestrui che scompajono; accadendo agli uomini, ho talora riputato che fossero associati a torpore del fegato; siccome d' ordinario vi vanno soggetti i bevitori, benchè non siano stati de' più immoderati; e che perciò tengano luogo d' emorroidi periodiche, o di podagra, o di gotta rosacea.

M. C. Siccome la febbre non richiede trattamento, questa malattia fa sicuramente il suo corso, come farebbe un moderato parossismo di gotta; ma in questo caso, come in alcuno degli altri, la risipola non par essere la malattia primaria; e forse vorrebb' essere trasportata alla Classe d' Associazione.

3. *Tonsillitis*. Infiammazione delle tonsille. L' impropria denominazione di *Cynanche* è stata data a malattie tanto dissimili, ch' io le ho divise in *Tonsillitis*, e *Paratitis*; e spero che mi si condonerà l'aver io dato una terminazione latina ad una parola greca, poichè l' una di queste lingue può propriamente considerarsi come un dialetto dell' altra. Per tonsillitide s' intende principalmente l' infiammazione delle tonsille; ma, siccome tutte le infiammazioni sogliono estendersi oltre i confini della parte primamente affetta, così, quando la sommità della trachea partecipa anch' essa di molta infiammazione, si potrà chiamarla *Tonsillitis tracheális*. (Vedi Clas. I. 1. 3. 4., II. 1. 2. 4.). Parimente, quando insieme alle tonsille sia infiammata assai la sommità dell' esofago, si potrà chiamarla *Tonsillitis pharingea*, com' è descritta nella Nosologia di Cullen, Genere X. p. 92.. L' infiammazione delle tonsille si può suddividere in tre specie, alle quali si richiedono metodi di cura diversi.

Tonsillitis interna. Infiammazione delle tonsille interna. Quando la gonfiezza sia tale da produrre difficoltà di respiro converrà diminuire il volume della tonsilla tagliandola mediante una lancetta onde dar esito alla materia contenuta, o anche diminuirne il volume mercè la perdita del sangue. Questa specie d' angina è frequentemente accompagnata da febbre irritata, oltre dalla sensitiva

che accompagna qualunque infiammazione, e talvolta vi si richiede la cacciata di sangue. Sul principio della malattia sarà conveniente un emetico, il quale, mettendo in azione retrograda i vasi intorno alle fauci durante la nausea che produce, può espellere la causa stessa dell' infiammazione, che può essersi introdotta negli assorbenti e forse rimaner tuttavia nelle loro estremità o nelle loro glandule. L' ammalato dovrebbe quindi inghiottire qualche bevanda solutiva, come sarebbe una infusione di senna, tanto da produrre tre o quattro evacuazioni. I gargarismi, di qualunque fatta sieno, sono piuttosto nocivi; giacchè il modo di adoperarli suol recar dolore alle parti infiammate. Molto sollievo troverà l'ammalato nel tener in bocca dell' acqua calda e rinovarla frequentemente, o nello sciringare la bocca stessa appunto coll' acqua calda, sicome questa operi come bagno caldo o come fomenta sulla parte infiammata. Finalmente alcuni stimolanti blandi, come sarebbe una leggiera soluzione di sale nell' acqua, o di vitriuolo bianco, potranno adoperarsi per lavar le fauci nel declinare della malattia, affine di render più spedito, se fia d' uopo, l' assorbimento de' nuovi vasi, come si è pure raccomandato nell' ottalmia.

Tonsillitis superficialis. Infiammazione della superficie delle tonsille. Siccome le tonsille e le parti adjacenti sono coperte d' una membrana, la quale, sebbene esposta a correnti

d' aria continue, ciò non ostante è mantenuta costantemente umida dal muco e dalla saliva, e va soggetta ad affezioni morbose nella sua superficie, come l' altre membrane mucose, e parimente a suppurazione della sua interna sostanza; perciò all' infiammazione della superficie delle tonsille vengon dietro certe piccole pustule elevate piene di materia che presto scompare, e la parte si cicatrizza prontamente, ovvero le ulcere coperte di croste rimangono sulla superficie.

Questa malattia è d' ordinario accompagnata soltanto da febbre sensitiva, e perciò non è pericolosa, e può con molta sicurezza distinguersi dalla pericolosa infiammazione o gangrena delle tonsille nel sommo del periodo del vajuolo, o della febbre scarlatina, dal non essere accompagnata dagli altri sintomi di esse malattie. Un emetico ed un blando catartico sono generalmente bastevoli alla cura, che sarà compiuta dal frequente tranguggiare brodo lungo o decotto d' orzo con sale o senza. Quand' ho veduto questa tumefazione delle tonsille ricomparir sovente ho talvolta sospettato che avesse origine da assorbimento di materia putrida prodotta da un dente guasto. (Vedi Clas. I. 2. 3. 21. e II. 2. 2. 1.)

Tonsillitis inirritata. L' infiammazione delle tonsille con febbre sensitiva inirritata è soltanto un sintoma di febbre contagiosa, o sia accompagnata da eruzione di scarlatina o da

quella di vajuolo confluente, o da qualunque altra. La materia del contagio è per l'ordinario diffusa, non disciolta nell'aria; e siccome nella respirazione l'aria lambe la superficie mucillaginosa delle tonsille, perciò gli atomi contagiosi possono arrestarvisi; e questo diventa poi come il nido di futura malattia, a guisa del circolo infiammato intorno al punto della inoculazione, nel vajuolo inoculato. Questa gonfiezza è capace nel vajuolo di soffocare l'ammalato, e di diventar gangrenosa nella febbre scarlatina, ed in alcune altre febbri contagiose che furono ricevute nel sistema in simil guisa. L'esistenza della infiammazione delle tonsille antecedentemente alla eruzione della scarlatina, come antecedentemente s'infiamma il punto inoculato nel vajuolo, e suppura prima della eruzione vajuolosa, dovrebb'essere un criterio dimostrante che la febbre scarlatina si prende appunto in questa maniera.

M. C. Tutti i mezzi che corroborano l'ammalato, come nelle febbre sensitiva inirritatà della Clas. II. 1. 2. 1.. Siccome suole continuare un intiero periodo lunare o più, converrà aver molta cura di nutrir l'ammalato con zuppe leggieri acidulate e vinose, con brodi in cui siano stati bolliti dei vegetabili, e con del zucchero, della crema di latte, della birra: tutte le quali cose somministrate frequentemente contribuiscono ad inumidire, mantener pulite, e far cicatrizzare le

ulcerette della gola. Converrà pure applicar frequentemente alle tonsille del vino inacquato caldo, o dell' acido di limone, per mezzo d'una sciringa, o d'un sifone capillare, come si trova descritto nella Clas. II. 1. 2. 1. Una soluzione leggiera di vitriuolo turchino, come di due grani in un' oncia d' acqua, o una soluzione di zucchero di piombo, di circa sei grani in un' oncia, può esser utile, massimamente quest' ultima, applicata agli orli delle ulcere a goccia a goccia per mezzo di un piccolo tubo di vetro o d' una penna di corvo colla punta tagliata, o d' un pennello di peli di cammello, o d' una spugna: si sa che le soluzioni di piombo impediscono evidentemente il progresso della risipola sulla cute esterna, quand' è accompagnata da polso debole. Ciò non ostante è forse da preferirsi una soluzione d' allume injettata sovente per mezzo d' una sciringa, poichè toglie immediatamente il fetore del fiato, che dev' essere assai nocivo all' ammalato, il quale lo va di continuo ricevendo nei polmoni per mezzo della respirazione.

4. *Parotitis*. È una infiammazione contagiosa delle glandule parotidi e mascellari, ed è stata generalmente classificata sotto le denominazioni di Cynanche o di Angina, alle quali però non ha analogia. Si divide in due specie, che differiscono quanto al grado di febbre da cui sono accompagnate, e quanto al metodo di cura.

Parotitis suppurans. Le parotidi che suppurano si distinguono per l' acutezza del dolore, e per la febbre sensitiva irritata, o infiammatoria onde sono accompagnate.

M. C. Salasso. Catartico con tre o quattro grani di calomelano ripetutamente. Aria fresca, diluenti. Questo trattamento antiflogistico non dovrà esser continuato più a lungo di quello che sarà d' uopo ad alleviare la violenza del dolore; imperocchè, la malattia essendo accompagnata da contagio, deve correre un certo periodo, com' è proprio di tutte l' altre febbri contagiose.

Parotitis mutabilis. Questa specie è generalmente accompagnata da febbre soltanto sensitiva, o sensitiva irritata. E quando il tumore delle glandule parotidi e mascellari va cessando, compare una nuova gonfiezza in qualch' altra lontana parte del sistema, come accade alle mani ed ai piedi, sull' incominciamento della febbre secondaria del vajuolo, quando va scemando il tumore della faccia. Questa nuova gonfiezza nella parotide mutabile suole anche attaccare i testicoli, e formarvi un tumore doloroso, di cui si dovrebbe impedire la suppurazione coi mezzi i più cauti, se la violenza del dolore minaccia di venire a questo termine: tali sarebbero i bagni fatti alla parte con acqua alquanto fredda per certo spazio di tempo, il salasso, i purganti; oppure un vescicatorio sul perineo, o sullo scroto, o qualche empiastro.

Nelle donne affette da questa malattia, allo scomparire del tumore delle glandule parotidi e mascellari possono divenir tumide le mammelle; le quali per altro non ho mai veduto passare a suppurazione.

Nel retroceder che fa l'acccennato tumore dei testicoli, e così suppongo parimente di quello del petto nelle donne, è facilissimo che abbia luogo un delirio tranquillo, il quale talora è il primo sintoma che metta in apprensione coloro che assistono l' ammalato; e quindi riesce poi anche difficile lo scuoprirne le cause senza molta indagine; i sintomi precedenti essendo stati così leggieri da non aver prodotto alcuna lagnanza. In questo delirio converrà la cacciata di sangue se il polso la comporti, e tre o quattro grani di calomelano, e le fomenta alla testa con acqua calda per un' ora di seguito, ripetendole ogni tre o quattr' ore.

Sebbene d' ordinario questa malattia termini favorevolmente, avuto riguardo al numero di quelli che ne sono attaccati quand' è epidemica, altre volte però è pericolosa in tutta l' estensione del di lei periodo. Qualche volta le parotidi o le glandule mascellari suppurano, lasciando ulcere di difficile guarigione, e che bene spesso conducono l'ammalato a morte, dove prima vi fosse una tendenza alle scrofole. Parimente i testicoli vanno soggetti a suppurare con gran dolore e molto pericolo, ed obbligando l' ammalato a

lunga cura; e finalmente anche l' affezione del cervello è fatale a molti.

Il sig. W. W. aveva la gola enfiata, e questa enfiagione in pochi giorni svanì. Egli divenne ora delirante ora stupido; ed era in tale stato già moribondo quand' io lo visitai. I di lui amici attribuirono la di lui morte ad un colpo di sole, che si diceva aver egli ricevuto alcuni mesi prima, quand' era fuori di paese.

Il sig. A. B. aveva pur esso la gola enfiata, che si disenfiò in pochi giorni. Quand' io lo vidi era stupido assai, ed aveva lento respiro e delirio parziale. Facendogli fare per un' ora di continuo le fomenta calde alla testa lo stupore scemò considerevolmente, la respirazione andò migliorando a poco a poco, ed in un giorno egli si ricuperò.

Il sig. C. D. fu da me trovato mentre passeggiava intorno alla casa delirando tranquillamente, senza stupore. Non senza molta indagine giunsi a sapere dai di lui amici la precedente storia dell' avvenuto: si trattava di parotide e di gonfiamento di testicolo antecedentemente al delirio. Gli feci trarre poche once di sangue, gli prescrissi un catartico blando, gli feci fare le fomenta d' acqua calda alla testa per lo spazio d' un' ora, gli feci applicare un piccolo vescicatorio al dorso, ed egli si riebbe in due o tre giorni.

Il sig. D. D. venne da Londra a Derby in diligenza solo, di modo che non potei

procurarmi alcuna storia della malattia. Stava egli passeggiando per la casa in un delirio tranquillo, e non potè dare alcuna apposita risposta alle interrogazioni che gli furono fatte. I polsi erano deboli e frequenti. Inutilmente gli furono amministrati dei cordiali, un vescicatorio, la corteccia: morì in due o tre giorni.

Il sig. F. F. venne da Londra a Derby allo stesso modo in diligenza. Egli delirava placidamente, ed era considerevolmente stupido; non sapeva rendere alcun conto di se stesso, ed aveva i polsi moderati. Continuò in una sorta di stupore cataleptico, di modo che rimaneva per delle ore in quella qualunque attitudine in cui si metteva o su d'una seggiola o in letto: per lo spazio di circa quindici giorni non parlò, e quindi a poco a poco si ricuperò. Io non riporto già questi due ultimi casi come sicuramente dipendenti da parotidi; certamente però v'è molta probabilità che avessero siffatta origine.

La parotide suppurante con febbre irritata è talora epidemica fra i gatti, e può chiamarsi *parotitis felina*; come ho ragione di credere dai tumori sotto la mascella, che vengono sovente a suppurazione, e che sono fatalissimi a questi animali. Mi ricordo che nel villaggio di Hay-wood in Staffordshire, una razza intiera di gatti Persiani, a pelo bianco lungo, fu distrutta da tale malattia insieme con tutti gli altri gatti della razza

comune del vicinato; e siccome non era lungo tempo che avevano regnato le parotidi nella specie umana appunto in quel paese, io fui propenso a credere che i gatti ricevessero l' infezione dall' uomo; sebbene in tutte l' altre malattie contagiose, eccetto che si comprenda tra queste anche la rabbia canina, i diversi generi d' animali non si comunichino reciprocamente le loro infezioni; e a questo proposito sono informato dei vani sforzi che sono stati fatti per comunicare vajuolo e rosolia ad alcuni quadrupedi per inoculazione. Un' affezione morbosa della testa e del collo distrusse quasi tutti i gatti della Vestfalia (Vedi Sauvages Nosol. Cl. X. Art. 30. 8.)

5. *Catarrhus sensitivus*. Consiste in una infiammazione della membrana che veste le narici e le fauci. È accompagnato da febbre sensitiva soltanto, e si cura col vapore dell' acqua calda esternamente, coi diluenti internamente, e con moderato salasso e blandi catartici. Questo può chiamarsi cattarro sensitivo per distinguerlo del catarro contagioso; comunemente poi si chiama raffreddore forte di testa. Differisce dal catarro caldo della Classe I. 1. 2. 7. nella produzione dei nuovi vasi, ossia infiammazione della membrana, e nella consecutiva apparenza più purulenta della materia tramandata.

La raucedine catarrale è un sintoma frequente di questa malattia, ed è prodotta dal

dolore che accompagna le membrane ingrossate ed infiammate della laringe ; per cui resta impedito ai muscoli inservienti all' organo della voce di contrarre a sufficienza la glotide. Cessa col cessare dell' infiammazione, oppure può venir alleviata dal solo vapore dell' acqua calda , o d' acqua e aceto , ovvero di acqua ed etere . (Vedi Raucedine paralytica Clas. III. 2. 1. 4.)

6. *Catarrhus contagiosus*. Questa malattia attacca tanti individui al tempo stesso , e va spargendosi a poco a poco su tanta estensione di paese , che non può avervi dubbio essere la materia contagiosa disseminata per mezzo dell' atmosfera . Nell' anno 1782 , il sole fu per molti mesi ottenebrato da una nebbia secca , ed allo sguardo sembrava rosso come quando lo si vede nella nebbia comune . Quella materia , che rendeva l' aria così nebbiosa, fu probabilmente quella da cui si cagionò il catarro epidemico, che dominò in quell'anno, che incominciò assai lungi nel Nord , e che si estese per tutta l' Europa , e fu supposto prodotto da una eruzione vulcanica . (Vedi il Giardino Botanico Vol. II. annotazione sulla Chunda , e Vol. I. Canto IV. linea 294. annotazione).

È credibile che in molti casi questa malattia diventi contagiosa egualmente che epidemica ; cioè a dire che una persona possa riceverla da un' altra , e che si possa pur anche propagare per una generale influenza

insalubre dell' atmosfera. La qual cosa, benchè difficile a comprendersi, può ciò non ostante ricever lume dal considerare l' aumento della materia contagiosa nel vajuolo. In questa malattia una particella di materia contagiosa stimola la cute del braccio nel luogo della inoculazione, e la eccita ad azione morbosa tale da produrre migliaja di particelle simili a se medesima: la stessa cosa ha luogo nel catarro; pochi atomi deleterii stimolano la membrana mucosa delle narici e la eccitano ad azioni morbose producenti migliaja di atomi simili ai primi. I quali atomi contagiosi diffusi nell' aria debbono essere composti di materia animale; giacchè, se altrimente fosse, come mai potrebbe un corpo animale stimolato da essi produrne dei simili? Potrà egli dunque attribuirsi loro un' origine vulcanica; o non si dovrà credere piuttosto che i venti li abbiano sollevati dai luoghi paludosi putridi pieni di materia animale? Ma la massima parte della terra solida è stata prodotta da recrementi animali e vegetabili, i quali poterono essere dispersi per mezzo di vulcani. — Scoperte ulteriori potranno forse risolvere problemi di questa fatta.

Siccome la febbre sensitiva onde sono accompagnati questi catarri epidemici raramente è molto o irritata o inirritata, perciò la cacciata di sangue non è sempre nè chiaramente indicata, nè contraindicata. Ma, poi-

chè negl' individui morti di questi catarri si è d'ordinario trovato il fegato infiammato, e suppurazioni consecutive, conviene perciò il salasso ogni qual volta la tosse e la febbre, maggiori della comune per se stesse, rendono dubbia almeno l'indicazione del salasso. In alcuni casi ho anche veduto essere stato d' uopo ricorrere ad esso la seconda volta, ed aggiugnervi pure un purgante blando con due o tre grani di calomelano, non trascurando, se il caso lo richiedeva, per alleviare la tosse e dar compimento alla cura, l'uso dei vapori d'acqua calda.

Il catarro contagioso è malattia frequente ne' cavalli e ne' cani: da principio sembra propagarsi fra di essi per mezzo di miasmi sparsi nell' atmosfera, giacchè gran numero di essi ne rimane affetto ad un tratto; e quindi poi sembra comunicarsi per contagio da un cavallo all' altro e da un cane all' altro, nel modo poc' anzi accennato. Siffatti catarri epidemici o contagiosi sono anzi più frequenti ne' cavalli e ne' cani di quel che siano negli uomini; ciò che probabilmente dipende dalla maggior estensione e sensibilità della membrana mucosa dell' organo dell' odorato che cuopre l' ampia cavità delle loro narici e tutti gli ampii seni mascellari e frontali. E a questa medesima circostanza vuolsi pure attribuire la maggiore mortalità di questi animali in siffatta malattia.

Quanto a' cavalli io sospetto che la febbre

sia da principio di specie sensitiva irritata, vale a dire infiammatoria, giacchè si osserva scaricarsi gran copia di muco purulento; e che quindi possano sopportare un salasso nel primo periodo della malattia, ed anche un purgante blando composto di circa mezz' oncia d' aloe ed altrettanto sapone bianco duro. Per far loro godere il benefizio dell' aria pura converrebbe lasciarli al pascolo giorno e notte, a meno che la stagione non fosse troppo fredda; ed allora converrebbe tenerli in una stalla aperta ariosa, senza legarli, ad effetto che possano abbassare la testa tanto quanto sia d' uopo a scaricare il muco delle narici. Converrà pure far loro mangiare dell' erba ed altri vegetabili freschi, come sarebbero le carote e le patate; far loro dei beveroni d' orzo o di avena, e dar loro inoltre abbondantemente a bere dell' acqua o calda o fredda più volte il giorno. Se appajano sintomi di debolezza, ciò che si può riconoscere dal freddo delle orecchie o di altre estremità, o dalle croste che si potranno vedere sulla membrana delle narici, sarà di grande utilità una bevanda fatta d' una pinta di birra forte e d' un' oncia di tintura d' oppio, da somministrarsi ogni sei ore.

Ne' cani credo che il catarro per lo più soglia essere combinato a sintomi di debolezza fin dai primi principii della malattia. Conviene lasciar questi animali all' aria aperta, e che abbiano sempre libero accesso all'

acqua fresca. L' utilità dell' esser esposti il più che sia possibile all' aria aperta è evidente, se si consideri che tutta l'aria ch' eglino respirano passa due volte sulle croste putride della membrana gangrenata che veste le narici e le cavità dei seni frontali e mascellari; cioè a dire tanto nella inspirazione quanto nella espirazione; e che perciò debb' esser carica di particelle contagiose. Si darà loro a brevi intervalli del latte fresco, del brodo fresco, e si lasceranno andar fra l'erba ch' eglino scelgono talora di mangiare e che opera come emetico: così pure, se fosse possibile, dovrebbero aver accesso a qualche acqua corrente, siccome il muco contagioso delle narici e di questi animali e dei cavalli va appunto gocciolando nell' acqua mentre stanno bevendo. La carne cruda, se il cane vorrà mangiarla, è da preferirsi alla cotta, e gli si somministreranno con vantaggio da cinque a dieci gocciole di tintura d' oppio ogni sei ore secondo la grandezza dell' animale, quando i sintomi di debolezza siano evidenti. Se le croste saranno visibili nelle narici, si potrà inumidirle due volte al giorno, tanto ne' cani quanto ne' cavalli, con una soluzione di zucchero di piombo, o di allume, col mezzo d' una spugna fissata ad un osso di balena; oppure col mezzo d' una siringa. Questa lozione si può fare sciogliendo mezz' oncia di zucchero di piombo in una pinta d' acqua.

Sembra essere stata opinione degli antichi filosofi che i miasmi contagiosi ne' loro climi caldi agissero sui cavalli e sui cani prima che sulla specie umana. Se queste particelle contagiose si suppongano diffuse nell' aria infiammabile pesante, o idrogeno carbonato dei pantani putridi, siccome siffatti animali tengono la testa volta al suolo, si potrebbe credere che perciò appunto le ricevessero più presto dell' uomo. E quantunque uomini e quadrupedi possano ricevere una malattia dalla sorgente stessa, cioè dalla putrefazione pantanosa, potrebbe ciò non ostante accadere che non fossero capaci di comunicarla gli animali d' una specie a quelli dell' altra, quantunque potessero comunicarsela reciprocamente gli animali della stessa specie; giacchè la nuova materia contagiosa generata nei loro corpi potrebbe non essere precisamente simile a quella ricevuta; come accadde nella febbre carcerale di Oxford, nella quale quelli che presero il contagio e morirono non comunicarono agli altri il contagio.

„ On mules and dogs the infection first began,“
„ And, last, the vengeful arrows fix'd on man.„

Pope's Homer's Iliad. 1.

Pria muli e cani 'l rio contagio afflisse,
Poscia i vindici strali all' uomo infisse.

7. *Peripneumonia superficialis.* La peripneumonia superficiale o spuria consiste nella infiammazione della membrana che veste i bronchi; ed ha colla peripneumonia vera la stessa

analogia che le infiammazioni delle altre membrane hanno a quella del parenchima ossia delle parti sostanziali del viscere ch' elleno involgono. Attacca le persone di età avanzata, e bene spesso suol esser fatale. Esiste sul fine della vera peripneumonia, ovvero insieme con essa, quando i salassi non siano stati ripetuti bastantemente da dissipare col mezzo del riassorbimento le parti infiammate, ossia da produrre quella che chiamasi risoluzione.

M. C. Diluenti, mucillagine, antimoniali, aria tepida costantemente rinnovata, cavata di sangue, anche la seconda volta, se il polso la richiegga. Bevande oleose volatili. Balsami? I sali neutri accrescono la tendenza alla tosse. Vescicatorii successivamente applicati sul torace. Bagno caldo. Purganti blandi. Brodo lunghissimo di vitello, senza sale. Cipolle bollite. Un grano di calomelano ogni sera per una settimana. Da cinque a dieci gocce di tintura d' oppio ogni sera alle sei ore, quando l' ammalato s' indebolisca. Digitale? (Vedi Clas. II. 1. 6. 7.)

8. *Pertussis*. Tosse convulsiva. Rassomiglia alla peripnenmonia superficiale in ciò che consiste nella infiammazione della membrana che veste i vasi aerei dei pulmoni; ma ne differisce in ciò ch' ella è contagiosa. Ella è perciò di lunghissima durata; giacchè non tutta intiera la massa dei polmoni ne rimane affetta al tempo stesso; ma l' infiammazione

continua a serpeggiare a poco a poco nella membrana. Sotto quest' aspetto si può paragonarla agli ulceri del polmone nella tabe pulmonare; ma ne differisce in quanto che nella pertosse alcuni rami de' bronchi si cicatrizzano a misura che altri si vanno infiammando.

Questa malattia non è d' ordinario classificata tra le febbrili; con tutto ciò una febbre sensitiva suole per lo più accompagnarla per alcune ore del giorno, specialmente trattandosi di soggetti deboli. Frequentemente poi sopravviene a questa una peripneumonia, che riesce fatale a molti bambini, a meno che non si faccia immediato e ripetuto uso della lancetta, o di quattro o sei mignatte. Quand' il bambino ha una difficoltà di respiro permanente, e che dura tra l' uno e l' altro accesso della tosse, egli muore in tre o quattro giorni d' infiammazione di polmoni, a meno che non sia salassato. Durante questa difficoltà permanente di respiro, la tosse diminuisce, e torna di nuovo dopo uno o due salassi; ciò che è sintoma favorevole; imperocchè il bambino, che allora possiede la forza di tossire, dà a divedere essere diminuita la difficoltà del respiro. Insisto assai su questo particolare, perchè molti bambini soccombono appunto per la difficoltà che v' ha di salassarli, massimamente se chi deve eseguir questa operazione non è abbastanza abile o non ha strumenti i più opportuni. In questa pericolosa situazione,

quattro sanguisughe applicate ad una delle gambe del bambino, lasciando quindi che le ferite continuino per un'ora o due a mandar sangue, saranno un ottimo sostituto, e salveranno l'ammalato ripetendole una o due volte secondo la difficoltà del respiro.

La tosse convulsiva parrebbe somigliare per diverse circostanze alla gonorrea venerea. Amendue si ricevono per infezione; amendue sono malattie della membrana mucosa; amendue guariscono in quattro o sei settimane anche senza rimedii. Se si formano ulceri nella membrana cellulare sotto la membrana mucosa, sono di specie fagedenica; ed in amendue le malattie conducono a morte l'ammalato, quando non vengano somministrati rimedii.

La cura di queste due malattie dovrebbe dunque essere la stessa: da principio evacuazioni generali e diluenti; quindi, dopo una o due settimane, io credo utili assai le seguenti pillole. La dose per un ragazzo di circa tre anni è di una sesta parte di grano di calomelano, di altrettanto d'oppio, e di due grani di rabarbaro, da prendersi due volte al giorno.

L'oppio promuove assorbimento dalla membrana mucosa, ed in tal modo contribuisce a cicatrizzarla. Il mercurio impedisce che forminsi ulcere sotto la membrana mucosa, oppure le guarisce come nella lue venerea. Il rabarbaro è necessario a mantenere il ventre aperto.

M. C. Emetici 'antimoniali sovente ripetuti. Catartici blandi. Aria fresca. Tintura di cantaridi, oppure vescicatorii ripetuti; e quindi oppiati a scarsa dose, e corteccia. Uso frequente del bagno caldo. Il vapor d'acqua calda aggiuntovi un po' d'aceto si potrà respirare due volte al giorno. Sarebb'egli vantaggioso il respirare acido carbonico misto all'aria atmosferica? Salasso abbondante, quando la difficoltà di respiro continua tra gli accessi della tosse; altrimenti la tosse e l'espettorazione cessano, e l'ammalato soccombe. Soprayvengono talvolta ulcere ne' polmoni, e la tisi polmonare conduce in poche settimane a morte. Quando, dopo alcune settimane, la tosse continui, però senza molto stridore, e v'abbia anche una febbre sensitiva giornaliera, quasi fosse una febbre etica prodotta da ulcere di polmoni, un cangiamento d'aria per dieci o quindici giorni opererà quasi come un incanto, e ristabilirà l'ammalato oltre la speranza del medico.

I bambini vogliono esser tenuti colla testa e colle spalle alte, e costantemente vegliati notte e giorno; affinchè, quando sono presi dalla tosse, possano esser prontamente messi in piedi, facendo pendere un po' all'innanzi il tronco, oppure tenendoli in quella positura in cui eglino si mettono da per se medesimi. Un pezzetto d'osso di balena fatto in arco, della grandezza circa dell'arco d'una chiave, servirà ad estrarre il mu-

co dalla bocca del bambino allorchè tosse; giacchè l' applicare a tal uopo, come allora si suole, un fazzoletto, nel momento quando fa delle brevi inspirazioni, dopo d'aver lungamente tenuto il fiato, è cosa pericolosa, e può produrre istantanea soffocazione, ed io credo realmente che non di rado l' abbia prodotta.

9. *Variola discreta*. Sydenham divide appositamente il vajuolo in discreto e confluente. Nel primo le pustole sono distinte; elleno compajono nel quarto giorno dal principio della febbre; sono circoscritte e turgide; e la febbre cessa quando l' eruzione è completa.

Il vajuolo discreto è accompagnato da febbre sensitiva soltanto, quand' è blandissimo, come lo è nella più parte de' vajuolosi inoculati; oppur è anche accompagnato da febbre sensitiva irritata, quando la malattia è più grave. Il pericolo, in questa specie di vajuolo, sta nella gonfiezza ed esulcerazione della gola nel colmo della malattia, ossia nell' ottavo giorno dopo la suppurazione; oppure nella violenza della febbre secondaria. Poichè, primieramente, siccome d' ordinario la malattia naturale suol prendersi per mezzo delle particelle della polve di materia contagiosa seccata e dispersa nell' aria, queste particelle ponno venir arrestate dal muco della gola e delle tonsille nel passar che l' aria fa ai polmoni; o ponno essere trasportate al ventricolo dopo mescolate in bocca colla saliva.

Quindi s' infiamma la gola nel vajuolo naturale, come il braccio nell' inoculato; e questa infiammazione di gola, crescente col crescer della malattia, può riescir fatale al colmo appunto di essa.

In secondo luogo, tutte le pustole della faccia e del capo compajono all' incirca nello stesso tempo, vale a dire un giorno prima di quelle delle mani, e due prima di quelle del tronco; e quindi, allorchè il capo ne è abbondantemente coperto, nasce pericolo dalla febbre secondaria, la quale allora è una febbre purulenta e non già vajuolosa: poichè, siccome la materia di quelle della faccia e del capo è tutta riassorbita al tempo stesso, l' ammalato soccombe alla violenza di questa febbre purulenta; la quale, nel vajuolo discreto, può soltanto esser diminuita dall' uso dei salassi e dei catartici; ma nel confluente richiede cordiali e oppiati; per ciò ch' ella è accompagnata da debolezza arteriosa. (Vedi Sez. XXXV. 1., e XXXIII. 2. 10.)

Quando le pustule della faccia scompajono, la faccia si gonfia; quando quelle delle mani, si gonfiano le mani; e successivamente quando quelle de' piedi, gonfiansi anche i piedi. Le quali gonfiezze sembrano doversi attribuire all' assorbimento della materia vajuolosa, il cui stimolo eccita i vasi cutanei alla separazione di maggior linfa, o siero, o muco che sia, appunto come accade per lo stimolo esercitato da un vescicatorio. Ora, co-

me un vescicatorio produce talora una stranguria molte ore dopo levata la vescica, è chiaro che una porzione delle cantaridi fu assorbita e trasportata al collo della vescica; sia poi che ciò accada per essere le cantaridi entrate nel torrente della circolazione; ossia che il fenomeno accada per mezzo del moto inverso del ramo linfatico urinario. Così, a pari argomento, debb' essere assorbita la materia vajuolosa, e debbono gonfiarsi pel di lei stimolo la faccia e le mani.

Variola confluens. Nel vajuolo confluente le pustole sono numerosissime; appajono il terzo dì dall' incominciamento della febbre; si confondono l' una coll' altra; sono irregolarmente circoscritte, flaccide, e poco elevate; la febbre continua anche dopo compiuta l' eruzione; le convulsioni non precedono questa specie di vajuolo, ciò che è ben lungi dall' esser riputato sintoma favorevole.

Il vajuolo confluente è accompagnato da febbre sensitiva inirritata, ossia da infiammazione con debolezza arteriosa; quindi il pericolo in questa malattia proviene dalla tendenza alla gangrena, con petecchie, o macchie purpuree, ed emorragie. Ed oltre questa v' hanno le due altre sorgenti di pericolo, del tumore cioè della gola al colmo della malattia, o all' undecimo giorno dell' eruzione, e della febbre purulenta posteriormente: le quali due cose sono anche più da temersi in questo che nel vajuolo discreto.

M. C. La cura debb' esser vera secondo che varii sono il grado e la specie della febbre. Nel vajuolo distinto si può praticar il salasso al primo incominciare della malattia; a norma della forza e durezza del polso. E non si potrebb' egli praticarlo nel primo giorno del vajuolo anche confluente, e della peste medesima, innanzi che la potenza sensoria rimanga esausta della violenza dell' azione arteriosa? L' aria fresca, e persino il lavarsi o bagnarsi nell' acqua fredda è un possente rimedio in quasi ogni malattia eruttiva accompagnata da febbre, poichè la quantità della eruzione dipende dalla quantità della febbre e dell' attivita de' vasi cutanei; del che si può giudicare dalla quantità di calore prodotto sulla cute; e la quantità di calore è immediatamente diminuita per la esposizione al freddo dell' ambiente. I purganti mercuriali, come sarebbero alcuni grani di calomelano presi ogni giorno durante le febbre eruttiva, in modo da produrre tre o quattro evacuazioni, contribuiranno ad abbattere l'infiammazione. Taluni anzi hanno creduto che i purganti mercuriali abbiano un effetto specifico sulla materia vajuolosa, come l'hanno sul contagio venereo.

È stato detto che l' aprire le pustole ed estrarne la materia contenuta non diminuisce la febbre secondaria. Ma, essendo io d' opinione che le incavature o segni cui lascia il vajuolo siano l' effetto dell' acrimonia della

materia racchiusa sotto le croste dure, che, non potendo evaporare, corroda la cute e vi generi delle ulcerette, provai, in due ammalati di vajuolo confluente, a cuoprir la faccia di cerotto comune fin dal principio della malattia, rinnovandone ogni giorno l'applicazione. Mi parve che avessero perciò una febbre secondaria assai minore; e rimasero sì poco butterati, che uno di essi, ch' era una giovane signora, conservò quasi perfettamente la sua bellezza. Forse gli empiastri od i cerotti mercuriali fatti senza trementina sarebbero ancor più efficaci ad impedire i segni del vajuolo, specialmente applicati ne' primi periodi della malattia, anche nel primo di stesso dell'eruzione, e rinnovati giornalmente. Imperocchè dagli sperimenti di Van Woensel risulta che il calomelano od anche il sublimato corrosivo, triturato colla materia vajuolosa, la rende inetta a comunicar la malattia per inoculazione. Il calomelano od il sublimato, somministrati come alteranti per dieci giorni prima della inoculazione, e continuati sino a che incominci la febbre eruttiva, pretendesi per cosa certa dall' autor medesimo, che rendano benigna la malattia. (Vedi Esperimenti di Van Woensel tradotti dal Dottor Fowle, Salisbury.)

Variola inoculata. Il mondo ha ricevuto un gran benefizio dall' ignoto scuopritore dei buoni effetti della inoculazione: l' Inghilterra poi è singolarmente debitrice a Lady Wortley Mon-

tague che fu la prima ad introdurvela. Inserendo il contagio vajuoloso nel braccio, esso non è ricevuto nelle tonsille, come generalmente accade per quanto io credo, nel vajuolo naturale; e siccome v'hanno per lo più assai poche pustole, e distinte le une dalle altre, perciò raro è che v' abbia alcuna febbre secondaria, per la qual cosa non hanno luogo le due sorgenti di pericolo sopra accennate; e si può quindi aver ragione di credere, che laddove v' abbia assai enfiagione ed infiammazione di gola nel vajuolo inoculato, la malattia sia stata contratta antecedentemente per mezzo delle tonsille nella maniera ordinaria. E questo pure, cred' io, è quello che accade generalmente quando in conseguenza della inoculazione ho veduto nascere vajuolo di specie confluente.

Sono caduti sotto l' osservazione mia due casi, ed ho parimente udito di altri, ne' quali il vajuolo naturale incominciò quattordici giorni dopo ricevuta l'infezione. Uno di questi casi fu in un contadino, che essendo andato in città ad un mercato lungi molte miglia da dove abitava, ed avendo veduto un vajuoloso, non ebbe la febbre se non da lì a quindici giorni: l'altro fu in un ragazzo portato dalla madre a visitare un vajuoloso appunto per fargli contrarre la malattia; ed in cui la febbre incominciò quattordici giorni dopo quell'epoca. Così, in amendue questi casi, la febbre incominciò mezza luna-

zione dopo ricevuto il contagio. Nel vajuolo inoculato la febbre suole incominciare nel settimo giorno, ossia dopo un quarto di lunazione; e da siffatta circostanza probabilmente dipende la maggiore benignità del vajuolo inoculato. Del che è difficile a comprendersi la ragione; ma, supponendo che i fatti siano per lo più come li abbiamo ammessi, il progresso più lento del contagio indica una maggiore inirritabilità del sistema, e perciò una tendenza piuttosto alla febbre maligna che alla infiammatoria. Questa differenza di tempo tra il ricevimento della infezione e la febbre, nel vajuolo naturale e nell' artificiale, potrà forse anche dipendere dall' inserzione fattane in serie di vasi diverse, o da qualche altro ignoto effetto dei periodi lunari. È certamente egli è questo un soggetto di molta curiosità, e meritevole di ulteriore investigazione.

Quando il vajuolo s' inoculi date tutte le circostanze le più favorevoli, io credo che sia per andar male meno d' una inoculazione in mille, e quest' avvenimento potrà attribuirsi a qualche accidente inevitabile, come sarebbe all' aver l' individuo previamente ricevuta l' infezione, o all' esser presso ad ammalarsi di qualche altra malattia. Quelli che sono ultimamente andati male fra gl' inoculati, per quant' è a cognizione mia, sono principalmente i bambini lattanti; perocchè in essi l' abitudine del vivere nell' aria non è ancora stata

confermata da bastevole spazio di tempo ; ed è perciò più agevolmente distrutta di quello che sarebbe se fosse stata più fermamente stabilita da più lunga ripetizione . (Vedi Sez. XVII. 3.). E quindi dai registri di mortalità, che si tengono nelle grandi città di Londra, Parigi, e Vienna, risulta che d' ogni mille bambini al di sotto di due anni d' età ne muojono circa trecento cinquanta (Kirkpatrich sulla Inoculazione). E questo dovreb-b' essere un forte motivo contro la nostra pratica in Inghilterra d' azzardar l' inoculazione prima che il bambino abbia compiuta questa età, specialmente nelle città popolose ; eccettuato il caso quando la vicinanza del vajuolo naturale renda questa precauzione necessaria ; o quando si voglia aver vantaggio d' inoculare tutt' ad un tratto una intiera famiglia, siccome allora meglio è avventurare le meno favorevoli circostanze dell' età dell' individuo, oppur l' azzardo della dentizione, di quello che rischiare di fargli prendere l' infezione spontanea.

Il metodo d' inoculare più favorevole consiste primieramente, nel far astener il bambino, per una settimana prima della inoculazione, da ogni fatta di bevanda spiritosa, e da vitto animale, e fargli prendere da uno a tre grani di calomelano un dì sì e un dì nò, per tre volte. Ma, se il soggetto si trovi nel pericolo anche il più lieve di prender l' infezione naturale, meglio è sottoporlo a

dirittura alla inoculazione, ed incominciar quindi l'ora prescritto regime, dandogli due o tre blandi purganti col calomelano, uno immediatamente, e gli altri a giorni alterni. Questi purganti non dovrebbero produr più di due o tre evacuazioni. Due casi ho veduto io di vajuolo confluente, per inoculazione, venuto dietro a violente evacuazioni prodotte da eccessiva dose di calomelano.

In secondo luogo, la materia da adoperarsi nella inoculazione dovrebb' essere in poca quantità, calda, e fluida. Ella è dunque migliore quando è recentemente presa da un vajuoloso; altrimenti si può renderla diluta con parte d'una gocciola d'acqua; giacchè la di lei fluidità appunto ne produrrà l'immediato assorbimento. La ferita vorrà esser fatta quanto più piccola e più superficiale sia possibile, giacchè altrimenti facendo si è creduto che possano nascer talora ulceri ed ascessi sottoascellari. A ciò si aggiunga che facendo una puntura per braccio, o due nello stesso braccio, si assicura il successo della suppurazione quanto al comunicar l'infezione.

In terzo luogo, al tempo della febbre o della eruzione converrà far libero uso dell' aria fredda su tutte le parti della pelle che saranno troppo calde, o che appariranno rosse, e coperte d'una specie d'efflorescenza (rash); e lo stess' uso dell' aria fresca deve pur farsi durante l'intiera malattia. Al tempo stesso, se i piedi e le mani sono più fred-

di del naturale si cuopriranno colla flanella. (Vedi Clas. IV. 2. 2. 10.)

10. *Rubeola irritata, morbilli*. La rosolia incomincia con sternuto, occhi rossi, tosse secca rauca, ed ha compagna la febbre sensitiva irritata. Nel quarto giorno, o un pò più tardi, appare una eruzione di macchie piccole, folte, prominenti appena sulla cute, e, dopo tre giorni, cangiantisi in piccolissime squamme furfuracee.

Al modo stesso come la materia contagiosa del vajuolo si può supporre diffusa nell'aria a foggia di fina polvere secca, e mescolantesi colla saliva in bocca per infettar le tonsille nel passaggio al ventricolo; così la materia contagiosa della rosolia si può supporre diffusa nell'aria ancor più compiutamente, ed in tal modo resa capace di comunicare il suo veleno alla membrana delle narici; quindi il catarro e lo sternuto si manifestano colla febbre; l'estremità del condotto nasale del sacco lagrimale è soggetta allo stesso stimolo ed alla stessa infiammazione, e, le glandule lagrimali rimanendone affette per simpatia, si ha perciò la grande lagrimazione (Vedi Sez. XVI. 8.). La rossezza poi dell'occhio e delle palpebre si ha in conseguenza dell'essere le lagrime in sì gran copia, che la parte di esse salina non rimane del tutto riassorbita. (Vedi Sez. XXIV. 2. 8.)

Il contagio dei morbilli preso in tempo bastante prima della inoculazione del vajuolo,

in modo che l' eruzione possa incominciare prima del sopravvenire della febbre vajuolosa, arresta il progresso del vajuolo nella ferita della inoculazione sino a tanto che la febbre del morbillo abbia terminato il suo corso. (Vedi Sez. XXXIII. 2. 9.)

I morbili sono solitamente accompagnati da febbre infiammatoria con polso forte, e ammettono l' uso della lancetta in qualunque periodo della malattia. Nel primo periodo il salasso scema la tosse e la febbre; ed è necessario ripeterlo se si presenti qualche sintoma di peripneumonia. Parimente al declinar della malattia, se rimanga tuttavia della tosse dopo scomparsa l' eruzione, e fatta la desquammazione, converrà immediatamente ricorrere al salasso, per cui s' impedirà il pericolo della consunzione. Allora sarà pur anche di molta importanza il cangiamento d' aria, per cui sovente la tosse rimarrà vinta come per incanto, a norma di quanto si è detto in caso analogo sul finire della tosse convulsiva.

Rubeola inirritata. Alcuni scrittori hanno parlato di morbillo con febbre inirritata, ossia con polso debole. (Vedi Osserv. Med. di Londra Vol. IV. Art. XI.) È pure stato detto che sia accompagnato da ulcere in gola. (Vedi Saggi d' Edinb. Vol. V. Art. II.). In questi casi non si sarebb' egli presa per morbillo la scarlatina? Oppure l' una malattia non potreb b' ella essere succeduta all' altra, come nella

rosolia e nel vajuolo di cui si è parlato nella Sezione XXXIII. 2. 9. ?.

Da quanto abbiamo detto sin qui risulta probabile che l' inoculazione potrebbe disarmare il morbillo, come fa del vajuolo, prevenendo cioè il catarro e le frequenti infiammazioni pulmonari, che accompagnano questa malattia; amendue forse la conseguenza della immediata applicazione della materia contagiosa a quelle membrane. Con questa mira sono stati fatti alcuni tentativi; ma la difficoltà sta nel comunicare la malattia; io sono d' avviso che non verrebbe comunicata nè dal sangue nè dalle lagrime; forse potrebb' esser buona all' uopo la materia evacuata dalle narici; oppure una gocciola d' acqua posta sulle eruzioni, e poi toltane via soffregando la cute coll' orlo d' una lancetta. Servirebber' elleno le squamme raccolte ed inumidite con un pò d' acqua calda? Ulteriori sperimenti intorno a questa materia sarebbero degni dell' attenzione del pubblico.

11. *Scarlatina mitis*. La scarlatina esiste con tutti i gradi della virulenza, da una puntura di mosca sino alla peste. La materia contagiosa di questa malattia, simile a quella del vajuolo, io suppongo che sia diffusa, e non disciolta, nell' aria; per lo che sospetto richiedersi assai maggiore avvicinamento all' ammalato, per parte di chi deve ricevere l' infezione, di quello che nel morbillo, il cui contagio credo essere più vola-

tile o diffusibile nell' atmosfera. Ma, siccome i miasmi contagiosi del vajuolo e della scarlatina suppongonsi essere più fissi, eglino perciò possono rimanere lungo tempo negli abiti ed in altri oggetti; come veggiamo che un filo intinto nella materia vajuolosa comunica la malattia anche dopo d' essere stato esposto per più giorni all' aria, e dopo d' essere stato molti mesi chiuso in un vetro. Ciò rende pur anco ragione del lento o sporadico progresso della scarlatina; avvegnachè il di lei contagio non si comunica ai non infetti se non a piccolissima distanza dall' infetto, e non produce materia puriforme come fa il vajuolo, la quale possa rimaner attaccata agli abiti degli assistenti, e, dopo seccata, sia capace d' essere scossa fuori e dispersa in forma di polvere, ed anche in tal guisa propagar l' infezione.

Questa polvere contagiosa dal vajuolo e della febbre scarlatina si mescola alla saliva della bocca, e si trasporta in tal modo alle tonsille, dal cui muco viene arrestata porzione di questa sostanza deleteria; mentre altra porzione scende al ventricolo ov' è forse decomposta dalle forze della digestione; come sembra accadere al veleno della vipera appunto quanto è introdotto nel ventricolo. La percezione che abbiamo nella bocca di cattivi sapori allora quando colle narici percepiamo odori disaggradevoli inalando dell' aria guasta, ci fa sputar fuori la saliva; ed in

tal modo in alcuni casi ci liberiamo dall' infezione. Questo fenomeno è stato supposto procedere da simpatia tra i due organi del gusto e dell' odorato; ma chiunque entri in una stanza d' ammalato chiusa, o in una camera affollata di persone, e non abbastanza ventilata, potrà facilmente mescolare di quell' aria cattiva colla propria saliva e sentirne il gusto sulla lingua, com' io stesso ho più volte potuto sperimentare.

Risulta quindi che queste materie pesanti capaci di dar infezione sono più atte a mischiarsi colla saliva ed infiammar le tonsille, e ciò o prima o al principio stesso della febbre; e quest' è appunto ciò che suol accadere d' ordinario nella febbre scarlatina, che accade sempre, per quant' io credo, nella febbre maligna, e spessissimo in quella di specie benigna. Ma, siccome anche per altri mezzi può prendersi questa infezione, come sarebbe per mezzo della cute, accade pure che nella specie la più benigna non v' abbia infiammazione di sorta alle tonsille; al modo stessò come d' ordinario non suole avervi infiammazione alle tonsille nel vajuolo inoculato.

Nella scarlatina benigna, al quarto giorno della febbre, si gonfia alquanto la faccia, e compare al tempo stesso un rosso florido su varie parti della cute in macchie lunghe, che finalmente vanno ad esser coalescenti, e che dopo tre giorni si cangiano in squamme forforacee.

M. C. Aria fresca. Frutti. Limonata. Acqua e latte.

Scarlatina maligna. Incomincia la febbre con tonsille infiammate, alle quali vengono in seguito delle croste scure di tre o quattro linee di diametro, piane, o al di sotto del livello delle parti onde sono circondate, e che chiudono sotto di se delle ulcere gangrenose estendentisi. La gonfiezza delle tonsille è sensibile all' occhio ed anche al tatto esternamente, con cui si percepisce più elastica che edematosa, come sono le parti ne' luoghi prossimi alla gangrena. Il polso è frequentissimo e debole, con delirio; e generalmente l' ammalato soccombe in pochi giorni; o s' egli si ricupera, non è che a stento, e va soggetto ad anassarca.

M. C. Un emetico. Vino. Birra. Cidro. Oppio. Corteccia a scarse dosi e frequenti. Piccoli vescicatorii applicati successivamente, se le estremità sono più fredde del naturale. Aria fredda sulle parti calde della cute, mantenendo al tempo stesso coperte le estremità. Limonata agghiacciata. Brodo. Latte. Gelatine. Zuppe di pane. Carne di pollo. Toccar le ulcere con una spugna secca per assorbirne la materia contagiosa, e poscia con altra spugna intinta in aceto semplice o in aceto con dello zucchero di saturno alla dose di sei grani per oncia. Nulla v' ha però che così istantaneamente corregga l' odor putrido delle ulcere quanto una soluzione d' allume,

mettendone una dose di mezz' oncia in una libbra d'acqua, che dovrebb' essere alquanto calda, ed injettandola blandamente per mezzo d'una sciringa nelle fauci. Queste injezioni voglion essere spesso ripetute lungo la giornata, se si potrà eseguirle agevolmente, e senza fatica dell' ammalato, massime trattandosi di bambini. Si farà mettere sovente in bocca un grano o due di corteccia in polvere, sì che si mescoli colla saliva, e sovente stimoli le tonsille quasi mortificate. Sarebb' egli utile un bagno caldo fatto di decotto di corteccia, oppure un fomento freddo col decotto stesso? L' ossigeno mescolato all' aria comune sarebb' egli atto a stimolare il sistema languido? Lievi scosse elettriche a traverso le tonsille ogni ora? Etere frequentemente applicato all' esterno delle tonsille gonfie?

Siccome questa malattia è accompagnata dal massimo grado di debolezza, e siccome i rimedii stimolanti somministrati a larga dose in modo da produrre maggior caldo del naturale contribuiscono ad esaurire la già troppo esausta potenza sensoria, si comprende bene con quanta esattezza si debba prevenire qualunque non necessario movimento del sistema; ciò che si otterrà nel miglior modo applicando il freddo a quelle parti della cute che sono soverchiamente calde. In secondo luogo si otterrà lo stesso somministrando la corteccia in tal dose da non opprimere il ventricolo e nuocere alla digestione, per non ac-

crescere le azioni del sistema oltre la quantità loro naturale; e l'oppio e 'l vino verranno essi pure somministrati colla massima precauzione a lievissime dosi e ripetute, maneggiandoli in modo da impedire, se fia possibile, gli accessi della febbre fredda, i quali probabilmente vengono due volte in venticinque ore, obbedendo, come le maree, alle lunazioni, giusta quanto si è detto nella Sez. XXXII. 6.; cioè a dire ch'io suppongo che gli accessi freddi, e le consecutive esacerbazioni della febbre, nella scarlatina maligna, compajano due volte in un giorno lunare, che è di venticinque ore meno dieci minuti all' incirca; di maniera che fissando il principio d'uno degli accessi freddi, si può aspettare che il principio dell' altro, se non sarà sturbato dalla somministrazione di vino o d'oppio, o dall'applicazione di vescicatorii, venga circa dodici ore e mezzo dopo l'epoca del principio del primo; a meno che parimente non sia prevenuto da generose dosi di china.

Non vi sarebbe atto più benefico alla società, o più glorioso per chi fosse capace di farlo, di quello d'insegnare ad inoculare questa fatal malattia, ed in tal modo toglierle la di lei malignità. La materia potrebb' esser presa dalle ulcere della gola, e questa porterebbe probabilmente seco il contagio. Si potrebbe anco mettere dell'acqua calda sul luogo dell'eruzione, e levarnela passandovi sopra l'orlo d'una lancetta. Esperimenti così

fatti sarebbero scevri di pericolo, e vorrebbero esser tentati a vantaggio dell' umanità, e ad onore della scienza medica.

12. *Miliaria*. Febbre migliare. Una eruzione prodotta dal calore e più particolarmente dallo stimolo delle punte dei fili della lana costituente la flanella o altri siffatti drappi che si mettono immediatamente sulla cute, è cosa che accade d'osservare frequentemente, e che presto svanisce abbigliandosi leggiermente e non portando flanella. (Vedi Clas. I. 1. 2. 3.) Questa, che potrebbe chiamarsi *miliaria-sudatoria*, è stata confusa con altre febbri migliari, ed ha resa dubbia l'esistenza reale delle altre. Due specie di eruzioni ho ultimamente vedute accompagnate da febbre, ma non tenni dietro abbastanza al loro progresso, le quali mi parvero essere migliari; l'una colla forza arteriosa, ossia con febbre sensitiva irritata, l'altra con debolezza arteriosa, ossia con febbre sensitiva inirritata.

Nella prima di queste, ossia nella migliore irritata, le eruzioni erano distinte, e più ampie del vajuolo, e la febbre non fu vinta con meno di due o tre cacciate di sangue, e di ripetuti purganti col calomelano.

L'altra, ossia la migliare inirritata, era accompagnata da gran debolezza arteriosa; e nel corso della febbre comparvero delle punte pellucide al di dentro della pelle, particolarmente nella parte molle delle dita. Ed in un' ammalata che io riputai giunta all' estre-

sno, mi ricordo benissimo d'aver osservato dei globetti rotondi pellucidi, simili a quelli che sovente veggonsi sulle viti nelle stufe, non più grandi delle teste degli spilli più piccoli, sparse nel collo e nel petto; e che erano dure al tatto, ma che facilmente si potevano fregar via. Queste malattie, se sono realmente affini, non differiscono tra loro più di quello che differiscano le specie del vajuolo; elleno però richieggono osservazioni ulteriori.

Una eruzione che bene spesso compare nei bambini in culla, che le nutrici tra noi chiamano *red gum*, e che è accompagnata da alcun pò di febbre, è prodotta, cred' io, da troppo calore, e dalla flanella posta al contatto della loro cute delicata; così come si produce la migliare sudatoria; e come questa vuole aria fresca, abbigliamento leggiero, e tela non flanella al contatto della cute.

13. *Pestis*. La peste, come altre malattie di questa classe, sembra essere ora benigna, ora maligna, per quanto ne fanno testimonianza quelli che ne hanno scritto. Dicesi essere accompagnata da infiammazione colla massima debolezza arteriosa, essere contagiosissima, e ad incerta epoca della febbre comparir bubboni e carbonchi. Alcuni autori pretendono potersi più volte ricevere il contagio della peste sì che produca veramente la malattia; siccome però questa è contraria cosa all' analogia generale di tutte l'altre malattie con-

tagiose febbrili e capaci di guarigione spontanea, v' è quindi bastevol motivo a sospettare che i casi, ne' quali fu supposta ripetizione di peste, fossero di qualche altra febbre con debolezza arteriosa, erroneamente presa per peste. E quest' è probabilmente l' errore universalmente preso anche per riguardo al vajuolo, quando si è creduto vederlo comparire nello stesso individuo per la seconda volta.

M. C. Alcuni scrittori raccomandano il salasso nel primo giorno, quando l'infiammazione credesi accompagnata da sufficiente forza arteriosa; ciò che può talora aver luogo, stante che il bubbone sembra essere una suppurazione; ma il carbonchio o antrace è propriamente gangrena della parte, e dimostra la massima debolezza della circolazione. Quindi, per sostenere le forze della vita, è d' uopo in questo genere di malattia mettere in pratica tutti gli opportuni mezzi sopra annoverati. Correnti d' aria fredda, acqua fredda, ghiaccio esternamente sulle parti calde della cute.

Oggetto di molte ricerche sono stati i metodi con cui impedire la diffusione di questa malattia; e sembrano consistere nel togliere ogni fatta di radunanza di persone, come nelle chiese e nei teatri; togliere gli ammalati dalle case e metterli sotto le tende in luoghi ariosi presso qualche fiume; nutrirli d' alimento fresco sia animale sia vegetabile, e di birra e vino in dose convenevole; ed incoraggire quelli che ne saranno capaci a

lavar giornalmente i loro corpi ed i loro abiti nell'acqua.

La *peste vaccina*, ossia quella malattia della specie bovina, che regnò un secolo fa nella nostra isola, sembra essere stata una febbre contagiosa con debolezza arteriosa insigne; imperocchè in alcune delle bestie malate, nell' ultimo periodo della malattia, si osservavano alcune parti divenute enfisematiche, ciò che prova un considerevole progresso della gangrena sotto la cute. Nella febbre sensitiva inirritata di questi animali, io credo che circa sessanta grani d' oppio, con due once d' estratto di scorza di quercia, ogni sei ore, sarebbero un efficace rimedio: gli si potrebbero aggiugnere trenta grani di vitriuolo di ferro se si scorgesse qualche tendenza all' urina sanguigna, a cui siffatti animali vanno soggetti. Il metodo onde impedire la diffusione del contagio nell' isola nostra, se mai vi potesse penetrare, sarebbe d' incominciare per ordine del governo dall' impedire che alcuna bestia bovina venisse rimossa dal suo posto, nella estensione di cinque miglia dal luogo supposto infetto, e ciò per lo spazio d' alcuni giorni sino a tanto che, per mezzo di una commessione medica, fosse assicurata l' esistenza del contagio. Ottenuta questa assicurazione, tutto il bestiame bovino nella estensione di queste cinque miglia dovrebb' essere ucciso immediatamente, e consumato entro il distretto circoscritto; le pelli si dovrebbero

mettere nell'acqua di calce alla presenza d'inspettori appositi.

14. *Pemphigus*. È una malattia contagiosa accompagnata da eruzione vescicolare, che si mostra nel secondo o nel terzo giorno; le vesciche sono della grandezza d'una nocciuola, rimangono per molti giorni, e quindi effondono un fluido tenue icoroso. Sembra essere o di specie benigna con febbre irritata solamente, e di questa ho veduti due casi; ovvero è accompagnata da febbre irritata, e da febbre inirritata, come risulta dalle osservazioni di Salabert. (Vedi Comment. Med. di Duncan. Decad. II. Vol. VI.)

15. *Varicella*. I morviglioni sono accompagnati da febbre sensitiva: le pustole compajono dopo una febbre benigna simile a quella del vajuolo, di rado vanno in suppurazione, e per l'ordinario terminano in altrettante squamme senza crosta. Vidi una volta una signora, che abortì durante questa malattia, quantunque in tutti i di lei figli, che pur la ebbero, fosse mite secondo suole. Qualche volta lascia delle cicatrici o dei segni sulla cute. Si è presa in iscambio questa malattia ed inoculata come vajuolo; e si è poi creduto venir per la seconda volta il vajuolo allo stesso individuo. (Vedi Transaz. del Collegio di Londra). Probabilmente il pemfigo e l'urticaria, com'anche i morviglioni, furono malattie più pericolose che ora non sono, le quali divennero più miti passando per tan-

te generazioni; e rimarranno forse distrutte coll' andar del tempo. Così anche il vajuolo, la sifilide, la rachitide, sembrano diventare più miti, e minori in quantità da un mezzo secolo all' altro, mentre al tempo stesso non è improbabile che altre affatto nuove malattie compajano, e per altro spazio di tempo contribuiscano alla diminuzione dell' umana specie!

16. *Urticaria*. Incomincia con febbre sensitiva talora appena percettibile; e quindi si sono ammesse due sorta di questa eruzione, l' una accompagnata, l' altra disgiunta da febbre. Nel secondo giorno della febbre compajono delle macchie rosse, per cui la parte apparisce quasi fosse stata punta con urtiche: scompajono quasi onninamente lungo il giorno, e ricompajono la sera con febbre, terminando in pochi giorni in minutissime squamme. (Vedi Transaz. del Collegio di Londra).

17. *Aphta*. È stato dubitato se l' afta, la quale è costituita da ulcere nella bocca, avesse o nò da annoverarsi alle malattie febbrili; e se cosiffatte ulcere siano sempre sintomatiche, ovvero siano la conseguenza anzi che la causa delle febbri cui accompagnano. La lingua si fa alquanto gonfia; il colore di essa o delle fauci è purpureo; croste od ulcere compajono da principio nella gola e negli orli della lingua, e finalmente si estendono a tutta la bocca. Queste ulcere sono sepa-

rate le une dalle altre, talvolta ancora si uniscono, e la durata loro è incerta. (Cullen). Rammenterò brevemente tre casi di afte; ma non pretendo perciò di determinare se fossero tutte sintomatiche, o se fossero malattie originali.

Aphta sensitiva. Una signora in tempo di gravidanza fu presa soventi volte da ulcere sulla lingua, sull' interno delle guance e su d' altre parti della bocca: continuavano per due o tre settimane, e ricomparivano quasi ogni mese. Le ulcere della bocca dei bambini sembrano essere una malattia analoga. Rassomigliano a quelle che veggonsi nello scorbuto di mare, e probabilmente riconoscono come causa un' azione accresciuta del sistema secernente per irritazione accresciuta, con inoltre azione diminuita del sistema assorbente per irritazione diminuita (Vedi Clas. I. 2. 1. 14.)

M. C. Soluzioni d' allume o di vitriuolo turchino. Polvere di corteccia messa sovente in bocca, ma in quantità scarsissima. (Vedi Clas. II. 1. 3. 1.)

Aphta irritata. Afta infiammatoria. Un caso di questa specie è riferito sotto 'l titolo di reumatismo suppurativo. (Vedi Clas. IV. 2. 1. 16.)

Aphta inirritata. Ulcere della bocca, accompagnate da febbre sensitiva con gran debolezza arteriosa. Sembrano estendersi dalla gola giù al ventricolo, e probabilmente a tutto 'l canale intestinale: incominciano il loro

corso producendo la cardialgia, e lo terminano producendo il tenesmo: si potrebbe forse darle il nome di risipola di questa membrana mucosa.

M. C. Aria fresca. Un piccolo vescicatorio sul dorso. Corteccia. Vino. Oppio a dosi scarse e frequenti. Il sapone neutralizza l'acido gastrico senza effervescenza, e così allevia il dolore della cardialgia, ove il ventricolo sia affetto. Parimente il latte distrugge porzione di quest' acido. Due once d'infusione di foglie di salvia, cinque a dieci grani di sapone di mandorle, con zucchero e fior di latte suol riescire e aggradevole ed utile a questi ammalati. (Vedi I. 2. 4. 5.)

Ove si possa supporre che il ventricolo sia escoriato da veleni contenenti acido, come il sublimato corrosivo di mercurio, o l' arsenico; oppure se sia esso altrimente infiammato, o sensibilissimo allo stimolo dell' acido gastrico; oppure se abbondi d' acido di qualche fatta, come nella cardialgia; il sapone è forse la miglior maniera d' ogni altra per somministrare un alcali, in quanto che si decompone nel ventricolo senza effervescenza; mentre l' alcali caustico è troppo acre per poter esser amministrato in simili casi, e l'alcali dolce produce l' acido carbonico. Mettendo una goccia d' acido vitriolico su della carta bruna ci vorrà assai tempo innanzi che la carta sia disciolta; ma, all' aggiugnervi una goccia d' alcali dolce, nasce un' effervescenza

subitanea, e la carta è immediatamente distrutta per lo sviluppo dell'aria fissa; al modo stesso come i pezzi di calce solida si polverizzano allo svilupparsi del vapore prodotto dall'acqua gettata su di essi. Ciò che dimostra come l'uso successivo degli acidi e degli alcali caustici distrugga una parte più presto di quello che faccia ognuno di essi separatamente.

18. *Dysenteria*. Il flusso di sangue per secesso è accompagnato da febbre sensitiva ordinariamente unita a debolezza arteriosa; con frequenti scariche di materia mucosa o sanguigna, che contiene materia contagiosa prodotta dalle membrane degl'intestini; gli escrementi alimentari essendo ciò non ostante ritenuti; e v'hanno dolori colici e tenesmo.

M. C. Emetici. Antimoniali. Corteccia. Oppio e calomelano, di ciascuno un grano ogni sera. Bolo armeno. Terra d'allume, Creta, Corno di cervo calcinato. Mucillagine. Cera mista al torlo dell'uovo. Vetro cerato d'antimonio. Bagno caldo. Flanella sulla pelle, Larghi vescicatorii con oppio. Con ipecacuana, con fumo di tabacco? Due dissenterici nella stessa sala dello spedale di Edinburgo ebbero lite, e si batterono l'un l'altro con fruste da cavallo per un buon tratto di tempo: il fatto è che dopo stettero assai meglio amendue, probabilmente in conseguenza dell'aver messa in esercizio tanta potenza sensoria di volizione; la quale, come farebbe appunto la

vera pazzia, aggiunse eccitamento a tutto l'intiero sistema.

L'impedire la diffusione di questo contagio sta principalmente nella ventilazione e nella pulitezza; questi ammalati dovrebbero perciò porsi in capanne distanti l'una dall'altra o in tende; le loro feci sepolte al più presto, o gettate in acqua corrente; ed eglino stessi lavati con acqua o calda o fredda ad ogni evacuazione. Imperocchè la materia contagiosa consiste nelle evacuazioni mucose o purulente provenienti dalla membrana che veste gl'intestini, e non già dalla traspirazione febbrile o dal fiato degli ammalati. E la febbre è soltanto la conseguenza non la causa della infezione; come risulta dal Genere quinto di quest'Ordine, ove esiste il contagio senza febbre.

19. *Gastritis superficialis*. Infiammazione superficiale del ventricolo. Il Dottor Cullen fa menzione, dietro le proprie osservazioni, di una infiammazione erispelatosa del ventricolo, la quale si distingue dalla gastritide infiammatoria per minor dolore e minor febbre, e per un rossore erispelatoso all'intorno delle fauci. Questa malattia appartien'ella all'afta?

20. *Enteritis superficialis*. Cullen parimente ammette l'infiammazione superficiale delle intestina, dietro osservazioni proprie, e le dà il nome di enteritide eritematica. Dicesi accompagnata da minor dolore e minor febbre senza vomito, e senza diarrea. E questa malattia non si potrebb'ella riferire o all'afta, o alla dissenteria?

ORDINE I.

SENSAZIONE ACCRESCIUTA.

GENERE IV.

Con produzione di vasi nuovi dalle interne membrane o glandule, senza febbre.

Quando si produce infiammazione in una piccola parte non avente molta sensibilità naturale, la sensazione addizionale non genera azione accresciuta del sistema arterioso; cioè a dire, i movimenti associati che sono impiegati nella circolazione del sangue, quelli, per modo d' esempio, del cuore, delle arterie, delle glandule, dei capillari, e le loro corrispondenti vene, non sono spinti ad azione accresciuta da così lieve addizione di potenza sensoria di sensazione. Ma quando alcune parti, che naturalmente sono dotate di molta sensibilità, vengono ad infiammarsi, la quantità della potenza sensoria di sensazione cresce a segno, che ne rimangono affetti i movimenti associati appartenenti alla circolazione, e fa che siano eseguiti con maggior frequenza; cioè a dire produce una febbre. Di questo abbiamo un opportuno esempio nel panereccio interno e nel superficiale, il primo dei quali è accompagnato da dolor grande e da febbre, l' altro da poco dolore

e da nessuna febbre.) Vedi Clas. II. 1. 2, 19. e II. 1. 4. 5.)

Da ciò si comprende che la febbre sensitiva è una conseguenza accidentale del flemmone o infiammazione topica, e non già la causa; che bene spesso è nocivo, giammai salutare; e quindi converrebbe sempre distruggerlo, il più presto possibile, o colla lancetta e coi catartici, coi diluenti, coll'aria fredda, quand'è di specie irritata; oppure colla corteccia, coll'oppio, coll'aria fresca e coi nutrienti, quand' è di specie inirritata.

Specie.

1. *Ophtalmia superficialis*. Siccome le membrane, di cui l'occhio è coperto, rimangono escluse dal contatto dell'aria per una terza parte circa delle ventiquattr'ore, e sono inumidite mercè il perpetuo ammiccare delle palpebre negli altri due terzi di tempo; perciò possono considerarsi come fossero membrane interne; e per l'analogia della infiammazione loro a quella delle altre membrane interne si trova ammessa l'ottalmia in questo genere; mentre la tonsillitide è riputata infiammazione di una membrana esterna, perchè una corrente d'aria continuamente notte e giorno passa e ripassa per le fauci.

L'ottalmia superficiale è stata generalmente considerata come sintoma di scrofola, quando ricompare sovente in soggetti giovani; ma

ella è forse soltanto concomitante di siffatta malattia, come sintoma di debolezza generale. In tutta la parte bianca dell'occhio si veggono sparse ramificazioni di vasi rossi nuovi, e degli antichi ingrossati. Questa ottalmia è accompagnata da minor calore, minor dolore, minore intolleranza di luce di quello sia l'ottalmia interna, descritta nella Classe II. 1. 2. 2. Si osserva ne' soggetti aventi circolazione debole, specialmente ne' bambini che mostrano tendenza alle scrofole, e sembra procedere da previo torpore dei vasi dell'albuginea per la loro esposizione all'aria fredda; e dall'essere questo torpore più facile ad accadere ne' temperamenti naturalmente inirritabili; e per conseguenza più facili a soccombere alla quiescenza per la più lieve deduzione dello stimolo del calore, di quella che basti a farsi sentire ai temperamenti più forti o più irritabili. La conseguenza poi di questo torpore si è l'azione accresciuta, da cui ne viene il dolore nell'occhio, il quale dolore produce infiammazione mediante l'addizione della potenza sensoria di sensazione.

Ophtalmia lymphatica. È una specie d'anasarca della congiuntiva: in questa i vasi serpeggianti sulla sclerotica, ossia sul bianco dell'occhio, s'alzano notabilmente al di sopra della cornea ch'eglino circondano, sono men rossi che nell'ottalmia superficiale e sembrano gonfii da una raccolta di linfa piuttosto che di sangue. Probabilmente dipende da ostruzione temporanea d'un ramo del sistema linfatico.

M. C. Quando il dolore sia grave assai, l'applicazione delle mignatte alle tempie, ovvero l'apertura dell'arteria temporale, ed un purgante con tre o quattro grani di calomelano saranno il principio della cura. Quindi la corteccia due volte al giorno. Oppio da un quarto di grano ad un grano due volte al giorno per alcune settimane. Bagnar sovente l'occhio con acqua fredda sola, o con una soluzione di mezz'oncia di sale in una pinta d'acqua parimente fredda. Sei grani di vitriuolo bianco sciolti in un'oncia d'acqua, di cui si farà cadere una o due gocce due volte al giorno nelle palpebre. Lievissime scintille elettriche estratte dagli occhi ogni giorno per quindici giorni di seguito. Bagno sull'intiera testa con acqua salata calda ogni sera per alcuni mesi. Se si tratti di fanciulli procurare di mandarli a scuola in luogo presso la riva del mare onde possano tutti gli anni per alcuni mesi far i bagni di mare: di siffatte scuole ve n'ha in Liverpool e nelle vicinanze.

Un fanciullo con ottalmia di questa specie dovrebbe sempre sedere col dorso rivolto alle finestre o ai lumi; in generale però non sarà d'uopo cuoprir l'occhio infiammato; ovvero, se assolutamente sia d'uopo difenderlo dall'ingrata sensazione della luce, la copertura dovrà mantenersi alquanto distante dall'occhio, per non escludere il passaggio dell'aria fresca. Imperocchè il cuoprire un occhio senza necessità lo fa diventar più debole dell'

altro, in ragione del non esser messo in azione; ed in tal modo si fa che all' ammalato rimanga per sempre il difetto dello sbirciare.

Ciò non ostante, essendo grande il dolore, si manterrà l'occhio umido mercè l'applicazione di qualche empiastro, o coll' applicazione d'un pezzo di seta inoliata stesovi sopra leggiermente. Oppure si faccia nel seguente modo: si faccia cuocer duro un uovo; si spacchi longitudinalmente per mezzo in due emisferii; se ne tolga il torlo; e al di dietro degli emisferii cavi del bianco si applichi un nastro cucendovelo, per poter adattare ciascun emisfero all' occhio rispettivo nell' andar a letto: la qual cosa convenevolmente eseguita manterrà gli occhi umidi senza esercitarvi alcuna disaggradevole pressione. (Vedi Clas. I. 1. 3. 14.)

Ophtalmia equina. Ad una infiammazione di questa specie sogliono andar soggetti anche gli occhi de' cavalli: ed una delle cause di essa è lo sciocco costume di tagliar loro i peli delle orecchie, per cui non solamente queste parti vanno soggette a sentir gli effetti dell' azione del freddo, ma anche a ricevere corpicciuoli stranieri, come festuche d'erba o di fieno dall' alto della rastrelliera della mangiatoja; ed in amendue i casi gli occhi vanno soggetti ad infiammazione per simpatia. Una volta ho fatto aprir l'arteria temporale in un cavallo in cui sovente ricompariva l'infiammazione di un occhio; e cre-

do che gli facesse un bene reale. È probabile, che l'arteria, contrattasi in seguito nella parte ferita, mandasse minor copia di sangue all'occhio: l'emorragia fu arrestata mediante due persone che tenevano alternativamente le dita sull'orifizio, e quindi con una fasciatura di una lunga fettuccia di filo.

2. *Pterigion*. Un punto d'infiammazione incomincia sovente nell'interno della palpebra inferiore, o nella tunica albuginea; e di là come da un centro si sparge una tessitura di vasi rossi, che va a cuoprire il bianco dell'occhio, e presenta quasi l'apparenza di un'ala di mosca, donde ha il nome inglese ala dell'occhio (Eye-wing).

M. C. Andar via via tagliando le ramificazioni dei vasi presso il centro dell'infiammazione.

3. *Tarsitis palpebrarum*. Infiammazione degli orli delle palpebre. È questa una malattia delle glandule da cui sorgono i peli delle palpebre, e che sovente ne cagiona la perdita. Questa infiammazione si lascia dietro una sorta di cicatrice rilevata sull'orlo della palpebra, la quale graffia ed infiamma il globo dell'occhio, costituendo in tal guisa una malattia incomodissima.

Dicesi che le signore Turche colorino l'orlo delle loro palpebre con antimonio crudo ridotto in polvere finissima, la quale non solamente dà lustro all'occhio, come la darebbe ad un diamante l'esser legato in ne-

ro ; ma può anche impedire che luce estranea sia riflessa dagli orli delle palpebre sul globo dell' occhio ; ed in tal modo fa l' uffizio delle penne nere , situate intorno all' occhio del pelicano , come si è osservato nella Sez. XXXIX. 5. 1. Può anche servire ad impedire che gli orli delle palpebre s' infiammino pel frequente stimolo delle lagrime che vi vanno sopra. Meglio dell' antimonio potrebbe servire a tutti questi usi il piombo nero , che si potrebbe applicare alle palpebre mediante un setolino di peli di cammello.

M. C. Unger d' unguento mercuriale le palpebre prima d' andare a letto. Oppure con un unguento fatto di sessanta grani d' allume usto , e mezz' oncia di grasso di porco. Acqua fredda sovente lungo la giornata (Vedi Clas. II. 1. 1. 8.)

4. *Hordeolum*. Orzajuolo. L' infiammazione incomincia nell' orlo o presso l' orlo delle palpebre , oppure nella cute lassa sottoposta , ed è talora lentissima sia nel procedere alla suppurazione, sia nel disperdersi . La cute sottoposta alla palpebra inferiore suol essere la sede più frequente di questa malattia , che talvolta non viene punto a suppurazione , ma forma un tumore follicolato : imperocchè siccome questa cute è lassissima all' uopo di permettere libero movimento alla palpebra , la forza assorbente delle vene ivi sembra debole particolarmente ; e questa è l' origine di quel

colore scuriccio che si vede in giro sotto degli occhi delle persone indebolite per fatica o altrimenti; giacchè l'azione meno energica delle estremità assorbenti venose fa che vi rimangano stagnanti le correnti di sangue scuro venoso. Questo colore scuriccio sotto gli occhi quand' è permanente è un sintoma di abituale debolezza, ossia d'inirritabilità del sistema circolante (Vedi Clas. I. 2. 2. 2.)

M. C. Unger il tumore d'unguento mercuriale; ed inumidirlo sovente coll' etere. Ad oggetto di promuoverne la suppurazione si potrà ferirlo colla lancetta, o tagliarne la metà, o anche tagliarlo via del tutto. Un caustico applicato lascia una larga cicatrice.

5. *Paronychia superficialis*. È una infiammazione alla radice delle unghie sotto la cute, la quale passa a suppurazione senza febbre, e talvolta distrugge l'ugna, che poscia a poco a poco si riproduce. Questa sorta d'ascesso, benchè per se stessa non pericolosa, ha talora servito ad inoculare la malattia venerea nelle mani degli ostetricanti, ovvero materia putrida nella dissezione di cadaveri; e così è stata causa di malattia e di morte. Quando per siffatta circostanza sia stata assorbita materia da un cadavere, dicesi che compaja visibile una linea livida dal dito sino alla glandula che si gonfia sotto le ascelle; ciò che dimostra l'infiammazione del vaso assorbente lungo l'intiero corso sino alla glandula linfatica.

M. C. Nel panereccio comune basta per lo più un qualche empiastro ammolliente. In caso d' assorbimento di materia putrida si fregherà tutta la mano ed il braccio di unguento mercuriale tre o quatro volte al giorno, oppure continuamente. Si potrebb' egli tentare l' estirpazione della glandula ascellare gonfia ? In caso d' assorbimento di materia venerea si metterà in opera il consueto metodo di cura della sifilide (Vedi Clas. II. 1. 5. 1.)

6. *Gutta rosea*. V' ha di tre specie di gotta rosacea della faccia. La prima è la *gotta rosacea epatica*, ossia quei bottoncini rosseggianti che si veggono sulla faccia degli ubbriachi, che sono probabilmente una specie di crisi, o d' infiammazione succedanea, che o segue o previene un torpore delle membrane del fegato. Questa e le specie successive appartengono propriamente alla Clas. IV. 1. 2. 14.

La seconda è quella eruzione di pustule sulla faccia, in conseguenza del bere acqua fredda, o del mangiar rape crude, o altro insipido alimento essendo prima il corpo molto riscaldato da esercizio ; lo che nasce probabilmente da simpatia tra la cute della faccia ed il ventricolo ; e questa può chiamarsi *gotta rosacea stomatica*. Questa si distingue dalla prima per l' abitudine dell' ammalato rispettivamente al bere, pel colore dell' eruzione men fosco, e per ciò che l' ammalato suol continuare ad essere incomodato da qualche gra-

do di apepsia. (Vedi Clas. I. 3. 1. 3.) Ho conosciuta una signora, la quale da lungo tempo era afflitta da dolore alla regione del ventricolo; e che avendo bevuta mezza pinta d' aceto per medicina incominciò a provare un' eruzione alla faccia, che le rimase, ed intanto si liberò del dolore di stomaco. Fu questa una malattia stomatica o epatica?

La terza è quella faccia rossa che risulta da pustulette più piccole delle accennate di sopra, e anche meno soggette a suppurare. Questa sembra essere ereditaria, o almeno non ha causa apparente come l' hanno le altre; e può chiamarsi *gotta rosacea ereditaria*, o *puncta rosea*.

Una signora S. aveva delle pustule sul volto, ch' io credo procedessero dal bere troppa birra forte. Le venne in pensiero d' applicarvi un empiastro d' allume, per cui ebbe da lì a poco un attacco di paralisi all' un dei lati, che andò a terminare nella morte.

Un' altra signora L. aveva la faccia rossa e piena di pustule, le quali sembrava aver ereditate dalla madre, in cui probabilmente erano state la conseguenza del troppo ber vino. Applicossi un secreto di ciarlatano, ch' io credo fosse una soluzione di piombo, e fu quindi presa da accessi epilettici, che si convertirono in paralisi, e finalmente la condussero a morte.

Un signor Y. era stato preso da gotta rosacea sul naso: vi applicò per alcune notti

una soluzione saturnina e la metà della faccia gli diventò paralitica; si ricuperò per altro a poco a poco, e da quell' epoca in poi la gotta rosacea gli è scoppiata in altre parti della faccia.

Questi effetti fatali furono probabilmente causati dalla disaggradevole sensazione di fegato infiammato, che prima soleva essere alleviata per mezzo dell' azione simpatica e della conseguente infiammazione della cute, le quali furono impedite dallo stimolo più forte dell' ossido di piombo applicato. Del modo come la sensazione disaggradevole produca l' epilepsia e la paralisi si è trattato nella Clas. III. In alcuni casi, in cui vengano arrestate o evacuazioni abituali, o eruzioni, o ulcere, può venirne in seguito un torpore del sistema, dipendente dal difetto della solita quantità di sensazione o d' irritazione. (Vedi Clas. I. 1. 2. 9., e II. 1. 5. 6,). Conviene allora far uso di altri stimoli che facciano le veci di quello sottratto; e questo stimolo o può essere perpetuo, come sarà un cauterio; o può essere periodico, come sarà un purgante preso ogni quindici giorni od ogni mese.

Una zitella W. giovane e avvenente, di circa vent' anni, si applicò alla faccia una lozione mercuriale, per guarire da una eruzione comparsavi di piccolissime punte rosse; la quale, per quanto sembrava, non era stata prodotta da veruna causa conosciuta o evi-

tabile. Fu quindi presa da infiammazione di fegato, si riebbe dopo ripetuti salassi e purganti, ed in pochi mesi le tornò a comparir l' eruzione come prima.

M. C. Cinque grani di calomelano una volta al mese con un catartico; cinque grani di rabarbaro ed un quarto di grano di tartaro emetico ogni sera per molte settimane. Previo questo metodo curativo, qualche unguento mercuriale, fatto senza trementina, applicato ogni sera, e tolto via la mattina, avrà talvolta buon effetto, e si può adoperare con sicurezza. Ma l' andar via applicando vescicatorii sulla faccia nei luoghi della eruzione incominciando da una porzione, è il miglior metodo d' ogni altro, come l' ho sperimentato più d' una volta. Qualche cosa d' analogo si legge nelle lettere di Lady Mary Wortley Montague, la quale si applicò sulla faccia, a foggia di vescicatorio, il balsamo della Mecca.

Una signora F. aveva da molti anni sul mento una eruzione di pessimo aspetto: dopo preso un catartico col calomelano le fu prescritto di cuoprire con un vescicatorio tutto il mento: nel cicatrizzarsi quel vescicatorio comparve ancora alcun poco di eruzione, la quale cessò all' applicazione di un sedo. Per molte settimane continuò a prendere cinque grani di rabarbaro con un quarto di grano di tartaro emetico ogni sera.

Una zitella di circa diciott' anni aveva già sperimentati diversi rimedii ma inutilmente;

per guarire da una eruzione di pustule nella massima estnesione della faccia. Prese internamente i rimedii come sopra, e a grado a grado s'andò vescicatoriando la faccia; per lo che divenne bellissima. Tratto tratto le comparve in seguito una o due macchie; e perciò soleva essa prima d'andar a letto cuoprirsi la faccia d'un cerotto mercuriale, preparato senza trementina, mantenuto in luogo da una specie di maschera di cartone, che alla mattina si toglieva; e se vi rimaneva alcun pò di cerotto aderente, lo distaccava con facilità mediante un pò d'olio o di burro.

7. *Odontitis*. Il dolor di denti infiammatorio è cagionato dalla infiammazione delle membrane del dente medesimo, o dalla carie dell' osso. Qualche volta la gengiva viene a suppurazione, ovvero succede per associazione una gonfiezza della guancia, la quale allevia e bene spesso toglie affatto il dolore delle membrane del dente. Quando ciò accada, la malattia apparterrà propriamente alla Classe IV.; imperocchè rassomiglia per l'appunto ai trasporti d'azione morbosa che accadono nella gotta e nel reumatismo.

Altre volte il dente muore senza che v' abbia avuto carie, specialmente negl' individui di sessant' anni o poco meno; ed allora poi stimola la membrana ond' è involto, come farebbe qualunque altro corpo estraneo. La membrana in tal caso s' infiamma e s' ingrossa, producendo qualche dolore; il dente s' alza

sul livello degli altri, e a poco a poco viene spinto fuori dell' alveolo intiero e intatto: nel sorger di esso si vede una materia puriforme tramandata dalla gengiva ond' è circondato; e la gengiva sembra aver abbandonato il dente, giacchè le radici ne appajono in parte nude.

M. C. Se il dente è sano non si potrà salvarlo altrimente che col metodo evacuante, cioè con salasso e purgante; e quindi con due grani d' oppio, ed anche coll' applicazione d' un vescicatorio dietro l' orecchio, e dell' etere esternamente sulla guancia. Ne' casi più leggieri potrannosi tenere in bocca due grani d' oppio soli o con altrettanta canfora, sin che si vadano sciogliendo presso il dente affetto, ed inghiottirli a poco a poco. (Vedi Clas. I. 2. 4. 12.). L' odontalgia potrà distinguersi dall' otite applicando dell' acqua fredda al dente affetto; imperocchè, siccome il dolore nel mal di denti ordinario è dovuto a torpore, qualunque cosa che diminuisca stimolo accresce il torpore, ed il dolore che ne è la conseguenza; e quindi il dolore d' un dente infiammato essendo tolto dall' accresciuta azione delle di lui membrane, è in qualche grado alleviato dall' applicazione del freddo.

8. *Otitis*. L'infiammazione colla consecutiva suppurazione d' alcune membrane dell' interno dell' orecchio ha frequentemente luogo ne' bambini che dormono in camere fredde, o presso un muro freddo, senz' avere la testa co-

perta. Se ne rimangano affette le ossa, elleno si staccano ed escon fuori con lungo andar di tempo, onde il fanciullo riman poi sordo da quell'orecchio, che fu affetto. In tal caso però compagna dell'infiammazione suole avervi la febbre; ed allora la malattia non appartiene a questo, ma ad altro genere.

M. C. Cuoprir di notte il capo sì che si mantenga caldo. Sciringare blandamente due volte al giorno l'orecchio con acqua calda, tanto da tenerla pulita; e se nel corso d'una settimana non è cicatrizzata aggiugnere all' acqua dell'injezione un pò di spirito di vino; dapprima alla dose d'una quarta parte dell'acqua, e quindi andar anche crescendo sino a metà acqua e metà alcoole. Se questa evacuazione vada continuando più a lungo, e se sia assai fetente, è indizio di guasto delle ossa, che col tempo si faranno strada ad uscire: frattanto l'orecchio si manterrà pulito colla solita injezione di acqua e d'alcoole ma un pò più debole, oppure con una soluzione d'allume nell'acqua; e dopo fatta l'injezione tenendo la testa inclinata, la si farà escire rivolgendola in senso opposto, ciò che si ripeterà due o tre volte alla mattina ed altrettante alla sera. (Vedi Clas. II. 1. 4. 10.)

9. *Fistula lacrymalis*. Il sacco lagrimale co'suoi punti e col condotto nasale va soggetto a rimaner distrutto da suppurazione senza febbre; le lagrime allora scorrono giù per

le guance, ed infiammano gli orli delle palpebre e le guance stesse col loro umido perpetuo, e colla loro acrimonia salina.

M. C. Con dilicata operazione chirurgica si farà una nuova apertura all' angolo interno dell' occhio penetrante nella cavità delle narici, introducendovi un tubo d' argento che supplisca al difetto, e dia nuovamente passaggio alle lagrime nelle narici. Si veggano le *Mélanges de Chirurgie* di Pouteau, il quale si lusinga d'avere perfezionata questa operazione.

10. *Fistula in ano.* Sovente, in vece della materia purulenta proveniente da fistola dell' ano nascosta, si prende una evacuazione mucosa dall' ano stesso, in conseguenza di ciò che alcuni chiamano emorroidi bianche o materia d' emorroidi suppurate. Prima d'esaminare la parte colla tenta converrebbe continuare una o due settimane ad applicarvi due volte al giorno un pò di cottone od altro con cui ricevere la materia ed esaminarla. Non è raro che la tenta d' un empirico ignorante faccia più male alla cellulare lassa di queste parti di quello che possa farvi un' ulcera stessa originaria, ed apravi una fistola che prima non si trovava. La cura della fistola dell' ano nelle persone solite ad abusare di bevande spiritose, oppure aventi della disposizione alla tisi pulmonare, soventi volte ha delle conseguenze pericolose, e persino gli ulceri del polmone e la morte.

M. C. Le pastiglie di Ward, oppure ven-

ti grani di pepe nero dopo ciascun pasto, cioè due volte al giorno. Il fu Dottor Monro di Edinburgo diceva nelle sue lezioni d' aver veduta una fistola dell' ano guarita con injezioni di spirito di vino rettificato ed acqua dapprima deboli, poi rese a grado a grado più forti, sino a che l' ammalato potè sopportare lo spirito di vino rettificato solo: l' uso giornaliero delle quali injezioni fece sì che finalmente le pareti della fistola divennero callose, e cessarono di tramandar materia, quantunque vi rimanesse la cavità. Secondo uno scrittor Francese recente un filo di piombo introdotto per l' apertura esterna dell' ulcera e fatto passare a traverso dell' intestino retto, attortigliando poscia le due estremità, s' anderà a poco a poco insinuando nell' intestino, ed effettuerà senza molto dolore la guarigione. Le estremità dei fili di piombo debbono essere attortigliate ulteriormente, a misura che si veggono rimanere lasse. Oppure finalmente si apre il resto col taglio.

Fistula urethræ. Per qualunque causa sia che esista uno stringimento dell' uretra, l' ammalato, volendo forzar l' urina ad escire dal luogo stretto, fa sì che si dilati la porzione d' uretra posteriore ad esso luogo: questa va poi col tempo soggetta a scoppiare, e subire una perforazione; una porzione dell' urina si spinge allora nella cellulare, e dà occasione alla formazione di fistole, aventi talora delle superficie assai estese, per cui si produce

gran copia di materia, la quale si caccia fuori insieme coll' urina, e talvolta è presa erroneamente come il prodotto di un catarro della vescica. Altre volte le fistole si aprono una via esterna nel perineo, e parte dell' urina si evacua per tal via.

Questa materia prodotta da fistola può ella essere distinta dal muco della vescica col mezzo del criterio assegnato nella Classe II. 1. 6. 6.?

M. C. Uso perpetuo delle candelette di gomma elastica, le quali si possono anche fabbricar facilmente coll' inumidire la gomma, mantenerla stirata sino a tanto che si secchi, e procurando di arrotondirne uno degli estremi con un temperino. Ho veduta una utilità straordinaria in un caso da un bagno caldo fatto ogni giorno per un' ora circa, di 94 o 96 gradi, e continuato per lo spazio di due o tre mesi: le fistole, che occupavano una vasta estensione, si cicatrizzarono compiutamente. L' ammalato dovrebbe introdur sempre una candeletta prima di orinare, e procurar di orinare il più lentamente possibile. (Vedi Clas. I. 2. 3. 24.)

11. *Hepatitis chronica.* Infiammazione cronica del fegato. Bene spesso è accaduto di trovare nel fegato di persone morte, senz' averne dato sospetto, una raccolta di materia. Benchè per altro possano non esservi stati segni di cosiffatta raccolta, dipendentemente dalla insensibilità delle interne parti del

viscere, per cui nè vi è stato dolore, nè si è generata alcuna febbre; ciò non ostante in alcuni casi ponno avervi dei dati da far sospettare della esistenza di tale ascesso; e questi ponno essere o un senso di pienezza all' ipocondrio destro, o certi dolori passaggieri ivi talora sperimentati, o dolore in occasione di qualche compressione, o nel giacere sul fianco sinistro, e alcune volte un qualche grado di febbre sensitiva che pur accompagna la nascosta suppurazione.

Il Dottor Saunders sospetta che l'epatitide acuta consista nella infiammazione dell' arteria epatica, e la cronica in quella della vena porta (Trattato sul fegato. Londra.)

12. *Scrophula suppurans*. Scrofola suppurante. I tumori indolenti delle glandule linfatiche vanno soggetti, dopo lungo tempo, a ricuperare la loro sensibilità; e quindi poi, in conseguenza dell' antecedente loro torpore, ha luogo un' azione dei vasi accresciuta oltre la naturale, e così da questa nuova vita che acquistano procede l'infiammazione e la suppurazione. Questa sorta di guarigione della scrofola suole accadere all' epoca della pubertà, allora appunto quando una novella energia agita tutto il sistema, e fa dispiegare le glandule e gli organi della riproduzione.

M. C. (Vedi Clas. I. 2. 3. 21.) In caso di ulcere scrofolose intorno al collo, difficili a cicatrizzarsi, il dottor Beddoes è stato informato che in Irlanda un empirico aveva avu-

to qualche prospero successo infiammando le parti mercè un'applicazione delle foglia d' *oxalis acetosella* pestate in un mortajo, e lasciate sulle ulcere per due o tre giorni, facendo uso in seguito di qualch' altra applicazione più lenitiva.

Un povero ragazzo di circa dodici anni, aveva un' ampia ulcera scrofolosa dell' un lato del torace, sotto la clavicola, ed un' altra sotto la mascella. Gli fu insegnato circa tre mesi fa di procurarsi da un conciapelli una libbra di scorza di quercia secca, ridurla in finissima polvere, aggiugnervi un' oncia di cerusa parimente polverizzata, e cuoprire le ulcere ogni giorno, mettendovi sopra della carta bruna e facendovi una fasciatura. Si è presentato a me sono pochi minuti, per farmi vedere amendue le ulcere interamente cicatrizzate. L'applicazione costante di cenci imbevuti d' una soluzione fatta con un' oncia di zucchero di piombo in una pinta d' acqua mi ha sembrato aver prodotti effetti egualmente efficaci.

13. *Scorbutus suppurans*. Nello scorbuto di mare v' ha una inattività d' assorbimento venoso; quindi provengono le vibici, le petecchie, o talora le ulcere. La colonna del sangue esercitando una pressione sull' origine delle vene delle estremità inferiori, quand' il corpo è in positura eretta, si oppone all' ascesa del sangue nelle vene stesse, e perciò son elleno frequentemente soggette a subire dila-

tazioni, e produr varici, o vibici, o finalmente ulcere alle gambe, più di quei che siano le vene delle parti superiori. L'esporsi al freddo si reputa un'altra causa di ulcere alle estremità; come frequentemente accade a molti individui della gente povera in Lisbona, che senza calze dormono all'aria aperta, sui gradini delle chiese, o dei palagi. (Vedi Clas. I. 2. 1. 15.)

M. C. Una fasciatura con cerotto comune, per cuoprire e mantenere stretto tutto il membro. Cenci imbevuti d'una soluzione di zucchero di piombo. Una calzetta di flanella o uno stivaletto. Cerusa e corteccia di quercia in fina polvere. Riposo orizzontale.

13. *Scirrhus suppurans*. Quando lo scirro attacca glandule di non molta estensione o sensibilità, va soggetto, dopo lungo tratto di tempo, a suppurazione senza produr febbre come si vede nei tumori indolenti delle glandule conglobate o linfatiche, di cui si è parlato più sopra. Quindi è poi che trovansi le raccolte di materia dopo morte e negli uomini ed in altri animali, come nel fegato de' porci stati nutriti di fondi di materie fermentate nelle fabbriche di distillazione. Un' altra maniera di terminazione dello scirro è il cancro di cui ora entriamo a parlare. (Vedi Clas. I. 2. 3. 22.)

15. *Carcinoma*. Cancro. Quando un tumore scirroso ricupera la sua sensibilità naturalmente, o per qualche esterna azione ac-

cidentale, nuovi vasi vannosi formando frammezzo alle di lui parti ancora insensibili, e si ha nuova secrezione di materia nocevolissima. Questa materia cancerosa è assorbita, e gonfia le vicine glandule linfatiche; le quali anch' esse divengono scirrose e poscia cancerose.

La materia cancerosa non sembra acquistare quella sua qualità maligna o cancerosa sino a tanto che il cancro non costituisca un' ulcere aperta; e la materia in esso fabbricata venga per tal modo esposta all' aria. Allora diventa evidentemente contagiosa, poichè non solo produce la febbre etica, come pur fa la materia comune delle ulcere esposta all' aria aperta, ma inoltre, a misura che viene assorbita, gonfia le glandule linfatiche delle vicine parti; come accade di quelle dell'ascella quand' il cancro aperto è situato sul petto. (Vedi Clas. II. 1. 3.)

Quindi l' amputazione dello scirro, prima che divenga cancro aperto, porta generalmente la guarigione; ma, dopo esposta la materia all' aria, raro è che riesca di qualche utilità, giacchè le vicine glandule si trovano già infette. Ho osservati alcuni di questi ammalati avere il fegato morboso dopo l' operazione, ciò che poteva forse aver esistito dapprima, ovvero essere stato prodotto dal timore e dall' angoscia dell' operazione.

L' erosione della parte, procurata col mezzo dell' arsenico, dopo che il cancro è diven-

tato ulcera aperta, non ha generalmente migliore effetto della estirpazione, ma ho avuto buon effetto prima dell'esulcerazione. La miglior maniera di adoperare l'arsenico si è di mescolarne un grano ad una dramma di pietra calaminare, e spolverizzare ogni giorno con un pò di questa polvere il cancro, finchè il tutto rimanga distrutto.

Dicesi che nascono dal periostio i cancri sulla faccia, e che a meno che non siano distrutti col ferro o coi caustici ritornino sicuramente. Dopo che il cancro diventa un' ulcera aperta di qualche estensione, sopravviene una febbre purulenta, come dalle altre ulcere aperte, e l'ammalato va lentamente soccombendo. (Vedi Clas. II. 1. 6. 13.)

Due casi interessantissimi furono ultimamente pubblicati dal Dottor Ewart di Bath, nei quali l'acido carbonico fu mantenuto costantemente in contatto con ulcere cancerose aperte del petto, le quali in tal modo si cicatrizzarono come altre ulcere ordinarie. La qual cosa è piuttosto da attribuirsi all'esclusione dall'ossigeno che ad alcuna virtù specifica dell' acido carbonico; come che nelle stesse ulcere comuni la materia non produce febbre etica se prima non è stata esposta all'aria, e quindi probabilmente combinata all'ossigeno.

Il modo d'applicare l'aria fissa si è di includere il cancro in un emisfero d'una larga vescica: si manterranno i di lei orli aderenti alla cute mercè un cerotto adesivo, op-

pure con una miscela fatta d' una parte di miele e circa venti di colla da falegname, e questa converrà anche meglio a certe cuti delicate. La vescica sarà mantenuta sempre piena d' acido carbonico per mezzo d' un tubo annesso al di lei collo; e si permetterà esito alla materia mediante una piccola apertura al di sotto.

16. *Anthrocele*. La gonfiezza delle articolazioni sembra aver la sua origine nella mollezza delle ossa; giacchè senza prima esser ammollite non par possibile che possano diventar gonfie. (Vedi Clas. I. 2. 2. 12.). Le epifisi o estremità delle ossa, essendo naturalmente d'una tessitura più lassa, vanno più soggette a siffatta alterazione; e forse le cartilaggini ed i legamenti capsulari possono infiammarsi e gonfiarsi unitamente alle teste delle ossa. Questa malattia arriva a storcere le dita e le ginocchia, ed usualmente chiamasi gotta o reumatismo; delle quali malattie la prima può difformare le dita mercè le concrezioni tofacee, ed aver così qualche somiglianza a questa. Ma l' antrocele, e gonfiezza delle articolazioni, attacca persone che non furono intemperanti nell' uso delle bevande fermentate, o che non hanno previamente avuta podagra regolare; e in amendue queste circostanze differisce dalla gotta. Nè si confonde poi col reumatismo infiammatorio, perchè non è accompagnata da febbre, e perchè i tumori delle articolazioni giammai svaniscono in-

teramente. Il dolore o la sensibilità, che le ossa acquistano allorchè sono infiammate, può attribuirsi ai vasi nuovi che vannosi formando in esse nel loro stato di mollezza, e parimente alla distensione dei vasi vecchi.

M. C. Mezzo grano d'oppio due volte al giorno, crescendo gradatamente sino ad un grano, ma non al di là, e continuando per molti mesi. Trenta grani di corteccia due volte al giorno, pure per molti mesi. Dieci grani di cenere d'ossa bruciate, o di corno di cervo calcinato, due volte al giorno, con un decotto di robbia? Soda fosforata?

17. *Arthropuosis*. Suppurazione del ginocchio. Differisce dal tumore antecedente perchè questo passa e quello non passa a suppurazione. Le ulcere che quivi produconsi nell' articolazione, sono generalmente riputate proceder da scrofola; ma, la scrofola essendo malattia dei linfatici, e consistendo nella suppurazione delle membrane e glandule e cartilaggini dell'articolazione, non sembra avervi analogia bastevole che autorizzi a comprendere sotto lo stesso nome queste due malattie.

Il tumor bianco del ginocchio, quando suppura, viene sotto questa specie; e così pure varietà di altre ulcere con ossa cariate.

18. *Caries ossium*. La carie delle ossa può dirsi essere la loro suppurazione: differisce dalle antecedenti specie perchè d'ordinario è prodotta da qualche esterna ingiuria, come

sarebbe nel caso di dente guasto; o da veleno venereo, come nei nodi della tibia; o da altre materie depositate nelle ossa da febbri maligne; e perchè non è limitata alla estremità delle ossa.

La separazione dell'osso morto dal vivo è opera di qualche tempo. (Vedi Sez. XXXIII. 3. 1.)

ORDINE I.

Sensazione Accresciuta.

Genere V.

Con produzione di nuovi vasi da membrane esterne o da glandule, senza febbre.

Le ulcere o eruzioni, che si formano sulla cute esterna, o nella bocca, o nella gola, o nelle cellule aeree dei polmoni, o negl' intestini; tutte più o meno esposte al contatto dell' aria atmosferica che respiriamo, e che in parte ancora inghiottiamo insieme cogli alimenti e colla saliva, o al contatto dell' idrogeno svolto dagli alimenti se putrefannosi negl' intestini, o della materia che pur si putrefaccia ne' grandi ascessi; tutte cosiffatte ulcere producono materia contagiosa, la quale inoculata sulla cute d' altro individuo, produrrà febbre o malattia simile.

In alcuni casi persino diventa in qualche grado contagiosa la materia formatasi sotto la cute, almeno tanto quanto basta da produrre febbre etica o maligna, appena che sia giunta a traforar la cute stessa, ed in tal modo sia aperto l' adito a qualche specie d' aria; come accade colla marcia recente degli ascessi comuni; o colla marcia putrida d' un ascesso rimasto chiuso per lungo tempo; o con ulcere cancerose.

Da questa analogia v'ha di che sospettare, che la materia di tutte quante le malattie contagiose, o febbrili o non febbrili, non divenga capace di comunicar infezione se non dopo d'aver acquistato qualche cosa dall'aria; la quale, ossigenando la materia fabbricata per secrezione, può forse produrre un nuovo acido. Si può inoltre sospettare che nella febbre etica una parte della materia purulenta sia assorbita, o agisca sulla superficie dell'ulcera, come la materia vajuolosa agisce sulla parte inoculata del braccio; e perciò che la febbre etica sia prodotta dalla materia d'un'ulcera aperta, e non dalla sensazione d'un'ulcera independentemente dal pus aereato che vi sta sopra. E questo potrebbe render ragione del fenomeno osservato da Hunter, il quale sperimentò che la materia venerea dei bubboni non dava infezione; e parimente potrebbe render ragione d'alcuni altri fenomeni relativi a' contagi. (Vedi *Variola Discreta*. Clas. II. 1. 3. 9.)

Specie.

1. *Gonorrhœa venerea*. Materia contagiosa puriforme emessa dall'uretra dopo coito impuro, accompagnata da dolor cocente, o da sensazione di calore nell'urinare; il qual dolore incomincia alla estremità esterna dell'uretra, ove fu applicata la materia contagiosa, e dove v'ha adito all'aria.

M. C. In questo stato di malattia venerea, un salasso con blandi catartici di senna e manna, e l'uso di mucillaginosi, come lo emulsioni d'amandole e la gomma arabica, compiono la cura nello spazio di due o tre settimane. La canfora è ella utile ad alleviare l'ardore dell'urina? I balsami accrescon eglino o diminuiscono questa sensazione d'ardore nell'urinare? I sali neutri certamente l'accrescono, coll'accrescer che fanno l'acrimonia dell'urina.

† L'emissione di materia dall'uretra può ella essere arrestata prontamente per mezzo d'injezioni o saturnina, o mercuriali, oppure con una soluzione di vitriuolo turchino, dapprima assai dilute, poi rese di mano in mano più forti? E parimente, per impedire lo sviluppo della sifilide, o lue generale, non sarebb'egli convenevole che l'ammalato prendesse contemporaneamente un quarto di grano di sublimato corrosivo due volte al giorno, nel modo come si dirà qui sotto?

2. *Syphilis*. Malattia venerea. Il contagio incomincia primieramente a mostrarsi nelle ulcere sulla parte che ne fu inoculata per la prima: vengono in seguito le ulcere alle tonsille, con eruzioni sulla cute, specialmente alle radici de' capelli; ne compajono poi anche in altre parti della cute, e vanno a terminare in isquamme secche; e finalmente v'hanno dolori e gonfiamento delle ossa.

La corona di venere è formata da eruzio-

ni situate alle radici dei capelli, e per la maggior parte di quegli attorno alla fronte; ciò che proviene dall' essere questa parte più esposta all' aria; cosa, la quale, come abbiamo osservato al principio di questo genere, o produce o aumenta la virulenza della materia contagiosa. È poi difficile il render ragione perchè la gola abbia ad essere fra le prime parti affette; giacchè, nel caso della malattia venerea, non è supponibile che il contagio si comunichi così sovente per mezzo della saliva, come accade nel vajuolo, quantunque talvolta anche nella malattia venerea possa aver luogo questa circostanza, e forse assai spesso. Della connessione tra la gola e le parti genitali virili si tratta nella Clas. IV. 1. 2. 7. (Hydrophobia).

M. C. Un quarto di grano di sublimato corrosivo preso tre volte al giorno per cinque o sei settimane, fatto in pillole con del midollo di pane, o sciolto in una cucchiajata di spirito di vino e acqua, è un metodo di cura efficacissimo e quasi certo. Se talora non ha effetto dovrà attribuirsi o all' essere mal fatta la preparazione, o all' essere precipitata dal fluido in cui si volle prenderla, o all' essersi alterato il sublimato stesso nelle pillole messe in serbo da troppo lungo tempo. L' oppio contribuisce molto a render la cura più pronta tanto della gonorrea semplice, quanto delle ulcere veneree, mercè l' accrescere che fa l' assorbimento tanto dalla

membrana mucosa, quanto dalla superficie delle ulcere.

3. *Lepra*. Lebbra dei Greci. La pelle diviene ruvida, coperta di squamme bianche forforacee tutte piene di crepature; sovente umide nella parte di sotto, e pruriginose. Le squamme, che si osservano sulla testa o sulle braccia d'alcuni ubbriaconi, sono una malattia di questa fatta. La materia perspirabile, destinata a lubricare la cute esterna, è fabbricata soverchiamente viscida in questa malattia, dipendentemente dalla infiammazione dei vasi subcutanei; e siccome al tempo stesso gli assorbenti agiscono troppo fortemente, rimane aderente alla superficie della cute un muco viscido.

Nella lebbra degli Ebrei, descritta nei capitoli decimoterzo e decimoquarto del Levitico, la depressione dell'ulcera lebbrosa al di sotto della superficie della cute, e l'imbianchir dei peli sembrano essere state le principali circostanze a cui si attenessero i preti per assicurarsi della malattia.

M. C. Essenza d'antimonio da 20 a 100 gocce due o tre volte al giorno, con una pinta di decozione di scorza d'olmo; oppure la tintura di cantaridi da 20 a 60 gocce quattro volte al giorno, o il sublimato corrosivo, usando al tempo stesso di molta bevanda diluente. Acido vitriolico? La cura dipende forse dalla molta bevanda diluente, dalle due cioè alle quattro pinte al giorno,

in cui si fa bollire o la scorza d'olmo, o le gemme di pino, o le sommità del ginepro. Bere in gran copia le acque di Bath o di Buxton. Bagno caldo. Pelle oliata applicata alla parte per fissarvi la materia perspirabile. Unguento di pece e di grasso, o un empiastro per due o tre giorni, e quindi un cerotto colla pietra calaminare. Dieta d'uva e pane. Astinenza dal vino, dalla birra, da tutti i liquori spiritosi.

4. *Elephantiasis*. Lebbra degli Arabi. Malattia contagiosa; la cute s'ingrossa, si corruga, diventa aspra, untuosa, perde i peli e rimane senza senso del tatto alle estremità delle membra; la faccia è deturpata da tubercoli; la voce si fa rauca, e nasale (Cullen).

5. *Framboesia*. Dicesi malattia contagiosa ed ereditaria. Attacca principalmente i negri delle Indie Orientali (Saggi di Edinburgo Vol. VI.)

6. *Psora*. Rogna. Eruzione contagiosa pruriginosa. Due specie v'hanno di rogna: quella che sta fra le dita e nel cavo delle giunture della gamba e della spalla; e quella che di rado sta appunto in questi luoghi, ma si estende a tutte l'altre parti del corpo. Quest'ultima è di rado presa per rogna, perchè facilmente non infetta neppure i compagni di letto, e perchè resiste al solito metodo curativo dello zolfo.

Se si voglia curar la rogna con troppa fretta fregando tutt'ad un tratto tutta la super-

ficie del corpo, o se non altro una troppa estensione di essa, con preparazioni mercuriali o arsenitali, ne potranno venire molti cattivi sintomi; come debolezza di digestione, pallore e macchie alla faccia, e tendenza alla idropisia. Due volte ho veduto la corea di s. Vito venire in conseguenza dell' uso di un cinto mercuriale; ed una volta gonfiarsi il fegato. Parimente dall' uso esterno dell' arsenico nella cura della rogna ho veduto gonfiarsi la milza e le gambe. E comunemente alla troppo pronta cura di essa, fatta anche con altri mezzi, veggonsi d' ordinario venir dietro grossi e numerosi flemmoni.

Tra la cura troppo affrettata della rogna, e la retrocessione delle pustule nella febbre secondaria del vajuolo non sembra avervi alcuna stretta analogia; imperocchè nella febbre secondaria del vajuolo l' assorbimento della materia è dimostrato dal gonfiarsi della faccia e delle mani a misura che le pustule vanno scomparendo, come si è spiegato nella Classe II. 1. 3. 9. *Variola Discreta*, e da quest' assorbimento si produce la febbre. Laddove nè l' una nè l' altra di queste cose accade, quando le pustule della rogna sono distrutte dal mercurio o dall' arsenico.

Nè d siffatti inconvenienti, che accadono per la troppo affrettata cura della rogna, si potrà già render ragione per mezzo di quegli altri che vengono dietro alla cura di al-

cune specie di gotta rosacea (Class. II. 1. 4. 6); imperocchè nel caso della gotta rosacea le eruzioni della faccia sono una malattia associata coll' infiammazione del fegato o del ventricolo ch' elleno sono già solite ad alleviare; laddove della rogna non si sa che abbia alcuna precedente catenazione con altre malattie.

Nella rogna non solamente esiste una grande irritazione nella produzione delle pustule, ma v' è inoltre una grande sensazione cagionata in seguito dalla loro acrimonia. Questo eccitamento delle due potenze sensorie d' irritazione e di sensazione, quando le pustole sono sparse per tutta la superficie del corpo, è così grande, che al cessar subitaneo di esso succede un torpore; il quale si manifesta in quelle parti del sistema che si trovarono essere più catenate coi nuovi movimenti della cute, com' è appunto il ventricolo, e quindi l' indigestione e la flatulenza; oppure che si trovano generalmente le più soggette a cadere in torpore, com' è la congerie di glandule costituenti il fegato. E perciò le malattie, che vengono in conseguenza della troppo affrettata cura della rogna sono malattie di debolezza, come le tumefazioni dei visceri, le gonfiezze edematose, la danza di s. Vito, che è una debolezza di associazione. Al modo stesso l' indigestione, accompagnata da dejezioni verdi, dicesi venir dopo all' incauta applicazione della cerusa per arrestare trop-

po presto la trasudazione di materia dal di dietro delle orecchie de' fanciulli (Clas. I. 1. 2. 9.). E le idropisie vengono facilmente dietro alle guarigioni delle vecchie ulcere delle gambe, che hanno per lungo tempo stimolato il sistema.

M. C. Tanto come un pisello grosso di un unguento fatto con una parte di precipitato bianco di mercurio, e sei di grasso di porco ben triturate insieme da fregare su d' una diversa parte del corpo ogni sera, che si laverà con acqua e sapone ogni mattina, sino a che questa operazione sia stata fatta a tutto il corpo; contemporaneamente si prenderanno per bocca ogni mattina venti grani di latte di zolfo. Bagno caldo salino, con entrovi del vitriuolo bianco. Fiori di zolfo impastati con una decozione densa d'orzo, oppure col grasso di porco; coll' una o coll' altra di queste preparazioni si ungerà tutto 'l corpo.

7. *Psora ebriorum*. Le persone avanzate in età, e che furono molto addette alle bevande spiritose, come birra, vino, alcoole, vanno soggette ad una eruzione per tutto il corpo, la quale è accompagnata da prurito molestissimo, ed è forse propagata da elleno stesse alle varie parti del corpo, nel grattarsi che fanno colle loro unghie. In uno di cosiffatti ammalati ho veduto riescir fatale l' uso troppo esteso d' una soluzione di piombo; imperocchè l' eruzione scomparve, ed egli di-

venne idropico e morì. Ciò ch' io suppongo essere avvenuto per la troppo subita cessazione del grande stimolo mantenuto dall' eruzione estesa a tutta la cute, come nell' articolo precedente.

M. C. L' ammalato dovrebbe gradatamente accostumarsi a far uso della metà soltanto di quella quantità di bevanda spiritosa cui è assuefatto. Bagno caldo con isciolto vi del sal comune. Fregagioni coll' unguento mercuriale, prendendo piccola porzione di cute per volta. Un grano d' oppio alla sera in vece della solita bevanda di vino o di birra.

8. *Herpes*. L' erpete consiste in un ammasse d' escoriazioni che va serpeggiando, e che si lascia dietro delle cicatrici o delle squamme furfuracee. Sembra in questa malattia avervi un difetto d' assorbimento del muco subcutaneo, come pure infiammazione della parte, perocchè quel fluido non solamente va coll' acrimonia sua escoriando le parti vicine, ma è inoltre d' un sapor molto salso, come ne sono stato assicurato da diversi ammalati. Anche questa eruzione, come pure la tigna, e forse tutte le eruzioni cutanee, può esser inoculata, per quant' io credo, alle altre parti del corpo per mezzo delle unghie delle quali l' individuo fa uso grattandosi.

Attacca sovente le mani, e ricompare a periodi lontani; probabilmente è una malattia secondaria, al modo stesso della zona ignea descritta più sotto.

M. C. Empiastro di pane e latte sull' eruzione, oppure di carote fresche grattate, per due o tre giorni continui, affine di diluire e ricevere il fluido che ne sgorga, e sedare l'infiammazione; cuoprir quindi la parte con cerotto misto alla pietra calaminare. Sulle parti non escoriate unguento mercuriale, fatto di una parte d' ossido bianco di mercurio, e sei di grasso di porco. Internamente, dopo il salasso, uso ripetuto di blandi catartici. Finalmente la corteccia. Acido vitriuolico. Bolo armeno, o testacei. Antimoniali. Decotto della scorza interna dell' olmo.

9. *Zona ignea*. Alcuni scrittori considerano questa eruzione come una specie d' erpete; altri come una specie di risipola. Appajono vescichette gialle o livide, producenti una materia icorosa corrosiva, e talora v'è febbre. Dicesi che infesti alcune volte il torace e le coste; ma la situazione che suole prendere il più comunemente è sul fine del dorso, nella regione dell'uno dei reni, scendendo nella direzione dell' uretere.

V'è motivo a credere che questa pure, come la precedente, possa essere malattia secondaria o simpatica; prima però di trasportarla alla quarta classe, cioè alle malattie d'associazione, non v'ha dubbio che vi vogliono osservazioni ulteriori. In tre ammalati ho potuto credere che l' eruzione ai lombi fosse un trasporto d' infiammazione dalla membrana esterna del rene alla cute. Eglino, per un gior-

no o due prima della comparsa dell'eruzione, si lagnarono d'un dolore ottuso alla regione d'uno dei reni, ma senza aver vomito, ciò che distingueva questo caso da quello della nefritide interna o della renella; e parimente senza dolore lungo la parte esterna della coscia, ciò che lo distingueva dalla sciatica. Quando compare in altri luoghi, la zona ignea può simpatizzare colle altre membra interne, come nel caso pubblicato dal Dott. Russel (De Tabe Glandulari), in cui alla retrocessione di questa eruzione venne dietro una grave dispnea.

M. C. Salasso, ove il polso sia forte. Tre o quattro grani di calomelano, blandissimi catartici ripetuti. Empiastro per alcuni giorni, quindi cerotto colla pietra calaminare, come nell'erpete. Un grano di tartaro emetico, sciolto in molt'acqua, e preso in modo da evacuare ventricolo ed intestini, dicesi affrettar molto la cura. Compresse bagnate in una soluzione saturnina ad uso esterno sull'eruzione, e cerotto ove abbiavi esulcerazione (Giornale Chirurgico Vol. II. p. 378.) Se questa sarà malattia secondaria sarà d'uopo che continui per un mezzo periodo lunare, affinchè, cessando essa, le cattive abitudini di movimento della malattia primaria non fossero ancora perfettamente scompaginate, ma potessero ricomparir tuttavia.

10. *Annulus repens*. Eruzione pruriginosa circolare che accade nei bambini, e che par-

rebbe opera d'insetti secondo la teoria di Linneo; che attribuisce parimente ad animali microscopici la rogna e la dissenteria. Ma siffatti animali sono probabilmente l'effetto e non la causa di siffatte eruzioni; siccome veggonsi in ogni sorta di fluidi animali in putrefazione. Della propagazione circolare di questa eruzione, e del continuar che fa ad allargare la sua periferia si rende buona ragione mercè l'acrimonia della materia icorosa o salina fluida che va di mano in mano corrodendo la cute più prossima.

M. C. Cuoprir giornalmente d'inchiostro l'eruzione: D'unguento mercuriale, come si è detto nell'erpete: D'una soluzione di dieci grani di vitriuolo bianco in un'oncia d'acqua. Questi ossidi metallici mettono gli assorbenti in maggior azione, ond'è che il fluido ha le sue parti saline riassorbite, e ciò prima che l'aria v'abbia accesso, la quale probabilmente aggiugne alla di lui acrimonia ossigenandolo, e così producendo un nuovo acido.

11. *Tinea*. Questa eruzione contagiosa attacca le radici de'capelli, ed è generalmente più virulenta all'orlo de' capelli della parte posteriore del capo; come per lo contrario la corona di Venere infesta più particolarmente le radici de'capelli della parte anteriore; imperocchè in queste parti l'eruzione intorno alle radici de'capelli è maggiormente esposta all'aria esterna, la quale ne accresce l'acrimonia o qualità nociva.

L'assorbimento della materia così ossigenata gonfia, collo stimolo che vi porta, i linfatici del collo, producendo molti piccoli tumoretti duri inferiormente alla sede dell' eruzione. Quando ciò accada, la malattia vuol essere curata al più presto, affinchè non abbiano a rimanerne affetti i linfatici del collo più ragguardevoli.

M. C. L'arte di curare questa eruzione consiste, primieramente, nel diminuire l'infiammazione, e la consecutiva secrezione di materia nociva. In secondo luogo, nell'impedire l'accesso all'aria, la quale accresce di tanto l'acrimonia della materia. E in terzo luogo, nel promuoverne l'assorbimento prima che sia stata esposta all'aria; al qual fine si praticherà una cacciata di sangue, poi s'adopreranno blandi purganti, i quali, promuoveranno l'assorbimento mercè il vuotare dei vasi sanguigni. Quindi empiastri e fomenta coll'acqua calda contribuiranno a scemare l'infiammazione diluendo l'acrimonia salina del fluido separato, e calmando la sensazione dolorosa. Finalmente cerotti uniti a qualche calce metallica, come di zinco o di piombo; ovvero soluzioni di piombo, di mercurio, di rame, di ferro che possono stimolare a maggior azione il sistema assorbente.

Rader il capo e cuoprirlo d'un unguento di grasso e di pece, sovrapponendovi una vescica; col qual mezzo, allontanando l'aria dal fluido ivi fabbricato, si contribuirà assai a

renderlo più blando, e lo stimolo della pece ne accrescerà l'assorbimento. (Vedi le tre Specie precedenti di questo Genere).

12. *Crusta lactea*. È una malattia più mite della tigna, che attacca la faccia ed anche la parte capelluta del capo de' bambini ancor teneri. Non è contagiosa; nè suole gonfiare le glandule linfatiche vicine, come fa la tigna.

M. C. Cuoprir l'eruzione con un cerotto fatto colla pietra calaminare, e rinnovarlo ogni giorno. Un grano di tartaro emetico e quaranta di creta divisi in otto dosi, da prenderne una due volte al giorno: oppur anche si mescoli a questa polvere la magnesia alba, se occorre di promuovere il secesso. Il bambino avrebbe ad esser mantenuto fresco, e molto esposto all'aria.

13. *Trichoma*. Plica Polonica. Malattia contagiosa, nella quale i capelli diconsi acquistar vita e sangue, e formare nodi inestricabili, ovvero lamine di gran lunghezza, realizzando quasi la testa favolosa di Medusa. V'ha così intollerabil dolore, che obbliga l'ammalato al letto per degli anni.

ORDINE I.

Sensazione Accresciuta.

GENERE VI.

Con febbre consecutiva alla produzione di vasi nuovi o di fluidi.

Specie.

1. *Febris sensitiva*. La febbre sensitiva, quando è scevra delle febbri e irritativa e inirritativa, si può distinguere dall'una e dall'altra per la diminuzione comparativa minore della forza muscolare; o, in altre parole, dall'esser accompagnata da minor diminuzione della potenza sensoria d'irritazione. Un'esempio di febbre sensitiva pura può generalmente aversi nella consunzione pulmonare: in questa malattia veggonsi gli ammalati passeggiar con facilità, e fare tutti i consueti uffizii della vita, per settimane ed anche per mesi, con un polso di 120 in un minuto; mentre in altre febbri, siano irritate o inirritate, con un polso d'altrettanta frequenza, l'ammalato suol esser obbligato a giacersi in letto, e non fa senza difficoltà verun esercizio muscolare.

La causa di questo curioso fenomeno vuol essere spiegata nella seguente maniera. Nella

febbre sensitiva si aggiugne alla potenza d' irritazione un' altra potenza sensoria, cioè a dire quella d' irritazione: quindi è che la potenza d' irritazione non viene ad essere esausta più di quello che lo sia in istato di salute; e che poco restano diminuiti que' movimenti muscolari i quali ne sono la conseguenza, come sono quelli diretti a mantenere il tronco ritto nel camminare, nel cavalcare, e nella esecuzione di molte altre azioni della vita. Per ulteriori nozioni intorno alla febbre sensitiva irritata, si vegga la Clas. II. 2. 1.; per quello che riguarda la febbre sensitiva inirritata, si vegga la Clas. II. 1. 3. 1., e IV. 2. 4. 11.

2. *Febris a pure clauso*. La febbre procedente da raccolta di materia purulenta suol essere della specie irritata sensitiva, e continua per molte settimane, ed anche per mesi dopo giá formato l' ascesso: si distingue dalla febbre procedente da materia aereata in ulcere aperte, perché in questa v' hanno di rado sudori notturni o diarree colliquative, come v' hanno in quella. Il polso é anche più duro, e all' occasione si richiede salasso e catartici per abbattere la febbre infiammatoria, la quale suole andar crescendo ogni tre o quattro giorni, sino a tanto che l' ammalato è condotto a morte, se pur la materia non trova modo di farsi strada onde uscir dal corpo. In questa febbre la materia non essendo stata esposta all' aria non si è ossigenata; nel

qual caso si produce un nuovo acido o qualche altra proprietà nocevole operante come contagio sulla costituzione, e producente accessi febbrili ossia la così detta febbre etica che termina con sudori o con diarrea: laddove la materia nell'ascesso chiuso o non è assorbita, o non agisce su la circolazione in modo da produrre febbre diurna o etica; ma sibbene lo stimolo dell'ascesso eccita tanta sensazione per cui si genera piressia continua, o febbre infiammatoria senza alcuna osservabile remissione. Ciò non ostante talvolta ancora non v'ha produzione di febbre, ed è allora quando la materia è chiusa in una parte fornita di poca sensibilità come sarebbe nel fegato; esiste però d'ordinario in siffatti casi, per quant'io credo, nell'urina una quantità di sedimento bianco purulento, e v'hanno tratto tratto dolori vaghi circa la regione del fegato o nel torace.

3. *Vomica*. Talora dopo una peripneumonia si forma un ascesso nei polmoni, la tosse e il respiro breve durano tuttavia benchè in minor grado, l'ammalato giace difficilmente sul lato sano, e v'è febbre sensitiva irritata, a norma dell'esposto nell'articolo precedente.

L'accrescimento della febbre, con polso duro e sangue cotennoso, in questi ammalati si deve probabilmente all'infiammazione delle pareti della vomica; imperocchè è accompagnato da difficoltà di respiro e richiede salasso. Un fanciullo di circa 7 anni visse in questa

situazione per cinque settimane, con un polso che batteva da 150 a 170 in un minuto; senza nè sudori, nè diarrea, nè sedimento nelle urine, tranne talora alcun po' di muco. E in tutto questo periodo si alimentò discretamente. Il sangue estratto presentò sempre una forte cotenna di forma concava; e dopo morte gli furon trovate tre o quattro pinte di materia in uno dei lati del torace, la quale probabilmente era stata poco prima effusa da una vomica. Io aveva fatto far uso frequente a questo fanciullo del movimento del dondolare tanto a vicenda quanto in rotazione, senza che avesse luogo alcun apparente assorbimento di materia: in amendue questi movimenti egli esprimeva il piacer che provava, e non diventava vertiginoso.

M. C. Emetici ripetuti. Digitale? perseveranza nel movimento rotatorio (V. Cl. II. 1. 6. 7.)

Un signore aveva già da alcuni mesi una vomica acquistatasi dopo una peripneumonia; fu quindi preso da quella specie di catarro che in qualche grado fu endemico nel marzo del 1795; questo l'obbligò a sternutare assai, e nello sternuto ebbe luogo una copiosa emorragia dai polmoni, per cui sputò al tempo stesso mezza pinta di materia fetidissima, e si riebbe. Quindi forse talora potrebbero adoperarsi con vantaggio gli errini.

4. *Empyema*. Quando la materia da un ascesso nei polmoni si apre la strada nella ca-

vità del petto si dice formato un empiema. Un domestico dopo una forte peripneumonia ebbe i sintomi dell'empiema; da lì a poco tempo fu presa la risoluzione di operarlo, e gli fu comunicata dagli amici suoi che misero in opera il solito mezzo per incoraggire col dirgli » non vi spaventate «. Ma invece egli concepì tanto spavento che la mattina dopo a buonissim'ora fuggì via e da lì a una settimana ritornò affatto guarito. Lo spavento promosse egli l'assorbimento della materia, come fa la nausea prodotta dalla digitale? Il timore fa impallidir la cute; e per questa continua diminuzione d'azione degli assorbenti della cute non potrebb'egli accadere che fosse accresciuta quella dei linfatici dei polmoni, e così prodotto maggior assorbimento polmonare per simpatia inversa, come per simpatia diretta si produce urina pallida ed anche secesso?

M. C. Digitale?

5. *Febris mesenterica*. Il caso di febbre per materia formatasi nel mesenterio è forse più frequente di quel che si creda. Incomincia con dolore agl'intestini, e con febbre sensitiva irritata; continua per settimane ed anche per mesi, richiedendovisi all'occasione e salasso e catartici sino a che finalmente la continuazione della piressia o febbre infiammatoria conduca a morte l'individuo. Ella è questa un'affezione delle glandule linfatiche, ed appartiene propriamente alla scrofola; ma

non essendo la materia esposta all' aria non v' è la febbre etica propriamente detta.

6. *Febris a pure aereato*. Febbre da materia aereata. Spesso accade che continui ad avervi per lungo tempo un' ampia raccolta di materia, e che questa venga talvolta assorbita interamente anche da' bubboni venerei, senza produrre alcun disordine nel sistema arterioso. Finalmente poi, quando a forza del lungo rimanere stazionaria diventi putrida, ed una parte della materia stessa diventi in tal modo aereata per l' aria emessa dal rimanente, oppure quando l' ulcera sia aperta in modo che una parte ne sia stata esposta all' aria anche per un sol giorno, si produce la febbre etica. Quindi si comprende l' utilità di aprire i larghi ascessi per mezzo dei setoni; giacchè allora si produce poca o nessuna febbre etica, in quanto che la materia si spreme fuori ai lati dei fili spugnosi del cotone, e si dà introduzione a poca o a nessun' aria; per la stessa ragione è utile aprir questi ascessi per mezzo del trocar come si è detto parlando dell' ischiade (Cl. II. 1. 2. 18.)

In questa febbre il polso dà circa 120 battute in un minuto, l' accesso è generalmente su la sera, e talvolta ancora verso mezzo giorno, con sudori o secesso liquido alla mattina o con urina avente sedimento purulento. Gli ammalati sopportan questa febbre meglio di qualunque altra con polso così frequente; e finalmente, quando tutta la materia

dell' ulcera nascosta è assorbita, o quando l'ulcera aperta è cicatrizzata, la febbre etica cessa. In questo caso la materia assorbita è supposta produrre la febbre; e la diarrea, i sudori, l' urina copiosa con sedimento sono supposti essere soltanto la conseguenza della secrezione accresciuta, e non già risultare dalla materia purulenta che si crederebbe assorbita dall' ulcera. (Vedi Sudor Calidus Clas. I. 1. 2. 3.)

L' azione dell' aria sulle ulcere, com' abbiamo già fatto vedere, accresce l' acrimonia della materia purulenta, e persino la converte in una specie più debole di materia contagiosa, cioè a dire in una materia producente febbre. Lo che nella Sezione XXVIII. 2. io ho attribuito all' unione della parte azótica dell' atmosfera colla materia purulenta effusa; ora poi, prendendo in considerazione altri più numerosi fatti ed ulteriori analogie, sono inclinato a credere doversi attribuire all' unione dell' ossigeno colla materia stessa; primieramente, perchè l'ossigeno si combina così avidamente con altre sostanze animali, come sarebbe col sangue, che per combinarvisi passa anche a traverso d' una vescica inumidita, giusta lo sperimento del Dott. Priestley. In secondo luogo, perchè i veleni dei diversi animali velenosi sono supposti esser acidi di diverse specie, e probabilmente sono formati dal contatto dell' aria dopo la loro secrezione. E finalmente perchè le materie con-

tagiose provenienti dalle ulcere, come sono quelle della rogna, o del vajuolo, si formano sulle membrane esterne, e sono probabilmente combinazioni di materia animale e di ossigeno, producenti altri nuovi acidi: queste però sono asserzioni che abbisognano del sostegno di ulteriori esperimenti.

La Società Esculapiana di Edinburgo riputò che importasse lo stabilire un criterio per cui distinguere la materia purulenta dal muco, ad effetto di potere con maggior certezza determinare la presenza delle ulcere nelle malattie del pulmone, od in quelle delle vie urinarie. A quest' uopo essa destinò la sua prima medaglia d'oro, che fu riportata dal defunto Carlo Darwin nell' anno 1778, cogli esperimenti che fece intorno a tale materia; e dai quali dedusse i seguenti corollarii.

» 1. La materia purulenta ed il muco sono amendue solubili nell' acido vitriuolico, ma in proporzioni assai diverse, la materia purulenta essendo assai meno solubile del muco.

2. L' addizione dell' acqua all' una e all' altra di queste due soluzioni le decompone; il muco così separato o nuota col fluido o vi forma dei grossi fiocchi; ma la materia purulenta va al fondo, ed agitando il vaso, forma una miscela torbida uniforme.

3. La materia purulenta è diffusibile in un acido vitriuolico diluto, non già il muco: lo stesso accade nell' acqua o in una soluzione di sal marino.

4. L'acido nitroso scioglie la materia purulenta ed il muco; l'acqua aggiunta alla soluzione della materia purulenta produce un precipitato, ed il fluido superiore rimane chiaro e verde; mentre l'acqua e la soluzione del muco formano un fluido d'un colore sporco.

5. Un lissivio alcalino scioglie, quantunque talora con difficoltà, il muco, e generalmente la materia purulenta.

6. L'acqua precipita da questa soluzione la materia purulenta, ma non il muco.

7. Ove il lissivio alcalino non sciolga la materia purulenta, la rende ciò non ostante distinguibile dal muco; imperocchè allora ne impedisce la diffusione per l'acqua.

8. La linfa coagulabile non è solubile nell' acido vitriuolico nè diluto nè concentrato.

9. L'acqua non produce alcun cambiamento in una soluzione di siero nel lissivio alcalino, se non dopo lunga dimora, e quindi poi compare soltanto un leggerissimo sedimento.

10. Il sublimato corrosivo coagula il muco, non già la materia purulenta.

Da tutti i quali sperimenti risulta, che l'acido vitriuolico concentrato e l'acqua, l'acido vitriuolico diluto, ed il lissivio alcalino caustico e l'acqua varranno a distinguere la materia purulenta dal muco; che l'acido vitriuolico può separarla dalla linfa coagulabile; ed il lissivio alcalino dal siero.

E quindi, allorchè taluno espettora mate-

ria, della cui indole voglia esser sicuro, incominci dallo scioglierla nell'acido vitriuolico e nel lissivio caustico alcalino; aggiunga quindi dell'acqua pura ad amendue le soluzioni, e, se ciascuna dà un bel precipitato, sia certo della presenza di materia purulenta. Per lo contrario se non si forma alcun precipitato, è certo indizio che la materia consta intieramente di muco. Parimente, se la materia non si potrà sciogliere nel lissivio alcalino nè per tempo, nè per triturazione, avremo ragione di credere ch' ella è purulenta. « (Esper. sulla materia purulenta ed il muco. Cadell. Londra).

§. 7. *Phthisis pulmonalis*. Nella consunzione pulmonare la febbre suole generalmente considerarsi come prodotta dallo stimolo della materia assorbita circolante nei vasi sanguigni, e non già semplicemente dallo stimolo della materia stessa sulle estremità dei vasi nella superficie delle ulcere; come si osserva nella Clas. II. 1. 5. e II. 1. 3. 9. Probabilmente le ulcere sono talvolta cagionate dall' acrimonia putrida del sangue effuso stagnante nelle cellule aeree dei polmoni dopo una emoptoe. (Vedi Clas. I. 2. 1. 9.). Il Dottor Beddoes attribuisce molto ingegnosamente la causa remota della consunzione alla sovrossigenazione del sangue, come si è detto nella Sezione XXVIII. 2.

Siccome i soggetti proni alla consunzione sono di temperamento inirritabile, come si

scorge dall' ampiezza delle loro pupille, v'è perciò motivo a credere che l'emottisi sia immediatamente cagionata da assorbimento deficiente del sangue alle estremità della vena bronchiale; e che un ostacolo, che si oppone al cicatrizzarsi delle ulcere, provenga dall'assorbimento del fluido effusovi dentro. (Vedi Sez. XXX. 1. e 2.)

La difficoltà del cicatrizzarsi le ulcere pulmonari può dipendere, come da causa remota, dall'incessante movimento di tutte le parti del polmone; per cui nè crosta nè muco indurato ponno formarvisi in modo da rimanere aderenti. Quindi queste ulcere nude sono perpetuamente esposte all' azione dell' aria sulla loro superficie, onde la loro materia purulenta blanda riman convertita in icore contagioso; il quale non solamente le impedisce dal cicatrizzarsi, ma inoltre, coll' azione sua sulla circonferenza loro, a foggia della materia della rogna o della tigna, contribuisce a farle maggiormente allargare. Veggasi l'Articolo precedente e la Sezione XXXIII. 2. 7. dove si suppone che la tisi pulmonare sia contagiosa.

Questo principio acidificante si trova in tutti gli ossidi metallici, come nella pietra calaminare, che è una miniera ossidiforme di zinco; e nella cerusa, che è un ossido di piombo; due sostanze aventi moltissima attività per condurre a cicatrice le escoriazioni e le ulcere, in breve spazio di tempo, applicate che

siano esternamente. Come può egli dunque accadere che l'ossigeno dell'atmosfera possa impedire la cicatrice delle ulcere del polmone, e contribuire anzi a farle dilatare; mentre combinato coi metalli facilita anzi la cicatrice? Il cicatrizzarsi delle ulcere consiste nel promuovere l'assorbimento dei fluidi effusi in esse, come risulta dalla Sez. XXXIII. 3. 2. L'ossigeno in combinazione coi metalli, quand'è applicato in certa quantità, produce quest'effetto mediante il di lui stimolo; e gli ossidi metallici non essendo decomposti dal contatto loro colla materia animale, non si produce alcun nuovo acido, o alcuna nuova materia contagiosa; di modo che l'ossigeno combinato, applicato ad un'ulcera, vi promuove semplicemente l'assorbimento, come fa l'azione di altre sostanze indicate fra i sorbenti e gli eccitanti quando siano esse pure applicate esternamente, come l'oppio, la corteccia, l'allume; ma nelle ulcere polmonari, le quali non possono difendersi dall'aria col formare una crosta, l'ossigeno libero dell'atmosfera si combina alla materia purulenta e la converte in un icore contagioso, il quale, operando per contagio e non per erosione, allarga le ulcere, come accade nella rogna e nella tigna. Ora queste ulcere potrebbero essere condotte a cicatrice, secondo l'ingegnosa teoria della consunzione del Dottor Beddoes, se fossero sottoposte ad un'atmosfera spogliata d'una parte del di lei os-

sigeno. Spero che queste idee possano esser confermate da ulteriori sperimenti, e che la medicina pneumatica allevierà un giorno i mali dell'uman genere in questa ed in molte altre delle più fatali malattie.

M. C. Primieramente, provare a respirare un'aria deteriorata da una quantità addizionale d'azoto, oppure mista a qualche dose d'idrogeno, o d'acido carbonico; a norma del metodo descritto nell'operá del Dottor Beddoes sull'uso medico delle arie fattizie. (Johnson. Londra.) O finalmente respirare una miscela d'una decima parte d'idrocarbonato unito all'aria comune, secondo la scoperta del Sig. Watt; ciò che in siffatti casi ha il doppio vantaggio di diluire l'ossigeno dell'aria atmosferica, e di produr nausea, per cui si aumenta l'assorbimento pulmonare, come si dirà più sotto. Un'atmosfera diluita con acido carbonico può ottenersi agevolmente mettendo nell'anticamera o nella stanza da letto dell'ammalato della birra fermentante. Imperocchè non sono già gli acidi nuotanti nell'aria, ma si bene l'ossigeno o principio acidificante che nuoce, e che allarga le ulcere pulmonari combinandosi colla materia purulenta.

Altro facil metodo d'aggiugner acido carbonico all'aria della stanza sarà quello dell'apparato inventato dal Sig. Watt, e che si vende da Bolton e Watt a Birmingham, descritto da Beddoes nel suo Trattato della medicina pneumatica. Consiste in un vaso di

ferro con un braccio sporgente, ed un congegno da far lentamente gocciolar l' acqua sulla calce, che dev' essere nel recipiente di ferro, esposto ad un grado moderato di calore su d' un focolare comune. Aggiugnendo via via della calce l' acido carbonico si va svolgendo, e si condurrà per mezzo d' un tubo sottile dal braccio del recipiente a qualunque parte della camera presso l' ammalato. Allo stesso modo l' ammalato potrebbe respirare la diffusione d' una soluzione di fiori di zinco, che probabilmente contribuirebbe assai alla cicatrizzazione delle ulcere pulmonari, come ha osservato il Sig. Watt. (Veggasi il Trattato rammemorato quì sopra..)

Si potrebbe anche far in modo da respirar facilmente per molte ore del giorno il vapore dell' alcali volatile caustico; il quale neutralizzerebbe il veleno acido formantesi sulle ulcere pulmonari pel contatto dell' ossigeno; e così s' impedirebbe l' esercizio delle di lui qualità deleterie, siccome veggiamo altri acidi esser meno caustici quando formano sali neutri per la loro combinazione con qualche alcali. Il sal volatile vorrebb' esser collocato in un recipiente di stagno avente due tubi a foggia di corna sporgenti in fuori dalla sommità, l' uno per succhiar l' aria da esso, l' altro per introdurvela.

In secondo luogo, le ulcere esterne nei soggetti scrofolosi sono pallide, flosce, e naturalmente non inclinate a cicatrizzarsi, de-

ponendosi in esse maggior copia di fluido di quello che ne venga assorbito: ma queste ulcere cambiano tosto d'aspetto per l'applicazione esterna degli ossidi metallici, e di altri rimedii appartenenti all' Articolo dei Sorbenti, come la cerusa e la corteccia in polvere fina. (Vedi I. 2. 3. 21.); e per questo mezzo sogliono pure, generalmente parlando, condursi in breve a cicatrice. Indotto da cosiffatte osservazioni, volli tentare l'applicazione di tali polveri alle ulcere dei polmoni, e feci costruire una scatola con entrovi un setolino circolante, come si vede disegnato nella tavola relativa. Furon messe nella scatola due once di corteccia e due di cerusa, il tutto ridotto in finissima polvere; facendo quindi girare intorno il setolino, porzione della contenuta polvere s' andava innalzando a foggia di nube, e l' ammalato, applicando la bocca ad uno dei tubi di stagno sorgenti dalla scatola, inalava due volte al giorno questa polvere nei polmoni. Io non osservai che producesse alcuna tosse o alcuna molesta sensazione. L'ammalato sul quale tentai questa prova era già nell' estremo periodo della consunzione, e presto s' annojò della continuazione. Io non ho avuto dappoi ammalati in tale circostanza da poter ripetere lo sperimento. Forse una polvere fina di manganese o di fiori di zinco o di pietra calaminare potrebb' essere, mediante quest' ordigno, applicata ai polmoni con molto vantaggio.

Fors' anche l' aria, impregnata di fiori di zinco ridotti allo stato di massima divisione, potrebb' essere una miglior via per cui applicare questa polvere ai polmoni, come pretende il Sig. Watt (Vedi la citata opera di Beddoes).

In terzo luogo, siccome il cicatrizzarsi di un' ulcere consiste nel produrre sulla di lei superficie una tendenza all' assorbimento maggiore di quella al versamento (Vedi Sezione XXXIII. 3. 2); si può perciò ricorrere ad altre maniere onde accrescere l' assorbimento pulmonare, che sono forse più maneggevoli delle precedenti, come sarebbe quella di produrre frequente nausea (Vedi Sez. XXIX. 5. 1. e Art. IV. 2.) Il molto e pronto assorbimento di fluido che si fa dai polmoni nell' anassarca pulmonare, per mezzo della nausea indotta dalla digitale, sorprende quelli che non avevano dapprima conosciuto questo fatto, perciò appunto che in poche ore veggonsi sgonfiate le membra gonfie, e rimossa la difficoltà del respiro.

Il più acconcio metodo di adoperare la digitale, si è di farne una tintura ben satura, mettendo in infusione due once della polvere delle foglie in una miscela di quattr' once di spirito di vino rettificato, ed altrettanto d' acqua. Di questa tintura si prenderanno da trenta a sessanta gocce o anche più due volte nella mattina, avendo però riguardo che non abbia a produrre molta nausea. Che se questa sopravvenga l' ammalato ommetterà la me-

dicina per un giorno o due; e l'anderà poscia ripigliando a dose più scarsa.

Un giovine di circa vent' anni, con occhi scuri e pupille larghe, che aveva tutti i sintomi di ulcere pulmonari, fu da me trattato colla digitale, fu creduto guarito, e ne pubblicai la storia nelle Transazioni del Collegio Vol. III. Ma, due anni dopo, seppi che era ricaduto, ed aveva dovuto soccombere. Un uomo corpulento, che per alcune settimane era stato molestato da tosse con molta espettorazione, con polso frequente, e con difficoltà di respiro, si riebbe presto facendo uso della digitale due volte al giorno; e sebbene questo caso potess' essere una peripneumonia nota o un catarro, piace non ostante di qui riferirlo in quanto che dimostra la forza dell' assorbimento pulmonare eccitata dall' uso di cosiffatto rimedio.

Un' altra maniera di produrre nausea, ed in conseguenza assorbimento pulmonare, si è il viaggio di mare. Molte consunzioni diconsi guarite così; e l' effetto è poi stato erroneamente attribuito all' aria di mare in vece di attribuirlo alla nausea che il mare cagiona. Quindi poi è venuto il costume di mandar questi ammalati a respirar l' aria di mare nelle coste marittime; mentre sarebbero stato meglio in situazioni più eminenti, dove probabilmente l' aria contiene meno ossigeno, che è la porzione più pesante dell' aria atmosferica (Veggasi più sotto una Lettera del Dottor S. C.)

Parimente un altro metodo di produr nausea, ed in conseguenza assorbimento pulmonare, si è la vertigine effetto del dondolare o del fare all' altelena; metodo recentemente messo in pratica dal Dottore Smith (Saggio sulla consunzione pulmonare). Egli osservò che sotto questa fatta di movimento il polso etico diventa più lento, ciò di cui abbiamo resa ragione (Vedi Clas. IV. 2. 1. 10.). La maniera usuale di dondolare, quella cioè a foggia di pendolo che oscilla, produce un grado di vertigine in coloro che non vi sono accostumati; ma volendo far provare all' individuo un effetto ancor maggiore, converrebbe farlo sedere in una seggiola sospesa alla soffitta della stanza per mezzo di due corde parallele in contatto l' una coll' altra, le quali si farebbero avvolgere per un verso venti o quaranta volte, e quindi si lascerebbero spontaneamente svolgere; ciò che produrrebbe un grado di nausea assai considerevole, e che merita bene d' essere sperimentato esattamente e pertinacemente per una o due ore di seguito, tre o quattro volte al giorno, e continuando per un mese.

I mezzi comuni, coi quali promuovere l' assorbimento nelle ulcere e per conseguenza renderne densa la materia, l' uso cioè interno della corteccia e dell' oppio, oppur quello dei sali metallici, come sarebbe di mercurio, di ferro di zinco, di rame, a piccole dosi, sono stati ripetutamente tentati nella consun-

zione pulmonare, e possono aver alleviato alcuni sintomi. Siccome il mercurio guarisce le ulcere veneree, e siccome le ulcere pulmonari rassomigliano ad esse nel non avere disposizione a cicatrizzarsi, e nell'avere anzi una tendenza ad allargarsi, l'analogia ci condurrebbe a sperar bene dell'uso del mercurio. Una dissoluzione dell'oro nell'acqua regia non sarebbe ella degna d'esser tentata? L'aceto applicato alle labbre le fa tosto impallidire promovendo l'assorbimento venoso; se tutta quanta la cute fosse mantenuta umida con dell'aceto tiepido sarebbe egli questo un mezzo di promuovere l'assorbimento venoso dei polmoni per la simpatia loro colla cute? La dieta rigorosissima di latte e vegetabili per se sola riesce bene spesso nociva. Sarà preferibile l'alimento carneo preso una volta al giorno bevendo un pò di vino inacquato, oppure della birra leggiera. Un mezzo grano o un grano d'oppio due volte al giorno è, per mio avviso, di molta utilità al principio della malattia, come risulta dal seguente caso.

Una giovine dilicata, di stipite consuntivo, all'età di circa 18 anni ebbe della tosse molesta con polso frequente e dolor laterale, e colle altre solite apparenze di consunzione incipiente. Prendeva circa cinque gocce di laudano due volte al giorno, in una bevanda salina; la dose fu portata gradatamente a dieci; in pochi giorni si ricuperò, si maritò in seguito, ebbe tre o quatro figli, e finalmente cadde in consunzione, e morì.

Il caso seguente di consunzione ereditaria è riferito da un medico di molta abilità e di moltissima pratica; e, siccome gli è il caso proprio di lui stesso, abbonda di molte dilicate osservazioni e di utili cognizioni; siccome poi anche ebbe esito favorevole può servire a recar consolazione a molti di coloro che si trovano in somigliante situazione. Così si vedrà che il cavalcare per cura della consunzione, pratica raccomandata da Sydenham, non è tanto inefficace quant'ora si crede comunemente.

„ S. C. dell'età di 27 anni, di capelli neri, e di cute rubiconda, andò soggetto a tosse, e talvolta a sputo di sangue fin dai primi anni della pubertà: il di lui avo materno morì di consunzione prima dei 30 anni, e la di lui madre fu vittima della stessa malattia, dalla quale era già da lungo tempo minacciata, all'età di 43 anni, e subito dopo che ebbe cessato d'aver figli. Nel crudo inverno del 1783-84 fu travagliato assai dalla tosse; ed essendosi esposto ad acuto freddo nel mese di febbrajo fu preso da peripneumonia. La malattia fu violenta e pericolosa; ma finalmente, mediante ripetute cacciate di sangue e vescicatorii, ch'egli sopportò con difficoltà, fu in caso di lasciare il letto dopo il corso di sei settimane. A quest'epoca però la tosse era tuttavia molesta, e la espettorazione difficile. Rimaneva un dolor fisso al lato sinistro, e fu ivi aperto un cauterio; rego-

larmente ogni giorno, un'ora dopo il mezzo giorno, compariva un accesso di febbre etica, ed ogni notte v' avea calore ed inquietudine, cui sul far del giorno teneva dietro una traspirazione generale.

L'ammalato, essendo stato antecedentemente affetto da una intermittente, fu colpito dalla somiglianza dei parossismi febbrili presenti e di quelli d' allora, e volle persuadersi che amendue fossero della stessa natura. Prese perciò della china negli intervalli della febbre; ma la tosse crebbe, fu necessario il salasso, ed il sangue fu trovato cotennosissimo. La copia grande di sangue perduta in diversi tempi gli produsse una disposizione alla lipotimia quando si metteva in positura eretta, ed era perciò obbligato a rimanersi quasi sempre decombente. Essendosi provato a passeggiare in carrozza fu sorpreso di sentirsi capace di star seduto col tronco eretto per uno spazio di tempo considerevole mentre era in moto, senz' averne alcun incomodo; quantunque nel fermarsi della carrozza tornasse di nuovo a risentire la disposizione alla lipotimia.

Questa prima esperienza lo determinò ad intraprendere un viaggio di qualche lunghezza, ed essendo Bristol il luogo che suole raccomandarsi in siffatti casi, si mise in viaggio per colà il 19 d'aprile, e vi arrivò il due di maggio. Durante la maggior parte di questo viaggio che fu di 175 miglia, la tosse fu molesta, ed essendo stato perciò obbligato

a farsi tre volte cavar sangue, non fu più in caso di sedere col tronco eretto, se non a brevissimi intervalli, e fu forzato a giacere nel cocchio diagonalmente. I parossismi della febbre etica non furono punto interrotti nel viaggio, se non che furono irregolari e meno distinti, e gli effetti salutari di questa sorta d'esercizio, o piuttosto di gestazione, stavano impressi nell'animo del paziente.

Si fermò a Bristol un mese senza coglierne alcun miglioramento. La stagione era secca, le strade erano polverose, l'acqua insipida e pesante. Egli si provò a cavalcare nelle dune, ma non potè sopportarne la fatica oltre lo spazio di più di 100 braccia: La necessità dei frequenti salassi manteneva le di lui forze languide; e i parossismi febbrili continuavano benchè meno severi. Sospettando egli allora che la di lui tosse ricevesse della irritazione dai venti orientali portanti i vapori del mare, si determinò a sperimentare gli effetti di qualche paese più dentro terra, e perciò si portò a Matlock in Derbyshire.

Nel viaggio non trovò il miglioramento che s'aspettava; incominciarono per altro a diminuire i sudori notturni; e lo straordinario senso di fatica che provava procedeva evidentemente dal suo viaggiar per la posta, cosicchè non poteva adagiarsi in una posizione decombente. La stagione a Bristol era stata calda, ed il terreno arido e polveroso. A

Matlock nel mese di giugno del 1784 era quasi un continuo piovigginare, il terreno era umido, e l'aria umida e fredda. Con tutto ciò la tosse incominciò a diminuire, e ad intervalli trovò di potere più o meno sostenere il cavalcare da due o trecento tese per volta: egli potè giugnere fino a cavalcare per un miglio tutto ad un tratto; e finalmente potè fare una cavalcata dal bagno di Mason sino al villaggio di Matlock lungo la Derwent ed intorno all'opposta riva, e ritornarsene a casa facendo in tutto un corso di cinque miglia. Ma nello smontare fu preso da deliquio, e, poco dopo, il po' di forza che aveva acquistato fu perduto per un attacco di emorroidi della più dolorosa sorta, e dalle quali ebbe a perdere molto sangue.

Riflettendo bene sembrava che l'ammalato non ricevesse altro vantaggio se non dalla continuazione del moto, e questa continuazione di moto si poteva meglio ottenere durante un viaggio, che durante la residenza in qualche luogo particolare. Questa ed altre circostanze spiacevoli private lo determinarono ad un viaggio da Matlock alla Scozia: la stagione allora era assai migliorata, e durante il viaggio riacquistò le forze. Quantunque sino a qui egli non potesse sedere col dorso eretto in riposo per una mezz'ora di seguito senza una disposizione alla vertigine, all'oscuramento di vista, e al deliquio, fu però capace di sedere a questo modo viaggiando per

la posta e facendo da 40. a 70. miglia al giorno; l'appetito incominciò anch' esso a farsi migliore. La tosse per altro continuava tuttavia, e così i calori etici; sebbene i brividi fossero molto diminuiti e diventati irregolarissimi.

Gli effetti salutari del moto essendo allora diventati più che mai evidenti, egli si procacciò un cavallo mirabilmente acconcio per un valetudinario in Dumfrieshire, ed avendo acquistata la capacità di cavalcare per un'ora di seguito, egli si mise a cavalcare più volte al giorno. Fissò la sua residenza per alcune settimane a Moffat, villaggio situato al piede delle montagne dond'escono in diverse direzioni il Tweid, il Clyde e l'Annan; paese assai interno, secco, salutare, e che s'alza circa 300. piedi sulla superficie del mare. In questo luogo andò giornalmente ricuperando le forze, ed incominciò a prender cibo animale, che da molti mesi non aveva preso. Perseverando nell'esercizio del cavalcare, andò via via crescendo la lunghezza delle sue cavalcate, a norma del vigor crescente, sì che dalle quattro miglia arrivò a cavalcarne persino venti al giorno; e ritornando, sempre a cavallo, da Lancashire, per le lagune di Cumberland, arrivò a Liverpool il primo di settembre, avendo cavalcato nell'ultimo giorno di questo viaggio quaranta miglia.

Le due più importanti deduzioni, che vogliono ricavarsi da questa narrazione, sono, primieramente, il vantaggio straordinario avu-

to dal movimento del cocchio, e ancor più dalla combinazione di questo e del cavalcare, nell' arrestare o mitigare i parossismi della febbre etica; ed, in secondo luogo, che nella consunzione florida, come la chiama il Dottor Beddoes, un' aria elevata e lontana dal mare diviene, in certe particolari circostanze, salutare, mentre un' atmosfera carica di esalazioni marittime è irritante e nociva. Il vantaggio ottenuto in questo caso mediante l' esercizio a cavallo ci fanno sospettare che sia men vera l' imputazione ultimamente fatta a Sydenham dell' aver egli esagerate le lodi di cosiffatto metodo. Dopo quello che ha pubblicato il Dottor C. Smith relativamente all' efficacia del dondolare nel diminuire la frequenza del polso nei parossismi della febbre etica, il soggetto della presente storia ha ripetuto gli esperimenti in molti e diversi casi, e li ha confermati. Egli ha pur visto sovente prevenirsi o troncarsi il parossismo febbrile etico mediante il lavare con acqua tepida il corpo nudo.

Tanto erano distrutte o viziate in esso lui le forze della digestione, per le straordinarie evacuazioni, e la lunga continua debolezza a cui soggiacque, che, dopo vinta la tosse, ed anche per molti anni dopo la descritta epoca, egli non potè mai cibarsi di cibo animale senza provar calore e rossore al volto, con polso frequente, ed estrema sonnolenza, appagando la quale cresceva la febbre

assai, ed egli si svegliava da sonno turbato, tutto stanco e depresso. Se poi egli risolutamente resisteva a questa sonnolenza, mediante qualche lieve esercizio, svaniva in un' ora circa, come pure svaniva l' accresciuta frequenza del polso. Quest' agitazione però era tale da renderlo incapace d' alcuna fatta di studio in tutto il dopo pranzo. Il vitto di latte e di vegetabili non aveva gli stessi inconvenienti, ma poi con esso non ricuperava le forze, come prontamente le ricuperava col vitto animale malgrado gli annoverati inconvenienti. Trovò egli finalmente un rimedio a questa sonnolenza nell' uso del caffè immediatamente dopo 'l pranzo, che gli fu raccomandato dal suo amico il Dottor Percival. E veramente sulle prime questa bevanda operava su di lui come per incantesimo; ma accadde finalmente di essa, come suole, che, pel grand' uso o per l' abuso fattone, perdè la primitiva sua efficacia.

Il Dottor Falconer, nella sua Dissertazione sulla Influenza delle Passioni ed Affezioni della mente nella salute e nelle malattie, suppone che quella sorta di buon umore che accompagna la febbre etica, quella sempre rinascente speranza, che va pure spargendo di qualche fiore la desolata condizione del malato consuntivo, serva anzi ad accrescere le azioni morbose, e ad affrettare il destino fatale dell' infelice. Egli si fa quindi ad esaminare se in questo caso l' operazione del timore non potess' es-

sere vantaggiosamente sostituita a quella della speranza. Io non pretendo di risolvere così dilicata quistione, ma appunto la storia della presente malattia mi conduce a dire alcuna cosa relativamente allo stato dell' animo nel nostro soggetto.

L' ammalato, essendo medico, non ignorava il proprio pericolo, che anzi gli veniva accresciuto maggiormente da alcune tristi circostanze. Abbiamo già osservato che della stessa malattia erano morti la madre e l' avo di lui materno. Vuolsi aggiugnere, che, nell' anno precedente a quello in cui egli fu attaccato, gli morì pure di consunzione una sorella in età di diecisette anni; che nello stesso inverno, in cui egli stava male, due altre di lui sorelle furono prese dalla stessa malattia, di cui una di esse cadde vittima mentr' egli stava a Bristol; e che la speranza di dare all' altra l' ultimo addio fu l' immediata cagione del di lui viaggio in Iscozia; speranza ch' egli concepì inutilmente! Egli arrivò il dì stesso che furono consegnate alla terra le spoglie di lei! Dalle quali circostanze vuolsi inferire, che, se alcun vantaggio può derivare all' ammalato dal timor della morte, certamente ha dovuto aversi in questo caso. E in questo timore fu egli a dir vero così lungamente fisso che persino cessò dal riceverne grande agitazione; in conformità di quella legge generale della natura umana, per cui quasi tutti finiscono col sottomettersi con rassegnazione,

ad uno stato già preveduto e già calcolato inevitabile. Con tutto ciò, siccome il progresso della malattia e della debolezza sembrava andarsi rallentando, così si riaccendeva la speranza e l'amor della vita, e produceva di tratto in tratto le osservazioni e gli sforzi sopra accennati.

Per lo spazio di sei mesi nel decorso della riferita storia furono banditi rigorosamente e vino e birra; e tutto il sangue estratto si mostrò sino all'ultimo cotennoso. « Feb. 3. 1795.

8. *Febris scrophulosa*. La febbre etica, prodotta da ulcere di glandule linfatiche quando vengano esposte all'aria, non differisce da quella che accompagna la consunzione pulmonare, avendo anch'essa sudori notturni, e tratto tratto diarrea.

M. C. Corteccia. Oppio internamente. Esternamente cerusa e corteccia in polvere fina. Fasciatura. Bagno di mare. (Vedi Clas. I. 2. 3. 21. e II. 1. 4. 12.)

9. *Febris ischiadica*. Non differisce neppur essa dalla precedente la febbre etica prodotta da ulcere aperta fra i muscoli della pelvi. Se la materia quivi raccolta vi rimane finchè una porzione, com'io suppongo, divenga putrida, e renda l'altra aereata, oppure finchè per qualche altra circostanza rimanga assorbita, si produce la stessa febbre etica, accompagnata da sudori notturni o da diarrea.

Una signora ebbe, dopo un parto, un do-

lore all' un lato dei lombi, che si stendeva all' interna parte della coscia dello stesso lato. Non si potè percepire alcuna fluttuazione di materia; le si manifestò la febbre etica, con copiosi sudori notturni, e tratto tratto della diarrea; la cosa continuò per quattro o cinque settimane, e poi l'ammalata si ricuperò mediante, cred' io, il totale assorbimento della materia, e la riunione delle pareti dell' ascesso. (Vedi Clas. II. 1. 2. 18.)

10. *Febris arthropuodica*. Febbre per materia proveniente da suppurazione delle articolazioni. La materia delle ossa suppuranti, la quale generalmente ha un odor putridissimo, produce ella la febbre etica, ovvero il tifo? (Vedi Clas. II. 1. 4. 16.)

11. *Febris a pure contagioso*. Febbre per materia purulenta contagiosa. Quando materie contagiose siano state prodotte sull' esterno del sistema, e quindi, in progresso di tempo, vengano assorbite, in conseguenza appunto di tale assorbimento si genera una febbre; la quale differisce a norma della previa o irritabilità o inirritabilità; come pur anche della sensibilità del paziente.

12. *Febris variolosa secundaria*. Febbre secondaria del vajuolo. Nel vajuolo discreto la febbre è di specie sensitiva irritata, ossia infiammatoria; nel vajuolo confluente è di specie sensitiva inirritata, ossia costituisce il tifo grave. In amendue il gonfiarsi della faccia, quando la materia incomincia ivi ad esser as-

sorbita, e parimenti delle mani, quando ivi pure la materia incomincia al essere assorbita, dimostra lo stimolare ch' essa fa i vasi capillari o le glandule, producendovi una secrezione maggiore di quella che gli assorbenti possano riprendere, come accade nella vescica alzatasi per azione delle cantaridi. Ora, siccome l' applicazione d' un vescicatorio alla cute cagiona bene spesso la stranguria, la quale dimostra l' assorbimento di qualche porzione delle cantaridi, v' è perciò ragione a credere che venga pure assorbita una porzione della materia del vajuolo, e così si produca la febbre secondaria (Vedi Clas. II. 1. 3. 9.); e non già pel semplice stimolo della materia raccolta nelle ulcere al di sotto delle croste. Della trasudazione d' un fluido giallognolo dal di sotto della eruzione confluente sulla faccia, prima dell' epoca del colmo, abbiamo fatto parola nella Clas. II. 1. 3. 2.

La materia, assorbita per tal guisa nella febbre secondaria del vajuolo, differisce da quella delle ulcere aperte per essersi aereata soltanto a traverso della cuticola sollevata; ed inoltre per non esservi addizione costante di nuova materia, quando quella contenuta nelle pustole è già esausta o per assorbimento, o per evaporazione, o per induramento in crosta. Il tenere esattamente e continuamente coperta la faccia con qualche cerotto, come sarebbe di pietra calaminare, o di minio, non sarebb' egli un mezzo, il quale, preclu-

dendo l'aria della pustula, impedirebbe la materia dal contrarre alcuna qualità contagiosa, o accrescente, o capace di produr febbre? Ed in tal modo non si verrebb' egli ad impedir del tutto la febbre secondaria? Che se alla materia delle pustule della faccia nel vajuolo confluente fosse coll' accennato mezzo tolto l'ossigenarsi, è probabilissimo, tanto coerentemente a questa teoria, quanto coerentemente ai fatti già indicati, che essa materia non corrodesse punto la cute sottoposta alle pustole, e non v' avesse a rimanere traccia vajuolosa di sorta alcuna.

13. *Febris carcinomatosa*. Febbre per materia cancerosa. In un'opera ultimamente pubblicata dicesi che si allevia il dolore, e si guarisce la febbre, e si sradica il cancro coll' applicazione del gas acido carbonico (Vedi Clas. II. 1. 4. 16.)

14. *Febris venerea*. Prodotta da assorbimento di materia da ulcere veneree ed ossa suppuranti. (Vedi Syphilis, II. 1. 5. 2.)

M. C. Qualunque ossido mercuriale. Salsaparilla? Mezereon?

12. *Febris a sanie putrida*. Quando alcune parti del corpo rimangano distrutte da violenza esterna, come quando v' ha contusione o mortificazione, presto vien dietro la putrefazione; poichè queste parti così guaste sono mantenute a certo grado di calore e di umido per l'adesione loro alle sottoposte parti viventi, ciò che debbe accelerare il processo

della putrefazione. Così le croste dei punti gangrenati nelle tonsille rendono in alcune febbri il fiato fetente; la materia putrefatta dei denti, o d'altre ossa suppuranti, è particolarmente fetente; e persino quella crosta, che rimane aderente alla lingua, acquista bene spesso certo sapore amarognolo perchè incomincia ad imputridire. Questa materia differisce da tutte l'altre accennate dapprima, perchè la qualità di essa deleteria dipende piuttosto da processo chimico, che da legge animale.

16. *Febris puerpera*. Da alcune dissezioni di cadaveri state recentemente pubblicate risulta, che, nelle donne morte di febbre puerperale, la materia purulenta si era formata nell'omento, e si è trovata nella cavità dell'addome mischiata a qualche poco di sangue o di sanie. Queste parti si suppongono essere rimaste lese negli sforzi del parto; e siccome in cosiffatto viscere la materia può essere stata prodotta senza molto dolore, questa malattia non è perciò accompagnata da forza arteriosa e da polso pieno e duro, come lo è l'infiammazione dell'utero; e così pure, siccome la febbre è della specie inirritativa, ossia dei tifi, v'è motivo a credere che l'esaurimento dell'ammalata durante il parto possa contribuire a generarla, egualmente come l'assorbimento della materia non purulenta ma putrida; la quale si forma per la dimora della materia stravasata o morta in

conseguenza delle contusioni dell' omento o delle altre viscere addominali negli sforzi del parto, piuttosto che da materia purulenta in conseguenza di suppurazione. Il polso dà generalmente 120 in un minuto alla mattina giacendo l' ammalata in letto, e cresce fino a 134 e più se l' ammalata s' alzi a seder sul letto, e così pure nel parossismo febbrile della sera. Il polso di tutti gli ammalati debolissimi cresce in frequenza quando vogliano tenersi seduti in letto; perchè il dispendio della potenza sensoria necessaria a mantenere il tronco in posizione eretta è una deduzione di altrettanto alla massa di forze generali; quindi il polso diventa più debole, ed in conseguenza più frequente. (Vedi Sezione XII. 1. 4.)

In questa febbre convien dar tempo all' assorbimento della materia. Ho veduto nuocere assai le dosi ripetute e generose di corteccia, coll' impedir che fanno il poter prendere sufficiente alimento, come di pane e di vino e acqua; imperocchè in essa non vuolsi somministrare la corteccia come nelle febbri intermittenti per prevenire il parossismo, ma soltanto per corroborare l' individuo, accrescendogli le forze della digestione. Circa due once di decotto di corteccia con quattro gocce di laudano, ed una dramma di spirito dolce di vitriuolo, da prendersi una volta ogni sei ore, e poscia negl' intervalli un bicchier di vino, con alcun pò di panatella o d' al-

tra fatta d' alimento costituiscono il metodo che io reputo il più utile, aggiugnendo all' occasione un piccolo vescicatorio.

Se non solamente il ventricolo ma parimente le intestina siano distese da copia d' aria, in modo da far risuonare il ventre percosso colle dita, è d'uopo considerare il caso come sempre pericoloso, e generalmente disperato; e ciò tanto più quanto sarà più frequente il polso. Ove le intestina siano assai distese si potranno mettere due gocciole d'olio di cinnamomo nella panatella tre o quattro volte al giorno.

17. *Febris a sphacelo*. Febbre per mortificazione. Questa febbre procedente da assorbimento di materia putrida è della specie inirritativa, ossia del tifo. (Veggasi l' Articolo precedente).

M. C. L' oppio e la corteccia sono bene spesso amministrati in dosi troppo forti, si che in conseguenza producono debolezza, ed opprimono le forze della digestione.

ORDINE I.

Sensazione Accresciuta.

GENERE VII.

Con Azione accresciuta degli Organi del senso.

Specie.

1. *Delirium febrile.* Paraphrosyne. Le idee del delirio sono costituite da quelle eccitate dalla sensazione o di piacere o di dolore che le precede, e dalle serie d'altre idee associate con queste; e non già delle idee eccitate dalle irritazioni esterne, o dall'attività volontaria. Quindi l'ammalato non riconosce la stanza in cui si trova, nè le persone da cui è circondato; e, quando il delirio è completo, non ha alcuna attività volontaria, di modo che i di lui sforzi per passeggiare nella stanza o per alzarsi dal letto sono vacillanti, e prodotti dalle catenazioni loro colle azioni immediate o di piacere o di dolore. (Vedi Sez. XXXIII. 1. 4.)

Questa circostanza è quella che distingue il delirio dalla pazzia, nella quale gli ammalati ravvisano le persone di loro conoscenza, ed il luogo ove si trovano; ed eseguiscono tutte le azioni volontarie con fermezza e determinazione. (Vedi Sez. XXXIV. 2.)

Talvolta il delirio è meno completo, ed

allora un viso non più veduto od una voce più forte del consueto stimolano l'ammalato sì che vi presta attenzione per alcuni istanti; ma poi da lì a poco ricade nel delirio di prima. Altre volte gli è un solo senso che delira, ed allora il delirante crederà a modo d'esempio di veder cose che non sono; mentre nel tempo stesso è conscio delle interrogazioni che gli vengono dirette, e percepisce il gusto degli alimenti che gli son dati.

Cosiffatto delirio parziale chiamasi allucinazione di quel dato organo così affetto; e può forse dipendere dall'essere un dato nervo del senso più di altri soggetto all' infiammazione; cioè a dire, può essere affetto da esuberanza di potenza sensoria di sensazione, per lo che è messo in azione dalle più lievi catenazioni sensitive, senza essere punto ubbidiente a stimolo esterno, o a potenza di volizione.

Il perpetuo succedersi delle idee nel delirio vorrà esser attribuito alla circostanza stessa a cui debbonsi i nostri sogni; cioè a dire al difetto, ossia alla paralisi della potenza volontaria, come accade nell' emiplegia, ov'è affetto di paralisi un lato del corpo; che perciò fa minor dispendio di potenza sensoria, e le membra del lato opposto sono in un movimento costante per l'opposta ragione dell'esuberanza di essa potenza. Quindi minor quantità di potenza sensoria si esaurisce nel delirio di quello che in altri tempi, come pure

accade nel sonno; e quindi nelle febbri con gran debolezza il delirio come pur lo stupore è forse una circostanza piuttosto favorevole, ed allorchè vengano rimossi a forza di vescicatorii la morte del paziente bene spesso tien dietro al ricuperamento dei sensi. (Vedi Clas. I. 2. 5. 6., I. 2. 5. 10)

Il delirio nelle malattie d'inirritabilità è talora preceduto da una propensione alla sorpresa. (Clas. I. 1. 5. 12.)

M. C. Fomenta sulla testa rasa continuate per un'ora e ripetute. Vescicatorio sulla testa. Alzar l'ammalato dal letto. Vino ed oppio, e all'occasione trar sangue in piccola quantità per mezzo delle coppette, se ciò sarà permesso dalle forze del sistema arterioso.

2. *Delirium maniacale*. Avvi un'altra specie di delirio, descritto nella Sez. XXXII. 1. 4., il quale riconosce per causa un accrescimento di sensazione o piacevole o dolorosa, senza alcuna diminuzione di altre potenze sensorie; ma com'esso eccita l'ammalato all'esercizio delle azioni volontarie, affine di ottenere l'oggetto delle proprie idee piacevoli, od evitar quello delle dolorose, come sarebbe il continuo masticar preghiere quando è di specie religiosa, perciò appartiene alle insanie descritte nella Clas. III. 1. 2. 1., e si chiamerebbe più acconciamente allucinazione maniacale.

3. *Delirium ebrietatis*. Il delirio degli ubbriachi non è punto diverso da quel delle feb-

bri se non nella causa, comechè prodotto dall' alcoole o da altri veleni. Quando è accompagnato da stupore apopletico il polso suol esser basso, ed io credo che il salasso sia talvolta stato fatale ad alcuni, i quali altrimente in poche ore si sarebbero riavuti.

M. C. Bevande diluenti. Un emetico.

4. *Somnium.* I sogni costituiscono la specie di delirio là più compiuta. Imperocchè in questi non si presta punto attenzione all'irritazioni esterne, e rimane tutta sospesa la potenza di volizione; talmentechè le sensazioni di piacere e di dolore, con tutte le associazioni loro, eccitano elleno sole le interminabili serie delle idee de' sogni, come abbiamo già spiegato nella Sezione XVIII. sul sonno.

5. *Hallucinatio visus.* Cosiffatte allucinazioni o inganni visuali accadono perpetuamente nel sogno, e qualche volta nelle febbri precedono il delirio generale, e qualche altra appartengono all' estasi e all' insania. (Vedi Cl. III. 1. 2. 1. e 2.). Si tratterranno di conformità.

Altre specie d' inganni visuali si hanno a lume di luna; quando cioè gli oggetti non siano così distintamente veduti da poter portar con se le solite idee associate, ma compajano a noi esattamente tali quali son veduti; così il tronco di un albero ci si rappresenta come una superficie piana, laddove nel giorno la vediamo come cilindrica; e così di notte siamo ingannati e sorpresi dal veder le cose co-

m'elleno realmente sono. (Vedi Berekley sulla visione).

6. *Hallucinatio auditus*. L'inganno delle orecchie accade frequentemente nei sogni, e precede qualche volta il delirio generale; ed ora appartiene alla vertigine, ora all'estasi, ora all'insania. (Vedi Sez. XX. 7. e Cl. III. 1. 2. 1. e 2.)

7. *Rubor a calore*. Il rossor del calore è cagionato dall'azione accresciuta de' vasi cutanei, conseguenza dell'accresciuta sensazione del calore. (Vedi Cl. I. 1. 2. 1. e 3.)

8. *Rubor jucunditatis*. Il color rubicondo della gioja procede dall' azione accresciuta delle arterie capillari insieme a quella di tutti i semoventi vasi del corpo, per accrescimento di sensazione piacevole.

9. *Priapismus amatorius*. Il sangue è versato nelle cellette de' corpi cavernosi più prestamente di quel che venga ripreso dalla vena del pene, dipendentemente dalla piacevole sensazione d'amore per cui è aumentata l'azione arteriosa. (Vedi Cl. I. 1. 4. 6.)

10. *Distensio mamularum*. I capezzoli delle femmine s'irrigidiscono e s'innalzano quando son dati a poppare, fenomeno analogo a quello dell'articolo precedente, prodotto dalla piacevole sensazione dell'amor della madre pel bambino. Quindi il capezzolo può propriamente chiamarsi un organo del senso. Lo stesso accade nei capezzoli delle poppe virili soffregati colla mano. (Vedi Cl. I. 1. 4. 7.)

ORDINE II.

SENSAZIONE DIMINUITA.

GENERE I.

Del Sistema Generale.

SPECIE.

1. *Stultitia insensibilis*. Pazzia per insensibilità. Il piacere ed il dolore generati nel sistema non sono bastevoli a promuovere l'ordinaria attività nè delle fibre de' sensi nè di quelle de' muscoli.

2. *Tædium vitæ*. Noja. Tedio della vita. Il dolor della noja è stato da alcuni filosofi riputato essere quel principio d'azione da cui vien eccitata tutta la nostra industria, e che distingue il genere umano dal rimanente degli animali. Certo è che dove la noja esista vi si porta alleviamento mediante l'esercizio e dell'anima e del corpo, come si può portare alleviamento a tutte l'altre sensazioni. Dipende però molto dalle abitudini che acquistiamo di buon'ora il diventare o tolleranti della inattività, o inclinati all'attività per tutto il restante della nostra vita. Gli altri animali non sembrano molto affetti da questa malattia; ciò che dipende forse meno dal difetto di piacevole sensazione che dalla sovrab-

bondanza di potenza volontaria, che col suo accumulamento ne' muscoli vi produca dolore; come si vede ne' continui movimenti d'uno scojattolo racchiuso in una gabbia.

3. *Paresis sensitiva*. Debolezza di tutto quanto il sistema per insensibilità.

ORDINE II.

Sensazione Diminuita.

GENERE II.

Degli Organi Particolari.

Specie.

1. *Anorexia*. Mancanza d'appetito. Alcune persone avanzate in età e quelle indebolite dall' abuso di bevande spiritose, vanno soggette a perdere l'appetito dei cibi animali; ciò che è probabilmente l'effetto della mancanza dei sughi gastrici, e al tempo stesso d'un decadimento universale del sistema. Se si tratta solamente di età avanzata l'individuo camperà degli anni anche senza cibo animale; ma, se si tratta di conseguenza d'abuso di bevande spiritose, l'individuo, le cui forze digestive sono così indebolite, presto soccombe. Il difetto d'appetito é anche talvolta prodotto da materia putrida, la quale, proveniente da molti denti guasti, si mescola continuamente alla saliva, e così rende affetto l'organo del gusto, e nuoce assai alla digestione.

M. C. Carbone sottilmente polverizzato, diffuso nell'acqua calda, e tenuto in bocca spesso fra 'l giorno, come nella Classe I. 1. 4. 4.; oppure una soluzione d'allume nell'

acqua. Far estrarre i denti guasti. Un emetico. Un vescicatorio. Calibeati. Acido vitriolico. Bile di bue addensata, e fatta in pillole da prenderne venti grani prima di pranzo e prima di cena. Mezzo grano d'oppio due volte al giorno.

Tutta la forza che possediamo proviene in ultima analisi da quella quantità d'alimento che siamo capaci di digerire; quindi al difetto di appetito e di forze digestive bene spesso vien dietro una debolezza totale del sistema. Ho veduto alcune donne giovani cadere perciò in tanta debolezza da potersi appena reggere passeggiando; ciò che fu l'effetto dei loro digiuni volontarii quando vollero smagrire perchè si riputavano soverchiamente grasse; elleno perdettero così e salute e bellezza che non poterono ricuperare mai più.

Ho pur veduto dei casi di quella che può chiamarsi anoressia epilettica, nei quali subitaneamente, insieme cogli accessi epilettici, compariva un difetto totale di appetito, ed una incapacità di digerire. Una fanciulla di diciott'anni, apparentemente sanissima, e grassoccia, fu presa da accessi dapprima creduti isterici, i quali comparivano al fine della mestruazione, e ritornavano sovente, e con perdita totale di appetito. Ebbe qualche sollievo dai salassi, dai vescicatorii, dagli oppiati; le di lei forze andarono scemando, e, dopo alcune ricomparse degli accessi, fu costretta al letto, dove ha vissuto quindici o vent'anni

Si suole ordinariamente nutrire di mezza patata al giorno, parla di rado, ma ha tutti i suoi sensi, e per molti anni ha avuto di quando in quando degli accessi di convulsioni. Due altri casi simili ho veduto, nei quali il difetto d' appetito era minore, ed appena l' individuo poteva digerir tanto cibo quanto gli bastava a dargli forza d' alzarsi dal letto o stare su d' un sofà la metà del giorno. Per quanto posso ricordarmi, tutti questi ammalati avevano polso debole e cute pallida; e ricevevano qualche sollievo da un quarto di grano sino ad un grano d' oppio quattro volte al giorno. (Vedi Clas. III. 1. 1. 7., III. 1. 2. 1. e III. 1. 2. 20.)

2. *Adipsia*. Mancanza di sete. Alcuni della inferior classe dal popolo, come presso di noi le mogli de' fermieri, hanno l' abitudine di non ber punto ne' loro pranzi oppur di prender soltanto una o due cucchiajate di birra forte dopo il pranzo. Ho osservato che s' assoggettano a cattive digestioni, ed in conseguenza a debolezza; ciò che io ho attribuito al soverchio stimolo dell' alimento solido non diluto, che coll' andar del tempo distrugge l' irritabilità del ventricolo.

3. *Impotentia*. (agenesia). Più rara è l' impotenza ne' maschi, che la sterilità nelle femmine. Qualche volta la vergogna genera una impotenza temporanea; oppure anche fa lo stesso l' intromissione di qualche attività volontaria nella produzione d' un effetto che

non vuole altra causa tranne la sola piacevole sensazione. Una persona dovea maritarsi ad una signora di superior condizione, ed avea gran tema di non riuscire a bene la notte dello sposalizio: fu consigliata a prender un grano d'oppio prima di coricarsi, e innanzi tutto d'accostumarsi a dormire con una donna, però senza goderne, e soltanto da effetto di cacciarsi di dosso la vergogna: l'esito fu fortunatissimo.

M. C. Calibeati. Oppio. Corteccia. Tintura di cantaridi.

4. *Sterilitas*. Infecondità. Uno degli antichi scrittori medici ha asserito che le femmine sono atte a diventar gravide con tutta certezza nell'epoca o presso l'epoca della mestruazione. Nè questa cosa è improbabile; imperocchè i periodi mestrui della femmina umana sembrano rassomigliare all'orgasmo venereo mensuale di alcune femmine di quadrupedi, che diventano gravide appunto in quella e non in altra epoca. Quindi è poi che non accade sovente di errare nel computo della gravidanza, abbenchè si soglia incominciare a contare dall'ultimo periodo dei mestrui. (Vedi Sez. XXXVI. 2. 3.)

M. C. Un grano d'oppio ogni sera. Calibeati a lievissime dosi. Corteccia. Bagno di mare.

5. *Insensibilitas artuum*. Accade in alcune membra paralitiche. Una grande insensibilità accompagna qualche volta il torpore della

cute nell' accesso del freddo delle intermittenti. Alcune parti hanno ritenuto il senso del calore, ma non quello del tatto. (Vedi Sez. XVI. 6.)

M. C. Fregagioni colla flanella. Un vescicatorio. Calore.

5. *Dysuria insensitiva*. Insesibilità della vescica. Una difficoltà od una totale incapacità d'urinare accompagna talora alcune febbri con gran debolezza, dipendentemente dalla insensibilità o inirritabilità della vescica. È sintoma pericoloso, ma non sempre fatale.

M. C. Estrazione dell' urina mediante il catetere. Ajutar l' ammalato ad espellerla, comprimendo colle mani la parte inferiore dell' addome. Due once di vino, ed una dramma di corteccia in decotto ogni tre ore alternativamente. Balsamo del copaibe. Olio di mandorle con tanta confora quanta ne può sciogliere, per farne un linimento da fregare alla regione della vescica e al perineo, e, ripetuta l' operazione ogni quattr' ore, è un rimedio stato adoperato con felice successo dal Sig. Latham. (Commentar. Med. 1791. p. 213.)

7. *Accumulatio alvina*. Raccolta di feci nell' intestino retto, prodotta dal torpore o insensibilità di esso intestino. Ma, siccome le materie liquide passano malgrado questa raccolta, questo caso perciò differisce da quello della stitichezza di ventre, che procede da soverchio assorbimento esercitato dal canale alimentare.

Il latte vecchio, e specialmente bollito, è capace di produrre quest'arresto di feci in alcune persone adulte; ciò che probabilmente dipende dal non avere bastevole sugo gastrico acido da far rapprendere il latte e digerirlo; poichè, siccome amendue questi processi richiedono sugo gastrico acido, ne segue, che vi vuole di esso maggior quantità pel latte che per gli altri alimenti, i quali non hanno d'uopo d'esser rappresi prima di esser digeriti. Questo latte così indigesto, che non istimola bastantemente il retto, rimane sino a tanto che diviene una massa soverchiamente solida. Per questa ragione di rado conviene il latte a quelli che vanno soggetti alle emorroidi, perchè produce questa sorta di stitichezza, e rende assai voluminose le feci.

M. C. Estrarre col mezzo di opportuno stromento le scibale indurite, come sarebbe con un filo d'acciajo, o con un osso di balena piegato in arco ed introdotto nell'intestino. Injezioni d'olio. Olio di castoro od olio di mandorle preso per bocca. Un copioso clistere di fumo di tabacco. Sei grani di rabarbaro presi ogni sera per molti mesi. Aloe. Procurare di stabilire un'abitudine di evacuazione a certa ora del giorno. (Vedi Clas. I. 1. 3. 5.)

ORDINE III.

MOVIMENTI RETROGRADI SENSITIVI

GENERE I.

Dei condotti escretorii.

L'azione retrograda dell'esofago negli animali ruminanti, quando regurgitano l'alimento dal primo ventricolo ad effetto di masticarlo la seconda volta, può fors' essere cagionata da sensazione aggradevole, simile a quella da cui sono indotti ad inghiottirlo tanto prima quanto dopo questa seconda masticazione; ed allora quest' azione retrograda appartiene propriamente a questo luogo, ed è messa erroneamente alla testa dell' Ordine dei Movimenti retrogradi irritativi. (Clas. I. 3. 1. 1.)

SPECIE.

1. *Ureterum motus retrogressus*. Una pietra, dopo già inoltrata nell' uretere dalla pelvi del rene, può talora retrocedere pel moto retrogrado del canale, e l'ammalato ha una calma ingannevole, sino a che la pietra torna ad essere spinta nell' uretere.

2. *Urethræ motus retrogressus*. Abbiamo esempi di candelette portate su per l'uretra nella vescica, probabilissimamente per moto inverso di questo canale; cosa per cui alcuni hanno dovuto subire l' operazione stessa che

si farebbe per la estrazione della pietra. In qualche opera periodica medica è stato riportato un caso, in cui una candeletta di gomma elastica fu trasportata nella vescica, dove rimase per molte settimane, e fu poscia evacuata a pezzi in uno stato di semidissoluzione. Si riporta pure un altro caso d'un uffizial Franceee, che faceva uso d'una candeletta di piombo, la quale, essendosi finalmente insinuata nella vescica, fu amalgamata col mercurio introdotto espressamente nell'uretra, e così evacuata.

Al modo stesso l'infezione è forse portata oltre da una semplice gonorrea lungo il corso dell'uretra; e piccioli calcoli scendono sovente alcun poco nell'uretra, e poi tornano addietro, e si ricacciano nella vescica per moto inverso dell'uretra stessa.

3. *Ductus coledochi motus retrogressus.* Le concrezioni di bile o i così detti calcoli biliari, entrano sovente nel condotto coledoco, producendo per alcune ore un dolor violento, e quindi si riducono nella cistifellea pel moto retrogrado di questo condotto. L'olio non potrebb' esso insinuarsi appunto pel condotto coledoco, quando il calcolo biliare produce sì gran dolore, e ciò per l'azione di esso spasmodica retrograda? (Vedi Clas. I. 1. 3. 8.)

M. C. Oppio un grano e mezzo.

Fine del Tomo Quarto.

N.B. *La mole già quasi soverchia del presente Volume non permette l' addizione delle Note, le quali perciò sono trasportate nel Volume seguente.*

Errore occorso in questo Volume IV.

pag. 188. *lin.* 16. nel peritoneo
leggi nel perineo.